

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Suicidio-choc a Palermo. L'Arma: no alle solidarietà postume

Si è ucciso il carabiniere accusato da Orlando in tv

«Non mi sono venduto alla mafia, difendetemi»

Giustizia senza veleni

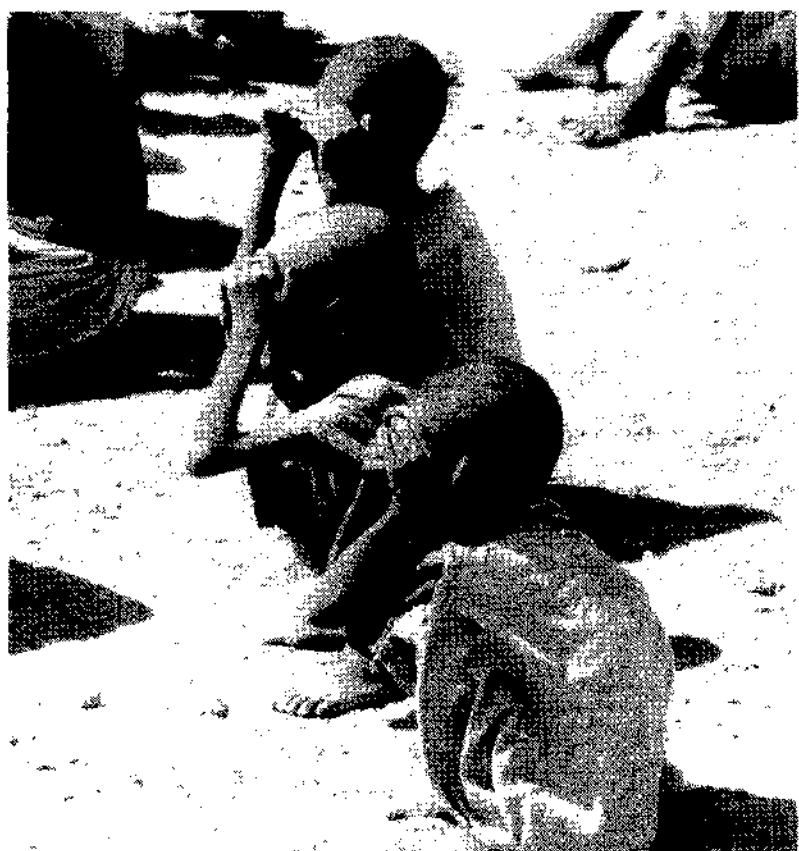
ANDREA BARBATO

RAPRIRE la discussione sulla «cultura del sospetto», che sta avvelenando l'aria del nostro paese, e che continua naturalmente con l'insulto politico e la minaccia istituzionale, era già necessario e urgente. Purtroppo ciò accade sull'onda di un fatto molto drammatico e doloroso, di cui sarebbe ipocrita nascondersi le implicazioni: il suicidio del maresciallo dei carabinieri Antonino Lombardo, dopo le accuse di un pentito ma soprattutto dopo le parole pronunciate in televisione dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Noi non possediamo alcun elemento d'accusa né di difesa da concludere al fascicolo che si voleva aprire dopo quella trasmissione televisiva: ai fini del nostro discorso, la vita del maresciallo Lombardo ci è sconosciuta. Ma la sua morte no; ed è questo, purtroppo, che conta. Comprendiamo in pieno le ragioni del comandante ge-

■ PALERMO. Un solo colpo di pistola, alla tempia, per dire basta alle insinuazioni, alle calunnie, alle accuse. Suicida per onore, il carabiniere Antonino Lombardo. Lascia una lettera struggente e misteriosa: «Non mi sono venduto. Il giorno più bello della mia vita fu quello in cui arrestarono Rina. La chiave della mia delegittimazione sta nei miei viaggi americani. Non si è dunque suicidato per vergogna il maresciallo che per 14 anni aveva diretto la caserma di Terrasini. E qualche giorno fa aveva querelato il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e quello di Terrasini, Manlio Mele, che lo avevano pesantemente attaccato in diretta tv durante la trasmissione «Tempo reale». Solo un pentito, Salvatore Palazzolo, tempo addietro l'aveva defini-

to «avvicinabile». Ma quelle parole, risultate prive di riscontri, erano finite archiviate. Lombardo lascia la moglie e tre figli. L'Arma fa quadrato. Il generale Luigi Federici dichiara: «Respingiamo postume manifestazioni di solidarietà. C'è chi ha accusato il maresciallo Lombardo, in maniera strumentale, per puro protagonismo personale. Il Cocer: «Forse per Orlando ci sono gli estremi d'un procedimento per istigazione al suicidio». Intanto Giovanni Paolo II, in una parrocchia romana, ha detto di «ritenere possibile» le tesi del Procuratore capo di Firenze, Pier Luigi Vigna: Cosa Nostra fece esplodere nel luglio 1993 le bombe a S. Giovanni in Laterano ed a S. Giorgio al Velabro come «risposta» alla sua ferma condanna della mafia.

RUGGERO FARKAS SAVERIO LODATO ALCESTE SANTINI
ALLE PAGINE 3 e 4



Tre bimbi di un campo profughi in Africa

Summit Onu sul mondo dei poveri

■ Un miliardo di poveri, ottocento milioni di malnutriti, 78 nazioni a basso reddito e con deficit alimentare. È il mondo che soffre, che soccombe alla fame, alle carestie ed ai conflitti devastanti. Da oggi 130 capi di Stato e di governo, i rappresentanti di 184 paesi del globo, discuteranno a Copenaghen nel corso della più grande conferenza promossa dall'Onu sullo «sviluppo sociale». Fino al 12 marzo si confronteranno proposte e strategie. Il «Bella centenario di Copenaghen è stato trasformato in una vera e propria fortezza. Particolari misure di sicurezza attorno al leader dell'Oip Arafat, al vicepresidente Usa

Al Gore, ad Hillary Clinton. Il Papa ha rivolto un forte appello ai partecipanti alla conferenza augurandosi che l'incontro «segna l'inizio di una nuova fase» per risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione. «La mancanza di lavoro - ha detto il Papa - non è solo un dato economico, ma un dramma personale che emargina». Secondo il Pontefice le leggi del mercato non risolvono, senza solidarietà, i problemi dello sviluppo.

TONI FONTANA ALCESTE SANTINI
A PAGINA 11

INTERVISTA

Il sindaco: «Lo rifarei Anche nel dolore cerco solo la verità»

■ PALERMO. Leoluca Orlando non fa marcia indietro. Dice che «ripeterebbe le accuse pronunciate a Tempo reale contro il maresciallo Lombardo che l'altro ieri sera si è ucciso». Insiste nel chiedere che «la verità venga accertata anche nell'interesse dell'Arma». Al generale Federici che respinge il suo cordoglio il sindaco di Palermo dice di «non utilizzare il suicidio per cercare di impedire l'accertamento della verità» anche perché «i vertici dell'Arma erano informati su ciò che avveniva nel paese».



Leoluca Orlando

LA POLEMICA

Ma si possono mettere limiti ai talk-show?

■ ROMA. Drammaticamente si ripropone il dilemma: fornire solo notizie o cercare di andare oltre. Michele Santoro, conduttore di Tempo reale, la trasmissione da cui Orlando ha lanciato le sue accuse al maresciallo Lombardo, afferma: «La risposta al dolore non può essere il silenzio. La ricerca della verità deve continuare». L'opinione di Curzi, Brancoli, Vokic e Minoli.

MARGIELA GIANNELLI
A PAGINA 4

Ccd e Ppi: responsabilità sulla manovra. D'Alema su Berlusconi: squadristo tv. Lite Cavaliere-Masera

Dini fa breccia nel muro del Polo

Massimo allarme sui mercati. Peseta fuori dallo Sme?

Destra da incubo

PHILIPPO GAVAZZUTI

DA QUANDO Berlusconi ha assunto un ruolo importante nella politica attiva italiana, prima come incapace presidente del Consiglio ed ora come irresponsabile guida dell'opposizione, gli indicatori di «insuccesso» della nostra economia sono

SEGUÌ A PAGINA 2

■ Per i mercati finanziari si apre oggi una giornata da incubo aggravata dalla richiesta della Spagna di uscire dallo Sme. Spiraglio sulla manovra. Ppi e Ccd dicono: discutiamone intorno ad un tavolo. Dini approva, e anche Pds e An. Dotti, Fi, l'aveva già proposto. Berlusconi rilancia la polemica e D'Alema dice: fa dello squadristo televisivo. Il Cavaliere risponde: «Ha perso la testa». Polemica anche tra Berlusconi e il ministro Masera sui danni provocati dal terremoto valutarlo.

SERVEZI
ALLE PAGINE 7 e 8

Intervista al sociologo

Artigò «Il Cavaliere in nevrosi plebiscitaria»

RAPPALLO
CAPITANI
A PAGINA 8



Achille Artigò

Intervista all'economista

Biasco «Sull'orlo di una crisi finanziaria»

A. POLIO
SALIMBENI
A PAGINA 9

Primo caso di «eversione telematica» in Inghilterra

«Terroristi via Internet» Arresti di Scotland Yard

■ Usare Internet per mettere in piedi un'organizzazione terroristica in grande stile. Scotland Yard ha arrestato un giovane scozzese accusato di diffondere attraverso il sistema Internet un manifesto anarchico che esorta ad abbattere il sistema politico britannico. Il reato addebitato, «apologia della brutalità via cavo», è un'autentica «prima» nella casistica giuridica internazionale. Quello del giovane scozzese non sarebbe però un caso isolato. Sarebbero infatti molti i gruppi di terroristi politici in Gran Bretagna a scambiarsi informazioni su come condurre azioni eversive.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 13

SABATO FILM
-5
SABATO 11 MARZO CON
L'Unità UN GRANDE FILM
«Foto a colori»
Giornale + Videoregistrazione 5000 Lire

■ Fantozzi stava passeggiando dal ruscello alla panchina aveva il giornale in mano, era una bella giornata di marzo, c'era molta luce quando una nube coprì il sole sopra di lui. Alzò gli occhi, ma non era una nube era uno stranissimo tipo alto almeno tre metri, tutto avvolto in filati veri neri che gli coprivano completamente anche la testa e la faccia usava come bastone una grandissima falce lucente. «Che desidera?» domandò Fantozzi un po' perplesso. Si sentì una voce cavernosa che sembrava venisse dal sottosuolo: «Sono il grande Mietitore e sono venuto a prenderti». «Prego Fantozzi non aveva capito bene, chi è lei». «Sono la morte sei pronto», «Pronto a fare che». «La tua avventura nella vita finisce ora proprio in questo momento».

Si può scontare la morte a rate?

PAOLO VILLAGGIO

■ «Ma mi perdoni io avrei ancora un sacco di cose da fare, di libri da leggere, ho lasciato quasi tutto indietro e mi riprometto sempre di farle un giorno o l'altro». «Ma di fare che?» domandò la morte. «Ai 62 anni il più è passato, si tratta di quisquiglie». «Come quisquiglie, ma lei scherza». «Io non scherzo mai» disse la morte minacciosa «andiamo lascia pure il tuo giornale che tanto dove andiamo non c'è né la dimensione tempo

né servono le notizie, né la televisione, né il campionato di calcio». A Fantozzi si ruppe la voce e quasi tra le lacrime disse: «Neppure il campionato. Signorina la prego compia pietà lo so, come dice lei sono vecchio, ma lei passa sempre così all'improvviso, vede io ho l'impressione di dover fare ancora tutto». «Vale a dire». «Ma guardi io sinceramente devo ancora finire di leggere la storia della Rivoluzione Francese di Jean Jaures, devo ancora leggere tut-

ta la ricerca di Proust, devo perdere 40 chili di peso, devo far ginnastica e tornare in piena forma, fare il viaggio in India, dedicarmi veramente ai miei figli, passare un po' più di tempo con i miei nipoti, imparare l'inglese, impegnarmi in qualche opera di solidarietà per gli altri, imparare a suonare la chitarra classica, imparare a sciare, a ballare il tango, farmi rilare i denti, rifarmi l'essame della vista che ci vedo poco bene e poi sperare come sempre



in una storia d'amore che mi ridia la possibilità di sentirmi giovane». «Ma scusami» disse la morte, con tono deciso: «Ma che hai fatto in tutti questi anni, hai buttato via il tempo e poi per completare questo programma ci vorrebbero almeno 200 anni». «Lo so» disse Fantozzi «ma mi faccia una dilazione, abbia pietà». «Vabene» disse la morte «io non so cosa sia la pietà, ma ti concedo ancora due anni, non uno di più. Due anni esatti, ma datti subito da fare». «Sì, sì» disse lui «comincio subito». E mentre la morte si allontanava con voce un po' bassa gli gridò dietro «Scusi signora non potrei scolarla, nel senso scontare la morte, dormendo? Ma la morte fece un cenno di no con la falce e non si voltò neppure.



Giorgio Galli
DIARIO POLITICO
1994

L'imbroglio del 28 marzo e il governo B

Pagg. 140 - L. 15.000



NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO VERSARE IL MINORITO SUI C.C.P. N° 40641204 INFESTATO KAOS EDIZIONI - MILANO
KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 29523063

L'INTERVISTA

Salvatore Biasco

economista

«Sull'orlo della crisi finanziaria»

ROMA. Sarà un lunedì nero o l'inizio di un lungo ciclo nero, il ciclo elettorale di un'Italia del paradosso con la lira nella polvere e l'economia reale in buono stato? Quando cede il dollaro lo smottamento della lira diventa valanga. Quando parla Berlusconi pure. L'Italia brucia miliardi in Borsa, brucia miliardi per pagare più care le materie prime, brucia fiducia. Circolano parole grosse come quelle del ministro del Bilancio Rainer Maserà: si sta mettendo a repentaglio il risparmio nazionale, una delle poche ancora di virtù nel mare ribollente di guai e di finti salvatori della patria. Il braccio di ferro tra politica cattiva ed economia buona produce incertezza e presto anche l'economia buona, buona perché funziona, sarà contaminata dalla sfiducia. Poveri disoccupati miracolati al contrario. È solo questione di tempo.

Paura del lunedì nero. Il ricatto di Berlusconi e Fini affonda la lira e ora si comincia a temere che la caduta dei valori finanziari scarichi i suoi effetti negativi sull'economia reale, investimenti e occupazione. Doppia tenaglia: rapido crollo del dollaro, smottamento politico. Intervista all'economista Salvatore Biasco, professore alla Sapienza di Roma. Breve viaggio nell'instabilità permanente.



ANTONIO POLIO SALIMBINI



Daniè Dal Zennaro/Ansa

Che cosa succederà alla ripertura dei mercati, professor Biasco?

Può davvero succedere di tutto. La lira può andare ancora più giù, non c'è limite, non c'è ombrello di protezione. Se una parte politica importante come quella del Polo sceglie la via dello sfascio non c'è soglia di resistenza possibile, salta qualsiasi argine razionale. Guardiamo a quello che succede con il cosiddetto premio di rischio che lo Stato deve pagare per rendere appetibile l'investimento in lire: il 6% annuo di differenziale tra i tassi di interesse sui titoli tedeschi e sui titoli italiani è ciò che il mercato chiede a copertura di tutti i tipi di rischio futuro, dal consolidamento del debito pubblico alla volatilità del cambio all'ulteriore svalutazione che pesa per circa il 4% annuo. Una volta che la lira si deprezza, il differenziale dovrebbe ridursi drasticamente nel senso che il deprezzamento della valuta era già compreso dal differenziale. Invece, il differenziale continua ad aumentare. Il premio di rischio non è tale da rappresentare una soglia di sicurezza. Poiché il mercato non ignora che tra gli eventi possibili futuri c'è anche la rivalutazione e il differenziale è una media di tutti gli eventi possibili, è evidente che il mercato ritiene altamente probabile una crisi finanziaria. La correzione della legge finanziaria era attesa dai mercati come un segnale non definitivo, ma probabilmente in grado di farci risalire la china della sfiducia. Se non ce la facciamo neppure sul decreto fiscale, come possiamo essere credibili sul resto?

Crisi finanziaria è una parola grossa, l'Italia lo sfiorò nel 1992 e lo si seppe solo dopo...

Non la uso a caso. Tra gli eventi futuri che il mercato sconta c'è la possibilità che non si riesca a governare il deficit pubblico. Ed estrae dal comportamento di Berlusconi e Fini una informazione, che peraltro già aveva, molto importante: una volta al governo del paese, il Polo non avrebbe alcuna volontà di affrontare realistica-mente la situazione.

È quasi un paradosso, l'economia italiana va bene, la crescita è piuttosto solida, l'inflazione tutto sommato è relativamente bassa, le imprese si preparano a grandi profitti e anche gli investimenti cominciano a ripartire...

Un paradosso, esattamente, perché il risanamento finanziario sarebbe un passo dal giro di boa. I fondamentali dell'economia sono di segno positivo, rassicurano in particolare alcuni indicatori cui i mercati finanziari danno di solito una grande importanza: non c'è paese del G7 che abbia un avanzo di bilancio primario (saldo entrate/uscite tolto l'onere del debito ndr) pari al nostro; siamo azzerrando il debito estero; siamo vicini alla stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto lordo; la quota di risparmio nazionale fa invidia a tutto il mondo, famiglie e imprese hanno bassi livelli di indebitamento; il conto corrente è attivo. Tutto sommato, sia la politica fiscale che la politica monetaria sono coerenti. Nulla di tutto questo giustifica un cambio lira/marco così deprezzato. I problemi nascono perché la probabilità che una parte del paese rifiuti i sacrifici ulteriori necessari per svoltare è alta. I dati fondamentali dell'economia sono una protezione fino ad un certo punto: se si determina una crisi di lungo periodo, se vi è una rottura del cambio sono i valori fondamentali ad essere trascinati dai valori finanziari.

Il mercato politico può compromettere l'andamento dell'economia reale così come la moneta cattiva scaccia la buona?

Se il cambio continua a cadere prima o poi arriva il momento in cui i risparmiatori accelerano il cambio di portafoglio verso titoli esteri, comprano marchi a qualsiasi prezzo. Se scatta l'inflazione a livelli altissimi, sarà impossibile mantenere la pace sociale e la crisi di fiducia raggiungerebbe l'economia reale sottoforma di minori investimenti e disoccupazione. Un paese con un debito come il nostro, deve essere percepito dai mercati come capace di camminare sul filo di lana, non può reggere con la finanza allegra di Berlusconi, il muro contro muro con i sindacati, misure non strutturali. L'Italia non è il Messico, ma una volta messa in moto la dinamica della sfiducia, il meccanismo dell'avvitamento è lo stesso.

Finora, però, non ci sono segnali di deflazione ai titoli di stato, tutt'altro...

È vero, anche se le aste del Tesoro vengono aggiudicate a tassi sempre crescenti ed questo non è certo un segnale distensivo. La Banca d'Italia ha cercato di costruire un argine contro l'inflazione, ma sa benissimo di non poter reggere a lungo in una fase di continuo smottamento politico. Ha tamponato le aspettative di inflazione più alta, ma nessuno pensa sia possibile condurre una politica valutaria attraverso i tassi di inter-

resse dato il livello dell'indebitamento pubblico.

Osservata da un economista, lo strappo politico del Polo può essere definito un prodotto di aspettative razionali o irrazionali?

Abbiamo di fronte un personale politico, esponenti pubblici che conoscono perfettamente quali sono gli effetti sui mercati finanziari delle loro mosse, delle loro parole, delle loro rapide giravolte. Se nel giro di 24 ore si passa dall'appoggio del decreto fiscale al voto contrario, si sa benissimo quali saranno le conseguenze sulle quotazioni della lira e sul valore dei titoli di stato. Il gioco politico di Berlusconi è chiaro: arroventare i mercati per attribuirne la colpa agli altri. Non importa se questo conduce alla falsificazione della realtà, significa gettare un colpo di spugna sui sette mesi del suo governo, significa dimenticare che quando lui si trovava a Palazzo Chigi i mercati finanziari gli hanno voltato le spalle appena hanno capito che il risanamento economico era l'ultima delle sue preoccupazioni. Sappiamo che il mercato si nutre di informazioni, che le aspettative si formano sul calcolo delle probabilità che le scelte politiche vadano in un senso o nell'altro. Non voglio fare processi alle intenzioni né agitare

spauracchi, osservo che se c'è qualcuno che sa prima degli altri come andranno le cose avrebbe tutto il tempo per realizzare ottimi affari.

Insieme, i mercati sono i nostri giudici e dobbiamo prenderne atto. È un'arma a doppio taglio questa...

La liberalizzazione del movimento dei capitali ha sottoposto a giudizio permanente l'operato dei ceti politici dominanti nella Prima Repubblica come nella Seconda e questo ha salvato la democrazia, ha introdotto un elemento di equilibrio o, quantomeno, un punto di riferimento dal quale chi governa non può prescindere. Detto questo, penso che non sia stato un bene liberalizzare il movimento dei capitali senza rete, escludendo la possibilità di ricorrere a misure di emergenza. I mercati non sono di per sé luoghi di razionalità, vengono spesso contagiati dalle febbri del momento, da giudizi che acquistano verità solo perché sono ripetuti. Quindi, possono portare ad eccessi, un motivo di più per camminare sul filo del rasoio.

Lunedì nero anche per il dollaro? In due mesi c'è stata la crisi del Messico, la caduta della Sargis e ora, di nuovo, lo sfascio del sistema del cambi. Un vero disastro.

Ciò che impressiona non è tanto la debolezza del dollaro quanto la velocità con la quale si deprezza, la velocità dei flussi di capitale che si spostano da una parte all'altra del pianeta producendo sconquassi finanziari. Sono riemersi tutti i fermenti tipici degli anni '80 per cui è l'aggiustamento degli squilibri commerciali mondiali che conta: oggi gli Stati Uniti procedono speditamente verso un deficit estero pari al 2-2,5% del prodotto lordo partendo da un indebitamento elevato. Negli ultimi tre anni, il mercato ha pensato che ciò non contasse perché le forze di fondo si erano riequilibrare: i tassi di interesse erano bassi e il deficit statunitense veniva considerato tutt'uno con le potenzialità di crescita del paese. Ora che ritorna in primo piano il problema del riaggiustamento, il dollaro non può che perdere terreno. Il sistema dei cambi non ha più un ancoraggio né c'è un patto che legghi le tre monete leader del mondo, dollaro, marco e yen, né esiste un coordinamento effettivo delle politiche economiche e monetarie in sede di G7. Ora sono i mercati a forzare la mano. Le tensioni potrebbero essere smorzate, in teoria, dalla riduzione dei tassi di interesse tedeschi, ma questo la Germania non lo deciderà mai perché metterebbe a repentaglio il proprio modello sociale e la stabilità monetaria interna. La Germania non è in grado di pensare in termini di leadership mondiale né lo è il Giappone, affetto da una crisi dei meccanismi finanziari interni dovuta alla bolla speculativa degli anni '80 di cui in occidente non si percepisce la gravità. E gli Stati Uniti vivono la sindrome dell'isolazionismo espresso dalla vittoria repubblicana e sono troppo esposti finanziariamente con l'estero per dare il la ad un'opera di coordinamento internazionale. Auguri per la nostra lira...

DALLA PRIMA PAGINA

Destra da incubo

sempre e costantemente rivolti verso l'alto. La lira continua a deprezzarsi nei confronti delle altre monete (in particolare nei confronti del marco tedesco); i tassi di interesse hanno ripreso a crescere; il fabbisogno pubblico deborda rispetto agli obiettivi prefissati; l'inflazione mostra evidenti e decisi segnali di ripresa. La minaccia di crisi finanziaria (la distruzione cioè del patrimonio mobiliare delle famiglie e imprese) cessa di essere un genere letterario evocato dagli economisti e diviene una inquietante compagna di viaggio.

Ciò che ancora regge è (malgrado Berlusconi?) l'andamento dell'economia reale: il prodotto interno (trascinato dalle esportazioni) è in crescita dall'ultimo trimestre del 1993 (sei mesi prima che Berlusconi conquistasse palazzo Chigi) anche se non vi è ancora alcun effetto positivo sulla occupazione. Vi è però da dire che l'economia reale potrà continuare su tale sentiero a condizione che i precedenti indicatori invertano, nel più breve lasso di tempo, la loro direzione di marcia: divengano cioè indicatori di «successo»: minori tassi, minore inflazione, minore fabbisogno pubblico, minore deprezzamento della nostra moneta. Per altro il successo non è lontano e neppure irraggiungibile se si giocano bene le carte oggi a disposizione e si antepongono gli interessi collettivi a quelli di parte (o di impresa).

Molti osservatori interni ed internazionali (e con essi i progressisti) concordano nel ritenere che la principale causa del nascere e del consolidarsi di questa peculiare «tassa Berlusconi» sull'economia italiana vada ricercata, principalmente, nella indisponibilità politica di Berlusconi e dei suoi alleati ad affrontare con sufficiente determinazione ed in chiave europea i problemi del risanamento della finanza pubblica. Ciò è confermato dalle recenti dichiarazioni del polo di Berlusconi, che ora annuncia il voto contrario alle misure di contenimento predisposte dal governo Dini (contraddicendo precedenti dichiarazioni), e che si basano sulla asserzione della inutilità di tali provvedimenti e sulla affermazione che tale manovra è dannosa per l'economia italiana. Ma, poiché l'Italia si presenta al giudizio interno ed internazionale con un debito pubblico pari a circa il 120% del prodotto interno (era il 65% nella metà degli anni ottanta), lo stato di salute attuale e prospettico della sua economia dipende in larga misura anche dalla volontà e capacità di parlamento e governo di rimediare nel più breve tempo possibile a questa situazione che ci allontana sempre di più da quella Europa a cui, invece, dobbiamo restare agganciati. La dichiarazione, dunque, di Berlusconi e dei suoi alleati sulla inutilità dei provvedimenti predisposti da Dini, oltre che ad averci allontanato ancor più dall'Europa, ha gettato sconcerto sui mercati interni ed internazionali: sia per quanto riguarda l'immediato sia per quanto riguarda il futuro. A meno di ritenere che tali dichiarazioni fossero esclusivamente in funzione di una qualche speculazione finanziaria di brevissimo periodo. Ma su ciò indagheranno gli appositi organi di vigilanza.

Per l'immediato, data la ricordata dimensione del debito pubblico, la deprecabile bocciatura dei provvedimenti del governo Dini farebbe intendere l'esistenza di un paese che neppure nei momenti di più acuta emergenza riesce a trovare le ragioni dello stare insieme. È facile prevedere che a ciò seguirebbe una irrefrenabile e massiccia fuga di capitali verso l'estero e verso le altre valute. Il «rischio Italia» dovrebbe essere pagato con la violenta crescita dei tassi di interesse. E poiché ogni punto in più di tasso di interesse equivale ad una spesa pubblica aggiuntiva di circa 18.000 miliardi di lire, ognuno comprende come si debba evitare che ciò divenga realtà. Rischio, ancora, che troverebbe un poderoso sostegno se, nel corso dei prossimi mesi, il paese dovesse affrontare la campagna elettorale per nuove elezioni politiche. Da qui all'estate il paese si ritroverebbe, di fatto, senza un governo che, con strumenti ordinari e di mercato, governi il debito pubblico.

È dunque responsabilità di tutti noi fare in modo che ciò non accada, anche per non vanificare l'azione responsabile che i sindacati hanno perseguito in tutti questi mesi. E a questo proposito va anche ricordato che non è detto che coloro che oggi protestano con maggiore violenza per essere stati chiamati a sostenere gli oneri dei provvedimenti possano pensare di andare esenti dal pagamento dei prezzi ben più salati che la bocciatura dei provvedimenti imporrebbe alla intera collettività nazionale.

Ma le recenti dichiarazioni del polo di Berlusconi suscitano allarme anche se proiettate nel lungo periodo: ed anche per ciò i mercati sono in allarme rosso. In esse si sostiene che tutto ciò che è stato fatto nel passato per risanare la finanza pubblica è stato del tutto inutile. Ciò è ovviamente falso. Si può sostenere che i precedenti governi Amato e Ciampi non si siano mossi con sufficiente forza. Tuttavia essi ci hanno avvicinato al raggiungimento di quella situazione in cui il debito pubblico cessa di crescere in rapporto al prodotto. Questo è stato il patrimonio consegnato nelle mani di Berlusconi e che questi ha dissipato nel giro di pochi mesi. E poiché le misure predisposte da Dini raggiungono tale obiettivo sul finire di quest'anno proprio non si comprende il voltafaccia di Berlusconi delle ultime ore. Sostiene dunque l'inutilità di tutto ciò può significare soltanto che il polo delle libertà, qualora potesse dominare incontrastato sulla società e sull'economia italiana, adotterebbe per il nostro debito pubblico la soluzione tipica delle culture di destra ed antieuropee: l'esplosione del debito dalle mani dei sottoscrittori. Già lo fece Mussolini. Alla faccia delle libertà!

(Filippo Cavazzuti)

UNA PIENA DI BERGOTIO STAINO



Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.

SUICIDIO A PALERMO.

Il conduttore: «Mi assumo tutte le mie responsabilità» Il ruolo della tv. Parlano Curzi, Brancoli, Minoli, Volcic



Rodolfo Brancoli, in alto da sinistra Demetrio Volcic e Sandro Curzi Ansa



Michele Santoro conduttore della trasmissione «Tempo reale»

Gianni Napoli/Adnkronos

Santoro: «Non staremo zitti» Polemica sui limiti dell'informazione nei talk-show

Drammaticamente si ripropone il dilemma: fornire solo notizie o cercare di andare oltre. Michele Santoro, conduttore di Tempo reale, la trasmissione da cui il sindaco Orlando ha lanciato le sue accuse al maresciallo Lombardo, afferma «La risposta al dolore non può essere il silenzio. La ricerca della verità deve continuare. A qualunque costo? Ecco come la pensano Sandro Curzi, Rodolfo Brancoli, Demetrio Volcic e Giovanni Minoli»

MARCELLA CIARRELLI

ROMA «Sono profondamente addolorato per quanto è accaduto, per quest'altra morte che va ad allungare la lista infinita dei morti in Sicilia. Ma la risposta al dolore non può essere il silenzio: la ricerca della verità deve continuare. Abbiamo il diritto di sapere da chi e da cosa il maresciallo Lombardo volesse proteggere i suoi familiari». Michele Santoro, conduttore di «Tempo reale», la trasmissione che nella puntata del 23 febbraio si era occupata della situazione a Terrasini e dalla quale il sindaco di Palermo Leoluca Orlando aveva lanciato il suo allarme, reagisce con dolore ma anche con fermezza a quanto è accaduto. «Per quanto ci riguarda - dice Santoro - siamo pronti a valutare tutte le responsabilità, convinti della correttezza del nostro operato. L'inchiesta non deve essere dimenticata, la lotta alla

mafia non deve essere interrotta. Informazione come battaglia civile o asettica, solo per fornire notizie? Il dilemma diventa di stringente attualità davanti al dramma che si è compiuto l'altra notte. Un tema difficile, scottante. Che si intreccia, inevitabilmente, con altri, a cominciare da quello di stringente attualità della presenza dei politici nei talk show. Ecco come la pensano «a caldo», alcuni addetti ai lavori, colpiti anche loro nonostante anni di esperienza dalla fine crudele e amara del maresciallo Lombardo. Sandro Curzi direttore del Tg di Telemontecarlo, insiste sulla difesa dei suoi familiari che Lombardi ha, forse, creduto di ottenere con il suo gesto estremo: «Bisogna far luce su quelle parole, ci aiuterà a capire molte cose del clima avvelenato che c'è di nuovo in Sicilia. Per quanto riguarda le responsabilità di una trasmissione televisiva, dico che i giornali e la televisione devono continuare a fare il loro lavoro fino in fondo. Il loro compito è di approfondire, aiutare a capire, anche se in questo momento non riesco a valutare fino in fondo la posizione di Orlando. D'altronde, se il maresciallo Lombardi avesse voluto far sentire la sua voce sull'argomento credo che Santoro sarebbe stato ben contento di ospitarlo. Qualsiasi tipo di limitazione a trasmissioni come «Tempo reale» credo sarebbe contro la libertà di tutti. Ferma restando, sia chiaro, la possibilità del diritto di replica da parte di tutti non solo degli uomini importanti. Non dimentichiamoci che siamo parlando di lotta alla mafia e del nuovo momento di emergenza che in Sicilia si sta vivendo». Rodolfo Brancoli editorialista del Corriere della Sera, sottolinea che «la responsabilità di tipo giornalistico ci sarebbe nel momento in cui ci fosse qualcosa detto dal giornalista stesso o rivelato da testimonianze da lui raccolte. Qui si parla di un qualcosa detto da uomini pubblici, da un politico noto come Orlando. In questo caso c'è in partenza una presunzione di autorevolezza. Questi signori quindi dovrebbero essere in grado di assumersi le loro responsabilità. Certo, questo tipo di trasmissioni per il loro impianto si espongono a situazioni di questo genere. Hanno un margine mag-

giore di rischio di altre che, valutandolo volta per volta, vale però la pena di correre. Garantendo sempre il massimo di affidabilità nelle scelte giornalistiche effettuate». «La televisione dilata certamente le opinioni, ma non vedo come si possa oviare a questo», dice Demetrio Volcic, ex direttore del Tg1. «Probabilmente - aggiunge - se Orlando avesse detto le stesse cose a un giornale la cosa non avrebbe avuto un eco nazionale mentre è avvenuto dato il contenitore che Santoro gli ha messo a disposizione. D'altro canto è noto che esiste un rapporto tra i mass media e questo tipo di emulazione o di azioni estreme. All'inizio del secolo un giornalista americano di un quotidiano di provincia pubblicò per la sua città tutti gli assassinii avvenuti nel mese per vedere quale sarebbe stata la reazione. Gli omicidi aumentarono. Da noi è accaduto per quelli che gettavano le pietre sulle autostrade. Quando la tv ha spento i riflettori non è più successo. La televisione, quindi, è colpevole soltanto perché è un fortissimo megafono a queste tendenze. Stabilire dove finisce il diritto alla cronaca e comincia la necessità di non render noti gli avvenimenti mi sembra quasi impossibile. Il vero problema nazionale, a mio avviso, è l'esplosivo tono generale sia per quanto riguarda i politici, la televisione i dibattiti che si attorc-

gliano intorno a un falso problema magari partendo da una frase male interpretata». Giovanni Minoli, il papà di Mixer, ribadisce la proposta avanzata nei giorni scorsi, anche se il suo pensiero era più legato alla situazione politica. Che, comunque, anche in una vicenda umana come quella del maresciallo Lombardi, entra. E come «A nessuno si riconosce più un ruolo sopra le parti, autorevole. Per questo, per uscire dagli equivoci ho proposto di non invitare più i politici nelle nostre trasmissioni, di non trasmettere spot elettorali per tutta la durata del governo Dini, in modo da non sentir più parlare di questa par condicio che sta diventando l'alibi di tutti mentre sarebbe meglio discutere dalla commissione Pivetti e dall'antitrust. Noi che abbiamo contribuito a portare la politica tra la gente dovremmo avere il coraggio di fare un passo indietro rinunciando a un po' del nostro potere professionale, per costringere il successo a diventare sano. Noi altrimenti diventiamo albi. Non siamo alternativi se non riusciamo a mostrare che il re è nudo. Ogni caso che viene fuori, pubblico o privato risente di questa situazione. Ogni giorno ci saranno mille casi, anche come quello di Palermo. E noi ci presteremo sempre a fare le foglie di fico che coprono i problemi veri».

Giovanni Paolo II commenta le rivelazioni del procuratore Vigna sugli attentati del 1993

«Cosa Nostra contro di me? È possibile»

Giovanni Paolo II, in una parrocchia romana, ha detto di «tenere possibile» la tesi del procuratore capo di Firenze, Pier Luigi Vigna, che Cosa nostra fece esplodere nel luglio 1993 le bombe a S. Giovanni in Laterano ed a S. Giorgio al Velabro come «risposta» alla sua ferma condanna della mafia. Ha messo in guardia da chi vive, ritenendolo normale, di «traffici illeciti e criminali». Il card. Ruini ha aggiunto che si tratta di «un'ipotesi verosimile»

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO È da «tenere possibile» la tesi del Procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna, secondo il quale gli attentati del luglio 1993 a S. Giovanni in Laterano e a S. Giorgio al Velabro fossero state a «una risposta di Cosa nostra» alla ferma condanna della mafia pronunciata dal Papa nella Valle dei Templi ad Agrigento. Lo ha affermato lo stesso Giovanni Paolo II rispondendo ad una domanda di un giovane mentre di intratteneva ieri mattina dopo la

Messa a colloquio con un gruppo di fedeli alla presenza del cardinal vicario Camillo Ruini e del parroco della chiesa di S. Maria del Soccorso appena visitata nel quartiere di Tiburtino III. Il cardinal vicario Camillo Ruini più esplicitamente ha dichiarato dopo la visita del Papa alla chiesa del Soccorso, che «è verosimile l'ipotesi dei magistrati che probabilmente hanno elementi che portano in questa direzione» ossia che «la mafia abbia voluto colpire an-

che la Chiesa». Il presidente della Cei ha voluto far riferimento oltre alle dichiarazioni di Pier Luigi Vigna a quelle rese otto mesi fa dal Procuratore capo di Roma, Michele Corbo che illustrò i motivi di otto ordini di custodia cautelare per Ruini ed altri capi della mafia, per far marciare che fin dal primo momento l'ipotesi che fu avanzata dai vertici vaticani portava nella stessa direzione alla quale sono ora pervenuti sulla base di prove acquisite i magistrati di Firenze di Milano e di Roma. «Comunque - ha aggiunto il card. Ruini - l'attentato del 1993 non ha mutato il clima di serenità tra i miei collaboratori ma ha cambiato invece la loro sistemazione logistica dal momento che il Vaticano è stato seriamente danneggiato da quella esplosione». Che Giovanni Paolo II fosse convinto di questa tesi anche se non l'aveva mai dichiarato ufficialmente fu chiaro quando visitando la sua Basilica subito dopo l'attentato del luglio 1993 anche alla presenza

del presidente Scalfaro disse in un discorso che si era voluto colpire «il cuore della cristianità» e quindi la sua persona come «vescovo di Roma» da parte di «forze oscure e pericolose della criminalità organizzata». Ed il cardinal vicario, Camillo Ruini, alluse nuovamente a questa ipotesi allorché celebrò alcuni giorni dopo sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano una Messa per una riflessione davanti ai molti fedeli intervenuti e per condannare gli artefici dei danni enormi provocati, sul piano dell'arte e della civiltà, con i loro «gesti insensati» nelle due importanti chiese romane a Firenze ed a Milano. D'altra parte fu chiaro a tutti che fosse mafiosa la manca di quelle micidiali esplosioni con le quali mirando alla Chiesa si voleva alzare il tiro sul piano nazionale e mondiale. Nessun Pontefice prima di Giovanni Paolo II, aveva gridato il 9 maggio 1993 mentre era in visita nella Valle dei Templi ad Agrigento con l'indice accusatorio ri-

volto ai mafiosi chiamandoli per nome «Convertitevi una volta vera il giudizio di Dio». Ed aggiunse stringendo nel pugno il pastorale con un Gesù Cristo sofferente quasi ad impersonare il dramma del popolo siciliano. «Dio ha detto non uccidere, nessuna agglomerazione umana mafia, può calpestare questo dritto santissimo di Dio». E definì i fenomeni mafiosi «frutto dell'opera del demonio». Per questo Giovanni Paolo II che il 28 aprile 1994 in seguito alla rottura del femore non poté essere a Catania e poi a Siracusa per continuare il suo discorso contro «le forze perverse della mafia» a circa un anno da quello di Agrigento ha voluto compiere queste due visite dal 4 al 6 ottobre scorso. In tale occasione Papa Wojtyła di fronte a folle immense che lo hanno accolto ha non solo ribadito la condanna della mafia ma invitato «le forze sane del popolo siciliano che sono la maggioranza ad unirsi per sconfiggerla».

DALLA PRIMA PAGINA Giustizia senza veleni

nerale dell'Arma dei carabinieri quando dice di respingere le manifestazioni postume di solidarietà Lombardo, come ognuno di noi, aveva tutti i diritti che nessuno alludesse a lui, sospettasse di lui facesse pubblici riferimenti a lui. La verità e la giustizia non passano così per le strade unilaterali di un talk-show. Se di Lombardo si sa qualcosa, ora, è che dopo aver comandato la stazione di Terrasini, era andato nella Dia e poi nei Ros, corpi selezionati.

Ma - ripetiamo - non è questo che conta. Duole riversare su un uomo come Orlando un peso gravoso. Orlando è uomo generoso, impulsivo, cattivo custode dei propri umori. È uomo che ha rischiato e rischia personalmente e che dovrebbe perciò sapere bene cosa voglia dire, in Sicilia, dove la morte è sempre dietro l'angolo, lanciare un richiamo, un sottinteso, un'insinuazione come ha fatto lui, invitando ad indagare sul predecessore dell'attuale comandante dei carabinieri di Terrasini. Nella città dei veleni dei corvi delle lettere anonime, non si può aggiungere neppure un grammo di intolleranza o di avventatezza sul piatto della bilancia. La giustizia è già così difficile, in Sicilia, senza che vi si sommino anche frasi lanciate in aria, e per di più affidate a un mezzo potente come la televisione in uno dei suoi appuntamenti più emotivamente seguiti.

La nostra non è una «solidarietà postuma», perché lo diciamo e lo scriviamo e lo pratichiamo da tempo occorre tornare alla civiltà e alla correttezza dei rapporti. Occorre abbandonare la pratica del sospetto dell'allusione del discredito. Occorre rinunciare alla stampella giudiziaria per appoggiarsi alla propria debolezza politica, o per cercarvi una scorciatoia verso la verità. Occorre avere di fronte le persone di cui si parla, quando le parole contengono un'accusa infamante e non una semplice e innocua opinione. «La cultura del sospetto non è l'anticamera della verità», diceva Giovanni Falcone. E lo stesso Falcone aveva ammonito proprio Orlando: «Faccia nomi e cognomi, con i fatti, e si assuma la responsabilità di quel che dice. Altrimenti taccia: non è lecito parlare in assenza degli interessati».

Noi siamo certi che Leoluca Orlando sarà costernato di quanto è accaduto sfuggendo totalmente alle sue intenzioni. Ma è importantissimo insistere sulla necessità assoluta che l'imbarbarimento dei rapporti umani e del linguaggio che li accompagna abbia un termine e si torni anzitutto precipitosamente indietro. Non è questione di buona educazione è questione - come si vede - di vita e di morte. Al di là dell'enfasi, dell'irruenza del contrasto persino dell'invettiva che possono far parte della sfida politica, ci sono frontiere inviolabili, quelle dell'insulto, del sospetto, del sarcasmo distruttivo, della denuncia infondata e non provata. Qualunque dissenso di opinioni è lecito, ma qualunque insinuazione che implichi perversità, colpa e illegalità da parte dell'altro (specie se assente) è intollerabile. Non c'è bisogno di garanti, per questo, né di leggi, statuti o codici deontologici. Ora - lo sappiamo - verranno le accuse generiche alla televisione, a questo o a quello, rinfocolando un'intenzione censurata che già è ben visibile. Ma è la politica, prima di ogni altro, a dover assumere una veste più civile da una parte o dall'altra, non è accettabile (e i cittadini ne stanno già avvertendo tutto il fastidio) che si cerchi di prevalere scagliando accuse, calunnie, imputazioni, addebiti pesanti, intenzioni perverse, sospetti «Il carbone se non tinge sporca» diceva ancora Falcone.

È un incidente grave per Orlando il quale è adito e sa cosa fare. E del resto anche lui è stato vittima della stessa cultura del sospetto, in altre occasioni, e dovrebbe aver imparato a non praticarla. La giustizia, specie a Palermo, è già alle prese con grandi processi e difficili verità avvelenare l'aria è un'operazione irresponsabile. E la politica è già abbastanza esplosiva senza che vi si debba aggiungere la demagogia, o il discredito. Su questa strada dobbiamo fare non uno ma molti passi indietro. (Andrea Barbato)

Omicidio a Palermo Ucciso un cuoco delle navi Tirrenia



L'omicidio mafioso di Marco Di Forte

Alessandro Cucarini/Ap

A Palermo ancora un omicidio, dopo la recrudescenza della violenza mafiosa a Corleone Marco Forti 31 anni, è stato ucciso l'altra sera con un colpo di pistola in faccia.

Il fatto è avvenuto nel nono popolare di Borgo Nuovo. Erano da poco passate le dieci e mezzo. L'uomo era in casa della madre e stava guardando un programma alla tv quando è suonato il campanello. A chiamarlo al citofono deve essere stato qualcuno di cui si fidava completamente perché Marco Forti è sceso di corsa in strada indossando solo pigiama e vestaglia. Sotto casa ha scambiato poche parole ad alta voce, poi l'assassino gli ha puntato la pistola alla testa e ha fatto fuoco riuscendo a fuggire.

Al momento gli inquirenti escludono ogni collegamento con i delitti dei giorni scorsi a Corleone e sono piuttosto orientati a ritenere che si tratti di una

esecuzione maturata nell'ambito dello spaccio di droga. L'uomo ucciso a Borgo Nuovo faceva il cuoco sulle navi della società Tirrenia ed era stato segnalato come tossicodipendente. Sia gli investigatori della sezione narcotici sia gli uomini della sezione omicidi della squadra mobile di Palermo sono propensi a ritenere che l'uomo anni fa denunciato per furto e truffa in passato sia stato utilizzato come comere per portare partite di droga sulle navi di linea in servizio tra Napoli e Palermo. E che la sua uccisione sia da collegare ad un regolamento di conti per uno «sgarbo».

Intanto sempre sabato notte un incendio doloso ha semidistrutto l'ingresso dell'albergo Villa Archirafi una palazzina liberty vicina a via Lincoln già bersagliata negli ultimi giorni da una folgia avvertimenti da un collegare al racket delle estorsioni.

SUICIDIO A PALERMO.

Il sindaco respinge le accuse, ma non rinnega le sue parole «È dovere di un uomo politico denunciare certe anomalie»

PALERMO Adesso lo accusano di versare lacrime di cocodrillo, di aver mimato la miccia del suicidio di essere un calunniatore del fronte antimafia...



Un'immagine di Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, ripresa dalla tv durante la trasmissione «Tempo reale» del 23 febbraio scorso.

Sindaco il maresciallo Antonino Lombardo si è suicidato. Non ha retto alle accuse, dicono, e ha lasciato una lettera in cui dice che uno dei giorni più belli per lui è stato quello della cattura di...

Continuo ad esprimere il mio sentimento di dolore ai familiari e all'Arma dei carabinieri. Il dolore non mi impedisce però di insistere nel chiedere che si accerti fino in fondo la verità su Terrasini...

Il comandante generale dei carabinieri Federici non ha accettato il suo dolore. Ha detto che respinge le postume manifestazioni di solidarietà formulate da coloro che avrebbero potuto seguire altre vie per manifestare la loro verità...

Voglio ricordare al generale Federici che sono state seguite tutte le vie possibili per arrivare alla verità. E devo anche ricordare che gli ufficiali dei carabinieri responsabili in Sicilia sanno di queste nostre prese di posizione perché le abbiamo rappresentate anche a loro chiedendo il loro intervento...

«Rifarei tutto quel che ho fatto»

Orlando: «Provo dolore, ma voglio la verità»

Leoluca Orlando non fa marcia indietro. Dice che «ripeterebbe le accuse pronunciate a Tempo reale contro il maresciallo Lombardo. Insiste nel chiedere che la verità venga accertata anche nell'interesse dell'Arma».



Il comandante generale dei carabinieri Luigi Federici. Massimo Sestini/Ep.

produce un dolore molto forte ma non può impedire che la verità venga accertata. Il colonnello Cagnazzo, vicecomandante della Regione carabinieri Sicilia, assomiglia la figura del maresciallo Lombardo a quella di Falcone e Borsellino...

prova contraria e innocente, davanti a milioni di telespettatori e soprattutto senza che l'accusato abbia diritto di replica? Rifarei esattamente quello che ho fatto non soltanto durante la trasmissione televisiva ma anche nei mesi precedenti. Cercherei in tutti i modi di richiamare l'attenzione dei vertici dello Stato delle istituzioni rappresentative dei prefetti dei sottosegretari e dei ministri sulla vicenda di Terrasini...

erano al corrente di ciò che avveniva a Terrasini. Quindi è lecito anche accusare pubblicamente senza pensare alle conseguenze delle proprie parole? C'è chi svolge attività politica denunciando condizioni di anomalia nel funzionamento di istituzioni delicate come l'Arma dei carabinieri. Io sono un cattolico. Per me la fede è la cosa più importante della vita. Eppure questo non mi ha impedito di parlare di prelati e di vescovi quando pensavo che prelati e vescovi non avessero tenuto un comportamento corretto con riferimento alla legalità...

Durissimo commento del comandante dell'Arma Federici: «Accusò per protagonismo»

«Noi rifiutiamo la sua solidarietà»

Il comandante generale dell'Arma generale Federici «Respingiamo postume manifestazioni di solidarietà. C'è chi ha accusato il maresciallo Lombardo in maniera strumentale per puro protagonismo personale e senza il minimo rispetto della dignità umana».

suicidio di Lombardo. Or si tratta di veri e propri sanguisughi al servizio da parte di una scheggia impropria dello Stato che investe i posti di amministratore e di politico. Cagnazzo ha pure annunciato che oggi il Coker si prima a Palermo per valutare i fatti e dare testimonia alla memoria di un uomo che è sempre stato in primo piano al servizio dei cittadini.

to per istigazione il suicidio in merito ai fatti che hanno indotto il collega Lombardo a compiere l'estremo gesto. Quanto ha detto in un'edicola di ragione all'agenzia Ansa il maresciallo Algisto Cagnazzo il quale ha precisato di parlare a nome di diversi rappresentanti del Coker. «Sparare nel mucchio. La agguato e da piazza se è fatto un mucchio che invece anche pubblicamente anche da questi mesi rimarrà che possiede salute e di il

«Responsabile morale» Aveva già una denuncia Franco Corbelli al motore del Comitato per i diritti dei detenuti e contro le ingiustizie. Fu presentato con il nome di onorevole Vittorio Sgarbi ma denunciò per omicidio il sindaco di Palermo Leoluca Orlando perché responsabile morale del suicidio del maresciallo dei carabinieri Lombardo. Il mese scorso lo stesso Corbelli ha presieduto della Commissione cultura della Camera. La denuncia è stata presentata

aver visto «Tempo reale» è andato dal procuratore presso la Procura ed ha firmato una querela contro di lei e contro il sindaco Manlio Mele per diffamazione... Prefenco non dire niente sugli atti compiuti dal sottufficiale. Come mai a Terrasini questa «questione mafia» così d'improvviso non l'aveva posta mai nessuno? Ci voleva l'elezione di Mele a sindaco per far saltare l'incantesimo? Il nuovo sindaco ha sicuramente rotto degli equilibri e ha provocato una serie di reazioni. Il fatto che il maresciallo Lombardo era a Terrasini da tanti anni è di per sé un'anomalia. In un incontro fatto in prefettura proprio Luciano Violante fece notare come la permanenza di carabinieri per lungo tempo in alcune stazioni importanti era un elemento che non aiutava la credibilità dello Stato. Ricordo che il riferimento era proprio alla vicenda di Terrasini. Ma che ha fatto concretamente il sindaco? Ha denunciato ha presentato esposti ha preso posizione contro le illegalità. Una vicenda simbolica in questo paese è sicuramente quella della cava di cui si è discusso a Tempo reale. La cava non è ancora ufficialmente confiscata. Si aspetta il provvedimento del ministro delle Finanze. Ma anche i bambuni sanno che ancora oggi il mafioso D'Anna utilizza la cava. Questo nonostante da un anno il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza abbia deliberato il parere favorevole all'assegnazione al Comune di Terrasini. Non stante 67 senatori abbiano firmato una mozione nonostante numerosi deputati in commissione antimafia abbiano presentato un'interpellanza sulla vicenda di Terrasini. Ho scritto una lettera al ministro delle Finanze Fantozzi sollecitando l'assegnazione al Comune di Terrasini ma anche a quello di Palermo per farne una discarica di inerti. La conseguenza? La cava non è stata ancora assegnata ed è ancora lì. Allora ci sono delle responsabilità. C'è un'esigenza di verità che adesso sta venendo fuori. A quanto pare c'è un'inchiesta della magistratura anche sul maresciallo Lombardo. Perché allora la gente del paese, gli uomini che affollano la piazza, i commercianti, i consiglieri comunali sono contro Mele? Abbiamo riflettuto su cosa è accaduto nella trasmissione di Santo Spirito? Un cittadino del paese ha detto che la mafia a Terrasini non esiste. Questa affermazione la dice lunga sul clima di impunità e prepotenza che si è creato lì. Non dimentichiamo che a Tempo Reale gli esponenti di famiglie mafiose hanno parlato sono andati in piazza quasi a testimoniare un controllo fisico del territorio e noi continuiamo ad assistere impotenti a tutto questo. Da politico non ho il diritto ma il dovere di dire le cose che ho detto così come poi gli altri hanno il dovere di verificarne la fondatezza delle accuse.

NOI E IL NOSTRO CORPO PARIAMONE VENT'ANNI DOPO. IN OCCASIONE DELL'USCITA DELLA NUOVA ENCICLOPEDIA DELLE DONNE. IL NOSTRO CORPO LA NOSTRA MENTE. UNIVERSALE ECONOMICA FELTRINELLI. OGGI LUNEDÌ 6 MARZO 1995 ALLE ORE 18. CASA DELLE CULTURE VIA SAN CRISOGONO 45 ROMA. ***** INVITAVENGONO *****

POLO SFASCIATUTTO.

Per lira e governo settimana di fuoco

Berlusconi polemizza con Masera Appello di Dini: «Giocare lealmente»

Ancora una settimana di fuoco per Lamberto Dini e per la lira. Il no del Polo alla manovra getta un'ombra sinistra sulla sopravvivenza del governo dei tecnici e affonda la nostra moneta. Nuovo appello di Dini e polemica tra Berlusconi e Masera sulla stima del ministro, che ieri ha ribadito negli ultimi giorni sono stati bruciati 40 mila miliardi. Domani la manovra approda in aula al Senato. E oggi per la lira si annuncia un'altra giornata in trincea.



RIGUARDO LIQUORI

ROMA Una graticola per due quella approntata dal duo Berlusconi-Fini per Lamberto Dini e per la lira. Dopo il clamoroso voltafaccia del Polo Dini rischia di vedere crollare il castello della manovra finanziaria costruito con grande fatica e sul quale era riuscito in un primo momento a strappare il consenso della Destra. Concluso un iter rapidissimo in commissione Bilancio la manovra approda domani all'esame dell'aula di Palazzo Madama dove ha tutti i numeri per essere approvata. Poi però sarà la volta di Montecitorio e qui le cose saranno molto meno facili. Un altro appello alla responsabilità questa volta in chiave sportiva il presidente del Consiglio l'ha lanciato ieri dallo stadio Olimpico di Roma nell'intervallo di Lazio-Fiorentina. «Sono due squadre che si stanno affrontando a viso aperto ma con molto rispetto reciproco. Vorrei che fosse così anche in altri stadi».

tutte le forze politiche con la presenza di Dini per sbloccare la situazione sulla manovra economica? Sarebbe di sì. Alla proposta ha aderito anche il segretario del Pds D'Alema, pure scettico sulla reale buona volontà della Destra. Di fronte dice abbiamo una destra ondivaga (Berlusconi ha assunto cinque posizioni sulla manovra) totalmente inaffidabile.

Alle polemiche strettamente politiche ieri se ne è aggiunta una sui conti pubblici. O meglio sull'allarme lanciato dal ministro del bilancio Masera che ha stimato in quarantamila miliardi il danno subito dalla tempesta monetaria della scorsa settimana. Berlusconi in alcune interviste televisive alle reti Fininvest, ha sostanzialmente accusato lui e buona parte della stampa di non saper nemmeno fare i conti. Dini di fatti sbagliato ovviamente per screditare Berlusconi agli occhi degli italiani. In serata al Tg1 la replica di Masera. Una replica indiretta ma puntigliosa nella quale il ministro del Bilancio ha (senza ovviamente mai nominare Berlusconi) ripetuto con tono quasi professorale i suoi calcoli sulle perdite subite e dunque rilanciato l'allarme in senso all'appello ad approvare la manovra. Dice in sostanza Masera è stata registrata una perdita pari all'uno per cento sul totale delle attività finanziarie che posso essere stimate attorno ai quattro milioni di miliardi. Dunque possiamo valutare dice Masera, che si siano bruciati quarantamila miliardi? Il doppio della manovra messa in campo dal governo Dini. E aggiunge è particolarmente allarmante il crollo di alcune attività finanziarie che hanno perso fino al 10% del loro valore.

Rappresaglie scatenate

Gli appelli alla responsabilità non sono serviti. La rappresaglia scatenata dal Polo può fare affondare in un solo colpo la manovra e il governo scatenando sulla lira una tempesta ancora più forte di quella delle ultime settimane, e dagli esiti imprevedibili. Molto dipenderà anche dall'atteggiamento che terrà Rifondazione Comunista, la posizione di Berlusconi contraria alla manovra è nota ma nei gruppi parlamentari non mancano le voci in aperto disaccordo con l'ex dirigente della Cgil.

Ma qualcosa si muove anche nel Polo a testimonianza del fatto che l'irrigidimento di Berlusconi non è condiviso proprio da tutti. Pannella sparge ottimismo assicurando che il governo Dini non andrà in minoranza sulla manovra. Segnali di insoddisfazione arrivano dal Ccd come testimonia la dichiarazione congiunta con il Partito popolare di cui riferiamo in altra parte del giornale.

Sia dunque per realizzarsi l'idea lanciata da Buttiglione ossia quella di un «tavolo comune» aperto a

può rapidamente dare all'Italia ossequio sui mercati e evitare ogni rischio di inflazione.

La risposta dei mercati

La prima valutazione su queste schermaglie ce la forniranno questa mattina i mercati monetari. Si parte da quota 1170. Questa dalla quotazione raggiunta dalla lira sul marco venerdì sera in chiusura a New York. Una piccola correzione dopo che la stessa lira era precipitata fino a sfiorare le 1190. Come a dire che le premesse per i lunedì neri ci sono tutte, e che il week end rischia di essere stato solo una modesta tregua. Ma la nostra moneta ha aperto la settimana da una base di partenza così disastrosa, e del resto l'uno-due su bito venerdì scorso è stato davvero di quelli in grado di mettere knock out chiunque.

Questa mattina quando gli operatori italiani si siederanno davanti ai loro videoterminali avranno già come punto di riferimento le piazze finanziarie orientali. Tokio in testa. Da subito capiranno se si tratterà di una nuova giornata da pasare in trincea. E gli occhi saranno puntati anche ad un altro video quello sul quale scorrono i lanci delle agenzie di stampa da lì cercheranno di scorgere qualche segnale di schianta sulla situazione politica.

E intanto avanza a grandi passi lo spettro di una micidiale fiammata dell'inflazione: i nostri importatori devono pagare le merci con una moneta sempre più svalutata e si rifanno sui prezzi. La Banca d'Italia ha già tirato un po' il freno alzando il tasso di sconto. Poche per il momento le conseguenze sull'economia reale: ma una nuova stretta potrebbe significare un brusco stop alla ripresa.

Domani la manovra va in aula al Senato. Moneta in trincea. Il ministro ribadisce l'allarme: «Si evitino altre tensioni»



Il sindaco di Roma Rutelli, il presidente del Consiglio Dini e il presidente del Coni Pescante. A sinistra il ministro del bilancio Masera.

Onorati/Ansa

Nuova bufera sulle monete europee. Drammatica riunione del comitato dei Dieci. La Spagna chiede di uscire dallo Sme

BRUXELLES Il comitato monetario dell'Unione europea si è riunito ieri in seduta straordinaria a Bruxelles per studiare le turbolenze che da qualche settimana investono i mercati valutari colpendo con particolare accanimento la lira. La riunione è stata richiesta dal governo spagnolo. Lo ha riferito la Banca centrale di Germania senza entrare in altri particolari, anche se tutte le circostanze fanno presumere che si stia trattando una possibile svalutazione della peseta che ha chiuso la settimana sui valori prossimi al limite inferiore della banda di oscillazione nei confronti del marco. Se la moneta spagnola sarà svalutata inevitabilmente sarà seguita a ruota dall'escudo portoghese. La scorsa settimana la peseta che a differenza della lira non è «sganciata» dalla banda di oscillazione dello Sme ha sfiorato il limite inferiore di variazione sul marco.

Drammatica riunione straordinaria ieri a Bruxelles del comitato monetario dell'Unione Europea. Una riunione chiesta dalla Spagna perché secondo autorevoli fonti monetarie, intenderebbe svalutare la peseta uscendo dallo Sme inevitabilmente, sarà seguita dall'escudo portoghese. I primi commenti al vertice confermano quella che si sta disegnando è sempre più un'Europa a due velocità, con forti solo franco e marco.

FRANCO BRIZZO

far tenere necessario un esame in sede di comitato monetario nella speranza di predisporre strumenti che contribuiscano a calmare le acque alla riapertura dei mercati. Il ministro spagnolo dell'Economia Pedro Solbes aveva però escluso seccamente giovedì scorso l'uscita della peseta dallo Sme rispondendo polemicamente a chi anche all'interno della compagine governativa riteneva «insensato» dissanguare le riserve valutarie in difesa del tasso di cambio. Ma solo un giorno dopo venerdì a Madrid la peseta ha chiuso la settimana a quota 88,40 contro il marco un minimo storico molto prossimo al limite inferiore della banda di oscillazione, pari a 91,87. Ovvero a meno di quattro punti dal limite di oscillazione più basso rispetto alla parità centrale con il marco e con il franco olandese. Va ricordato che il 12 agosto del 1993 il margine di

fluttuazione massimo rispetto alla parità centrale delle monete dello Sme è stato fissato al 15% al di sopra o al di sotto. Ed è al margine inferiore che la moneta spagnola si è pericolosamente avvicinata nella chiusura di venerdì.

Ieri a Bruxelles il ministero del Tesoro spagnolo è stato rappresentato dal direttore generale Manuel Conthe, circostanza che aveva inizialmente fatto escludere la richiesta di «sganciamento» della peseta. Per l'Italia era presente il vicedirettore del Tesoro Augusto Zodda mentre il direttore generale Mario Draghi ha lasciato la riunione a poche ore dall'inizio.

A due velocità

Da registrare negli scorsi commenti e nel consueto nastro che circonda le riunioni del comitato monetario l'opinione espressa dall'economista inglese Gwynn Hache secondo il quale il conti

tato monetario potrebbe decidere una rivalutazione del marco come modo per alleggerire la pressione all'interno dello Sme. Hache osserva che una decisione del genere verrebbe a rafforzare la tesi di un'Unione europea a due velocità con Germania, Francia e Benelux componenti di un «nucleo duro» contrapposto ai paesi anche monetariamente più deboli.

Il comitato monetario è formato da rappresentanti dei ministri delle finanze e delle banche centrali di 10 paesi dell'Unione europea e ha il potere di decidere in merito alla svalutazione e rivalutazione delle monete legate alla banda di oscillazione dello Sme. Può anche deliberare modifiche di tale banda o sganciamento di una o più valute da essa. Si riunisce di norma una volta al mese ma può essere convocato in via straordinaria in caso di emergenza. L'ultima volta che il comitato ha adottato una decisione in ordine allo Sme è stata a gennaio quando ha incluso nella banda di oscillazione lo scellino austriaco. Negli ultimi due anni e mezzo il comitato monetario ha svolto sei sedute straordinarie concluse per lo più con la svalutazione o l'uscita di una o più valute dal «serpente» monetario nel quadro delle monete di Grecia, Svezia e Finlandia non sono mai entrate mentre lira e sterlina lo hanno abbandonato dopo la bufera valutaria del settembre del 1992.

Il 9 aprile le elezioni suppletive. Saonara (centrosinistra) contro Negri, candidato del Polo Padova, via alla sfida per il seggio di Bonino

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA È un segnale per le amministrative e le probabili politiche? Ci sperano da sinistra, non lo dicono apertamente ma neanche lo negano i popolari. Fatto sta che a Padova il 9 aprile prossimo si candida a sostituire Emma Bonino un docente cattolico indipendente Giovanni Saonara indicato dal l'associazionismo proposto dal Ppi sostenuto anche da Lega Nord Pds e tutto il resto dello schieramento democratico-progressive. Partito e movimenti hanno rinunciato alle proprie bandiere e scelto un simbolo comune - uno di quelli che hanno per indirizzo di riferimento via delle Botteghe Oscure a Roma. «Federalismo e democrazia» è il motto che sovrasta il Palazzo della Ragione simbolo di Padova ed un ponte.

Lo sanno entrambi i candidati ma la vedono diversamente. Se ce la faccio spero di non durare più di due mesi» dice Negri che ovviamente sostiene elezioni anticipate più ravvicinate possibile. Saonara batte il tasto del test. «Vista la situa-

zione potevano esserci candidature di routine. Invece anche questa occasione andava colta per dare ai cittadini la possibilità di riflettere scegliere fra candidature alternative, aggregarsi in modo nuovo».

Giovanni Saonara pacato e barbuto trentasettenne è sposato ha due figli. Insegna lettere non ha tessere di partito. Lavora da sempre nell'associazionismo ecclesiale. È vicepresidente regionale delle Acli si è appena dimesso dalla carica di presidente provinciale dell'Azione Cattolica. 36.000 iscritti nel padovano è stato fra i promotori del comitato Ruffini. A candidarsi spiega lo hanno spinto anche «appelli autorevoli» alla necessità di vigilare sui valori della Costituzione lanciati da Scalfaro dai costituenti delle camere e della corte costituzionale da Giuseppe Dossetti. Sulla medita coalizione che lo sostiene si esprime così: «So no grato per una convergenza che si inserisce in un processo che mi auguro sia costante superi difficoltà e frammentazioni. Sono come quella della mia candidatura».

mostrano un bipolarismo che non schiaccia ma valorizza ciascuna identità».

Gli è come è nato il suo impegno? La candidatura è stata indicata dal «Forum Padova comunità democratica». Insieme dell'associazionismo padovano. Il Ppi l'ha fatta propria e presentata. Sono seguite le convergenze. Pds, Lega, Verdi, patisti, Ad, laburisti, cristiani, socialisti. Candidatura «dal basso» in sostanza e particolare non secondario - espressione del collegio fra 105.000 elettori di Padova. Ovest non mancano i mugugni per l'assenza della deputata uscente, Mirca Boselli, segretaria del Pds, sottolinea soprattutto l'aggregazione nuova fra centro democratico e sinistra democratica. Padova spera di essere un laboratorio del percorso che vogliamo costruire anche a livello nazionale.

Sostegno a Dini

Antonio Ziglio segretario provinciale del Ppi non si spaventa tanto in lì. Soprattutto

Le Acli e il «pericolo Berlusconi» Passuello: «Il Polo vuole bloccare i referendum e impedire l'alternativa Prodi»

FERRARA «Ogni giorno di più Berlusconi si rivela un uomo pericoloso per il Paese e la democrazia». Lo ha affermato il presidente nazionale delle Acli Franco Passuello intervenendo a Ferrara al sesto incontro ebraico-cristiano sul tema «Colpa e perdono». Il cavaliere di Arcore ha proseguito Passuello si rende conto che la possibilità di andare al potere gli sta sfuggendo di mano e gioca il tutto per tutto. Giunge a gridare dal video che in Italia non c'è democrazia ma la dittatura di una minoranza e dalle sue tv incita la gente a scendere in piazza. Vorrebbe far credere agli italiani che votando a giugno si avrebbe stabilità politica.

«È invece vero il contrario - sostiene Passuello - anche un bambino è in grado di capire che dal voto uscirebbe una situazione ancora più ingovernabile dell'attuale». In realtà Berlusconi e i suoi alleati - ha aggiunto - invocano le elezioni perché così otterrebbero due risultati: evitare il confronto sul referendum (in particolare quello sulla legge Mammì) e impedire a Prodi di avere più tempo per costruire l'alternativa di centrosinistra.

Un puro calcolo di bottega per contenere i danni. Poco importa se così facendo si rischia di trascinare il Paese alla bancarotta e alimentare un clima di guerra».

POLO SFASCIATUTTO.

Al congresso del Pri il leader del Pds rinnova l'appello a Rc «Berlusconi "sor Tentenna", sulla manovra cambia idea ogni volta»

La Malfa: l'Edera ai centrosinistra con Prodi e le altre piante

«Vogliamo avere l'edera insieme alle altre piante». Giorgio La Malfa, a conclusione del congresso del Pri, indica ai delegati la necessità di un'adesione, in posizione autonoma, alla coalizione che fa riferimento alla candidatura di Romano Prodi. «C'è», spiega, «bisogno di un'adesione...»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema al congresso del Pri insieme al leader repubblicano Giorgio La Malfa. Onorati/Ansa

Bossi: «Parte il centro» Formentini e Boso fuori dalla segreteria

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA



Umberto Bossi

VERONA. Da ieri il polo di centro federalista viaggia a bordo di un pullman Mercedes-Benz. A condurlo per strade e contrade d'Italia sarà l'ex ministro del bilancio Giancarlo Pajjarini. A quest'uomo «umile, delizioso, intelligente ed equilibrato», come è stato definito da Bossi, toccherà di far concorrenza a due altri concorrenti di autobus ben più attrezzati: Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Il Senatur stringe i tempi e decide di partire col suo progetto centrista, senza attendere Buttiglione: «Basta coi tatticismi, chi vorrà si metterà con noi». Chiamata a raccolta la Lega sotto i padiglioni della Fiera di Verona, convocata in assemblea federale, Bossi incassa l'ok sulla linea politica ma è anche costretto a registrare una sconfitta interna abbastanza significativa degli umori sempre turbolenti nella base del Carroccio. Nella serata di ieri, dal voto segreto per l'elezione della segreteria politica esce la sorpresa sgradita. Del sestetto che dovrà affiancare Bossi non fanno parte due candidati illustri e soprattutto dati per sicuri: il sindaco di Milano Marco Formentini e il capo degli indipendentisti Ermesto Boso, da sempre fedelissimi del leader. Un complicato meccanismo di votazione è stato loro fatale.

Il nuovo gruppo dirigente Alla fine il gruppo dirigente federale risulta così composto: Giancarlo Pajjarini, Vito Grutti, Domenico Comino, Giampaolo Dozzo, Mario Borghesio e Roberto Visentini. Di diritto verranno affiancati dal capigruppo di Camera e Senato e dal presidente federale, Stefano Stefani, quest'ultimo però senza diritto di voto. Che non tutto sarebbe filato liscio lo si era già intuito fin dalle prime battute sulla battaglia degli emendamenti allo statuto e anche dai toni del discorso di Bossi, particolarmente sferzante nei confronti dei parlamentari. Accanto alla solita requisitoria contro i «politronisti» fuoriusciti, non sono mancati accenni duri anche alla truppa rimasta: «Qui si diventa parlamentari e si crede di essere arrivati chissà dove... Ma un asino eletto resta sempre un asino... Qui c'è una tribù di cui tutti sono i padri fondatori... Lasciatele dire, nella Lega ci sono molti imbecilli». Comunque, al di là delle complicazioni interne, Umberto Bossi è riuscito ad ottenere dall'assemblea carta bianca sulla strategia: barra rigorosamente al centro e via immediato alla costruzione del polo. Quanto alle alleanze elettorali per le regionali il discorso è più complesso: «Se polo liberale democratico e socialdemocratico si dovessero presentare insieme - spiega il Senatur - l'elemento fondamentale è la massima visibilità dell'operazione». Concretamente: i simboli di Lega, Ppi e Progressisti dovranno essere tutti ben esposti. Incalza il capogruppo Petzini: «Sì, perché il peggio che si possa fare è quello di nascondere la presenza del Pds... Alla gente va spiegato chiaramente che non si tratta di sotterfugi ma di accordi programmatici e che la Lega è il garante perché questi programmi vengano realizzati».

La «grande trama» La grande parte del discorso di Bossi si è consumata nei soliti attacchi a Berlusconi e Fini, «l'accoppiata fascista», «i referenti delle mafie di ogni tipo», «il peggio del peggio», e alle trame dei grandi poteri che «hanno lavorato per distruggere la Lega: Opus Dei, Cia fascista, Servizi segreti e peggior finanza del Vaticano». Il Senatur si sofferma a raccontare episodi, aneddoti che lo hanno convinto del grande complotto: «Quella cena con Parisi...», «Quella volta che l'Opus Dei...» e via discorrendo. È la grande trama per bloccare il cambiamento rappresentato dalla Lega. Per descrivere tale scenario Bossi fa ricorso all'immagine di un vecchio film del 1953, «Il prigioniero di Zenda», con Stewart Granger: «La Lega è stata prigioniera nel castello di Zenda - dice - e abbiamo dovuto combattere duramente per liberarci, mentre un esercito di termiti, luomaconi, salamandre e formiche cercava di distruggerci dall'interno». E ora? «Ora c'è Scalfaro a garantire e speriamo che non si faccia convincere a consegnare il paese nelle mani del Peron di Ancora». Tuttavia Bossi è convinto: «Senza regole non si può andare alle urne e il governo Dini durerà, soprattutto dopo che avrà incassato il sì alla manovra».

«Squadrismo tv, moderno fascismo» D'Alema: «Polo in piazza? Difenderemo la democrazia»

Dura requisitoria di Massimo D'Alema contro Berlusconi e il Polo. In un applaudito intervento al congresso del Pri il leader della Quercia accusa il Cavaliere di realizzare un vero e proprio «squadrismo televisivo, la forma moderna di fascismo». E allora, «se si minaccia di mandare i cittadini nelle piazze per il voto, là si troveranno altri a difendere la democrazia». D'Alema è disponibile alla proposta di Buttiglione per un «tavolo» sulla manovra economica

ma vuole un percorso che assicuri sicurezza democratica e sicurezza economica. La riforma delle pensioni non si può barattare con la data delle elezioni. Si potrà rinnovare il Parlamento, ad avviso di D'Alema, a ottobre, dopo aver impostato la prossima finanziaria.

L'arrocamento della destra Ma c'è uno spiraglio per rimuovere l'arrocamento del Polo? D'Alema osserva che il Cavaliere, come un «sor Tentenna», ha già manifestato tutte le posizioni sul provvedimento messo a punto da Dini: «dal no al sì, per finire con il no». È la proposta lanciata da Buttiglione per un tavolo di tutte le forze politiche, con Dini, per verificare la possibilità di un'intesa? Il leader del Pds ricorda di aver sempre espresso disponibilità al confronto, ma di aver trovata sulla sua strada una destra ondivaga e inaffidabile: la tradizionale destra di questo paese, che non ha mai conosciuto una destra democratica. E precisa che non condividerebbe una decisione del governo di porre la fiducia su questo provvedimento.

le nuove regole elettorali per le regioni, con cui si voterà il 23 aprile, siano state imposte dalla sinistra. «Ma come - sbotta - se il relatore era Tatarella, proprio il vicepresidente del Consiglio nel governo del Polo». Ancora, il contestato doppio turno per la legge nazionale, rilanciato nei giorni scorsi in un pacchetto di proposte del Pds, era nel programma elettorale di Forza Italia. Ma tutta questa polemica - si chiede - segna un cambio di passo del leader padiesino? «È la situazione - ribatte - che ha subito un cambio di passo. Cosa succederà alla riapertura dei mercati? Quelli non ci danno una mano...».

SARNO INWINKL

ROMA. Siamo di fronte allo squadrismo televisivo, è questa la forma moderna di fascismo. In queste condizioni non si può andare alle elezioni. Berlusconi vuol mandare i cittadini in piazza a chiedere il voto? Troverà in piazza altri cittadini che difenderanno la libertà. È durissimo l'intervento pronunciato da Massimo D'Alema contro il leader del Polo, all'indomani dell'ennesimo disgustoso comizio televisivo, davanti a giornalisti ingocciati tenuto dal Cavaliere su una delle sue reti. Il leader del Pds parla alla tribuna del congresso repubblicano, al palacchi di viale dell'Europa, e quello che veniva annunciato come un saluto diventa una requisitoria contro la «banda di irresponsabili» che con il no alla manovra antepone gli interessi privati di un comitato d'affari

a quelli del paese. La platea (che non ha certo una tradizione sbilanciata «a sinistra», in questo Pri che Giorgio La Malfa si sforza di far ripartire dopo rotture dolorose, tra le commemorazioni di Spadolini e Visentini e le note del Nabucco) scandisce il discorso con lunghi, ripetuti applausi.

Si accende ancora, nell'incontro con i cronisti, la temperatura della polemica politica. Berlusconi, scandisce D'Alema, «è il più grande bugiardo in circolazione, un buffone». Cita, tra l'altro, la decisione «tutta strumentale», del Cavaliere e dello stesso Fini di candidarsi alle prossime regionali, nonostante l'incompatibilità fissata dalla legge. E rimanda al mittente l'accusa che

Il risparmio degli italiani Il no del Polo alla manovra colpisce i risparmi degli italiani («lui, il Cavaliere, non ha il problema dei risparmi, ma semmai dei debiti...» e riduce sempre più l'Italia ai margini dell'Europa, una sorta di «orto infetto che rischia l'amputazione»). A Berlusconi interessa andare subito a votare per poter sequestrare i referendum che mettono in discussione il suo impero televisivo, il suo controllo su tutte le reti pubbliche e private. Il Pds non si sottrae al vo-

FRANCESCO PIANO

Oggi la segreteria. Bertinotti: «Dini apra un confronto pubblico con l'opposizione di sinistra» Rifondazione al bivio tra Destra e manovra

ROMA. C'è un fatto nuovo in Rifondazione comunista: Fausto Bertinotti si dice disposto a votare la manovra del governo, anche se - come Berlusconi - pone condizioni che mai Dini potrà accettare. Ovvero: «Se il presidente del Consiglio - ha detto ieri il leader di Rc in un comizio a Cesena - ritenesse che la critica che la sinistra ha mosso nei confronti della manovra ha un fondamento, allora direttamente e non attraverso intermediari lo riconosca pubblicamente e avvii un vero e proprio confronto con l'opposizione di sinistra per assumersene le ragioni. Quella che va colta, in un confronto cui siamo sempre disponibili, è comunque una critica radicale alla filosofia del provvedimento che va completamente rimessa in discussione». Nel merito, nulla di nuovo: sollecitare al capo del governo un'autocritica radicale della «filosofia» della sua manovra in fondo non è molto diverso dal chiedergli - co-

me fa appunto Berlusconi - un preannuncio formale di dimissioni per andare alle elezioni a giugno. Eppure, il fatto nuovo c'è, se si pensa che ancora fino a sabato Bertinotti non prendeva assolutamente in considerazione l'ipotesi di un voto positivo nei confronti della manovra, neppure dopo l'ennesimo voltafaccia del «polo» che tanto imbarazzo ha creato in Rifondazione comunista. Un'apertura, insomma, per quanto esclusivamente su un piano formale. E forse soprattutto ad uso interno.

Il dibattito di Bertinotti, però, gli sprigioni per una soluzione unitaria vengono alquanto ridimensionati. Oliviero Diliberto, direttore di «Liberazione», spiega di condividere la posizione di «maggiore duttilità» del segretario, ma non prevede che alla fine Rifondazione cambierà posizione sulla manovra. «Io sono per il voto contrario, anche a rischio di votare assieme al "polo", perché - dice - il carattere di questa manovra è chiaramente antipopolare, così come il segno di questo governo è di destra. D'Alema dice c'è una sostanziale equità nei provvedimenti governativi? Per nulla: perché è vero che l'aumento della benzina la pagano tutti, ma nella stessa misura, e non nel modo progressivo, i più ricchi di più i

mentari già critici, al momento del dibattito sulla fiducia al governo Dini, verso Bertinotti e soprattutto verso Cossutta - non resta che sperare in qualche «concessione» da parte del governo, magari attraverso emendamenti concordati col Pds e i Progressisti.

Caso Poggianti, critiche a Vigorelli Il Tg della Toscana protesta «È stato un siluramento» Chiti: «Ora Cardini si dimetta»

FIRENZE. Lo hanno soprannominato «eparator», il direttore della Testata giornalistica regionale Piero Vigorelli, e la sua ultima mossa non farà che rafforzare l'idea: il caporedattore della sede Rai della Toscana Franco Poggianti, colpevole di posizioni vicine ai progressisti, sarà rimpiazzato da Filippo Cicognani, attuale corrispondente da Parigi. Il provvedimento, nell'aria da mesi e già una volta tentato ma andato a vuoto, risale a venerdì sera e Poggianti resta «congelato», a disposizione dell'azienda, senza un incarico. Ma il clima nella redazione che ha sede a Firenze è pesantissimo. «Il 23 gennaio scorso il direttore della Tgr assicurò a noi e al rappresentante dell'Usigrat che il collega Poggianti non sarebbe stato allontanato senza prima ricevere offerte di una adeguata collocazione professionale - affermano in una nota i membri del Comitato di redazione toscano Gianni Mammoliti e Cristina Di Domenico - Contraddicendo le precedenti assicurazioni fatte, non ci risulta che quell'offerta sia arrivata. Invitiamo il direttore di testata a rispettare gli accordi. Vigorelli ha parlato di normale avvicendamento. Non ci sembra che quanto sta avvenendo in questi giorni ne abbia le caratteristiche». Le voci di protesta non si levano soltanto dalla sede Rai di Firenze. Il presidente della Regione Vannino Chiti giudica l'atto di Vigorelli «una nefandezza» e chiede che Franco Cardini, che aveva minacciato le dimissioni se Poggianti fosse stato cacciato, si comporti di conseguenza. Per Enzo Mazzi «si conferma la volontà di oscurare le voci della periferia urbana e sociale», per il segretario del Pds toscano Guido Sacconi si è dinanzi a una «purga politica» decisa quando le elezioni regionali sono vicine.

Le ore più difficili

Per Rc le prossime 48 ore infatti sono forse le più difficili della sua breve storia. Oggi la segreteria, domattina la direzione nazionale dovranno assumere una posizione definitiva: votare assieme alla destra per bocciare la manovra e far cadere il governo? L'opposizione interna sembra decisa a dare bat-

POLO SFASCIATUTTO.

Ma Berlusconi insiste a testa bassa: «D'Alema è impazzito
La democrazia è legata, i comunisti sono ormai al potere»



Una riunione del Polo della Libertà. A destra Achille Ardigò

Ardigò: «Silvio è preda di nevrosi plebiscitarie»



«Berlusconi? È in preda ad una nevrosi plebiscitaria. In questo atteggiamento c'è una profonda incompatibilità con la democrazia». Il professor Achille Ardigò, sociologo, uno degli intellettuali più in vista del cattolicesimo sociale e politico, denuncia i pericoli di un'eccessiva semplificazione del sistema democratico. Critico con Buttiglione: «È condizionato dalla presidenza della Cei, ma non riuscirà a portare il Ppi a destra...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLE CAPITANI

■ BOLOGNA. «Nella guerra totale che Berlusconi ha dichiarato al governo Dini con l'obiettivo di andare subito alle urne c'è una cosa che colpisce: la riduzione della politica in termini puramente di mandato popolare al capo carismatico. Questo concetto orribile della democrazia plebiscitaria che poi consente l'investimento carismatico senza altre procedure è molto preoccupante. Ma la cosa che mi spaventa di più è questa nevrosi, questo richiamo ossessivo al concetto delle elezioni del marzo scorso e la richiesta del ricorso immediato alle urne come unica soluzione per tutti i problemi. Perché questa enorme nevrosi monotematica? Perché ridurre tutto e soltanto al tema del ribaltone e della cura elettorale per tutti i problemi?». A porre l'allarmante interrogativo è il professor Achille Ardigò, sociologo, uno degli intellettuali più in vista del cattolicesimo democratico, legato alla sinistra sociale e politica del Ppi.

«Questo logoramento terribile del partito popolare hanno saputo guadagnarsi degli spazi. A differenza di ciò che pensavo due o tre mesi fa, credo che si debba puntare a fare un centro sinistra con l'emblema del partito popolare ove questo sia possibile, anche a costo di rotture interne. Quello a cui stiamo assistendo è la formazione di un nucleo dirigente periferico. Non a caso Buttiglione ha dovuto arrendersi di fronte all'assemblea dei dirigenti regionali dai quali è venuto un messaggio preciso e netto: tu, Buttiglione, ci vuoi portare a destra, ma noi non ci stiamo. E questo messaggio è talmente forte che il segretario ha dovuto fare una retromarcia anche se ha cercato la ripicca con il fatto di voler controllare le scelte regionali. Ma questo non gli riuscirà».

Dove può portare il Ppi la gestione Buttiglione?

Alla paralisi. Per fortuna è arrivato Prodi.

Al punto in cui stanno le cose non sarebbe più semplice e chiaro che i popolari si dividessero fra i due poli?

Sì, ma penso che il problema della loro lotta sia come fare, nelle singole regioni, ad avere la prevalenza e a far sì che siano gli altri ad andarsene. C'è il problema delle spoglie... della conquista del simbolo, delle sedi, così come è stato per altri partiti. Il futuro è riposto nei gruppi dirigenti locali cui accennavo prima. Sono loro che hanno tutto da rischiare in queste elezioni. Ecco perché, dove è possibile, bisogna cercare di fare entrare nella lista di centro sinistra gruppi di popolari con il simbolo del partito.

È la sinistra dei popolari?

Ha fatto una bellissima battaglia, ha avuto un peso importante nel gruppo parlamentare, certamente rappresenta teste pensanti di notevole qualità che non possono chiudersi e logorarsi nella spaventosa lotta con questo mondo mollusco.

Ma il mollusco qual è?

Questa sorta di spugna che assorbe, svuota; che un giorno è proiettata sulla sinistra, un altro giorno su Alleanza Nazionale; che non si capisce bene su che base possa puntare a questa ipotesi assurda del rafforzamento del centro quando la legge elettorale gli è contro.

Lei ha detto che Prodi cambia anche tutta la prospettiva del Ppi.

L'enorme importanza di Prodi è questa: pone una possibilità di legittimazione per quei gruppi che vogliono portare il Ppi come tale nel centro sinistra. Certo sarà un passaggio traumatico con tante carte bollate. Però è da questi gruppi regionali e locali di un Ppi che guarda al centro sinistra che potrà venire la vera via di uscita dallo stallo in cui Buttiglione ha cacciato il partito pur avendo avuto all'inizio molti meriti. È un uomo che deve avere subito qualche influenza di troppo.

Ma da chi?

Dalle componenti più operative della gerarchia ecclesiastica, in particolare la presidenza della Cei. Questo è un dato che non si può ignorare. Basta seguire «l'Avvenire», controllato direttamente dalla presidenza della Cei, per capire cosa c'è sotto. Però presto o tardi, a liste presentate, credo che ci saranno rivolgimenti importanti. Bisogna aspettare questa settimana di passione. Se si crea una macchia d'olio di centro sinistra con il Ppi che riesce a portare il simbolo in molte situazioni allora il nuovo ci sarà già.

**Si incrina il fronte antigoverno
Buttiglione e Ccd: Dini apra un tavolo di confronto**

Berlusconi continua a sparare contro la manovra e il parlamento «in mano ai comunisti». Di D'Alema dice: «Ha perso la testa». Ma intanto all'interno del Polo si vedono le prime crepe. Ieri il Ccd e Buttiglione hanno siglato un documento in cui chiedono: tutti i capigruppo intorno ad un tavolo per affrontare la questione della manovra, nell'interesse del Paese. Favorevole Dini, assenso dal Pds e An. Già il capogruppo di Fi aveva fatto una simile proposta.

vra da raggiungersi entro giovedì, quando cioè arriverà nell'aula di Montecitorio, per passare sotto le forche caudine di una maggioranza a rischio (sulla carta 303 sono i voti a favore di Dini, i contrari 285, determinanti saranno i 39 di Rifondazione comunista, di cui un terzo è costituito da deputati che dissentono dalla linea del no di Bertinotti).

La mediazione Ccd-Ppi

La novità di ieri è però costituita da un documento congiunto del Ccd e del Ppi, firmato da Casini, Mastella, D'Onofrio e Buttiglione, con cui si chiede, nel supremo interesse del paese, un atto di buona volontà perché «le forze con il voto favorevole o con l'astensione hanno concorso a dare vita al governo Dini» siedano intorno ad un tavolo per discutere della questione manovra, tenendo separata questa questione dalla scadenza elettorale. Ppi e Ccd chiedono a Dini di assumere «una adeguata iniziativa politico-parlamentare». Un atto, spiega D'Onofrio, credibile, perché proposto da partiti con una collocazione diversa, con posizioni divergenti sulle elezioni. Un atto, aggiungiamo, utile certo al Paese, ma anche al Ccd e a Buttiglione. Per i primi in questa fase è importante rimarcare il proprio ruolo moderato all'interno del Polo, la distinzione dalla posizione estrema di Ber-

lusconi. E infatti anche sabato Casini aveva usato parole dure rispetto all'atteggiamento ondivago dell'alleanza e ieri ha detto che i ccd non seguiranno Berlusconi se lui deciderà di abbandonare l'aula parlamentare in un definitivo gesto ostruzionistico. Al segretario del Ppi, messo in estrema difficoltà dal no di Berlusconi alla manovra, questo documento serve per ridare fiato alla sua linea politica verso il centro destra. Ma serve anche per far passare nel partito con il minor numero di scossoni la proposta di andare ad alleanze con il Ccd e con Forza Italia in Puglia, Toscana e Lombardia. Evidentemente questo corollario deve essere ben presente a Luigi Berlinguer se il commento alla proposta fa riferimento ad un possibile «retropensiero». Dice, infatti, il capogruppo progressista alla Camera: «Sono favorevole a tutte le iniziative che possano concretizzare l'approvazione della manovra, purché non ci sia dietro il solito mercato di scambio». Intanto la proposta va avanti, ieri sera, infatti, Buttiglione ha sentito Dini per sondare la sua disponibilità e questi si è detto estremamente soddisfatto.

Dini favorevole al tavolo

La proposta Ppi-Ccd segue quella simile che lo stesso Dotti, presidente dei deputati forzisti, aveva lanciato: anche lui aveva parlato di

ROBANNA LAMPUGHANI

■ ROMA. Aspetto fino a martedì. Poi parlerò ancora più duramente sulla congiura della sinistra e della grande stampa e sul ruolo del capo dello Stato. Parola di Silvio Berlusconi. Ormai il Cavaliere ha ingaggiato una guerra frontale, senza quartiere, contro l'opposizione tutta: che sia politica, della stampa o quelle che lui chiama toghe rosse, poco importa. Va avanti a testa bassa, incurante dei richiami alla ragione di chi lo circonda, amici ed alleati. Ieri ha risposto a D'Alema dicendo che ha perso la testa, che è «una personcina davvero coerente». Insomma procede senza freni, sapendo di poter contare su strumenti compiacenti e potenti come le sue tv. Lo dice senza vergogna: «Mi spiace che io, uomo equilibrato e di pace, devo essere portato a fare questi discorsi, ma la situazione lo impone. Approfitto, cosa che non ho mai fatto prima,

di questa occasione di un contatto diretto con la gente per dire: aprite gli occhi, siamo tornati al peggio della vecchia partitocrazia. Attenzione, stanno legando la democrazia. Questo è un messaggio alto chiaro e forte». Messaggio delirante, mandato in onda da Italiauno sotto forma d'intervista del suo direttore Paolo Liguori. Berlusconi si fa essere isolato, non solo dalle forze di opposizione, dagli esponenti del mondo economico ed imprenditoriale, ma anche dai suoi stessi alleati che pian piano vengono prendendo le distanze da lui, ormai definito più o meno apertamente «politicamente incapace». Ieri l'esponente dell'Ucd Raffaele Costa ha fatto balenare un suo sì alla manovra se Dini apporterà delle correzioni. E non è un caso che le colombe di Forza Italia come Dotti e Della Valle da venerdì parlino di mediazione sulla mano-

**Il segretario all'assemblea veneta dei popolari. Polemica con Bindi sul «supervisore» da Roma
Rocco morbido su Prodi: «Domani, chissà...»**

DAL NOSTRO INVIATO
INGHELE SARTORI

■ PADOVA. Un solitario si sgola, «B2», «B2», e allude ad un asse Buttiglione-Berlusconi. L'on. Zen ha appena dato un'intervista per dire che non si stupirebbe se Buttiglione fosse nel libro paga di Berlusconi. Quando il segretario arriva si srotolano striscioni, si accende un coro, «Pro-di, Pro-di, Pro-di!», i suoi sostenitori provano un flebile «Rocco-Rocco», gli altri lo sommergevano di «uuuh» e fischi. Pare uno stadio, il salone della fiera di Padova, e Rocco gioca in trasferta la sua partita con il Ppi veneto. La prende con filosofia. Ma a qualche concessione si costringe, ed una è subito sottolineata da applausi: «Oggi in politica le cose cambiano tanto rapidamente... In una fase diversa può anche essere che Prodi diventi il nostro candidato».

È un discorso tutto ipotetico - forse anche un monito fra le righe a Berlusconi - preceduto da mille distinguo. Ma basta a rinvigorire visibilmente Rosy Bindi, che gli siede a sinistra e sbotta: «L'ha detto». Beh, diciamo che uno spiraglio ancora strettissimo potrebbe essersi aperto. Prodi ed un'alleanza con la sinistra sono ancora l'ultima spiaggia, per Buttiglione. Che parte da altre premesse: «Noi dobbiamo proporre una guida all'area moderata, cercare un'alleanza con Forza Italia alle nostre condizioni. Non sarà facile: questi un giorno ci scrivono belle lettere, il giorno dopo fanno una follia. Ma i giochi sono tutt'altro che chiusi». Anche perché uno spezzone del Polo, il Ccd, ha aderito all'iniziativa di chiedere a Dini un «tavolo comune» di confronto fra le forze politiche.

È la area moderata al centro non si vuole più lasciar condurre. Però si piazza oggi ci sono Berlusconi e Prodi... «Ne arriveranno tanti altri. Il mio problema è la collocazione strategica giusta del partito. Se poi dovrò digerire dei candidati che non condivido al 100%, li digerirò». Ne digerirà anche il 23 aprile? Buttiglione prima stringe calorosamente la mano a Giovanni Saonara che a Padova, sostenuto da Ppi, Lega e Pds, s'è candidato di Forza Italia ed An Giovanni Negri. Poi nichia: «A novembre non siamo stati legati al centro del Pds, abbiamo stretto accordi dove era opportuno. Il fatto è che se andiamo col Pds in 15 regioni, dopo non saremo liberi di fare scelte non concordate col Pds. Una socialdemocrazia moderna, una sinistra moderata, fanno bene all'Italia: ma farle crescere non è la funzione storica del Ppi. I lavori sono alla fine e Bruno Obbo, sanguigno ed arrossatissimo segretario del Ppi del Veneto, agguanta il microfono con ironia rassegnata: «Assicuriamo il

segretario nazionale che non ci faremo condizionare dal Pds... Il Ppi in Veneto ha scelto di andare comunque per la sua strada. Seguiremo alle amministrative ed alle regionali la stessa metodologia che ha portato alla candidatura di Saonara», annuncia Rosy Bindi, «oggi un partito di centro ha un'unica possibilità, combattere questa destra cercando alleanze con la sinistra moderata».

È il «supervisore ad acta» - forse Angelo Sanza - che i proibitivi nazionali vogliono mandare ad affiancare l'«inaffidabile» e prodiano Obbo? Buttiglione poco ne sa, giura, si informerà, «comunque Obbo non mi pare crocifisso». Rosy Bindi, ancora, minaccia: «È un atto illegale ed inesistente. Se Buttiglione va avanti per questa strada chiederemo la convocazione del consiglio nazionale per trarne le conseguenze politiche, e ci rivolgeremo alla magistratura ordinaria». Rocco risponde: «Il partito va difeso anche da chi vuole riconfermare al pretorio».

Ma queste sono schermaglie a microfoni spenti, dopo tre ore abbondanti di sangue, sudore e polvere da sparo. Di popolari che distribuivano appelli per Prodi, documenti di sezione, e si appassionavano al microfono: «Forza Italia è di destra, inutile sperare di redimerla». «Il Ppi ha un nome da indicare, o la scelta fra Berlusconi e Prodi è già decisa». «Che senso ha avuto far cadere il governo Berlusconi e poi cercare l'alleanza con Berlusconi?». «Rocco, perché non vai col Ccd e ci lasci il nome di popolari?». Lui ad ascoltarli immoto. Ma a rispondere: «Potete anche mandarmene a milioni, di fax per Prodi. Quando ho iniziato l'operazione per far cadere il governo Berlusconi ne ho ricevuti molti di più da iscritti e monsignori terrorizzati che mi chiedevano: «Mio Dio, andrebbe mica a sinistra?». Fino a concludere: «Ci avviamo ad un sistema politico che richiede alleanze straordinariamente eterogenee: come quello Usa. Avete mai notato che Martin Luther King ed il suo assassino del Ku Klux Klan votavano lo stesso partito?».

L'INTERVISTA. La Rossellini, dal set alla passerella della «sartoria peccaminosa» di Dolce & Gabbana

Isabella superstar «Senza polemiche sfilo per piacere»

Isabella Rossellini modella superstar della «sartoria peccaminosa» di Dolce e Gabbana. Intervista con l'attrice che al cinema sarà l'amante di Beethoven «In passerella c'è posto per star e top». Con un frustino Isabella vorrebbe «pungere i suoi ex mariti». Mentre Dolce e Gabbana lanciano l'attrezzo vizioso per colpire lo stile di Ambra. Eleganza della Mangano in Teorema, come specchio della nuova crisi di trapasso. Oggi Krizia celebra 40 anni di lavoro



Isabella Rossellini sfilo per Dolce & Gabbana

basta accessoriarlo col frustino di pelle. Già perché Dolce e Gabbana per il prossimo inverno si sono inventati una donna che sotto la perfezione della sua eleganza sartoriale nasconde un difettuccio: un capriccioso, più che morboso, sadismo manifestato con l'uso della frusta da cavallo. Il dove e il come si possono immaginare non certo in scuderia. «Con questo scudiscio ci frusteremo i miei ex mariti», scherza Isabella Rossellini. Ma secondo Dolce e Gabbana «l'attrezzo di elegante perversione serve anche a colpire metaforicamente l'omologazione del guardaroba ai livelli di Ambra».

In alternativa agli eccessi delle mode «che avvicinandosi troppo rapidamente hanno ammazzato la moda», gli stilisti puntano alle vette della massima eleganza, che è quella più semplice. Così torna alla grande la sartoria degli anni 60 con tailleur, abitini smilzi e soprattutto nei quali i tagli limpidi sono il valore assoluto del capo. Gli orli mai strati come quelli che cucivano a mano i sarti, sono corti «perché la donna si deve muovere. Ma non arrivano mai ai confini del pelvico», puntualizza Stefano Gabbana.

Oltre ai cappotti di foglia maschile, si vedono le pellicce sciancrate. Maper assolvere la coscienza delle animaliste visoni e astrakani in realtà sono lapin trucati, conigli che invece di finire in cassetta per soddisfare un peccato di gola andranno negli armadi di per vanità. Per mettere a nudo

l'abile lavoro di taglio e cucito, la sera degli abiti in chiffon nero trasparente, si vedono solo i giochi di pince mentre la guèpière, sopra o sotto questi «scheletri» di punti e rifiniture, scongiura lo scandalo, mentre le calze, «in guardaroba senza più stagione» scompaiono definitivamente. Con la sfilata di Dolce e Gabbana si conferma l'identikit socio-estetico della nuova donna. In passato era la Silvana Mangano di Teorema. Oggi potrebbe essere la somma del portamento altero di Letizia Moratti e del piglio enigmatico di Irene Pivetti. Ma a prescindere dal tempo proprio quella Mangano evoca la «dimostrazione» di Pasolini della perversione e del basso impero dell'alta borghesia messa in crisi dal nuovo tra '60 e '70. E quale immagine potrebbe essere più adatta a vestire i nostri giorni, all'agonia della seconda Repubblica fondata sulla prima? Anche quarant'anni di lavoro di Krizia, nonostante gli affari a gonfie vele, si respira preoccupazione per le sorti dell'Italia. Le aziende comunque continuano a investire. E se Anna Sui, stilista americana famosa anche come amica di Madonna, ha scelto il gruppo romagnolo Gilmar per la produzione della sua nuova linea italiana, un'azienda come Ruffo, già produttrice della pelle di Versace, lancia la propria collezione in nappa. Tra i risultati i giacconi di cuoio snervato e duttile come la seta.

Ci racconti allora cosa si prova quando un bel volto come il suo viene licenziato dalle immagini pubblicitarie di un cosmetico per questioni di età?

La paura del rigo? Ti resta dentro.

Fatto sta che l'eccentrica Isabella Rossellini sembra più che mai adatta a ogni parte. È splendida nell'ultima campagna di Dolce e Gabbana dove posa insieme a Brooke Shields nei panni di una star anni 40. E veri sulle pedana dei due stilisti era altrettanto inappuntabile con i completi anni 60, un po' Monica Vitti nel film *La ragazza con la pistola* e un po' Romy Schneider in *Boccaccio '70*. «Questo coordinato panna, abito e soprabito», dice Isabella, «è perfetto la mattina per portare a scuola mio figlio. Ma anche la sera, quando esco con l'amante in tal caso».

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Sono entrata nelle mutande di Carla Bruni, quindi non mi sento in colpa. Ho le stesse misure di una modella. Comunque la polemica delle top che non sfilano per l'eccesso di star in passerella mi sembra una montatura dei giornali». Radiosa e misurata, Isabella Rossellini sgonfia ogni querelle artificiosa. L'attrice ha finito la lavorazione di *Immortal Dolovev* per la regia di Bernard Rose. Lei però è tornata sulle passerelle di Dolce e Gabbana, delle quali da alcune stagioni è indiscussa prima donna. Dopo aver interpretato con grande talento e un nuovo cachet di capelli rossi la «sartoria peccaminosa» dei due stilisti, Rossellini si diverte a ironizzare e demistificare le chiacchiere sul mondo della moda.

razioni mai pronunciate. **Le garanzie: è tutta farina del sacco di Carré. Tant'è che l'ex compagna di Mickey Rourke ha pure aggiunto che preferirebbe vedere sua figlia morta piuttosto che modella.**

Ah sì? Io penso esattamente il contrario. Anzi spero che mia figlia Elettra intraprenda questa carriera che ti porta in giro per il mondo a contatto con le mentalità più disparate, obbligandoti a una disciplina ferrea. Sia fisica sia mentale.

Ma che futuro hanno le modelle, ora che gli stilisti hanno scoperto le attrici?

L'una cosa non esclude l'altra. Anzi, le star in passerella dimostrano che il mondo della moda amplia continuamente e positivamente i propri orizzonti.

Un po' come lei che fa la modella e l'attrice, occupandosi nel contempo di cinema?

Forse. Ma parliamoci chiaramente. Isabella Rossellini non presta il fianco al giochetto di dare in licenza il proprio nome. Io non sono una creatrice. Offro solo la mia consulenza come conoscitrice dei problemi di bellezza.

Stando sulle passerelle non si sente - come ha dichiarato recentemente Carré Olla - esposta al rischio di stupro: indotta al consumo di droghe e a diete drastiche sino al limite dell'anorexia?

Ma queste insinuazioni sono uscite dalla bocca di Carré o dalla penna dei giornalisti? No. Perché molto spesso ci affibbiano dichia-

La domenica al cinema con «l'Unità»
L'«archeologia» secondo Ferreri

ALBERTO CRESPINI

ROMA All'inizio della consueta chiacchierata con Marco Ferreri, ieri mattina al Mignon di Roma, un signore si alza, grida «È uno schifo!» e se ne va indignato. Sissignori. *La grande abbuffata* colpisce ancora, la sua carica provocatoria pare sempre intatta, e del resto non lo dice anche Ugo Tognazzi nel film che «l'odore della merda non ci lascerà mai più». Lo dice, per la precisione, dopo che Michel Piccoli ha fatto esplodere il cesso, in quel crescendo coprofilo-gastronomico che costituisce la seconda parte del film.

Il pubblico delle mattinate del *l'Unità*, che ha votato *La grande abbuffata* tra i film italiani da rivedere, tributa a Ferreri un applauso - scusate l'immondo giro di parole - un po' stitico. Forse sono scovolti forse (vita l'ora, è mezzogiorno passato) hanno una fame boia. Ferreri non si scompone, figurarsi. Ferreri è un uomo-spettacolo unico al mondo. Dice che parlare di un film di vent'anni fa «è roba da archeologia», saluta con affetto il signore indignato di cui sopra e si prepara a mangiarsi il pubblico. Conosciamo ormai bene le tecniche di spiazzamento che sperimenta sui suoi interlocutori. Ma gli spettatori che magari lo incontrano per la prima volta rimangono appunto spiazzati. Come il ragazzo che capita l'antifona terza una domanda spiritosa - «Quanti chili ha messo su durante le riprese del film?» - e viene gelato. «Ma queste son domande da *Eva Express* che cazzo le ne frega? O come la ragazza che dopo una sparata di Ferreri sui giovani di oggi che non si mobilitano contro la censura domanda «ma cosa dovremmo fare noi giovani?» e si becca l'ardita affermazione che «i giovani non esistono». O quell'altro ragazzo che con sguardo sinceramente adorante chiede a Ferreri quando uscirà il suo prossimo film e viene così redarguito. «Siamo qui a parlar-

re di un film di vent'anni fa e tu vuoi sapere del prossimo cos'è non stai nella pelle di andarlo a vedere? Il giorno di uscita non te lo so ancora dire. Te lo comunicherò».

Hanno tutta la nostra solidarietà i ragazzi del Mignon. Ma speriamo si siano accorti che Ferreri estremezza sempre, per gusto inestinguibile del paradosso. E regala con quella sua vocina e quel suo slang inconfondibile (è un milanese che si diverte a usare buite espressioni romanesche) perle di saggezza. Come tutto l'appello ai suddetti «giovani» perché usino la fantasia. «Non fatevi fregare. Non credete a chi vi racconta di milioni di posti di lavoro. Nessuno può aiutarvi. L'apocalisse c'è già stata: oggi siamo nel casino totale, l'«uomo stanco» è morto e tutto è da ridire. Il futuro va inventato. Voi giovani, ma poi quali giovani non esistono vecchi e giovani e uomini e donne esistono esseri umani che oggi non hanno nulla ma forse voi potete avere maggiore fantasia».

E il film? Il film è là, sullo schermo un «reperto archeologico» (direbbe Ferreri) ancora potentissimo con quel quartetto di attori inconfondibili (Noel Piccoli, Mastrorilli, Tognazzi) in cui è comoverne vedere all'opera il grande cuoco-interprete Ugo. Ma tanto per rispettare la *verve* di Ferreri, chiu-diamo con un omaggio a un nome pizzicato sui titoli di testa il «consulente gastronomico» Giuseppe Malfrotti praticamente il vero Autore di un simile film. Chi era Ferreri? «È morto». Ci dispiace. Durante il film? «No poco dopo. Era un esperto di ricette antiche, un poeta della cucina. È morto perché sul set stava sempre a magnà. Doveva solo sovrintendere alla preparazione dei piatti e poi invece se li mangiava». Onore alla memoria di un martire del cinema. Domenica prossima sempre alle 10 di mattina al Mignon c'è *Amarcord* di Federico Fellini.

FUTURO insieme

ROMA-PALAEUR
SABATO 11 MARZO, ORE 16.30

D'ALEMA OCCHETTO SCHARPING



Oggi tocca ai piloti, poi agli autotrasportisti e ai macchinisti

Trasporti, si blocca tutto

Scioperano aerei, treni e bus

ROMA Chi deve volare oggi ha buone probabilità di restare a terra per lo sciopero proclamato dai piloti aderenti all'Appl fino alle 11 di domani mattina. L'Alitalia, naturalmente, fa sapere che dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21 si volerà regolarmente e comunque saranno garantiti i voli intercontinentali ed i collegamenti con le isole. Ma l'agitazione dei piloti Appl (particolarmente presenti sui voli nazionali ed europei della compagnia di bandiera) lascerà il segno.

Per i ministri del Lavoro Treu e dei Trasporti Caravale sono quattro i punti essenziali per una positiva conclusione della vertenza: «in tempi brevissimi», innanzitutto, i ministri ritengono indispensabile un incontro preliminare di approfondimento fra le parti nel corso del quale Alitalia dovrebbe essere chiamata ad illustrare le prospettive produttive i programmi di investimento e le implicazioni sull'occupazione e le condizioni di lavoro dell'attuazione del piano di risanamento e di rilancio. Poi occorre l'immediato ripristino degli istituti normativi ed economici modificati autonomamente dalla compagnia di bandiera, quindi serve l'impegno dell'azienda sulla ripresa di

siderata dalle associazioni dei piloti «un tempo massimo» rispetto all'esigenza di affrontare i nodi del contratto nazionale di lavoro e della ristrutturazione e del risanamento dell'Alitalia.

Per i ministri del Lavoro Treu e dei Trasporti Caravale sono quattro i punti essenziali per una positiva conclusione della vertenza: «in tempi brevissimi», innanzitutto, i ministri ritengono indispensabile un incontro preliminare di approfondimento fra le parti nel corso del quale Alitalia dovrebbe essere chiamata ad illustrare le prospettive produttive i programmi di investimento e le implicazioni sull'occupazione e le condizioni di lavoro dell'attuazione del piano di risanamento e di rilancio. Poi occorre l'immediato ripristino degli istituti normativi ed economici modificati autonomamente dalla compagnia di bandiera, quindi serve l'impegno dell'azienda sulla ripresa di

programmi di sviluppo occupazionale sia per la copertura del turnover sia per sostenere l'espansione delle attività (per il '95-'96 è previsto un incremento del 18% delle ore di volo). Infine i ministri auspicano la definizione del rinnovo contrattuale in termini che tengano conto della situazione di obiettiva emergenza dell'Alitalia.

Ancora situazione del tutto particolare all'aeroporto di Pisa dove i lavoratori hanno proclamato 50 ore di sciopero. Le prime 8 saranno effettuate il 14 marzo a partire dalle 10 del mattino. L'agitazione è stata proclamata in risposta alle intenzioni della società che gestisce l'aeroporto di licenziare 29 dipendenti o in alternativa di ridurre gli stipendi.

Intanto venerdì 10 sarà una giornata decisamente nera anche perché si fermeranno in tutte le città gli autobus, per il primo sciopero nazionale degli autotrasportisti (dalle 8,30 alle 20,30). Un avvisaglia di quest'altro fronte si avrà già domani con bus e metro fermi per 4 ore in alcune città. Quindi altre puntate il 20 marzo (al Nord) il 21 (Centro) e il 22 (Sud e Isole).

Difficoltà si annunciano poi anche per chi viaggia in treno: dal 21 di sabato 18 marzo alla stessa ora di domenica 19 incrociano le braccia i macchinisti aderenti al Comu e allo Sma. E contemporaneamente dovrebbe scattare an-



Romano Gentile/Ansa

ne la protesta degli autotrasportisti aderenti all'Unatrans. Hanno annunciato uno sciopero che andrà dalle mezzanotte del 18 a quella del 26 marzo con l'intenzione di un blocco totale del trasporto merci su strada per ben dieci giorni che rischia di impedire i rifornimenti di generi alimentari e di carburante. I camionisti protestano per la mancata attuazione degli accordi presi col governo Berlusconi in materia di manovra fiscale e di sgravi per la categoria.

Tragico incidente sulle nevi di Cortina

I due si erano avventurati fuoripista

Maestro di sci e bambino uccisi da una valanga

CORTINA D'AMPEZZO Tragico incidente ieri pomeriggio sulle piste da sci di Cortina d'Ampezzo. Un bambino e il suo istruttore sono morti travolti da una slavina mentre si trovavano sulla pista del «Vi tell» nel gruppo del monte Fajona. Le vittime sono Massimo Giacobazzi, 10 anni di Modena e Arturo Zoldan, 27 anni di San Vito di Cadore (Belluno).

L'incidente è avvenuto nel pomeriggio intorno alle 16 su un tratto parallelo alla pista regolare. Il sole a quell'ora scaldava ancora la zona e il maestro e il piccolo sciatore si sarebbero diretti a valle sciando «fuoripista» sulla neve fresca quando sono stati investiti dalla valanga. I due sono stati subito soccorsi da una pattuglia di carabinieri che si trovava nella zona per un servizio di perlustrazione. Sul posto sono intervenuti anche i militari della Guardia di Finanza con i cani da Valanga e un elicottero del Suem. I soccorsi sono riusciti ad arrivare fino ai due sciatori trovati ancora vivi. Il maestro e il bambino sono stati caricati sull'elicottero ma sono morti poco dopo durante il trasferimento in ospedale.

Il decesso è avvenuto per asfissia. Arturo Zoldan faceva parte della «scuola azzurra» di Cortina e a detta dei colleghi era un maestro esperto. Avrebbe compiuto 28 anni fra tre giorni e si sarebbe dovuto sposare dopo Pasqua. Il piccolo Massimo era figlio di Dante Giacobazzi, imprenditore ceramico di 45 anni e titolare di un colorificio a Fiorano (Modena). Il bambino si trovava con il papà e la mamma Antonia di 37 anni a Cortina d'Ampezzo per il week-end nella villa di famiglia. Mestre e allievo erano insieme ad un bambino di 12 anni con il quale avevano approfittato della giornata per andare a sciare sulla pista del «Vi tell». La slavina li ha travolti seppellendoli sotto un metro e mezzo di neve che li ha tenuti a scesa abbondante. A chiedere per primo aiuto sarebbe stato il dodicenne che era rimasto indietro di qualche centinaio di metri rispetto al maestro e al amico. Il piccolo testimone che ha subito uno choc avrebbe riferito che Zoldan si era fermato per soccorrere il piccolo Massimo che si trovava in difficoltà. I soccorsi hanno trovato i corpi uno vicino all'altro.

Il ultimo contratto collettivo per i lavoratori metalmeccanici dell'industria privata firmato nel luglio 1994 ha apportato modifiche rilevanti in materia di trattamento di malattia rendendo più gravosi gli obblighi dei lavoratori e tutelando in misura inferiore al passato il diritto alla conservazione del posto di lavoro. Poiché si tratta di modifiche che possono dar luogo a conseguenze spiacevoli è opportuno che siano conosciute bene dagli interessati.

La prima innovazione riguarda l'obbligo del lavoratore di avvertire l'azienda e di inviare alla stessa il certificato medico. Col nuovo contratto il lavoratore deve avvertire l'azienda entro il primo giorno di assenza e inviare il certificato medico entro due giorni mentre in precedenza per effettuare queste operazioni aveva rispettivamente due e tre giorni. La differenza potrebbe apparire esigua e poco significativa, ma nella pratica si risolve in un appesantimento degli obblighi, ove si consideri che non sempre è possibile mettersi in contatto col medico curante in poche ore.

Assenze e posto di lavoro

Le altre due novità riguardano il periodo di conservazione del posto di lavoro in ipotesi di diverse assenze per malattia nonché la sanzione per chi ha frequenti assenze: ciascuna delle quali di durata non superiore a 5 giorni. Per quanto riguarda il periodo di conservazione del posto di lavoro mentre sono stati confermati i periodi di tutela così come già esistenti e vana mente articolati secondo l'anzianità aziendale, si è precisato che nel

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori
RUBRICA CURATA DA
Nino Faffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore
Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil
Piergiorgio Allievi, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario
Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino
Myrante Nochi, avvocato Cdl di Milano
Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Trattamento malattia nel contratto dei metalmeccanici

NINO FAFFONE

caso di più assenze per malattia o infortunio non sul lavoro ai fini dei suddetti periodi di conservazione del posto e dei conseguenti trattamenti economici si deve tener conto dei periodi di assenza complessivamente verificatisi nei tre anni precedenti ogni nuovo ultimo episodio morboso.

La regola è nuova nel contratto per l'industria metalmeccanica privata anche se è stata ricalcata su quanto la giurisprudenza aveva avuto occasione di affermare in moltissimi casi. A questo punto si aprono due questioni trattandosi di disciplina introdotta con l'ultimo contratto: questa decorre dal momento della firma del Ccnl (luglio 1994) ovvero per innanzi devono considerarsi anche i periodi precedenti la firma del contratto e così l'anno 1993-1994? Secondo questa soluzione, come fa il lavoratore a ricordarsi di quante assenze ha effettuato nel triennio, ove non abbia tenuto scrupolosa contabilità delle assenze?

Quei giorni d'assenza bruciati

Sulla prima domanda torniamo proprio che l'arco dei tre anni comincia a decorrere non dal luglio 1994 ma da epoca anteriore dovendosi prendere in considerazione gli ultimi tre anni di tempo precedenti l'ultimo evento morboso. A questa conclusione a nostro parere si perviene sia perché nello stesso articolo si parla pure per una diversa ipotesi: si è chiaramente specificato che la regola nuova decorre solo dalla firma del Ccnl, sia perché i contratti chiaramente non hanno inteso azzerare il passato bonificando le malattie verificatesi prima della sottoscrizione del Ccnl. Per il caso che questa conclusio-

ne sia fondata, si deve allora aggiungere che il lavoratore deve essere tempestivamente informato di quante assenze per malattia abbia effettuato nel triennio. Infatti in precedenza era irrilevante conoscere il numero di assenze perché il Ccnl non vincolava ad un determinato numero di giorni la permanenza del rapporto essendo in messo l'apprezzamento della situazione al giudice. Poiché ora si è preferito stabilire in misura certa il parametro per la conservazione del posto e poiché si tratta di una norma innovativa il lavoratore ha diritto - e l'azienda ove ne sia in chiesta deve comunicare - quanti giorni di assenza per malattia siano stati «bruciati» negli anni precedenti e ciò anche in considerazione che viene disciplinata addirittura la conservazione del posto di lavoro.

Completamente innovativa è la disciplina per le assenze di durata non superiori a 5 giorni. Con il nuovo contratto si è stabilito che a partire dall'ottava assenza in poi per periodi non superiori a 5 giorni, queste verranno penalizzate computandosi le assenze in misura doppia ai fini del trattamento economico salvo che non siano dovute a ricoveri ospedalieri o a particolari terapie.

Anche in questo caso il numero di assenze deve essere conteggiato nell'arco del triennio che tuttavia inizia a decorrere dal luglio 1994. L'opportunità di questa regola è veramente discutibile perché è fondata sul sospetto che la malattia di breve durata sia sinonimo di assenteismo. Si tratta di un sospetto ingenuo non provato dall'esperienza quotidiana e che avrebbe dovuto essere contrastata in sede negoziale.

Lavoratori precari: entro il 31 marzo la domanda per la disoccupazione

Il 31 marzo 1995 scade il termine per richiedere l'indennità di disoccupazione da parte dei lavoratori occasionali che nel 1994 hanno lavorato per almeno 78 giornate. Per avere l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti è sufficiente aver lavorato per almeno 78 giornate nel corso di un anno solare e poter far valere la presenza anzianità assicurativa di almeno due anni. Per il raggiungimento delle 78 giornate lavorative non vale il limite di categoria o tipo di lavoro. Si possono cumulare le giornate svolte a tempo pieno con quelle eventualmente lavorate a tempo parziale. Si possono sommare giornate effettuate in settori diversi (ad esempio lavoro agricolo, commercio, Stato enti locali, scuola ecc.) e in periodi diversi purché regolarmente denunciate ai fini previdenziali. Pertanto tutti i lavoratori che nel 1994 hanno lavorato per almeno 78 giornate e sono stati iscritti nell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione entro la prima settimana del 1993 (l'iscrizione è automatica quando si viene assunti in regola) hanno diritto a richiedere la indennità di disoccupazione in questo modo. La domanda va presentata entro il 31 marzo 1995. Non è necessario iscriversi nelle liste di collocamento anzi la domanda può essere presentata anche da chi sta già lavorando di nuovo. Per questa ragione non è obbligatorio ricorrere alla sezione circoscrizionale per l'impiego (o ufficio di collocamento) ma si può presentare la domanda direttamente alla più vicina sede o centro operativo dell'Inps (anche tramite l'Inca-Cgil) che è tenuto ad accettarla.

Il modulo di domanda vero e proprio è individuato con la sigla «Ds 21» ed è in distribuzione negli uffici di collocamento presso le sedi dell'Inps e in tutte le sedi sindacali a esso va allegata la dichiarazione del (o le) dichiarazioni dei) datore di lavoro del 1994 redatta sul modello «DL 86/88 bis». Questa dichiarazione è indispensabile perché certifica sia il numero di giornate lavorate che danno luogo al diritto all'indennità sia la retribuzione percepita sulla quale si

PREVIDENZA
Domande e risposte
RUBRICA CURATA DA
Rita Cavaterra, Ottavio Di Lorenzo
Angelo Mazzieri, Nicola Trico

calcola l'importo della stessa. Anche i lavoratori agricoli dipendenti senza il requisito delle 102 giornate nel biennio possono ricorrere a questo tipo di indennità con requisiti ridotti sempre che abbiano almeno 78 giornate nell'anno precedente e siano stati iscritti negli elenchi anagrafici in un altro anno qualsiasi per un numero qualsiasi di giornate in questi casi la domanda può essere fatta utilizzando lo stesso modello «Prest Agr 21/7p» in uso per le domande di indennità con requisiti «pieni» e per i trattamenti speciali allegando non il modello «DL 86/88 bis» ma le risultanze dell'elenco anagrafico per l'anno precedente. Nei casi di contribuzione mista agricola e non agricola è necessaria la verifica della prevalenza.

Per il particolare tipo di contratto applicato coloro che svolgono la loro opera per 90 giorni presso un'amministrazione pubblica (i cosiddetti «trimestrali» del pubblico impiego) devono godere delle ferie maturate entro il periodo contrattuale e così le giornate effettuate lavorate scendono sotto la fidejussoria soglia delle 78 anche se il provvedimento di legge era chiaramente diretto a coloro che lavorano esattamente tre mesi (un mese - 26 giornate lavorative che moltiplicato per 3 - 78). Tuttavia con una recente sentenza della Corte di Cassazione è stato stabilito che le giornate utili per il diritto alla indennità sono - non soltanto quelle effettivamente lavorate ma anche quelle comunque intermedie a un periodo complessivamente considerato come lavorativo e per le quali sussista obbligo di contribuzione. È quindi consigliabile presentare la domanda anche se nei 78 giorni lavorativi ve ne siano alcuni di ferie malattia o altre assenze purché retribuite.

Essendo calcolata con riferimento all'anno precedente l'importo dell'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti deve fare

conti con le vacanze intervenute nel corso del 1994 nel primo semestre il 27% della retribuzione media nel secondo semestre il 30%. Per superare le difficoltà di computo l'Inps ha deciso che pagherà come indennità di disoccupazione il 28,5% della retribuzione giornaliera media percepita nel corso del 1994. Il numero di giornate indennizzate è pari al numero di giornate lavorate nel 1994 e comunque non superiore alla differenza tra queste e il numero 312.

Un «indebitato» che non dovrebbe essere rimborsato

Forse per un errore nella dichiarazione dei redditi di pensione (o delo) red mi è stata ridotta la pensione integrata al minimo (sentenza Corte costituzionale 314/83) con richiesta di restituzione di lire 1.363.185 non dovuti vorrei sapere se con il reddito della pensione di reversibilità (di cui allego gli importi) ho ancora diritto all'integrazione al minimo per intero e se no dotta di quale importo.

Adelaide Zinato
Cannaregio (Venezia)

Dall'importo della pensione So- (pensione di reversibilità ai superstiti) rileviamo che per la integrazione al trattamento minimo della pensione «Io» (pensione diretta di invalidità) vi è un margine che, nei vani anni di cui alla documentazione allegata alla lettera, oscilla tra le 180.000 e le 240.000 lire al mese.

Non conoscendo l'importo «calcolato» della pensione «Io» non siamo in condizione di verificare se la situazione reddituale consente la totale integrazione al trattamento minimo ovvero l'integrazione parziale.

Consigliamo pertanto la signora Adelaide di rivolgersi a una sede del sindacato pensionati italiani (Spa Cgil) o dell'Inca-Cgil dove potrà ottenere la verifica di merito e la eventuale assistenza nei confronti del Inps.

Per quanto riguarda il recupero dell'indebito, poiché l'Impresa (o l'Inps) non ha conoscenza dell'importo della pensione «So» ci sembra che la nostra lettera non dovrebbe essere tenuta alla restituzione. Ma anche questa problema potrà essere verificato definitivamente presso la sede di Inps-Cgil o dell'Inca-Cgil di Venezia.

Congedo straordinario e Finanziaria '95

L'art. 3 della legge 24 dicembre 1993 n. 537 va interpretato nel senso che l'espressione «primo giorno di ogni periodo ininterrotto di congedo straordinario» in contenzioso si riferisce anche all'assenza di un solo giorno.

dott. Antonio De Monte
Capo ufficio
Amministrazione non docenti
dell'Università di Milano

Ringrazio il dott. Antonio De Monte per la tempestiva segnalazione che

mi consente di ritomare sull'argomento per aggiornare la nota del 20/11/94 con la notizia della «interpretazione autentica» fornita dall'art. 22 comma 2 della legge 724/94 che risolvrebbe in senso negativo il problema posto dal lettore Falcone Resta, tuttavia la questione della retroattività dell'efficacia di tale disposizione che a mio avviso, surrettiziamente viene definita di interpretazione autentica ma che in realtà è norma innovativa non risultando che l'art. 3 comma 2 della legge 24/12/1993 n.

537 abbia mai sollevato contrasti in giurisprudenza tal da richiedere l'intervento del legislatore. Si tratta allora, di un nuovo precetto legislativo che non può avere effetto retroattivo e che, per altro verso, appare costituzionalmente illegittimo perché in contrasto ed illogico rispetto alla originaria formulazione della disposizione che il legislatore ha inteso interpretare. Infatti secondo il senso letterale e logico della norma in questione soltanto nell'ipotesi di un periodo ininterrotto di congedo straordinario (quindi superiore ad un giorno) è possibile procedere alla decurtazione del terzo mentre nell'ipotesi di un solo giorno non potrà questi fare parte di un periodo ininterrotto o salvaguardata l'intera retribuzione.

Avv. BRUNO AGUGLIA

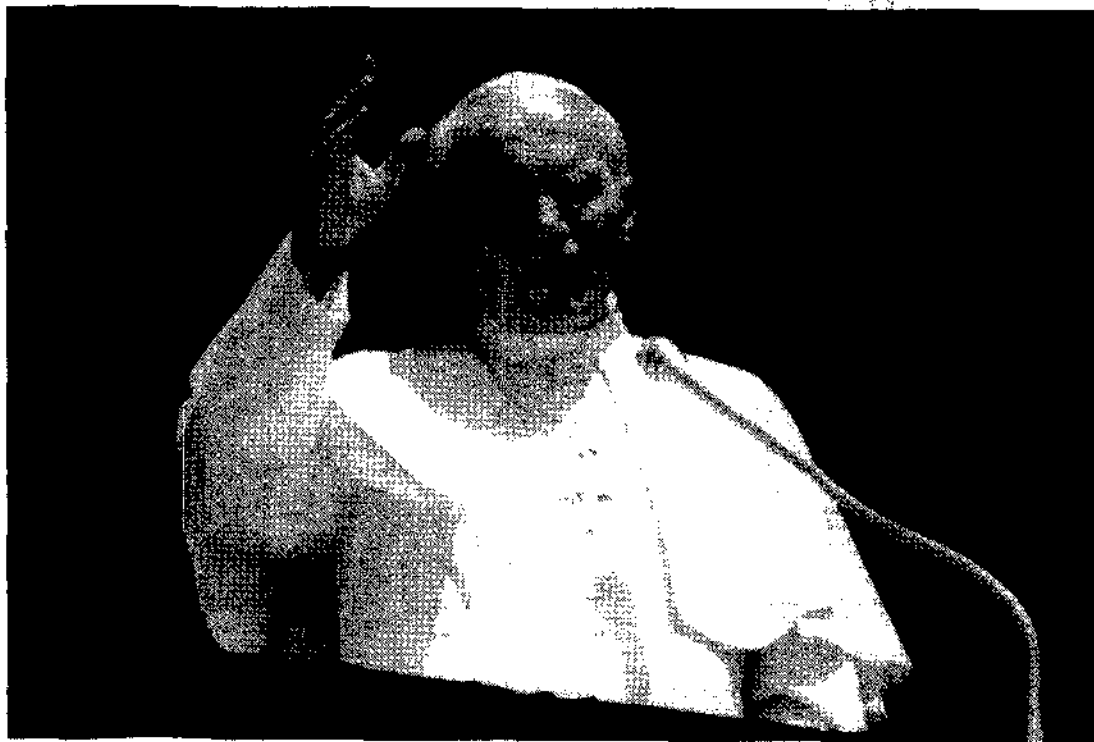
IL VERTICE DI COPENAGHEN.

Si apre il summit sullo sviluppo sociale del pianeta Wojtyla invoca solidarietà per vincere la disoccupazione

Il Papa incalza l'Onu «Il mercato da solo non batterà la miseria»

Forte appello del Papa perché la Conferenza promossa dall'Onu sullo sviluppo sociale, che si apre oggi a Copenaghen fino al 12, «segna l'inizio di una nuova fase» per risolvere i problemi della povertà.

Ed ha aggiunto: «Creare nuove opportunità di lavoro è un impegno profondamente umano in quanto, attraverso il lavoro, il singolo si realizza come persona, diventa il protagonista del proprio sviluppo in un rapporto di cooperazione con gli altri».



Giovanni Paolo II

Massimo Sambucetti/Agf

Nell'area subsahariana concentrati gli otto paesi più disastrati del mondo

All'Africa il primato della povertà

L'Africa vanta il triste privilegio di figurare al centro del dibattito al summit di Copenaghen. Nella regione subsahariana vi sono infatti 8 degli undici paesi più poveri del mondo, un terzo dei 18 milioni di profughi del globo, la metà degli ammalati di Aids.

La povertà non è tuttavia un male che affligge uniformemente tutti i paesi dell'Africa; le differenze sono molto marcate. Per fare un esempio un abitante delle Seychelles può vantare mediamente un reddito annuo di 6.370 dollari, ed un abitante del Gabon addirittura un reddito pari a 4.050 dollari all'anno.

Altri problemi inchiodano l'Africa al palo: in Costa d'Avorio l'analfabetismo è pari al 46 per cento, e sale al 72 per cento in Nigeria.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Su due miliardi di persone in età lavorativa nel mondo solo 800 milioni hanno un impiego stabile; su cinque miliardi e mezzo di abitanti nel pianeta Terra 770 milioni di persone muoiono ogni anno per cause connesse alla miseria di cui le donne ed i bambini sono le maggiori vittime; mentre un miliardo di persone sono analfabete.

problemi sociali mondiali e nazionali. Giovanni Paolo II ha rilevato, perciò, che, «nonostante l'uguale dignità di ogni essere umano, esistono, purtroppo, grandi disuguaglianze tra Paese e Paese ed anche all'interno di una stessa nazione tra ricchi e poveri».

Arrivano tutti i big città blindate Per la Danimarca conti milionari

Spese faraoniche ed enormi misure di sicurezza per il summit di Copenaghen che inizia oggi. Il governo danese ha mobilitato tremila uomini poliziotti che, assieme a centinaia di guardie del corpo straniere, dovranno garantire l'incolumità di ben 130 capi di Stato invitati all'incontro.

La preoccupazione del Papa nasce dal fatto che, in base ad informazioni raccolte dalla delegazione vaticana in fase di lavoro preparatorio della Conferenza, «c'è il rischio che alla fine tutto si risolva in buone dichiarazioni di principio e c'è l'altro rischio che da parte dei Paesi sviluppati non ci sia un impegno serio circa la volontà di cambiare politica, con conseguenti cambiamenti delle politiche nazionali, per affrontare con metodi e contenuti di tutto nuovi i problemi dello sviluppo».

TONI FONTANA

ROMA. L'Africa subsahariana avrà senza dubbio il triste privilegio di essere al centro dei lavori del summit di Copenaghen. Povertà, sottosviluppo e conflitti dilagano; l'Africa conta otto dei tredici paesi più poveri del mondo, cinquecento milioni di persone, distribuiti sul territorio di 45 paesi (escludendo Sudafrica e Botswana) sono afflitti dagli stessi mali: analfabetismo elevato, malnutrizione e mortalità infantile, mancanza di adeguate strutture sanitarie, scarse speranze di sopravvivenza, disoccupazione endemica, indebitamento dei governi, scarsi investimenti ed assenza di risparmio, crescita demografica di gran lunga superiore a quella economica.

ghid del mondo - secondo stime delle Nazioni Unite - vive nei paesi africani della regione subsahariana. E nei prossimi anni i mali che affliggono il continente potrebbero accentuarsi con conseguenze catastrofiche. Per dirla con le parole del direttore generale della Fao, Jacques Diouf «mentre la produzione agricola mondiale supera la crescita demografica del 4 per cento nel corso degli ultimi dieci anni, in Africa, nello stesso periodo, la produzione pro capite è diminuita del 5 per cento. Di questo passo - secondo il responsabile dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura - il numero di malnutriti della regione subsahariana potrebbe passare dai 180 milioni di oggi a 300 milioni nel 2010 o al 32 per cento della popolazione. Quindici nazioni africane, soprattutto nelle regioni orientali del continente, sono alle prese con gravissime emergenze alimentari, di conseguenza, in questa regione 34 milioni di persone sono minacciate dalla carestia».

Dramma profughi A questo lungo elenco di gravissimi e drammatici problemi, si debbono aggiungere le terribili devastazioni provocate dai numerosi conflitti etnici e tribali, dal Rwanda alla Somalia, alla Liberia, all'Angola. Un terzo dei 18 milioni di profu-

Nel paese di Dutschke, mito del '68 tedesco, rifiutata targa

«Dimenticate Rudi il rosso»

BERLINO. Il Sessantotto, come il Mum, in Germania sembra ancora dividere gli animi. O almeno in un paesino del Brandeburgo, la regione ex-Rdt che circonda Berlino, dove ci si rifiuta di ricordare l'unico concittadino che nel bene o nel male abbia ottenuto una fama internazionale: Rudi Dutschke, una delle maggiori teste pensanti del movimento extraparlamentare, il cui ferimento nell'aprile del 1968 scatenò il movimento degli studenti tedesco-occidentali. Il liceo di Luckenwalde dove Dutschke si diplomò prima di trasferirsi nella Berlino-ovest per diventare il «terrore dei borghesi» di recente si è rifiutato di far apporre una targa in suo onore, seguendo un orientamento già scelto dalle autorità scolastiche distrettuali.

Una di chilometri a sud di Berlino. «Abbiamo altri problemi», come di occupazione e carenza di alloggi, ricorda il sindaco cercando di giustificare una scelta che negli ultimi giorni ha attirato l'attenzione dei media. Eppure la larga commemorativa del leader morto nel 1979 per i postumi dell'attentato avrebbe sottolineato non tanto il suo ruolo di estremista di sinistra quanto quello di oppositore al regime comunista già nel 1958, quando Dutschke aveva 18 anni. Nell'aula magna della «Gerhart Hauptmann-Oberschule», Dutschke tenne un coraggioso discorso contro il servizio militare nell'esercito nazionale del popolo della Rdt e in favore dell'unità tedesca. I 15 minuti di ininterrotta oratoria, che preannunciavano i comizi tenuti dieci anni più tardi davanti a mare di studenti, furono accolti da applausi che gli costarono un «suffragio» alla maturità. Andato a studiare sociologia a Berlino ovest,

l'unificazione fu sempre presente nel suo pensiero e la sua prima azione sovversiva fu quella di picconare il Muro appena costruito. Una frase del preside del liceo, Michael Kohl, fa pensare che sia ora proprio il «Muro nelle teste» a giocare un ruolo nel rifiuto di Luckenwalde di riconoscere il proprio «figlio». L'11 aprile 1968, mentre le proteste contro la guerra nel Vietnam e l'influenza della sinistra extraparlamentare stavano raggiungendo il loro culmine, Dutschke fu ferito alla testa con un colpo sparato da un neonazista ed ex-legionario, «istigato» - sostiene qualcuno - dalla stampa conservatrice; la grave menomazione di «Rudi il rosso» viene considerata la scintilla che innescò la reazione a catena del Sessantotto tedesco. Nonostante il rilievo della figura di Dutschke, il preside ora si limita a chiedere, con accento polemico: «e noi qui, a Luckenwalde, dobbiamo scontare il fatto che gli spararono all'ovest?».

La rete Globo trasmette in diretta l'esecuzione di un ragazzo bloccato in strada

Rapinatore freddato, choc in Brasile

RIO DE JANEIRO. Forte commozone e nuove polemiche contro i metodi della polizia militare in Brasile ha suscitato l'uccisione a sangue freddo di un rapinatore ferito, già sdraiato e impotente su una strada di Rio de Janeiro, ripresa dalle telecamere della rete brasiliana Globo. Cristina Moura Mesquita, un ragazzo di 20 anni, che usciva da uno shopping center alle spalle di Copacabana dopo aver rubato circa tre milioni e mezzo di lire in una farmacia, è stato ferito da una pattuglia della polizia che aveva già interrotto la fuga del suo complicе uccidendolo. Ormai a terra, ferito ad una gamba, ma cosciente, ha consegnato la sua pistola ad un poliziotto in segno di resa. Senza accorgersi di essere ripreso da una telecamera, il capitano Flavio Ferreira Car-

neiro, di 27 anni, ha fatto trascinare il ragazzo dietro il furgoncino a bordo del quale aveva tentato di fuggire e lo ha ucciso con tre colpi di pistola alla nuca. La durezza agghiacciante delle immagini trasmesse in tutto il paese dalla Globo ha creato nuove polemiche sull'azione della polizia militare di Rio, già coinvolta nelle azioni contro i «meninos», i bambini di strada, e nel traffico di cocaina nelle favelas. Accortosi di essere stato ripreso dal cameraman il «cabo Flavio» si è avvicinato alla telecamerastrandando, quasi a giustificarsi, l'arma potente e moderna usata dal rapinatore e servita poi a lui per finirlo. La sequenza delle immagini, comunque, potrebbe lasciare aperta anche un'altra strada interpretativa. E cioè che l'agente brasiliano si sia avvicinato al cameraman per fare intendere che

la sua pistola fosse scarica e che, dunque, non era stato sparato alcun colpo di pistola, almeno da lui. Secondo il quotidiano O dia (Il giorno) il poliziotto ha dichiarato in seguito di aver agito per legittima difesa, dopo essersi accorto che il ragazzo ferito, mentre veniva trascinato dietro al furgoncino, aveva puntato l'arma contro di lui. Altre fonti di stampa affermano che il corpo del rapinatore è stato spostato dallo stesso capitano Ferreira, dopo l'esecuzione, il che renderebbe più difficile il lavoro degli investigatori. Le immagini, però, non lasciano spazio a teorie interpretative. Pochi minuti, quelli ritrasmessi in tutto il mondo dalla potente rete Globo che lasciano angosciati e sgomenti. Il rapinatore viene trattato come un animale da oltre quattro agenti. Viene schiacciato a terra, le sue mani vengono

chiuso da manette e messo dietro la schiena. È inerte non può fare nulla. Più di una volta un agente si prepara con la pistola e gli avvicina alla testa. Tutto sotto l'occhio vigile della telecamera: sulla crudeltà e sull'inequivocabilità di queste immagini non c'è alcun dubbio. Poi, però, gli agenti, ritengono più opportuno spostarsi dietro il loro furgone. Qui avviene l'omicidio, che nessuno vede. Ma agli atti resta un cadavere e un poliziotto che corre verso l'operatore per mostrare la sua pistola. Il governatore dello stato di Rio de Janeiro Marcello, che ha ordinato l'apertura di una inchiesta, ha detto che «questo comportamento della polizia non sarà tollerato» e si è impegnato alla immediata identificazione dei poliziotti che hanno preso parte all'azione, perché vengano loro applicate le necessarie sanzioni.

NOSTRO SERVIZIO

NEGOZIATI UE. Oggi via libera all'unione doganale con la Turchia e a trattative con l'isola

Il leader turco «Prima uniamoci»

Raggiunto telefonicamente nel suo ufficio Rauf Denktaş, presidente della Repubblica turca di Cipro, risponde alle nostre domande. Signor Denktaş, Cipro è divisa da decenni, ma oggi forse l'atmosfera sta cambiando. È una impressione troppo ottimistica?



La verità è che il clima sta mutando, ma in peggio. Sfortunatamente l'Unione europea (Ue) ha collegato la richiesta unilaterale di adesione presentata dal Sud cioè dalla parte greco-cipriota con la domanda di Ankara per l'unione doganale con l'Europa stessa. Due cose che non hanno reciprocamente nulla a che fare.

Un altro problema è il ritorno nelle loro case e proprietà, di coloro che furono costretti a fuggire a causa degli scontri e delle tensioni intercomunitarie.

Il suo governo non è mai stato riconosciuto dall'Onu. Come pensa di combinare l'impegno a proteggere la minoranza turca con il dovere di rispettare le norme del diritto internazionale?

Ankara è il vostro principale supporto politico e materiale. Tuttavia la Turchia è così interessata ad entrare in Europa, che, secondo alcuni osservatori, il destino dei turchi di Cipro potrebbe essere usato come moneta di scambio nella trattativa con la Ue. Cosa pensa al riguardo?

In un mondo civilizzato non dovrebbe trovare spazio alcun conflitto a carattere razziale, ma gli eventi degli ultimi decenni in Cipro, o il dramma dell'ex-Jugoslavia, fanno sorgere qualche concetto più ad un sogno che alla realtà. Ora, cosa prova nel pensare che le future generazioni guarderanno a lei ed agli altri leader, greci e turchi, proprio come ai protagonisti di un conflitto etnico?

Lei ha recentemente presentato un piano in 14 punti per progredire nei negoziati. Vuole riassumerne gli aspetti principali?

Su cosa potrebbe venire a compromesso?

Le cartine mostrano la posizione di Cipro e i territori turchi e greci. Nella foto in alto, una immagine della guerra dell'agosto del 1974. L'esercito turco salutato dai cittadini turco-ciprioti.

Il leader greco «Basta coi veti»

Niamikas Cassoulides esprime in questa intervista il pensiero del governo della Repubblica di Cipro di cui è portavoce. Aderire all'Unione europea (Ue) è il vostro principale obiettivo al momento, ma i leader del Nord affermano che un simile passo, se unilateralmente compiuto dal vostro governo, ostacolerebbe qualunque soluzione della questione cipriota. Prima risolviamo i problemi comuni, dicono, poi potremo entrare assieme in Europa. Che ne pensa?

In oltre vent'anni tutti gli sforzi negoziati si sono infranti. Io dico al signor Erturo generale dell'Onu, contro la mancanza di volontà politica del partito turco di trovare una soluzione. Non vogliamo che il messaggio lanciato dall'Ue, cioè che il negoziato per l'adesione di Cipro all'Europa possa iniziare solo se solo per la conclusione dell'accordo con il governo turco del 1990, ci siano un freno o un ostacolo alla partecipazione generale che è quanto il momento di discutere seriamente. Altrimenti, solo ad essere l'uscita fuori considerato che nel frattempo, nel luogo anche l'unione doganale di Ankara con i paesi dell'Ue, saranno proprio i turco-ciprioti. Ora abbiamo il problema greco-cipriota che temono la presenza di un limite al nord dell'isola e la vicinanza con la Turchia dall'altra parte. Il mio consiglio è di non discutere solo i problemi di compatibilità e di puntare a una soluzione comune.

Forse le vostre iniziative sono influenzate anche dalla percezione di pressioni esercitate da Ankara sul signor Denktaş affinché si mostri più flessibile? In altre parole pensate di approfittare del fatto che i turco-ciprioti siano messi in un angolo, dato che ad Ankara preme di più raggiungere l'Europa che non assistere i fratelli nel nord di Cipro?

Voi siete un governo riconosciuto internazionalmente come legittimo. I leader del Nord sostengono però di essere stati costretti a stabilire il loro Stato per proteggere la loro gente da violenze e abusi. Possono queste due logiche trovare un punto di conciliazione? Voi infatti dite, stiamo dalla parte del diritto. Loro replicano: abbiamo paura e non ci fidiamo di voi dopo quello che abbiamo patito negli anni sessanta e settanta.

Federalismo, bizonalismo, bicomunitarismo. Su questi principi fra tutti voi c'è intesa. Le differenze si manifestano intorno all'idea di sovranità. Dicono i turchi: siamo due partner ugualmente sovrani, ed una sovranità singola scaturita solo nel momento in cui daremo vita ad una federazione. Voi invece sostenete i turco-ciprioti ad accettare subito il principio di una sovranità sola. Non è tutto ciò alquanto bizantino? Se c'è la sincera volontà di risolvere i problemi, i formalismi si superano.

È noto che 30 o 40 mila truppe di Ankara stazionano al Nord. I turco-ciprioti accusano però il Sud di ospitare 5000 soldati di Atene. Cosa risponde?

Il Sud è quasi interamente abitato da greci, il Nord da turchi. È fattibile un ritorno alle case e proprietà abbandonate a causa degli scontri e tensioni, oppure ci si deve limitare come suggeriscono i turco-ciprioti ad uno scambio di beni e a compensazioni reciproche?

È impressione di un osservatore e che dopo anni di stallo, il negoziato abbia ora buone chances di progressi. Condividi questo ottimismo, alla luce degli orientamenti dei turco-ciprioti?

È un'ottima notizia che il negoziato abbia ora buone chances di progressi. Condivido questo ottimismo, alla luce degli orientamenti dei turco-ciprioti.

È un'ottima notizia che il negoziato abbia ora buone chances di progressi. Condivido questo ottimismo, alla luce degli orientamenti dei turco-ciprioti.

È un'ottima notizia che il negoziato abbia ora buone chances di progressi. Condivido questo ottimismo, alla luce degli orientamenti dei turco-ciprioti.

È un'ottima notizia che il negoziato abbia ora buone chances di progressi. Condivido questo ottimismo, alla luce degli orientamenti dei turco-ciprioti.

È un'ottima notizia che il negoziato abbia ora buone chances di progressi. Condivido questo ottimismo, alla luce degli orientamenti dei turco-ciprioti.

Cipro spezzata in due in cerca di unità alla corte d'Europa

GABRIEL BERTINOTTO

Nei mesi scorsi, il mondo è stato attraversato da una crisi di fiducia nei confronti della comunità internazionale. In questi giorni, dopo un periodo di incertezze, si è venuto riconfermando il ruolo di primo piano dell'Onu nel processo di risoluzione del problema cipriota. Al contempo, il ruolo di primo piano del processo di negoziato.

Un altro problema è il ritorno nelle loro case e proprietà, di coloro che furono costretti a fuggire a causa degli scontri e delle tensioni intercomunitarie.

Il suo governo non è mai stato riconosciuto dall'Onu. Come pensa di combinare l'impegno a proteggere la minoranza turca con il dovere di rispettare le norme del diritto internazionale?

Ankara è il vostro principale supporto politico e materiale. Tuttavia la Turchia è così interessata ad entrare in Europa, che, secondo alcuni osservatori, il destino dei turchi di Cipro potrebbe essere usato come moneta di scambio nella trattativa con la Ue. Cosa pensa al riguardo?

In un mondo civilizzato non dovrebbe trovare spazio alcun conflitto a carattere razziale, ma gli eventi degli ultimi decenni in Cipro, o il dramma dell'ex-Jugoslavia, fanno sorgere qualche concetto più ad un sogno che alla realtà. Ora, cosa prova nel pensare che le future generazioni guarderanno a lei ed agli altri leader, greci e turchi, proprio come ai protagonisti di un conflitto etnico?

Lei ha recentemente presentato un piano in 14 punti per progredire nei negoziati. Vuole riassumerne gli aspetti principali?

Su cosa potrebbe venire a compromesso?

Le cartine mostrano la posizione di Cipro e i territori turchi e greci. Nella foto in alto, una immagine della guerra dell'agosto del 1974. L'esercito turco salutato dai cittadini turco-ciprioti.

Le cartine mostrano la posizione di Cipro e i territori turchi e greci. Nella foto in alto, una immagine della guerra dell'agosto del 1974. L'esercito turco salutato dai cittadini turco-ciprioti.

Sen. Prof. MARIO ROFFI. Soggetto di ricerca in etologia, studi sul comportamento animale e sulla psicologia dell'animale. Firenze, 1995.

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di vacanze. 20124 MILANO Via Felice Casati 32. Tel. (02) 67 04 810-44. Fax (02) 67 04 522.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI. Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità invitiamo tutti i responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ. Tel. e Fax 051/291.285.

Roma, 10 marzo 1995, ore 9.30. Un incontro promosso dai parlamentari e dai leaders politici Progressisti alla Sala Umberto. Via della Mercede 50 (S. Silvestro).

ASSOCIAZIONE PER UNA CULTURA DI GOVERNO. Seminario e dibattiti promossi da un gruppo di docenti dell'Università di Roma. Mercoledì 8 marzo, ore 17.30. Le disuguaglianze in Italia e la crisi dei modelli democratici.

ASSOCIAZIONE PER UNA CULTURA DI GOVERNO. Seminario e dibattiti promossi da un gruppo di docenti dell'Università di Roma. Mercoledì 29 marzo, ore 17.30. Democrazia e informazione.

Per informazioni rivolgersi a: Marcello De Cecco 04620301, Tullio De Mauro 04620301, Nicola Lipari 04620301, Gianni Orlandi 04620301, Roberto Pardolesi 04620301, Stefano Rodotà 04620301, Elio Zepato 04620301.

Il primo ministro cinese apre l'assemblea del popolo
Ribadita la linea delle riforme economiche

Guerra di Li Peng alla mafia «Troppa corruzione»

■ PECHINO. Chi si attendeva dall'apertura dell'annuale sessione plenaria dell'Assemblea del popolo, il Parlamento cinese, una risposta immediata all'interrogativo sull'andamento della lotta per la successione a Deng Xiaoping, è rimasto probabilmente deluso. Chi prevarrà alla morte di Deng, che è molto malato e, secondo fonti ufficiali, non ne avrebbe ancora per molto? Forse qualche squarcio di luce si aprirà nel prosieguo dei lavori, destinati a protrarsi per un paio di settimane. Dall'andamento del dibattito, dai provvedimenti che verranno adottati, dalle personalità che saranno promosse a incarichi di responsabilità e dalla replica finale di Li Peng si potrà farsi un'idea più precisa. Ma al momento la situazione sembra alquanto fluida.

Li Peng ha ribadito i due punti che da alcuni anni sono il cardine della linea politica ufficiale: mantenimento del ruolo guida del partito comunista (cioè no al pluralismo) e fiducia nel socialismo di mercato (cioè via libera alle riforme economiche). In sostanza è sembrato indicare una linea di continuità, anche se ha esplicitamente menzionato gli aspetti negativi manifestatisi nell'applicazione pratica delle riforme stesse.

Lo stato del paese

Il rapporto di Li Peng sullo stato del paese e sugli obiettivi che il regime cinese si propone per il 1995 è, nello stesso tempo, ottimista e preoccupato. Il documento del governo mostra soddisfazione per i «successi rimarchevoli ottenuti» e preoccupazione per i «pesanti compiti» che dovranno essere affrontati.

La via cinese al socialismo e l'economia di mercato socialista indicate da Deng sono sempre presenti a conferma che ai vertici non esistono sostanziali divergenze sulla linea da seguire e sul fatto che sta-

L'inflazione, i problemi dell'agricoltura, la corruzione al centro del discorso con cui il premier Li Peng ha aperto la sessione annuale dell'Assemblea del popolo, il parlamento cinese. Una relazione tutta incentrata sui temi dell'economia. Ribadito il ruolo fondamentale del partito comunista nella direzione della società, ma senza i tradizionali riferimenti al marxismo-leninismo e al pensiero di Mao.

NOSTRO SERVIZIO

bilità sociale e politica siano la base essenziale per consentire al paese di continuare a svilupparsi, sopportando le turbolenze che la crescita accelerata comporta.

Nel rapporto di Li Peng si citano i maggiori problemi che assillano il paese, quali corruzione, crescente criminalità, inefficienza delle aziende pubbliche, disoccupazione, bassa produzione agricola. In materia economica si propone un programma di austerità, con un contenimento del ritmo di crescita al di sotto dell'11,8% registrato nel 1994, per riportare l'inflazione a dimensioni accettabili. L'anno scorso essa era salita al 21,7%. Si vuole fermarla al 15%.

Lotta alla criminalità

La parola mafia (heishehui) ha intanto fatto la sua prima apparizione nel discorso di un primo ministro cinese. Ciò prova la gravità del fenomeno e la determinazione del governo di sradicarla insieme a vari fenomeni di banditismo, traffico di donne e bambini e prostituzione. A proposito della corruzione, un problema messo clamorosamente a nudo da recenti scandali quali quello che ha coinvolto un imprenditore, figlio di un amico intimo di Deng Xiaoping, Li Peng ha detto che va combattuta in quanto si tratta di «una questione di vita o di morte per il paese».

Ma, se il problema è nuovo e la sua gravità è tale da ispirare queste parole, l'arma che Li Peng vuole

usare è ancora la vecchia ideologia: «il rafforzamento dei fondamenti politico-ideologici è lo strumento basilare per opporsi alla corruzione». Ma il regime non accetta l'appello dei dissidenti di affidare l'operazione mani pulite a istituzioni neutrali. Chiede invece di rafforzare «la base politico-ideologica», ed esorta gli «organismi superiori» ad «autocorreggersi» e ad aiutare quelli inferiori «a correggere e riparare gli errori commessi».

Il premier ha poi attaccato i dirigenti che producono dati e statistiche false «che hanno provocato gravi danni» (le stesse parole usate all'inizio degli anni sessanta per criticare i falsi risultati del Grande balzo in avanti). Costoro sono richiamati a correggersi ad accettare la loro responsabilità e a verificare che anche i loro sottoposti vengano corretti.

La naturale evoluzione in atto nel sistema ha portato intanto a far sparire dal rapporto i frequenti richiami al marxismo, al leninismo, al maoismo e perfino all'impegno della Cina a mantenere il suo ruolo di «sentinella del socialismo in Asia». Nel suo discorso di 95 minuti, leggendo con tono monotono i 17 mila caratteri scritti su una frettosa di cartelle, Li Peng ha ridotto al minimo anche i rituali omaggi al leader vivente, Deng Xiaoping, citato solo quattro volte, e Jiang Zemin, segretario generale del partito e capo di Stato, menzionato due volte.



Uliano Lucas

Scotland Yard mette sotto accusa un giovane scozzese: «Brutalità via cavo»

Terrorismo su Internet, primo arresto

■ Un bel gioco, Internet. Una possibilità elettrizzante per metterci in comunicazione con tutto il mondo che qualcuno sta prendendo molto sul serio, ma per mettere su una catena terroristica in grande stile. Succede così che un giovane scozzese da «smantellatore» incallito del suo computer abbia deciso di utilizzare la magica rete Internet per diffondere un manifesto anarchico che esorta ad abbattere con la forza il sistema politico britannico. Scotland Yard lo ha seguito per un po', intercettato, individuato nel suo appartamento e, arrestato. L'accusa, una «prima» nella casistica giuridica internazionale: «apologia della brutalità via cavo». Un record che non fa bollire d'invidia e che, al contrario, accende un'altra spia d'inquietudine di fronte alle immense possibilità di Internet, anche psicologiche.

Il primo caso a sensazione, poche settimane fa, quello di un giovane americano che ha conosciuto un'aula giudiziaria per un altro uso non proprio ortodosso del comunicare via cavo: è stato accusato di aver tentato di soggiogare attraverso Internet una sua coetanea sino al limite dello «stupro telematico». L'operazione compiuta dalla

polizia britannica non ha precedenti e solleva il coperchio su una situazione che in molti nel paese già avevano intuito, ma che non erano riusciti ad individuare in tutta la sua gravità e ampiezza: la promozione via computer del terrorismo in un paese che è appena uscito da oltre vent'anni di bombe e attentati di stampo nord irlandese. Dall'interrogatorio del giovane scozzese la polizia si è resa conto che sono svariati i gruppi terroristici che si avvalgono di Internet non solo per accogliere informazioni, ma anche per mantenersi in contatto con organizzazioni estere e, soprattutto, per diffondere messaggi e fare recluti. Sono tutte informazioni inedite che Scotland Yard

ha strappato allo scozzese cibernetico in ore di interrogatorio, che si vanno ad aggiungere ad una serie di indagini segrete condotte utilizzando mezzi e modalità assolutamente atipici rispetto alle tecniche in uso sino ad ora e che hanno dato lo stesso inquietante risultato.

FABIO LUZZINO

C'è da credere alle preoccupazioni di Scotland Yard o i timori della polizia britannica sono eccessivi? Tra i personaggi individuati attraverso le indagini risultano alcuni esperti di computer, anarchici dichiarati, che spiegano come sabotare le telecomunicazioni, infiltrarsi nei ministeri e rapinare le banche per fare crollare il sistema. Note nel mondo Internet di marca inglese il gruppo Phreak, con sede

a Londra, che invita i giovani anarchici di tutta Europa a fare un viaggio in Gran Bretagna per compiere «espropri proletari» nei più grandi magazzini onde contribuire a far piombare il paese nel caos. Fosse solo questo saremmo nel caso della goliardia. Ma non è così, perché quanto sta comendo sulle fibre ottiche d'oltre Manica ha preso ad interessare oltre alla polizia anche i giornali britannici. Secondo il Times gruppi di anarchici e di terroristi politici di ogni colore si scambiano anche informazioni su come fabbricare bombe e uccidere poliziotti. A Londra, capofila di questi fanatici sarebbe una studentessa universitaria molto preparata e diligente. Grazie a Internet i gruppi eversivi britannici che utilizzano - ma non sempre - codici segreti e speciali procedure di comunicazione, sarebbero in contatto quotidiano con organizzazioni terroristiche di tutta Europa, dal Belgio, alla Germania, alla Francia.

Uno di essi avrebbe iniziato una campagna internazionale volta a spiegare agli studenti «come dare fuoco agli edifici scolastici onde porre fine alla supremazia dell'attuale sistema».

dieci abbonamenti a l'Unità

FACCIAMOCI SENTIRE

La data delle elezioni è sempre più vicina, e con essa le false promesse di sempre, le urla, le minacce. Mai come adesso è decisivo farsi sentire. Per questo lanciamo la campagna 10.000 abbonamenti a l'Unità durante il periodo elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma con il sostegno di voi lettori possiamo far giungere il giornale in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono.

IN CHE MODO?

Basta sottoscrivere 60.000 lire per un abbonamento della durata di 94 giorni dal 13 marzo al 1 luglio. L'abbonamento prevede l'invio del giornale dal lunedì al sabato. Sono escluse le iniziative editoriali. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il C/C postale n° 4583000 intestato a L'Arca S.p.a. Società editrice de l'Unità via Due Macelli 13/23, Roma. Oppure possono recarsi presso le federazioni del PDS e gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

CONGRESSO LEGA COOP. Oggi a Roma via ai lavori. Intervista a Giancarlo Pasquini

ROMA Che non sarebbe stato un percorso facile lo sapeva sin da quando tre anni fa aveva accettato la poltrona di presidente della Lega delle Cooperative. Ma certamente non avrebbe immaginato che più che i problemi interni (e non era poco visto che si trattava di risistemare la rotta del movimento cooperativo) il sonno glielo avrebbero fatto perdere soprattutto gli attacchi che gli venivano dall'esterno quasi a voler mettere in discussione non questo o quell'episodio ma l'esistenza stessa della cooperazione: la sua natura di movimento economico solidario, il diritto ad una presenza a testa alta nel mercato capitalistico. Chissà, col senno di poi forse tre anni fa avrebbe preferito ringraziare per la fiducia rinunciare all'incarico e riservare a sé qualche week end in più per andarsene in giro per l'Adriatico nella sua barca a vela troppo spesso almeno per i suoi gusti ormeggiata a Porto Garibaldi. «Dopo trent'anni di derive mi sono finalmente comprato un cabinato. Ma la barca dovrà attendere al molo. Già perché Giancarlo Pasquini 58 anni ormai sull'uscio della porta dovrà aspettare ancora un bel po' prima di realizzare il suo sogno segreto: quello di andarsene in solitaria in giro per l'Atlantico. Il congresso della Lega che si apre oggi a Roma infatti lo confermerà con tutta probabilità per altri tre anni alla guida dell'organizzazione».

Pasquini, con Berlusconi al governo avete avuto scontri memorabili. Ad dirittura, lo accusavano di volervi annientare. Se invece Prodi dovrebbe essere tutt'altra musica.

La sua scesa in campo è un fatto positivo. Ma Prodi non creda di averli già in tasca i voti dei cooperatori. Non mi pare entusiasmante l'opzione tra chi vuol distruggerci e chi non ci considera.

Che?
Prodi i nostri voti dovrà guadarseli con un programma da cui emerge chiaramente il ruolo della cooperazione.

Anche voi corporativi?
No ovviamente difendiamo gli interessi del movimento ma la nostra non è una rivendicazione settoriale. È nel vantaggio dell'intero Paese valorizzare l'imprenditorialità cooperativa. Essa può dare un contributo significativo allo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno. Se veramente Berlusconi avesse voluto creare un milione di posti di lavoro non avrebbe cercato di distruggerci ma ci avrebbe chiamati attorno ad un tavolo per vedere insieme cosa fare. Del resto la creazione di nuove imprese è uno dei temi dominanti del nostro congresso.

Veramente, più che in fase espansiva, le cooperative sembrano sotto tiro...
Forse proprio perché abbiamo cominciato ad avere un ruolo di rilievo in certi settori economici. E così diamo fastidio. C'è gente che si proclama liberista ad oltranza e poi vuole spazzare via dai mercati ogni forma di concorrenza. Siamo sottoposti ad un attacco pesante come non se ne vedevano dal ventennio fascista quando si incendiavano le coope-



Giancarlo Pasquini, a sinistra, e Pierluigi Stefanini

«Una cooperazione federale» In rotta verso il 2000, lontano da Tangentopoli

«Noi con Tangentopoli? Mai fatto parte del sistema. Pochissimi i casi di coinvolgimento di singole cooperative». Il presidente della Lega Coop Giancarlo Pasquini rigetta le accuse e guarda avanti. Al congresso che si apre oggi a Roma (e che lo riconfermerà) lancia un ambizioso progetto di rilancio: dai servizi sociali al nuovo welfare. Senza dimenticare le privatizzazioni. E ai sindacati dice: meno Cig, più imprese. La Lega coop diventa federale.

GILDO CAMPESATO
rative o dai tempi di Scelba che le commissariava.
Ma nessuno vi sta bruciando le sedi.
È un attacco più subdolo, meno frontale ma certamente molto pericoloso. Si punta a mettere in discussione il rapporto di fiducia tra la cooperativa ed il proprio socio. E senza fiducia una cooperativa non va avanti, viene delegittimata.
Con che armi vi attaccano?
Con la calunnia. Prima hanno fatto leva sul fisco mettendo in giro la voce falsa che le cooperative non pagano le tasse. Poi sono cominciate pressioni pesanti sulla magistratura. Vorrei ricordare quel documento che circolava in ambienti parlamentari minacciando sanzioni gravi per quei magistrati che non ci avessero messo sotto tiro.
Veramente, a quanto pare anche le cooperative sono state

coinvolte in Tangentopoli...
Aspettiamo di vedere gli esiti delle inchieste prima di dare giudizi definitivi. E comunque i casi in discussione si possono contare sulla dita di una mano. Su 11.000 cooperative aderenti. Eppure si è parlato di un «sistema Lega» protagonista di Tangentopoli. C'è stata una gran strumentalizzazione. Un giornale è arrivato a titolare sullo «scandalo coop rosse» per un sindaco assunto dall'associazione combattenti. Insomma un gran polverone. Si è persa la capacità di distinguere di valutare serenamente la situazione.
Ed invece?
Ed invece, il corpo dell'organizzazione è sano. I nostri dirigenti non si sono arresi. Non hanno conti con i partiti. In Svizzera e neanche in banche italiane.
C'è però chi ha accettato certi



La sede romana della Lega delle Cooperative
Massimiliano Migliorini/
Master Photo

meccanismi, per il vantaggio delle imprese se non per il proprio...

Se lo ha fatto ha fatto male perché la nostra tradizione è denunciare le discriminazioni, i privilegi, i monopoli, non sederci a tavola per spartire la torta con gli altri.

Come evitare il ripetersi di certe situazioni?

Il congresso varerà una carta dei valori ed un codice etico molto impegnativi. Sono previste sanzioni pesanti per chi sgarrisca, com-

na, probabilmente più dei suoi concorrenti privati. E ci sono campi con grandi opportunità di sviluppo. Ad esempio nei servizi. Vogliono azzerarci? Noi rilanciamo per crescere ancora di più. La riforma del welfare può risultare in una diminuzione delle coperture sociali ma anche in una grande occasione per rimettere al centro di tutto l'utente il consumatore finale. Fondi pensione mutualità volontaria assistenza sanitaria integrativa cooperative sociali ma anche attività economiche legate al territorio all'ambiente ai beni culturali ai servizi cittadini: ecco un nuovo terreno di sviluppo per la cooperazione. Vogliono privatizzare nelle città gas acqua energia elettrica? Perché non pensare a forme cooperative di gestione?

Un discorso da fare anche coi sindacati.

Certamente credo che anche loro siano interessati ad affermare economia sociale e contenuti avanzati di democrazia economica. Nei servizi si riversa gran parte della disoccupazione spesso con forme di abusivismo e lavoro nero. La presenza cooperativa può invece riportare ad un sistema di regole che non può non incontrare il favore dei sindacati. Perché tenere la gente in cassa integrazione senza speranza vera di rientro o a fare lavori che sono socialmente utili solo per finta? Usiamo quei

fondi invece per promuovere nuova imprenditorialità.
In passato si è parlato di Lega-holding. Ed ora?
È un'immagine che non ha mai corrisposto alla realtà. Il problema è ricondurre il movimento a politiche di gruppo a rapporti interistituzionali. Una cosa che si fa con i bottoni dei progetti ed il convincimento. Stanze dei bottoni non ce ne sono.
E allora?
E allora si tratta di creare sistemi all'interno dei settori come ad esempio è avvenuto nel consumo.
È il ruolo della Lega?
Di fronte agli attacchi alla necessità di ridefinire la funzione mutualistica di pensare allo stato sociale mi sembra si sia imposto da solo. Nessuno di noi del resto ha intenzione di condizionare la gestione delle singole cooperative. Il problema piuttosto è tutelare la proprietà sociale. Per questo al congresso proponiamo di distinguere chiaramente per tutti le differenze di ruolo di responsabilità di controllo tra management e rappresentanti dei soci tra dirigenti operativi e consigli di amministrazione. Ci saranno cambiamenti anche nel modo di eleggere la direzione nazionale. Circa 180 dei membri saranno scelti dalle organizzazioni regionali in base a numero soci fatturato e contributi pagati.

Il mondo cambia. E c'è chi dice che le cooperative fanno parte del vecchio.

Niente affatto. Basta guardare all'Europa dove i movimenti cooperativi e mutualistici non sono mai stati in discussione da nessuno. Del resto anche in Italia ci sono settori come le distribuzioni dove la cooperazione è già forte e moder-

ata, probabilmente più dei suoi concorrenti privati. E ci sono campi con grandi opportunità di sviluppo. Ad esempio nei servizi. Vogliono azzerarci? Noi rilanciamo per crescere ancora di più. La riforma del welfare può risultare in una diminuzione delle coperture sociali ma anche in una grande occasione per rimettere al centro di tutto l'utente il consumatore finale. Fondi pensione mutualità volontaria assistenza sanitaria integrativa cooperative sociali ma anche attività economiche legate al territorio all'ambiente ai beni culturali ai servizi cittadini: ecco un nuovo terreno di sviluppo per la cooperazione. Vogliono privatizzare nelle città gas acqua energia elettrica? Perché non pensare a forme cooperative di gestione?

«Condono edilizio: sana proprio tutto»

GRAZIA FRANCESCATO
ROMA Abbiamo la netta sensazione che quanti stanno discutendo sul condono edilizio soprattutto a sinistra sottovalutino gravemente le conseguenze di questo provvedimento. Vediamo non solo una certa stanchezza nel dibattito ormai gestito da chi sta contando i voti in vista delle elezioni ma anche una serie d'irresponsabili distrazioni e la denuncia ad introdurre qualche elemento di argine alla sanatoria generalizzata che viene consentita. Il condono merita ben altra battaglia. La bellezza del nostro territorio esige difensori più valenti in questi ultimi giorni il Wwf si è appellato al ministro degli Interni perché imponga ai Comuni di non accettare le domande giunte oltre i termini (1° marzo) e ha chiesto alle sovrintendenze e agli enti parco di dare un no generalizzato per le richieste di sanatoria di loro competenza. Ci domandiamo se i ministri (e i) si è resi conto che

di sanare qualsiasi opera edilizia abusiva, comprese quelle realizzate in aree vincolate o protette (parchi zone archeologiche o sottoposte a tutela paesaggistica, artistica o storica) per le quali è stato concesso un meccanismo solo apparentemente di controllo il preventivo parere di sovrintendenze o enti parco alla concessione della sanatoria. Ma con il grimaldello del «silenzio assenso» (il meccanismo grazie al quale la richiesta si intende accolta una volta trascorsi 120 giorni) viene meno qualsiasi garanzia per tali aree. Non si tratta di catastrofismo dei soliti ambientalisti ma di puro e semplice realismo. Sappiamo tutti come la cronaca e la carenza di organi nei nostri uffici pubblici (e soprattutto in quelli che pur se preposti a compiti delicatissimi come le Soprintendenze ai Beni culturali e architettonici) sono le carenze in quanto a personale e dotazioni finanziarie) renda assolutamente utopistico ipotizzare che possano smaltire il moke di lavoro conseguente alle

domande di condono.
Nessuno si è preso la briga di accogliere le richieste del Wwf e trasformare almeno questo silenzio assenso in silenzio rifiuto. Se c'è un rimprovero che invece ci si può muovere è quello di essere stati ingenuamente ottimisti il decreto legge per rimanere in vigore oltre i sessanta giorni deve essere convertito in legge dal Parlamento. E, non trattandosi del Parlamento della Repubblica delle banche confidiamo in eventuali emendamenti migliorativi e nel voto contrario delle forze politiche che non essendo parte del Governo non avevano votato i decreti legge. Invece la posizione pro condono è stata pressoché unanime. La commissione ambientale del Senato approva (tutti i contrari verdi) un emendamento che proroga i termini per la presentazione della domanda di sanatoria al 31 marzo. I progressisti propongono ulteriori agevolazioni per gli abusivi (non dimentichiamo che l'abusivismo edilizio oltre che un oltraggio all'ambiente ed

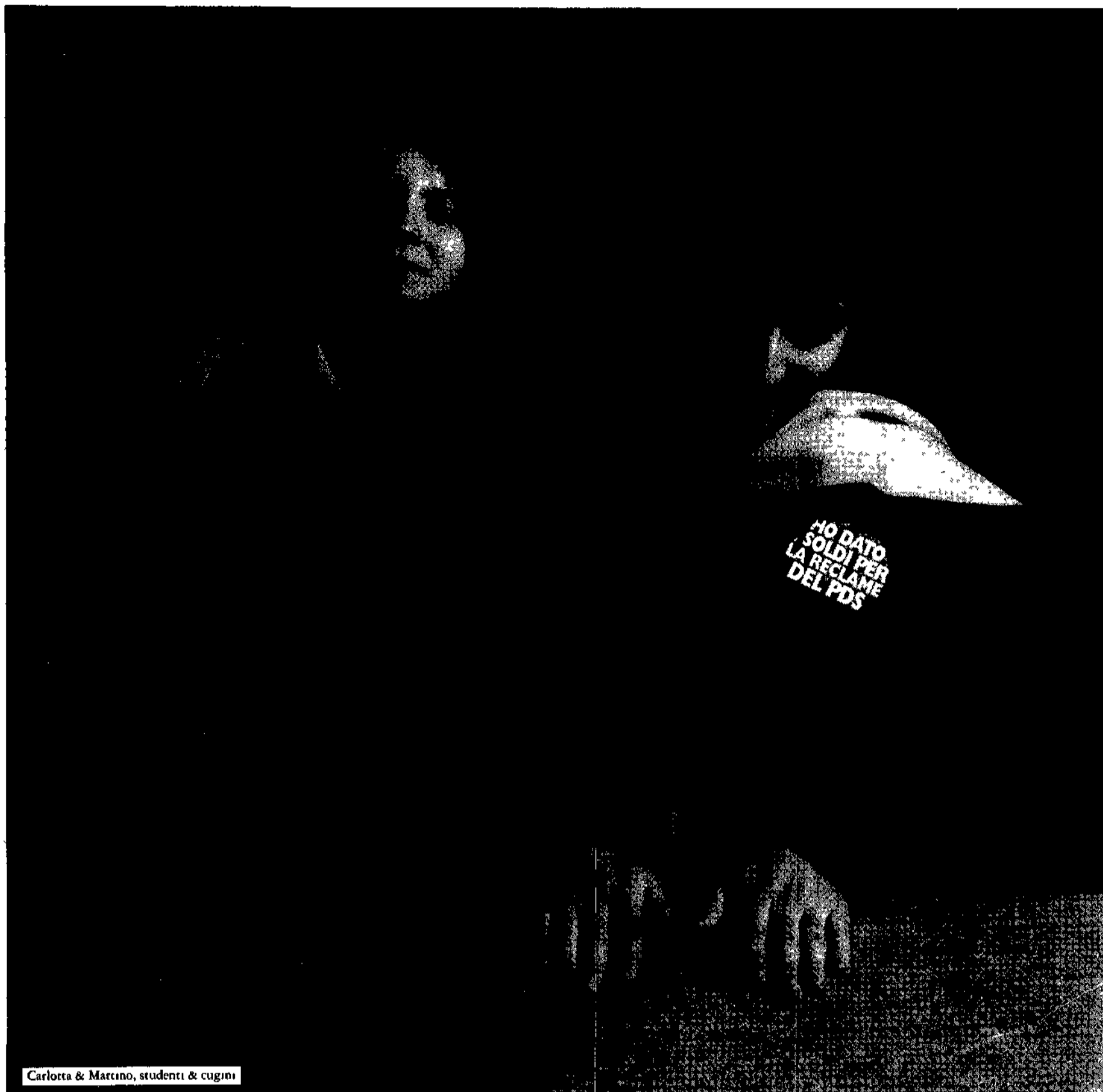
alla natura è un reato punito dal codice penale che non conosce peraltro l'abusivismo di necessità) quali ad esempio la possibilità di ottenere l'erogazione dei pubblici servizi anche per chi ha pagato metà dell'obbligazione dovuta.
«Appare dubbio che l'abdicazione delle fondamentali esigenze di governo del territorio alle logiche dell'abusivismo edilizio possa trovare adeguata legittimazione nelle esigenze citate in premessa al decreto legge () di rilanciare le attività economiche e favorire la ripresa delle attività imprenditoriali. Non è una dichiarazione del presidente del Wwf ma sono le parole che si leggono in una ordinanza di uno dei tanti magistrati che hanno portato il provvedimento di condono davanti alla Corte costituzionale. Insomma ancora una volta dobbiamo affidare nell'opera della magistratura che seppur più che meriti e meriti sono scappati»
* presidente Wwf Italia

Patto di controllo per la Sme Benetton e Del Vecchio (con Movenpick e Crediop) dividono Gs e Autogrill

ROMA Patto di sindacato e scissione parziale per la Sme: la società che raggruppa le attività di Gs (grande distribuzione) e Autogrill (ristorazione autostradale) cede dal gruppo in alla cordata Benetton Del Vecchio Movenpick. Se condono lo schema predisposto i gruppi industriali italo-svizzeri insieme al Crediop, dopo aver acquistato il 32% del capitale Sme dall'Inps, lanciano una Opa su un altro 32% blinderanno il 50% delle azioni. Di questo 50% Edizione holding (la finanziaria del gruppo Benetton) avrà la fetta più grossa vale a dire il 26,68% Leonardo Del Vecchio patron Luxottica e presidente della Leonardo Finanziaria avrà il 15,33% la società di ristorazione autostradale svizzera Movenpick il 3,99% ed infine il Crediop (gruppo San Paolo) manterrà l'1,4% fino a un anno dopo la scadenza del pat-

Un mondo di disoccupati: 120 milioni

Li hanno contati: sono 120 milioni, più del doppio della popolazione italiana. È l'esercito dei senza lavoro le cui fila si ingrossano sempre più. E in ogni angolo del pianeta. A tirare le nuove somme dei disoccupati nel mondo è l'Onu. In vista del vertice mondiale sullo sviluppo sociale, che si tiene a Copenaghen dal 12 al 17 marzo. Su una popolazione mondiale stimata in circa 5,6 miliardi di individui, solo la metà rientra nella categoria della forza lavoro. E di questi 2,8 miliardi di uomini e di donne, solo i due terzi possono dirsi «fortunati»: ben il 30%, più di 900 milioni di persone, è costretto ad arrangiarsi non essendo impiegato in modo produttivo. O è sottoccupato - rivela il rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite - svolgendo lavori che non consentono di far quadrare il bilancio, o è alla vana ricerca di un impiego. E questi «sottoccupati» sono comunque guardati con invidia da quei 120 milioni totalmente esclusi da qualsiasi attività produttiva. Se la «Sparta» dei paesi emergenti piange, l'«Atene» dei paesi ricchi, certo non ride. Così se nell'Africa Subsahariana il tasso di disoccupazione urbana si colloca attorno al 20%, e in quella settentrionale e in medio oriente oscilla tra il 10 e il 20%, nella ricca Europa industrializzata, quanto prima «raggiungerà presumibilmente il 12% all'Ovest e il 15% all'Est».



Carlotta & Martino, studenti & cugini

Le campagne elettorali,
per chi non ha reti televisive,
costano tanto, tanto, tanto.



Contribuite alle campagne del PDS.
Conto Corrente n. 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203.



LUNEDÌ 6 MARZO 1995

LA SFERA DI CRISTALLO



Giocando la partita delle Olimpiadi

CLAUDIO FERRETTI

CI SI CONSENTA - all'indomani d'una domenica che è riuscita a gabbellare un qualsiasi Inter-Juventus per un derby d'Italia - ci si consenta di scrivere di Olimpiadi. L'argomento, come si sa, è d'attualità. La proposta-Rutelli di ricandidare Roma era troppo allettante per non scatenare i polemisti degli opposti estremismi. C'è chi, da una parte, vede solo l'occasione per un'impareggiabile orgia di retorica - a base di colli fatali, trionfi infuocati, tripodi fiammeggianti e nuvole barocche - e chi crede che Olimpiade sia soltanto sinonimo di speculazione. Interessi privati e politici occulti, sprechi.

Entrambi i rischi, naturalmente esistono. I giochi del '60 caddero in pieno nel secondo - l'intreccio tra affari e politica - e corsero tutti sul filo del primo, sempre a un passo dal baratro dell'epica imperiale, in un delicatissimo slalom tra epinici e capitelli corinzi. Li salvò la felice coincidenza tra lo spirito della città e quello del decennio che s'annunciava. E li salvò quella che poi resta l'essenza d'una Olimpiade: l'eccezionalità del risultato ottenuto dai personaggi che li realizzarono. Per questo la maratona di Bikila fu esemplare. Conteneva in sintesi quasi tutti questi motivi: la retorica ma anche la suggestione dello scenario, le luci e le ombre - leggi la lottizzazione privata - dell'Appia Antica, la straordinarietà dell'atleta e della sua impresa a piedi nudi.

Un solo aspetto di quell'Olimpiade, la maratona di Abebe non rappresentò, e non secondario: la struttura urbanistica. Quell'Olimpiade rischiò di sprofondare nelle buche della via Olimpica e nelle sabbie dell'aeroporto di Fiumicino, ma consentì anche la realizzazione d'una serie d'impianti tra i più belli nella storia dell'architettura moderna. Ed è ancora su questo terreno - quello delle cose e delle case, in senso lato - che si gioca la partita. Pensate solo a che cosa sarebbe stata questa città, in fatto di strutture e infrastrutture, se avesse colto tutte le occasioni che in questi ultimi cinquant'anni le si sono presentate: dai giubilei alle Olimpiadi, ai Mondiali di calcio e di atletica leggera. Penso a questi ultimi due in particolare: tutti sanno tutto delle ferrovie e delle stazioni-fantasma di Roma '90 ma chi ricorda quelle patetiche aiuole provvisorie impiantate negli emisferi di piazza del Popolo. Riuscimmo persino a trasformare l'affascinante progetto del Valadier nel patetico piazzale d'una stazioncina di provincia. Vogliamo spaventarci per questo e rinunciare alla sfida appena gettato il guanto? L'appuntamento è per domattina all'alba, dietro al convento delle carmelitane scalze.



Casiraghi esulta con Bekic e Negro dopo aver segnato il suo primo gol

Mosconi/Agf

Lazio sull'8 Svolante

Nella giornata delle reti a raffica la capolista si ferma a San Siro. Il Parma è lì

Goleada senza Juve

BAGGIO RESTA A GUARDARE. È finito zero a zero il «derby d'Italia». Ma la partita è stata tesa e sempre incerta. L'effetto Moratti continua a far bene ad un'Inter convalescente. Marocchi si fa espellere e Baggio deve restare in panchina. Tomicevic manca in extremis il gol della vittoria. Tanti rigori chiesti e non dati: è molto il materiale da moviola. Un punto a testa e il Parma è più vicino.

SCALA CHIUDE LA CRISI. «Ho ritrovato la mia squadra bella e concreta». Scala non lascia dubbi sulle intenzioni sue e del Parma. La vittoria a Torino riduce a quattro i punti di distacco dalla capolista. Il discorso scudetto è tutt'altro che chiuso. «La differenza tra noi e loro? Quella sconfitta nello scontro diretto. Ma la corsa continua».



IL TRIS DI SIMONE. Che Marco Simone fosse in splendida forma lo si era capito. Ma ieri a Brescia (5 a 0) non c'è stata solo la sua tripletta a rincuorare mister Capello. E un Milan «risanato» quello che sta risalendo passo passo la classifica. Certo la Juve è lontanissima (a tredici punti), ma Roma e Lazio sono a un punto e il Parma a nove. E il campionato è ancora lungo.

**QUATTRO TRIONFI
NELLE COPPE
PER LE ITALIANE**

I SERVIZI
NELLO SPORT

E IL POKER DI CASIRAGHI. Se Dini, tifoso della Fiorentina, era all'Olimpico per rinfancarsi un po', non era la giornata giusta. La Lazio ha strappato la squadra viola. Si è visto di tutto: dieci gol, quattro rigori, una quaterna, la prima della carriera, per Casiraghi. Peccato che questa Lazio resti un'incompiuta. Altrimenti sarebbero davvero dolori per tutti.

Parole di poeta invadono il Palazzo

NON C'È CHE DIRE, il progetto formulato dal presidente della Camera, Irene Pivetti, ha riscosso un successo inatteso. Evidentemente, l'iniziativa è stata tanto sensata e ragionevole da apparire peregrina, inconsueta, provocatoria: quattro poeti italiani (Attilio Bertolucci, Mario Luzi, Edoardo Sanguineti e Piero Bigongiari) sono stati invitati a tenere una lettura dei loro testi a Montecitorio. Raccolti in un fascicolo pubblicato da Nicola Crocetti, direttore della rivista Poesia, i versi scelti saranno presentati da Silvio Ramat.

Procedure impeccabili? Probabilmente sì, ma non abbastanza da evitare vivaci polemiche sugli inviti e sui criteri della loro selezione. Ma procediamo con ordine, e innanzitutto, davanti a un avvenimento simile, cominciamo con un dovuto augurio, anzi, con il migliore degli auguri. Si tratta di

un breve testo di Po Chu-i, in quella traduzione di Giorgio Valensin che tanto piacque a Eugenio Montale.

Vissuto dal 772 all'846 d.C., e considerato il Goethe del mondo orientale, questo grandissimo autore racconta in pochi versi una sorta di piccolo miracolo, mostrando come anche l'opera più ignota possa incontrare un giorno il suo destinatario: «Il mio golo poema sul muro della locanda / Nessuno finora s'era curato di leggere. / Muschio e tracce d'uccelli ne avevano cancellato i caratteri. / Poi giunse un avventore dal cuore così traboccante. / Che benché fosse Paggio al trono dell'Imperatore, / Si degnò con un lembo del suo ricamato mantello / Di spazzar via la polvere, e di leggere».

Malgrado le notevoli differenze tra l'attuale situazione italiana e

VALERIO MAGRELLI

l'antico aneddoto cinese, le analogie risultano ben visibili. Talvolta, dice Po Chu-i, un buon politico «dal cuore traboccante» può fare sì che la poesia riaffiori dall'oblio. Per fare ciò, soggiunge, occorrerà che si chini su di lei deturandola, accudendola, riverendola. Anche se la Pivetti non è il Paggio di nessun Imperatore (almeno, ma potrebbe essere un'idea, finché l'interessante titolo non verrà ripristinato), anche se la produzione dei quattro scrittori ospiti appare oggi tutt'altro che sbiadita o minacciata dal tempo, quel che accadrà questa sera nella Sala della Lupa ricorderà per molti aspetti la fuggente scena della locanda.

Intervistata da Renato Minore sul Messaggero, Biancamaria Frabotta (che ha appena pubblicato per lo Specchio mondadoriano la raccolta di versi *La viandanza*)

ha spiegato: «Non ho molto interesse al rapporto tra la poesia e Montecitorio, né credo che Montecitorio appartenga al Dna della poesia». Pur favorevole al fatto che si crei qualche interesse intorno alla poesia, la Frabotta ha espresso perfettamente quel senso di disagio che ha colto tanti commentatori. Cosa significa, infatti, tale connubio tra la Poesia e il Palazzo? Le suggestioni, i terrori, sono molti e legittimi. Incontro ravvicinato, accoppiamento giuocoso, associazione a delinquere: conosciamo sin troppo bene i rischi che la letteratura corre quando varca la soglia che la separa dal Potere, lasciandosi trascinare nella sua orbita. Ma c'è una differenza ancora più profonda, ed è quella che attiene all'uso della parola.

La Poesia fa un uso esclusivamente strumentale del linguaggio: la Poesia, invece, essenziale. La prima vi ricorre per piegarlo ai suoi scopi, la seconda, al contrario, non ha altro scopo che nell'ascoltarlo. Maneggiano ambedue lo stesso strumento, ma per fini diversi, complementari, opposti. Si leggano le pagine folgoranti di Karl Kraus: il compito del poeta non è quello di cercare la lingua, ma di esser trovato da lei.

Compito dei politici sarà dunque quello di onorare chi si consacra nel modo più alto a questa caccia magica. Non fu così alla morte di Caproni, quando nessun telegiornale gli riservò un accenno. Lo sa bene la Frabotta, che proprio sull'autore del *Muro della terra* ha scritto una monografia tra le più intense. Lasciamo stare le discussioni, dunque, e una volta tanto ringraziamo l'intelligenza e la sensibilità di un uomo politico, cioè di una donna, tanto diversa dagli zelanti paggi dei nostri veri aspiranti imperatori.

Il musical a Milano

Suoni e passi dei «Cats» di Webber

Tanta mondanità e un buon successo senza trionfo per *Cats*. Approdato a Milano il musical mito di Andrew Lloyd Webber, autore tra l'altro di *Jesus Christ Superstar*, da quindici anni sulle scene. Passi felini ma anche classici, di tip tap e jazz per i gatti ballerini che cantano e recitano. Un musical molto «anglosassone», senza l'energia di quelli americani, ma suadente e infantile.

QUATTRENNI GREGORI A PAGINA 9

Cinema e teatro

Quel fascino così antico dei toni «noir»

La fiction va a caccia della «poetica dell'irrealtà». Ma cosa spinge gli autori verso i toni «noir» e gli ambienti «mauditi»? Il desiderio di ritrovare sentimenti forti? Una spontanea simpatia per chi si è posto fuori dalle regole sociali? O più semplicemente l'omaggio di molti registi ad una cultura che ha segnato la loro formazione? Forse si tratta di un misto di comprensione e sciacallaggio.

FILIPPO BIANCHI A PAGINA 8

È sempre Superpippo

Baudo a sorpresa sorpassa «Champagne»

Pippo Baudo è riuscito anche nell'impresa del sabato sera: sorpassare *Champagne*. 8.723.000 spettatori hanno infatti seguito su Raiuno *Papaveri e papere*, mentre su Canale 5 sintonizzati «solo» in 6.815.000.

A PAGINA 11

Con l'Unità a soli 7.500 lire

MERCOLEDÌ
8 MARZO
IL LIBRO SU
CHARLIE
CHAPLIN

l'Unità

STORIA. Perché la fiction va alla ricerca della «poetica dell'irrealtà». Una tendenza da tempo affermata

Cinema e teatro a caccia di cattivi

Qualcuno, tanto tempo fa, scrisse che «solo il normale è poetico». Magari aveva anche ragione, ma di certo il mondo, poi, è andato da tutta un'altra parte. Esiste ancora il «normale», il banale quotidiano, nel nostro immaginario? Si dice che la televisione sia diversa dal cinema perché è strumento più legato alla realtà, o quantomeno al cosiddetto tempo reale. Sarà vero? Sarebbe piuttosto che la grande abbuffata di soap operas dell'ultimo ventennio sia una generalizzata fuga dalla realtà. Nei grandi serial alla *Dynasty*, alla *Beautiful*, tutti sono bellissimi, potentissimi, ricchissimi e scoppiano di salute (o fitness, che dir si voglia). La maggior parte della gente, teme, a cominciare dal sottoscritto, è invece bruttina, del tutto influente, malaticcia, e fa fatica a sbarcare il lunario. Parrebbe che identificandosi con modelli così lontani ed irraggiungibili ci si condanni all'infelicità, eppure questa incommensurabile distanza dalla realtà...

David Shayne è il protagonista dell'ultimo film di Woody Allen, *Palottole su Broadway*, che forse è proprio un'opera sulla poesia, o meglio, sull'assenza di poesia... David è un autore-regista teatrale. Quel che pensa in proposito lo dice già nella sua prima battuta: «Lo scopo del teatro non è intrattenere, ma plasmare la mente degli uomini». E magari, in parte, ha ragione pure lui, però rivela anche subito il suo limite, che risiede in un linguaggio pomposo: ha voglia di verità, ma non riesce ad esprimerla che in modo falso, *phony*, dicono con termine più forte gli inglesi. Per questo la sua pièce è macchinosa nell'intreccio, e i personaggi non sono vivi, plausibili. Sono troppo lontani dalla gente comune, dal sentire comune. Perché la poetica dell'irrealtà non è solo storia di oggi, dei *Dynasty*, ma c'era già negli anni Trenta, nei quali ha luogo la vicenda. È la soluzione, allora come adesso, è quella di virare a centotanta gradi, dalla parte opposta: quella del mondo più sinistro, losco, della malavita. David infatti - come Allen - ne ha sempre subito il fascino, per sua stessa ammissione. Ma è un fascino pericoloso: un'overdose di realtà, più che un'iniezione. La storia del cinema lo sapeva già. Il sociologo protagonista di un film minore di François Truffaut - *Mica scotta la ragazza* - si innamora della bella carcerata che, per ragioni di studio, sta intervistando. Finirà in galera al suo posto. David si innamora invece, metaforicamente, di Cheech, il rude gangster che assiste - annotatissimo -



Una scena del film «Palottole su Broadway»

FILIPPO BIANCHI

alle prove della sua commedia. E Cheech è ben ancorato alla vita vera, infatti non sogna di ballare come Fred Astaire, ma come George Raft, il cattivo degli anni Trenta per antonomasia. E gli riscrive interamente il dramma, facendolo diventare un successo. Cheech è il *ghost writer*, il *Prestanome* per tornare su un tema caro ad Allen, sebbene in quel film fosse diretto da Martin Ritt. La punizione che tocca a David, sarà ancora peggiore di quella del sociologo di Truffaut: non finirà in galera, ma si renderà contodi non essere un artista. È solo un problema di David, o un problema più generale? Cos'è che, periodicamente, spinge gli autori

verso gli ambienti *maudite* i toni *noir*, sembra voler dire Allen? Il desiderio di ritrovare sentimenti forti? Una spontanea simpatia per chi si è posto fuori dalle regole della convivenza sociale, della norma? O più semplicemente l'omaggio di una serie di registi ad una cultura che ha segnato profondamente la loro formazione? Forse un misto di sincera comprensione e sciallaggio... È la molla che, in quando in quando, fa tornare in auge il mondo del jazz - che per Allen, non a caso, è un'antica e nota passione - sempre identificato come torbido, zeppo di associati, alcolizzati, drogati e quant'altro. L'enfasi, quando si parla di jazz, è

raramente posta sull'arte, che pure meriterebbe qualche attenzione. Del Charlie Parker descritto da Clint Eastwood in *Bird*, sappiamo a stento quanto abbia cercato di scandagliare la coscienza e l'animo umano. Sappiamo bene, invece, quanto fosse ossessionato dall'eroina, che è vero ma insufficiente. Il rischio dell'autocompiacimento è sempre in agguato. Il realismo non basta quando si decide di scendere, dalle vette di Broadway, nel *malström* di quell'umanità moralmente diversa, più esposta, che non risponde alle stesse regole. E infatti, quel genio di Cheech, è capace anche di violarle, le regole del verosimile. Perché, se rivoltiamo la frase iniziale, «lo scopo del teatro non è plasmare la mente degli uomini, ma intrattenere». Perciò Cheech non solo conosce la realtà, ma sa raccontarla, inventa i meccanismi della finzione: sostituendosi a Eugene O'Neill - più volte citato nel film, assieme al «naturalista» Maxwell Anderson - fa ragionare i suoi personaggi ad alta voce, come avviene in *Svano interudio*. Sa che la sensibilità della platea si basa su una percezione non solo cosciente: «Gli spettatori non lo capiscono, ma lo sentono», spiega al povero David.

Oskar, il vecchio bambino che si è rifiutato di crescere, e perciò è rimasto nano, ci spiega il concetto nella più travolgente «scena» di quel magnifico romanzo che è il *Tamburo di latta*. C'è un'oceanica adunata nazista, e Oskar, maestro di ritmi col suo tamburo, si nasconde sotto il palco e suona *Jimmy the Tiger*: tutta la piazza ne è contagiata, e improvvisamente si mette a ballare, mandando in vacca il tetto e maestoso rituale. Il piccolo resta nascosto per un po', e racconta: «I delegati delle SA e delle SS fecero rimbombare a lungo il tavolato coi loro stivaloni, cercando magari un socialista o un commando di provocatori comunisti. Ma, senza voler enumerare le finte e gli stratagemmi di Oskar, questo constatiamo brevemente: non trovarono Oskar, poiché non erano all'altezza di Oskar». La generalizzata aspirazione delle nostre società verso l'alto, ci ha fatto dimenticare che a tutte le altezze si trova qualcosa di interessante, qualcosa da capire, e qualcosa di vivo. Di solito, alla proposizione non «essere all'altezza» si dà questa accezione: non essere abbastanza alti. Invertendo il concetto, Grass-Oskar ci rivela la ricchezza di prospettiva di chi sa guardare da diverse altezze e angolazioni. Anche dai bassifondi, ad esempio...

Iran

«Usare parole straniere è anti Islam»

TEHERAN. Il parlamento di Teheran ha deciso di intervenire per preservare la purezza della lingua persiana di fronte all'invasione delle parole occidentali, di cui è spesso infarcita la conversazione dell'iraniano medio. La commissione Cultura e Guida islamica dell'assemblea dei deputati ha approntato un disegno di legge che vieterebbe l'utilizzo di parole straniere quando vi sia un corrispettivo in farsi (il persiano moderno).

Un membro della commissione, Mohammad Reza Mavalladeh, ha detto al quotidiano della sera *Kayhan* che l'iniziativa fa parte della lotta contro l'offensiva culturale dell'Occidente, secondo i dettami dell'Imam Khomeini, padre della Repubblica islamica.

Ma al di là delle motivazioni politiche, la crescente contaminazione del persiano con parole inglesi e francesi è un dato di fatto. Forse sarà difficile estirpare termini di uso comune, come «macchine» per automobile o «sechoin» per asciugacapelli. Ma le «esagerazioni», come gli inglesi «cake» per dolce o «gear-box» per scatola del cambio, storpiato in «ghiri-box» da molti meccanici di Teheran, saranno probabilmente vietate.

La prima parola ad essere presa di mira sarà forse il «mercé» francese, usato da gran parte degli iraniani per ringraziare al posto del persiano «kheili mamnun». Insomma, via le parole straniere sono anti-Islam. E se la «pulizia» non sarà totale poco importa. Basta iniziare, poi si vedrà. L'Iran non demorde nella sua linea di stato teocratico e, l'iniziativa di difesa della «purezza» della lingua non è che una delle tante tese a «salvaguardare» la religione dall'«invasione occidentale».

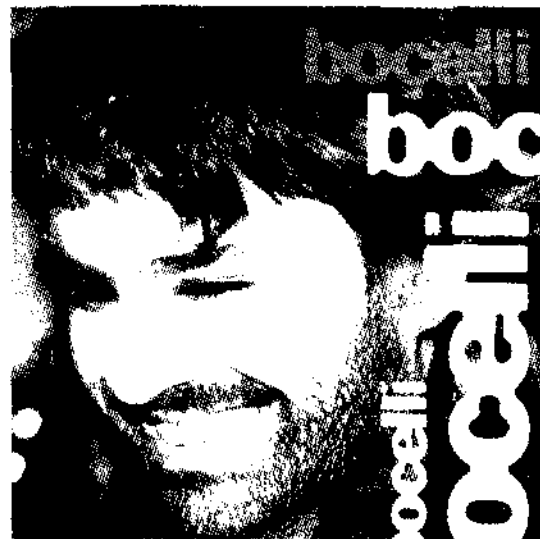


RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

QUESTA SETTIMANA

ANDREA BOCELLI

presenta in esclusiva
IL SUO NUOVO ALBUM "bocelli"



10 brani su compact disc e musicassetta

Geografie

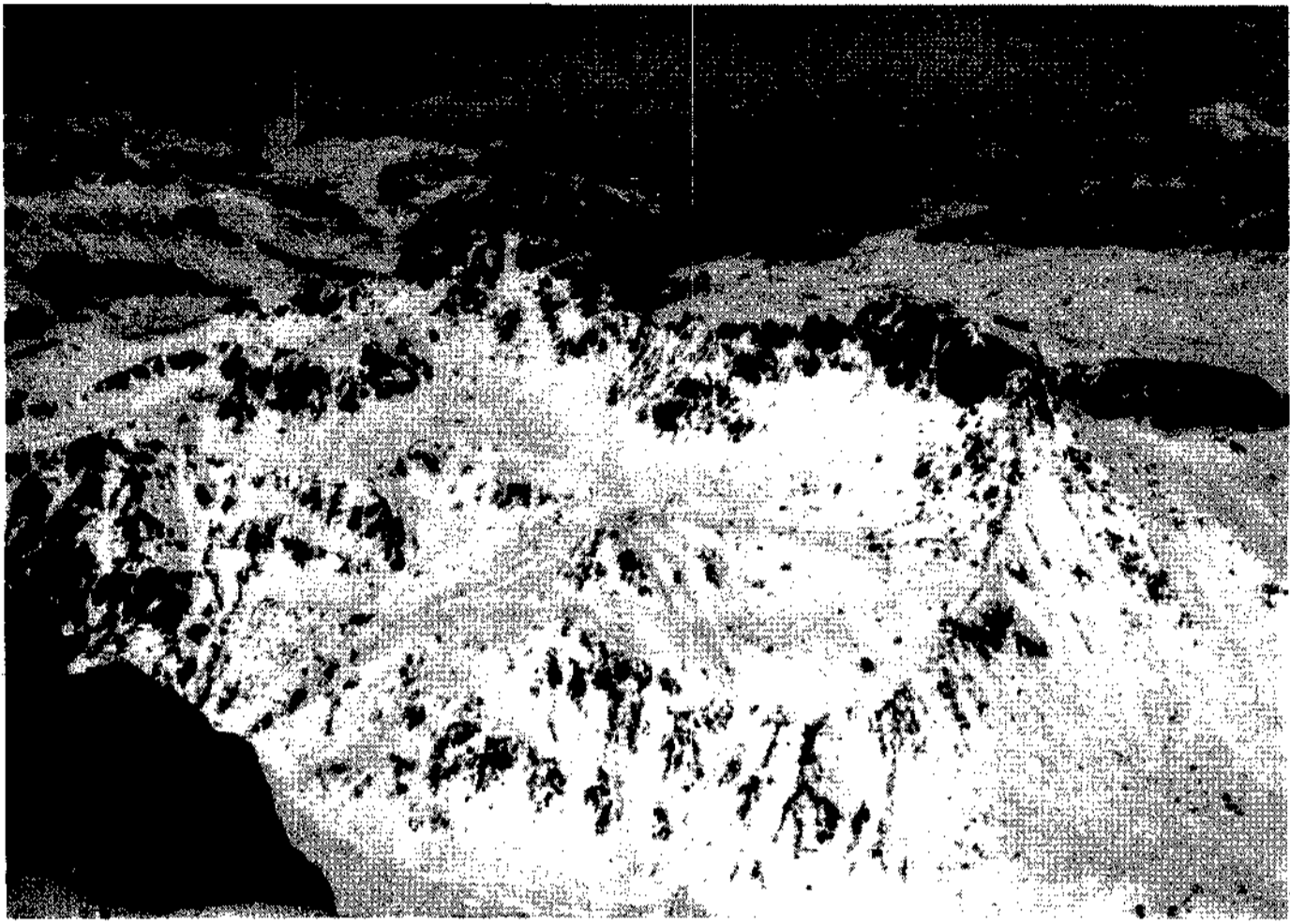
I ghiacciai e il fango, il turismo e le vie dell'espatrio clandestino
Viaggio fra l'Italia e la Svizzera, dove il mondo è dominato dalla natura



La cartina stradale la denomina 36. Si inerpica per tornanti e tornanti e passa attraverso paesi dai nomi arcigni, paesani, un po' grevi: Starleggia, Fraciscio, Pianazzo. La rudezza è in questi luoghi già insita nelle destinazioni. Niente a che vedere con dittonghi armoniosi di altri agglomerati alpini o dolomitici. Niente Courmayeur, né Brates o Canazei, Costalunga, Moena, Alpe di Siusi. Anche le costruzioni hanno in mente prima di ogni cosa la robustezza, muri grezzi, niente di quei fiori tirolese che affollano balconi e finestre bilingue. L'allegria è cosa da usare con parsimonia qui. I silenzi sono significativi, si rompono solo con qualche bicchiere mischiato alle sigarette al bar. La neve quest'inverno è molle, lascia misere scie d'acqua e troppo asfalto. Soltanto salendo d'altitudine il manto bianco ricopre i paracarri, si mischia al sale, cade vaporosa dai rami degli abeti. Nei paesi che si allungano a fianco della 36 i piccoli negozi con le insegne rivestite di un festone e una fila di lampadine si affacciano come spuntando da uno stipite socchiuso.

Vite segnate dalla natura
Dentro i visi, le mercie, il calzolaio, le cassiere al supermercato hanno la pelle viva e segnata di chi è esposto per molti mesi dell'anno alla natura. Conservano un'antichità aspra dei tratti. E negli occhi la furbizia dei commercianti. Hanno pazienza, una grande pazienza nel mostrare la merce, nel cercarla. Un tempo lento che consegna al movimento la propria velocità. Esistono tra piccole centrali elettriche di smistamento, recinzioni di legno sbilenche e una chiesa nel punto più alto dell'agglomerato.

La strada che percorriamo è la 36, non ci si può sbagliare, una strada che va al confine con la Confederazione Elvetica. Chissà quanti perseguitati dal nazismo, ebrei, omosessuali, politici, si sono infilati nei boschi, salendo crinali ghiacciati, accompagnati dai braccatori fino alla linda Svizzera. Avranno pagato con i propri gioielli, i soldi, i vestiti o le poche cose tirate dietro una valigia mezza aperta. Oltre la montagna si era appena più sicuri, valeva la pena l'arrancare nel fango. L'affrenare i rami sbilenchi per issarsi verso la salvezza. Il confine si sente nell'aria già a valle. C'è qualcosa di straniero che però non è la lingua. Eppure dall'altra parte si parla tedesco, il tedesco un po' più ispido e vezzoso dei neutrali del novecento. Dall'altra parte ci sono le italiane tangenti coperte da legali riservatezze bancarie, l'intermediazione riciclaggio che sa di polvere da sparo, il cioccolato ripieno che ha eguali solo a Vienna e i beni di lusso che non subiscono tasse. Appena poco più a est, il paesaggio si



ballerini, lasciandoci scivolare sulle suole di vibrani, e perdendo l'equilibrio nel divertimento, caschiando maldestri e bulfi a gambe all'aria.
Il ristoro è fumoso e pieno delle voci dal tono dialettale basso e spiccio. Il fumo sale a volute in controluce, verso la finestra a quadri della verandina inondata di sole. L'ordine regna perfetto tra le tende a quadretti e i tavoli di abete massello. Fuori le targhe venivano anche da molto distante, una monovolume di Palermo mostrava tra le catene i chilometri percorsi dai passeggeri. Fuori dal ristoro, in mezzo alla strada deserta, c'erano due gatti.

Gli amori infantili
I bambini hanno giocato con loro e si sono affezionato al punto da piangere nell'abbandonarli. Così sono gli amori infantili, rapidi, senza esitazioni si incidono nella memoria.

Il lago è per metà in ombra. Si pattina, sì, anche se è pericoloso, diceva la cameriera prima. «Ma noi di qui sappiamo quando possiamo». Dalla strada che costeggia la superficie ghiacciata i bambini notano qualcosa. Tre puntini lontani, tre sagome indecifrabili se non indovinando che siano uomini o donne di gran fegato, si muovono proprio verso il centro del lago. Sono scesi da sotto il paesino, da lì hanno cominciato la loro traversata. Sembrano pattinare ma vanno molto veloci. Nel silenzio il vento porta il fruscio di due corpi fisici durissimi che vengono a contatto. Il ghiaccio coperto di brina con la lamina dello sci. Il movimento del tre è armonioso e costante e loro sembrano non avere alcuna zavorra da portare, braccia e gambe si muovono come se appartenessero a delle marionette che sfiorano la superficie del lago. Da sotto, sale un rombo di tuono, un suono sordo e potente, un muggito di drago nel profondo del bacino. Sono le masse degli iceberg mai emersi, tenuti schiacciati dentro l'acqua che entrano in collisione, enormi dinosauri che nuotano senza mai mostrarsi, forme algebricamente esatte che mutano in un altro elemento chimico. I tre uomini che navigano sul lago non si spaventano, proseguono la loro traversata, lievi come dovrebbe essere la vita. Scopiamo che usano sci di fondo e speciali racchette per spingere sul ghiaccio. Ora che sono più vicini si vede che hanno cappellini colorati e sembrano folletti. Non si vede, per i nostri occhi miopi, che hanno anche un sommo di piacere sul viso. Lo devono avere per forza, perché attraversano con morbida adattabilità il più ostico dei silenzi. Sono quasi arrivati sull'altra sponda del lago di Montespuga, veloci, imprevedibili. Ritornano piccole sagome volanti, noi accettati dal sole obliquo non li scorgiamo più.

Il confine fra neve e tempo

Al confine tra Italia e Svizzera, nel regno delle montagne, i rapporti fra natura e memoria si mescolano: i laghi ghiacciati e le strade del turismo si confondono con i luoghi dei vecchi antifascisti in cerca di libertà.

VALERIA VIRANO

stempera in una delle valli più famose del mondo. L'Engadina si apre con i suoi laghi e la sua smodata bellezza. Di qua, sulla statale 36, quella che a Chiavenna sale dritta a nord e sbocchia la deviazione verso il Maloja, le luci, i bagliori lo sfoggio è ridotto a poco. Ci provano i milanesi con berline sobrie e i lumbardi con jeep luccicanti a mostrarsi in giro nei periodi forzati delle vacanze, animando una specie di cosmico buio, certamente invernale che impiega un malinconico secondo a far ripiegare su se stessi per il freddo, lasciando con i

pensieri attoniti. È la chiusura del cuore che si inspessisce, che lascia trapelare poco delle emozioni, prudente com'è, dignitoso com'è dei propri sentimenti.
Il Pizzo Groppera, brullo e marrone, è lasciato sulla destra. Continuando la strada si va verso il lago che anticipa il Passo dello Spluga. Il bacino è artificiale, prodotto dalla diga che cala a valle l'energia necessaria alla regione. È un lago quasi rotondo, sembra un vulcanico cratere laziale o umbro. Ma intorno non c'è mollezza, non c'è un pigro declivio, non c'è torpore. Ci



sono montagne sassose, c'è un'altitudine ossigenata, c'è il frizzare dell'aria che stampa sui volti la beatitudine della salute. Tanto diverso questo lago largo dall'altro che si vedeva salendo con la funivia per raggiungere la Val di Lei (dove si è registrata la temperatura record del 1994: -25 gradi), una lingua blu che si insinuava tra le vette. Immacolato era il paesaggio dal tremila metri, la natura prendeva il sopravvento quando sul cucuzzolo che dava sul lago stretto e lungo, si poteva immaginare la fenditura della vita che si affacciava nell'immobilità conservazione del gelo. In basso, laggiù, non c'era altro che acqua purissima. Bianco totale, blu totale. Nessuna casa, nessuna presenza umana.
Qui, in riva al bacino artificiale dello Spluga che potrebbe sembrare un oscuro e misterioso Lochness, ci sono poche case di pietra e muri seriosi, due piccoli ristori, un albergo che si chiama patriotticamente Vittoria. L'acqua del lago non c'è, non esiste se non a profondità che solo lo spirito raggiun-

ge. Possiamo i piedi dove si intravede la neve terrosa. Ci azzardiamo a allungare gli scarponi per provare se il ghiaccio tiene. L'acqua è molto più sotto ma potrebbe inghiottirci. Il ghiaccio è fatto di strati diversi, a seconda di come si è generato nel freddo, nelle sue cinque manifestazioni possibili. Ma è come se le sue forme a stella si fossero combinate in tutti i modi numericamente raggiungibili in matematica.
Scaglia si staccano, trasparenze che contengono bolle d'aria e schegge impazzite. Strati grigio piombo e una discesa così chiara e intatta da guardarsi attraverso per metri. Sembra il caos, è l'ordine perfetto. Lanciamo pietre di ghiaccio lontano, verso il centro del lago, ma nulla affonda. Rimbalza piuttosto, spezzandosi nell'impatto, sollevando una brina leggera. I bambini che teniamo per mano, avanzano con il peso dell'infanzia, ridendo coraggiosi. Poi reclamano una cioccolata calda e battono i guanti l'uno nell'altro per scaldarsi. Proviamo un'ultima volta a pattinare sul lago, a piroettare come goffi

Eugenio Curiel e l'etica della Resistenza

ALBERTO POLIN

PADOVA. Cinquant'anni fa, e precisamente il 24 febbraio 1945, cadeva sotto i colpi della mitraglia fascista a Milano, in piazzale Barracca, Eugenio Curiel, medaglia d'oro della Resistenza. La figura di questo intellettuale, nato a Trieste l'11 febbraio 1912, è significativa sotto molteplici aspetti. La sua attività di studioso e di partigiano si distingue da quella di molti altri giovani nati e cresciuti nel periodo fascista, con i quali pure egli condivise letture ed esperienze, per il fatto che Curiel assai presto - e precisamente nel 1937 - entrò in contatto con l'antifascismo dell'emigrazione (aveva aderito al Pcd'I nel 1935), svolgendo contemporaneamente un'attività "legale" dentro i Gruppi universitari fascisti, di cui diede il giornale dell'ateneo di Padova «Il Bo». In questi giorni il Comune di Padova, nell'ambito delle manifestazioni per il cinquantesimo della Resistenza, gli ha dedicato un convegno: «Curiel nella cultura e nella storia d'Italia», a cui è seguito un discorso commemorativo tenuto da Pietro Ingrao. Il

sindaco di Padova Flavio Zanonato a cui si deve l'iniziativa, ha sottolineato l'importanza dell'opera di Curiel, del suo pensiero filosofico e del suo impegno politico, per le ultime generazioni di giovani: uno stile di vita improntato a rigore morale e ad un'apertura al dialogo, non disgiunto da un'attenta sensibilità verso il mondo cattolico, e nei confronti del proletariato contadino e operaio. Significativa la presenza della comunità ebraica, il cui presidente, Vittorio Sacerdoti, ha ricordato che ad altri quattro ebrei, morti per la libertà italiana, è stata conferita la medaglia d'oro durante la Resistenza.
Il convegno è stato aperto da un'interessante relazione di Silvio Lanaro, professore all'università di Padova. «Le discussioni degli anni Sessanta sull'appartenenza di Curiel al Pcd'I o al Psi - ha sostenuto lo studioso - non hanno più alcuna ragion d'essere, come d'altro mondo le ipotesi di "infiltrazione" e di

"doppia militanza": Curiel considerava le distinzioni fra partiti ininfluenti e secondarie rispetto alle esigenze di un comune programma di lotta antifascista, e si comporta di conseguenza». Il fatto poi che cominci a collaborare a «Il Bo» nel 1937, ha aggiunto Lanaro, quando è già in contatto con l'emigrazione politica, ne fa un caso unico nella storia del «lungo viaggio».
Silvio Tramontin ha poi esaminato la partecipazione dei cattolici alla Resistenza, durante la quale si consolidò il rapporto tra i cattolici e le forze politiche e sociali rappresentate dai partiti della sinistra italiana, ed è in tale direzione che si è mossa l'attività e la riflessione politica di Curiel. Ferdinando Bramonte, autore dell'unico profilo sull'attività del giovane scienziato triestino, sulla scorta di molte testimonianze di prima mano, ha tralasciato l'immagine di un giovane in cui impegno etico-politico e ricer-

ca culturale appaiono indissolubili, e proprio per questo non fu talvolta compreso dai suoi stessi compagni di lotta. Chiara Daniele ha esposto una precisa relazione sull'attuale stato delle carte del Fondo Curiel presso l'Istituto Gramsci di Roma.
Sulla formazione più propriamente filosofica di Curiel si è soffermato Mario Quaranta, uno tra i primi studiosi - assieme ad Elio Franzin - ad aver avvertito l'importanza dell'attività teorica e pratica di questo intellettuale per l'esatta comprensione della lotta di liberazione nazionale nei suoi rapporti con i giovani che fuoriuscivano dall'esperienza fascista. «Nella Trieste degli anni Trenta - ha affermato Quaranta - Curiel la parte del gruppo antroposofico "Verità e Scienza" ed è influenzato dal pensiero di Rudolf Steiner, di cui accoglie alcune idee direttrici che permarranno nel tempo: l'accettazione di una razionalità scientifica non meccanicistica ma globale; la difesa della libertà e di un sociali-

simo umanitario».
Nell'impossibilità di render conto di tutti gli altri interventi (Lino Scalko, Fabio Minazzi, Letterio Briguglio, Dino Fiorot) e delle interessanti testimonianze (la sorella Grazia, Bianca Diodati, Raffaele De Grada, Camillo De Piaz, Esule Sella, Leone Turra, Gillo Pontecorvo), va comunque segnalata la ricca relazione di Elio Franzin, che ha affrontato il complesso problema del pensiero politico di Curiel. L'attenzione del giovane triestino per la piccola borghesia, ha affermato il relatore, rientra in una strategia volta a recuperare alla sinistra i ceti medi. Dal carattere del fascismo, in cui emerge l'obiettivo di organizzare il consenso di massa della piccola borghesia, Curiel aveva perfettamente compreso che solo con una strategia tendente a guadagnare alla democrazia i ceti medi urbani, e ad assicurare ai ceti medi agricoli le garanzie delle libertà religiose, era possibile evitare la ricaduta di questa classe sociale nell'orbita moderata e conservatrice.

C'È CHI LEGGE SENZA SCRIVERE
C'È CHI SCRIVE SENZA LEGGERE
C'È CHI LEGGE E SCRIVE
C'È CHI NON LEGGE E NON SCRIVE

ELLIN SELAE è una rivista di cultura, poesia e lettere che può interessare solo a 2 di questi gruppi.
Quelli più a sinistra.

ELLIN SELAE
RACCOLTA BIMESTRALE ILLUSTRATA DI PENSIERI, TRACCE, ARMONIE E DISARMONIE UMANE

Abbonamento annuale: L. 50.000 con un libro in omaggio (a scelta fra quelli proposti dalla redazione), da versarsi sul c.c.p. n. 18978205. Redazione: Via M. C. Dominioni 23 - 20040 Cornate d'Adda (Mi) Tel. + Fax: 039/6060126

Abbonatevi a
L'Unità

UN PO' DI MISTERO. Non ci sono solo gli affetti familiari nelle predilezioni dei lettori italiani. Ogni tanto, un po' di sana voglia di mistero e avventura si manifesta negli acquisti. È il caso di **Stephen King**, ma è il caso anche della *new-entry* di questa settimana: a pochi giorni dall'uscita in libreria, il rodesiano **Wilbur Smith** scala la classifica col suo nuovo poderoso romanzo, una storia di intrighi e archeologia che parte nell'Egitto di tremila anni fa e si snoda attorno a un papiro scomparso, chiave per scoprire la favolosa tomba del faraone Mamose, che conserva immense ricchezze. Intanto si approssima la nuova opera di Alina Reyes, **Dietro la porta**, (Guanda), decisa a replicare il successo de **Il macellaio**.

Libri

E vediamo allora la classifica

Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore	B & C, lire 20.000
Isabel Allende	Paula	Feltrinelli, lire 30.000
Stephen King	Insomnia	Sperling & Kupfer, lire 32.900
Wilbur Smith	Il settimo papiro	Longanesi, lire 32.000
Luiano De Crescenzo	Panta rei	Mondadori, lire 25.000

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Freni. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonina Fiori, Giorgio Capucci

NARRATIVA. Scrittori borghesi e antiborghesi: la distinzione ha ancora un senso?

ANTONELLA FIORI

E' possibile descrivere la borghesia dei nostri anni? C'è oggi uno scrittore italiano (o una scrittrice) così antiborghese, da riuscire a farlo?

C'era una volta *Un borghese piccolo piccolo*, romanzo di Vincenzo Cerami che ci parlava della mostruosità quotidiana del ceto medio anni settanta. *Un eroe borghese* si intitola invece il bel racconto di Corrado Stajano sulla vicenda di Giorgio Ambrosoli, da cui è stato tratto il film di Michele Placido nelle sale in questi giorni. Storia di un borghese esemplare, quella del liquidatore del Banco Ambrosiano ucciso da un killer di Michele Sindona: di una borghesia come in Italia forse non c'è mai stata.

Pietro Chiari su *La Voce* della scorsa settimana osservava come l'Italia non abbia mai avuto un Thomas Mann anche perché nel paese non vive nessuna famiglia Buddenbrook. Non per questo sono mancati, aggiungiamo noi, scrittori a cui, di volta in volta, è stata applicata l'etichetta di borghesi (pensiamo a Moravia) o antiborghesi (Bianciardi e Pasolini). Ma oggi, ha ancora senso questa distinzione? E se un senso c'è che cosa vuol dire, essere oggi uno scrittore non borghese?



Maggioli: «Mia zia l'anarchia»

A Maurizio Maggioli, scrittore nato a Castelnuovo Magra, di cui sta per uscire da Feltrinelli il romanzo **Il coraggio del pettirosso** - rivolgiamo alcune domande.

Maggioli, che cosa si prova a essere considerato scrittore antiborghese?
Un senso di orgoglio e di sollievo.

Per lei che cosa è uno scrittore borghese?
Ciò che distingue uno scrittore borghese è la smania per il passato, la soddisfazione per ciò che si è stati. È l'ottimismo per il presente e il pessimismo per il futuro.

Lei come guarda al suo passato?
Io al passato non posso guardare che con rammarico e stupefatto orrore. I ricordi di chi soggiace alla classe dominante non possono essere che ricordi di sconfitta. Un non borghese pessimista per il presente e per il passato non ha altro che il sol dell'avvenire.

Qualcuno dice che la sinistra è morta.
Dire che la sinistra è morta significa ammettere che non sappiamo più descrivere un futuro. Io credo invece che i *maitre à penser* della sinistra abbiano perso la speranza, essendo per l'appunto borghesi. Lo vadano a dire ai contadini del chiapas che la sinistra è morta.

Lei approfitta del fatto che è originario di un posto vicino alle Alpi Apuane per affrontare nel suo romanzo un tema come quello dell'anarchia...
L'anarchia come Dio pone domande all'uomo. Tutti e due pretendono che l'uomo cambi.

Che cos'è il popolo Apuano, protagonista del *Il coraggio del pettirosso*, di diverso da tutti gli altri?
È un popolo che sopravvive alla storia nella folle ambizione che si possa dire no. Quella degli apuani è la follia del rifiuto dell'ideologia dominante. Nel libro è la storia di un ragazzo che compie un viaggio in cerca di quello che è indispensabile nella vita.

E che cos'è?
È la sua parte di anarchia e di Dio che è dentro ognuno di noi. La sua parte di futuro. □A.F.

Addio Lubeca bella

L'Italia non ha avuto uno scrittore come Thomas Mann perché qui da noi non vive nessuna famiglia Buddenbrook. Che cosa ne pensano i critici Mengaldo, Cherchi, Ferroni, Sanguineti e Spinazzola

scrittori borghesi possono anche usare una lingua antiborghese - spiega Pier Vincenzo Mengaldo. Ma è sul resto che non si può barare. Un resto che, per il critico è il contenuto, l'etica, per usare parole grosse, nella quale lo scrittore si muove, e che dà credibilità al suo lavoro, alla sua lingua. A questo proposito Mengaldo cita Maurizio Maggioli. «Mi sembra l'unico, tra gli scrittori che conosco che abbia un senso della vita non borghese con venature simpaticamente anarchiche», spiega. La sua lingua è aderente alle cose di cui parla e nella sua narrazione si coglie una venatura distaccata dalle strutture della vita borghese contemporanea. Per il ragglungimento di un tale risultato credo gli giovi molto la sua collocazione lievemente decentrata, in una città come La Spezia, dove sono ambientati, appunto, la maggior parte dei suoi romanzi».

Maggioli ritorna anche nella tematica di scrittori antiborghesi indicati da **Grazia Cherchi**. «Lustri la Elsa Morante disse a Piergiorgio Bellocchio: *Tu hai un bellissimo italiano, ma sei uno scrittore borghese*. Bellocchio annui: *Certamente!* le rispose. D'altronde, aggiunse Elsa, in Italia sei in folissima compagnia. Oggi farei a Elsa tre nomi di scrittori non borghesi. In ordine alfabetico: Stefano Benni, Maurizio Maggioli, Sandro Onofri. Altri, tra gli italiani proprio non me ne vengono in mente».

Se Stefano Benni si è guadagnato questo titolo con un lavoro sulla scrittura, per Sandro Onofri non borghese per nascita (è originario della Magliana), si fa riferimento in particolare all'ultimo romanzo, *Colpa di nessuno*, (Theoria), dove l'autore tenta coscientemente di raccontare le storie della più squallida borghesia affaristico-delinquenziale formatasi in questi anni. Un tentativo riuscito secondo un critico come **Giulio Ferroni** per il quale Onofri nell'occuparsi di questa nuova realtà «sfugge sia alla condanna puramente moralistica a cui si limita di frequente una sinistra incapace di vedere, chiusa in posizioni puramente difensive, sia a quel marginalismo alternativo che ostinatamente resiste presso i vari esaltatori dell'orrore metropolitano». Non ha dubbi, Ferroni, sull'antiborghesità di

Onofri. Anche perché ha chiara la definizione del contrario. «Lo scrittore borghese è quello che riflette su sé stesso, guardando in modo estetizzante la propria degradazione, il modello per la maggior parte dei nostri scrittori di oggi è ancora quello di Moravia. Ma nella realtà concreta quel borghese non esiste più. Oggi esistono nuove classi, una piccola borghesia affaristico delinquenziale che ha relazioni con la finanza ma anche lo spettacolo, e la repressione. Oggi si discute molto del ruolo delle minoranze, del volontariato. Ma tutto questo può avere un senso solo se esiste un disegno politico di responsabilità sociale che lo raccoglie».

Ma che cosa c'entra tutto questo con la «responsabilità», semmai ci fosse, dello scrittore? Si tratta di mettersi d'accordo sulle parole - spiega il poeta **Edoardo Sanguineti**. «Ma non mettersi in questione lo statuto o la classe sociale alla quale appartiene un autore. Uno scrittore borghese è e rimane sempre quello che assume posizioni conservatrici, berlusconiane o finiane per riferirsi al presente. Uno scrittore antibor-

ghese è quello che cerca di promuovere valori alternativi, una volta si sarebbe detto che milita per il proletariato o per il socialismo e che adesso almeno vota per la sinistra. Ma oggi c'è paura di usare queste parole. Si vogliono esorcizzare parole come proletariato e socialismo come se bastasse non pronunciarle per eliminare la cosa».

Seguendo questo percorso Sanguineti, indica come il più esemplare tra gli scrittori borghesi non tanto Moravia quanto Montale. «In Montale c'era veramente un'ottica di sfiducia storica radicale che mi pare tipica di una visione del mondo borghese - spiega - Moravia, che pensava che il prodotto storico della borghesia fosse l'intellettuale, era uno scrittore borghese come statuto sociale ma il suo uso di Marx e Freud era fatto in funzione demitificatrice della borghesia». Per Sanguineti, in ogni caso, quello che conta in uno scrittore non è tanto o solo il suo modo di atteggiarsi di fronte alla realtà quanto di fornire una rappresentazione autentica. Così il problema, oggi,

è che non esistono più grandi scrittori né borghesi, né antiborghesi. «Uno dei pochi scrittori capaci di organizzare una scrittura e un modo di rappresentazione degni di attenzione è stato Pasolini, luttuava, anche Pasolini non è stato un grande rappresentatore autentico dato che in lui prevaleva sempre un carattere più documentaristico che realistico».

Quello dell'autenticità, ma stavolta dello scrittore borghese, è un punto sul quale si sofferma **Vittorio Spinazzola**. Che ci riporta al dubbio iniziale. Ma da noi sono mai esistiti scrittori borghesi? «Di scrittori autenticamente borghesi, che si riconoscessero nella loro classe di origine e ne condividessero i valori, mi pare che ce ne siano sempre stati pochi in Italia - risponde il professore - D'altronde, rarissimi sono i casi di scrittori di prestigio usciti dalle classi subalterne. In compenso abbiamo avuto tanti letterati provenienti dal ceto medio che hanno espresso le frustrazioni e i risentimenti della loro cattiva coscienza nelle varie forme di un sovversivismo antiborghese. Oggi poi quando si parla di una opposizione di principio alla borghesia in quanto tale, vorrei capire meglio a che cosa si faccia riferimento in positivo e in concreto, anzitutto sul piano economico sociale. Sennò si rischia di fare solo del moralismo di marca umanistica, generoso ma con una scarsa presa sulla realtà effettuale».

POESI

Un po' di silenzio tra i sondaggi

GIULIO FERRONI

Aveva proprio ragione **Grazia Cherchi**, su *l'Unità* di lunedì 13 febbraio, a manifestare la sua noia per la questione della «fine della poesia», che negli attuali frangenti sembra sopravvivere a quella altrettanto noiosa della «fine del romanzo» e della «crisi della critica»: e nello stesso giorno ho dovuto provare una bella dose di disagio e di noia nel partecipare, in un piccolo teatro romano, alla presentazione dell'annuario curato da **Giorgio Manacorda**, *Poesia '94* (Castelvecchi editore). Disagio e noia non legati certo al libro in sé, ma al fatto stesso di parlare in pubblico dei «destini della poesia»; disagio e noia nel trovarmi a fare la parte dell'«apocalittico» in mezzo ad un pubblico, fatto soprattutto di poeti e intellet-

tuali di varia estrazione, assetati soprattutto di positività, di autovalorizzazione, di proiezioni verso sorti comunque baldanzosamente progressive. Disagio e noia per il rumore che circonda i discorsi sulla poesia e per la loro sostanziale «non poeticità»; per il fatto che quasi tutti i propositi di riavvicinarsi alla poesia, di richiama a noi, si risolvono in un ulteriore suo allontanamento. Ho in effetti l'impressione che intorno alla poesia continuino ad accapigliarsi (come già negli anni '70) le forme più varie di un anarchismo isterico e narcisistico, che tanti danni ha fatto alla cultura italiana, di sinistra e no: rinnovo, tra molte persone che si interessano di queste cose, un'asapera bisogno di mistificazione, di «acciecamento», di subalternità culturale, un velleitario «sognare»

il proprio valore e sul proprio diritto a parlare e a farsi ascoltare, senza ovviamente prendersi la briga di ascoltare davvero gli altri. E' un incredibile *dejà vu*, ma sembra proprio che molti concepiscano quello della poesia come un terreno per i pretestuosi interventi soggettivi, per la colizzazione di tutti la possibile pacottiglia subculturale che circola nella nostra intasata.

Questo sconclusionato rumore sembra escludere ogni possibile domanda sullo spazio che alla poesia rimane nella comunicazione attuale, su ciò che essa è «diventata» nel tempo dei media, della pubblicità, della virtualità. L'attuale «pubblico della poesia» non sembra volersi rendere conto in nessun modo del fatto che i modelli mentali delle nuove generazioni si formano in universi lontanissimi da quelli in cui soleva in passato fermentare la paro-

la poetica. Trascura il fatto banale che la vitalità della poesia ha sempre trovato radici anche in quell'increscioso dovere scolastico di imparare versi a memoria, e che ora siamo al di là di ogni scolastico «dover». Pensa magari a diretti «ritorni» ai classici, senza rendersi conto della loro distanza, del fatto che la loro voce è ormai sommersa dal frastuono dell'«indecenza» (come indica il bel libretto di Maurizio Bettini, pubblicato da Einaudi e recensito qui la settimana scorsa da **Eva Cantarella**) e dell'«indecenza». Propone rilanci, iniziazioni, santificazioni e riti estetici, come se il mondo intorno non fosse quello che è, come se non ci fossero certi oggetti, certi luoghi, certe urgenze, certi pericoli. Sembra più interessata a riflettere su se stessa, sulle proprie velleità o i propri languori, che a mettere in gioco nella poesia tutto il senso di que-

sta vita.

Certo questo che si espande intorno alla poesia è un rumore del tutto marginale e inessenziale; ma esso conduce molti ad ignorare i rumori più grandi, li lascia completamente indifesi di fronte alle devastazioni che sconvolgono le menti di quelli che potrebbero un giorno leggere la poesia (e che da essa vengono condotti sempre più lontano). A me pare che, più che di essere trascinata nel rumore, la poesia abbia, ora come tante altre volte, bisogno di silenzio; voce del silenzio, difesa e creazione di spazi di silenzio entro la società dell'indiscrezione e dell'indecenza, del sondaggio e dell'apparenza (una società che alle sue giovani generazioni impone con disinvoltura modelli molto più nefasti di quelli «tradizionali», come rivela ad esempio questa battuta del «conduttore»

Red Ronnie, in un'intervista a *la Repubblica* del 20 febbraio: «Meglio chi perde la testa per i Take That che chi è bravo a scuola e piglia voti alti, nella vita serve di più», che ne pensa il pubblico della poesia di questa pedagogia?».

Forse la poesia può parlare ancora, al di là del rumore, solo se sa condividere il destino del fiore non visto, di cui parla il *Manzoni* nel bellissimo inno incompiuto *Ognissanti*, «tacito fior» che Dio fa sorgere in luoghi inospitali («sull'inospita piagge / al tremulo d'aure selvaggio»), e che solo davanti a Dio dispiega la sua bellezza, morendo senza essere sfiorato da nessuno, dopo aver offerto i suoi profumi al cielo deserto («che spande ai deserti del cielo / gli oleei del calice, e muore»). Destino di bellezza che è nello stesso tempo destino di solidità-

ne e di silenzio, negazione di ogni narcisistica e aggressiva esibizione: ma che non significa fuga dal mondo, se al fiore senza nome di *Manzoni* si può avvicinare (come mi pare possibile) quello parallelo e tanto diverso della *Ginestra* di *Leopardi*, immagine altrettanto solitaria della fragile ma essenziale resistenza della poesia, della bellezza e della ragione («quella ginestra che soccomberà alla «crudel possanza» della natura nemica, che piegherà sotto di essa il suo «capo innocente», ma non si sarà mai piegata alle illusioni e ai rumori con cui si ingannano e vanno in rovina le società umane»). Nella difficile difesa di questi fiori fragili e silenziosi, nella disposizione ad ascoltarli, c'è forse la possibilità di una autentica sopravvivenza della poesia: tutto il resto è, per l'appunto, inutile e dannoso rumore.

Ma forse mi sono agitato ancora intorno alla noiosa questione della «fine della poesia»; spero solo che, per questa volta, *Grazia* voglia scusarmi, almeno per amore dei fiori.

SCRITTI E SAGGI DI SARTRE

Senza mufte utopistiche

Appare nel 1960 (e poi nel 1962), «Che cos'è la letteratura?» di Jean-Paul Sartre era ormai introvabile...

felice avvenimento, tanto più che il volume si presenta arricchito di numerosi scritti...

esempio, «Attualità di Gide» (1951), «Alapesta e Camus» (1952), «La coscienza dell'artista» (1950)...

l'intenzionalità» (1939), e del consistente «Materialismo e rivoluzione» (1946). In proposito non avrebbe guastato, non si dice uno straccio di motivazione, ma almeno un qualche fugace accenno...

lettore nel seguire lo sviluppo del pensiero critico di Sartre? Ma forse si tratta, invece, di un «moderno» senso di vertigine di fronte a un lessico e a un universo concettuale che oggi appaiono vagamente umari...

proponeva di dimostrare (come poi ha fatto, incrociando autonomamente un certo pensiero critico, anche italiano, ormai conosciuto a pochi) che «Marx aveva una concezione (ben) più profonda e ricca dell'oggettività: non quella stotticamente esibita dalla rozza metafisica ingenua del materialisti dialettici, in particolare del «funesto» Engels...

Infiammato fino all'infatuazione molte delle italiane menti speculative, oggi per lo più beatamente sposate? Sic transit gloria mundi.

JEAN-PAUL SARTRE CHE COS'È LA LETTERATURA?

H. SAGGIATORE P. 561, LIRE 18.000

INTERVISTA. Etica di fine millennio. Come emanciparsi secondo lo psicoanalista Giovanni Jervis

GIACCHINO DE CHIRICO

In dall'inizio del libro, Jervis, lei si pone il problema del giudizio su determinati comportamenti umani che sono il frutto di certe mentalità e caratteristiche culturali. Perché?

Da noi, in Italia, esiste un'ideologia moralistica, presente in tutto l'ampio arco della sinistra, ma anche in ambienti cattolici, che tende a dire che le persone e le culture nel mondo sono molto più simili di quanto non appaiono...

Quel è l'atteggiamento migliore, sul piano individuale, per ottenere questo scopo?

In definitiva, bisogna correre il rischio di dare dei giudizi. Nella vita quotidiana, tutti noi giudichiamo le persone che incontriamo. Non possiamo farne a meno, le cataloghiamo, non solo in simpatie e antipatie...

Ed è qui che si pone la questione del giudizio su determinate culture.

Le vecchie ideologie del «ritardo dello sviluppo», come quelle del Terzo Mondo sono scomparse perché non funzionano più. Noi vediamo paesi, come la Corea del sud, che oggi hanno raggiunto un buon livello di ricchezza e che trent'anni fa erano poverissimi...

Proseguendo in questo ragionamento, nel libro, lei si chiede se negare l'importanza delle differenze culturali serva veramente a incontrare gli altri, o, invece, non incoraggi la nostra pigrizia o la nostra ignoranza.

Quello che ho appena affermato, di solito, non si sente dire. Io mi chiedo come mai si cerchi, consapevolmente o non consapevolmente, di appiattare queste differenze...

Sopravvivere senza vincoli

«Sopravvivere al millennio» è il titolo, impegnativo, di un libro che l'editore Garzanti sta mandando in libreria proprio in questi giorni...



Giovanni Jervis

Giovanni Giovannetti

Se vedi il padre, uccidilo

Diventare adulti significa interiorizzare l'autorità. Certi valori con la maiuscola sono alibi, paraentri. In questo modo l'individuo non cresce, non diventa mai responsabile di se stesso

renza culturale serva veramente a incontrare gli altri, o, invece, non incoraggi la nostra pigrizia o la nostra ignoranza.

che sotto quel cappello non ci stanno perché sono troppe e troppo contraddittorie.

Secondo lei la cultura protestante, più di ogni altra, ha conferito ad ogni essere umano il diritto di essere responsabile di se stesso. Ma, con Max Weber, ammette anche che il modello cattolico è forse più umano.

Max Weber dice che esiste un certo modello che schematicamente definisce in questo modo: peccato, pentimento, assoluzione, nuovo peccato. Ebbene questo modello è umanissimo, ma sterile. Non produce niente. Diventare adulti psicologicamente significa interiorizzare l'autorità.

questo ci fa perdere il diritto di avere dei protettori, ma fa nascere un sentimento di libertà e di responsabilità e ci permette anche una cosa molto importante: sviluppare un sentimento di critica dell'autorità.

Ma qual è il costo di un processo di questa natura?

Per rispondere non ho paura di rifarmi a uno schema freudiano che, a mio parere, dice il vero: i costi di questa maturazione psicologica sono le nevrosi. Il soggetto autoreponsabilizzato è un soggetto ansioso. Diventa un soggetto più solo e finisce per porsi diversamente il problema della socialità.

Per rispondere non ho paura di rifarmi a uno schema freudiano che, a mio parere, dice il vero: i costi di questa maturazione psicologica sono le nevrosi. Il soggetto autoreponsabilizzato è un soggetto ansioso.

Alle origini del senso morale

La natura e l'evoluzione ci danno un insegnamento morale? E qual è il posto dei valori, del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto nel processo evolutivo che ha portato dalle prime forme animali all'uomo civilizzato?

Ma la cultura protestante è minoritaria. Il suo ragionamento potrebbe far pensare che ci si deve rassegnare a realizzare questa maturazione psicologica

sociale solo in un ristretto ambito di popolazioni.

No, le osservazioni di Max Weber vanno certamente sfumate. Inoltre è passato molto tempo da quando venne fatta quell'analisi.

Un capocomico di nome William

PAOLO BERTINETTI

Shakespeare: sulla copertina campeggia il solo cognome. Ma l'idea guida che percorre tutto il saggio di Giorgio Melchiori si ricollega alla definizione conosciuta da Muriel Bradbrook un quarto di secolo fa, Shakespeare «l'artigiano».

fronto tra le varie edizioni in quarto (cioè grosso modo formato definitivo) attraverso un lavoro di grande dottrina e cultura storica, di sottile sapienza tipografica e di accurata filologia.

PICCOLI & BELLI

Questa settimana i titoli di maggior successo della piccola editoria ci sono pervenuti dalla libreria Patagonia di Venezia: Franco Berardi Cybernauti, Castelvocchi Mike Davis Agonia di Los Angeles, Data News Notte inquieto, Giunti Iperesto, Baskerville Lupo mannaro, Theoria Quercia e cane, il Melangolo

aggiunte sono state ricondotte dagli studiosi a un unico testo definitivo...

Di tutto ciò Melchiori è maestro, ma il suo lavoro è guidato dalla convinzione che Shakespeare era soprattutto uno scrittore di teatro che forniva dei copioni agli attori e che questi copioni si sarebbero realizzati solo in quanto spettacolo, subendo alterazioni e cambiamenti.

ni originarie dell'autore, in quanto i drammi scespiriani sono, da un punto di vista testuale, delle opere aperte.

Il saggio, dopo una rapida introduzione generale di mirabile chiarezza, presenta in successione cronologica ogni singola opera drammatica di Shakespeare (ma c'è anche un capitolo dedicato ai poemi e ai sonetti) illustrandone fonti e problemi testuali e poi individuandone le strutture drammaturgiche.

che, l'analisi del testo in vista della sua vita sulla scena. I critici letterari possono darci, qualche volta, interpretazioni affascinanti di Macbeth, di Amleto, ma, quasi per definizione, l'interpretazione è quella che ha luogo in teatro, ad opera del grande attore (l'Amleto di Laurence Olivier, il Macbeth di Gassman) e, almeno in questa seconda metà del secolo, ad opera del grande regista (Il sogno di Peter Brook, La tempesta di Strehler).

Il libro, che in buona parte rielabora le prefazioni di Melchiori all'opera completa di Shakespeare da lui curata per i Meridiani, è una miniera di informazioni e di

valutazioni. Ed è anche un contributo aggiornato e puntuale sui nodi centrali della critica scespiriana. Oltre a quanto già si è detto, il suo merito è di ribadire e di stabilire alcuni punti fermi sulla cronologia e sulla datazione delle opere di Shakespeare: e, problema anch'esso ampiamente dibattuto, sulle attribuzioni di alcuni drammi dalla paternità controverta.

GIORGIO MELCHIORI SHAKESPEARE

LATERZA P. 683, LIRE 70.000

POESIA

PROLOGO PRIMO

Il fiume è ghiotto di ghiaccio
scruta il cielo invernale
Catene di zucchero caramellato
luminano fraghi come lutto
Batti, trota, più forte!

MICHAEL A. KUZMIN
(da La trota spezza il ghiaccio
Edizioni L'Obliquo, traduzione di Pia Pera)

UN'OPERA PER CELIA

Delitto fascista

Ho scritto più volte che
l'odierna narrativa italiana
è tra le migliori d'Europa
Sono quasi la sola a sostenere
la pazienza di quei romanzi
secondo me continuano ad uscire
nel solo febbraio, oltre al folgorante
Passaggio in ombra (Feltrinelli) di Mariateresa Di Lascia,

cido (a parte la sua simpatia che
non condivido affatto, per le «an-
teprime»). In precedenza Placido
aveva lodato Le Monde perché di
regola non recensisce i libri dei
collaboratori e dei redattori, limi-
tandosi, a fine giugno, a «pubbli-
care una pagina speciale con il ti-
tolo «Les collaborateurs du Monde
ont publié», cui segue l'elen-
co dei volumi pubblicati dai col-
laboratori del giornale» titolo
numero delle pagine, prezzo e un
nassunto in poche righe del con-
tenuto. Lodevole sarebbe Le
Monde, peccato che non proce-
da proprio così: il quotidiano fran-
cese (peraltro un bel po' decaduto
negli ultimi tempi) infatti anche
Le Monde recensisce i libri
dei suoi collaboratori ma spesso
fa fare i pezzi da critici esterni
che cioè non fanno parte della
squadra di recensori del giornale.
Sarà un piccolo particolare, ma
ha una sua importanza. E, forse
non sarebbe male importare l'abi-
tudine di Le Monde anche da
noi. Infine, onore al merito il
mensile «L'Indice» non si occupa
mai, in nessuna forma, dei libri
dei suoi numerosi, redattori

Placido e «La Monde». Nella sua
settimanale rubrica «Nautilus» su
Repubblica Beniamino Placido
se l'è presa il mese scorso con il
«circuiti di recensioni in famiglia
di famiglia» che alligna nei giorna-
li italiani. Nello specifico le re-
censioni dei libri dei redattori e
dei collaboratori. Niente da dire
il costume è quello che dice Pia

Beckett e i pantaloni. Nella mo-
stra di Richard Avedon, in corso a
Milano nella Sala delle Canottieri
ci sono, per chi ama Beckett (e
guai a chi non lo ama!) due sue
fotografie straordinarie per non
dire memorabili. Ne ho viste tante
di foto di questo grande scrittore
ma mai così vere così toccanti.
Traspare dalle due foto anche
quella che Richard Ellmann chia-
mò la sua «sanità laica». («Dare
più che prendere è stata la sua
abituale tendenza». in Fluido
fiume, Leonardo Ed.) Di Beckett
arriverà a Milano per la regia e
l'interpretazione di Carlo Cecchi
Finale di partita (già recensito
dall'Unità) chi non conosce
questa mirabile pièce la troverà
nella «Collezione di Teatro» di Fi-
naudi tradotta da Carlo Fruttero
(L. 11.000). Ne estraggo un brano
che ho sempre trovato irresistibile
(e forse non è la prima
volta che lo cito). Si tratta di una
«storiella» che racconta Nagg un
inglese avendo urgente bisogno
di un paio di pantaloni va dal
suo sarto che gli dice di ripassare
a ritirarli dopo quattro giorni. Alla
scadenza, il sarto chiede altri
giorni, poi altri ancora che diventano
settimane, mesi. Esasperato
l'inglese così esplode: «Ma è una
cosa indecente alla fine!» In sei
giorni ha capito in sei giorni. Dio
ha fatto il mondo. Proprio così
caro signore il mondo! E lei non
è stato capace di fare un paio di
pantaloni in tre mesi! (Voce del
sarto, scandalizzato). Ma Milord!
Guardi (gesto di disprezzo con
disgusto) il mondo (pausa) e
guardi (gesto amorevole con
orgoglio) i miei pantaloni!»



IDENTITA'

Good shopping good question

L'odore di sonno e di
fette di pizza una sot-
to i banchi. Il cubo
dei colletti rigati da
preti e dei grembiuli blu che per
devano continuamente bottoni è
così credo, che molti ricordano
gli anni di scuola elementare nel-
l'Italia degli anni Sessanta. Alcu-
ni poi ricorderanno quello stile
didattico rancido che spingeva
alcuni maestri a deliziarsi con do-
mande trabocchetto: «Dove era
nato Leonardo da Vinci?». A sa-
pere che Vinci era il nome di un
paese si sarebbe evitato lo scher-
zo e invece, ma Rotterdam lo
sapevamo che era una città. Questo
ricordo sgradevole mi è affiorato
in una classe dell'università
americana. Al termine di una le-
zione su Erasmo si alza una ma-
no: «Scusi professore dove era
nato Erasmo da Rotterdam?». Qui
lo schermo non è ammesso. Me-
glio così. Ma ciò che colpisce è il
riferimento condizionato del docen-
te «good question?». Ogni do-
manda rivolta da uno studente a
un professore è una «buona do-
manda». Io è (quasi) per contrari-
to e dunque (quasi) per defini-
zione. Che sia inevitabilmente
una «buona domanda» è nchiesi-
sto infatti prima ancora che dal-
la clemenza del docente dalla
struttura delle università america-
ne che sono vere e proprie azien-
de e le aziende americane
portano l'impronta dell'econo-
mia americana che è stata «con-
sumer oriented» (inomma «il
cliente ha sempre ragione») e i
clienti delle università-aziende
sono gli studenti: gli studenti più
giovani gli «undergraduate»
quelli dei corsi di laurea freschi

esperti e già famosi hanno qual-
che possibilità di ottenerli, il lavo-
ro di ricerca viene svolto dai me-
no esperti. La compilazione delle
complicatissime domande per
ottenere tali finanziamenti, infatti
può prendere oltre il 70% del tem-
po lavorativo annuo di uno scien-
ziato di prestigio. La ricerca
scientifica di base — quella che
non promette risultati applicativi
immediati — è la più svantaggiata,
anche se le ricerche che promet-
tono risultati a breve termine di-
pendono proprio dalla ricerca di
base condotta nei decenni passa-
ti. Che succederà in futuro se ora
la ricerca «disinteressata» non ve-
ne più coltivata?

Se i docenti di materie umanis-
tiche hanno l'ossessione dei
«numeri» gli scienziati rischiano
più grosso sono costretti a chiu-
dere i tenti laboratori licenziare
assistenti studenti e tecnici — i cui
stipendi erano compresi nel
«pacchetto» elargito dal governo
federale o dalla fondazione di
turbo. Pochi ricercatori osano or-
mai proporre progetti innovativi e
rischiosi, sapendo che una sola
mossa sbagliata può costare una
carriera scientifica. Chi se lo può
permettere procede così: chiede
finanziamenti per progetti già
condotti a termine. Al momento
della richiesta non fornisce tutti i
risultati ma abbastanza da far ve-
dere che si tratta di un progetto
fattibile. Così mentre usa i fondi
per altri progetti pubblica col
contagocce risultati già ottenuti
con fondi precedenti.

Un novello Erasmo d'America
dovrebbe cominciare a propo-
Adagio con i due molli che ri-
splendono sui nuovi templi del
sapere regolati dal mercato a)
«publish or perish» b) «mors tua
vita mea».

TRENTARIGHE

Il Papa di Quinzio

Nel «Paradiso», quattordi-
cesimo canto al tacito
questo di Dante su come
essi appariranno dopo la
finale «resurrezione della carne»
la risposta di Salomone suscita
negli spiriti beati «che ben mo-
strano disio de corpi morti», un co-
ro di gioia. E il Poeta commenta:
«Forse non pur per lor, ma per le
mamme, / per li padri e per li altri
che tuor can / anzi che fosser
sempiterno l'iamme». E questo
uno dei temi in cui più si eviden-
ziano la fisicità e il primato del
corpo impliciti nella filosofia cri-
stiana originaria prima che si an-
dasse educando nelle diverse
«interpretazioni» spiritualistiche
simboliche metafisiche. A quel
passo mi riporta adesso un libro
secondo me bellissimo nella sua
drammaticità Mysterium iniquita-
tis di Sergio Quinzio (Adelphi),
un saggio teologico che il lettore
non credente potrà anche sentire
come una potente opera d'inven-
zione del resto, la «prima inten-
zione» dell'Autore «era stata for-
se, quella di scrivere un vero e
proprio racconto». Siamo all'an-
no 2000 e a capo della Chiesa
cattolica è Pietro II il Papa che
(secondo una nota «profetia-
medievale») metterà fine alla lun-
ga serie dei successori dei «princi-
pi degli apostoli», proclamando
«il dogma del fallimento del cri-
stianesimo».

stanesimo nella storia del mon-
do. Materia dell'opera oltre al-
l'intenso saggio di postazione,
sono due encicliche del supposto
Papa in cui si esprime con straor-
dinario vigore stilistico e dottrinale,
il pensiero teologico dello
stesso Quinzio rivendicando la fe-
licità di due fondamentali «mi-
steri» affermati da San Paolo
quello, che dà il titolo al libro
dell'avvento dell'«anticristo» o re-
gno del male (ci siamo già den-
tro) e l'altro della prima enciclica
«Resurrectio mortuorum» il
traguardo escatologico della re-
surrezione dei morti. I morti risor-
geranno? Si afferma l'Apostolo,
come Cristo. Mentre la Chiesa di-
ce in sostanza Quinzio ha prati-
camente messo sotto silenzio
questi temi snaturando il suo
messaggio in una generica etica
umanitaria che potrebbe esser
fatta propria da chiunque ha ri-
nunciato insomma alle sue car-
te di nobiltà spuntando le armi
più alte e più ardite della propria
dottrina nel perseguimento di un
vano e «omogeneizzante» com-
promesso col mondo. Ma c'è an-
che una morale «laica» nella testi-
monianza di questo strenuo pen-
satore cattolico dall'«indivulgate
fede» ossa che non si può senza
autodistruggersi, abdicare al diffi-
cile privilegio di essere comun-
que e dovunque se stessi.

SEGNI & SOGNI

Goya a Sanremo

L'onnipresenza di San
Remo la nota di San
Remo la prevedibilità
di San Remo San Remo
è così vecchio, immobile e igno-
bile da aver meritato un'unica
chiave di lettura pertinente e dav-
vero fondata su reale forza erme-
neutica la presenza delle dame
da compagnia di rivista, a indica-
re i «gironi» nell'inferno del Salò
di Pasolini dice una volta per tut-
te che luoghi dell'immaginario
come Weimar o come Salò han-
no sempre accanto un San Remo.
San Remo l'ho mentalmente
ripercorsi e accostato alle immagi-
ni dei bambini in guerra viste
nella mostra al Baraccano di Bo-
logna (una mostra che era già
stata ad Aosta). Il piccolo milizia-
no del 1939 che guarda con enor-
mi stupefatti occhi neri, il fotogra-
fo o il munito paracadutista sud-
vietnamita che si palesa come un
guerriero lillipuziano o la ragazza
serba armatissima dei nostri
giorni appartengono alla stessa
sequenza.

Da Goya a noi da noi ai campi
straziati con i lanzichenecci de-
funti, la guerra è tedio noia, repe-
tizione incalco. L'orrore infatti,
non sente il bisogno di rinnovarsi
e, del resto, non avrebbe i mezzi
per farlo: si presenta sempre e
giuramenti spurgati che hanno pro-
vocado la morte degli altri, e la Ri-
mini non nominata ma millimetri-
camente descritta è la capitale
inevitabile di questo Paese dei Ba-
locchi perennemente avvolto
nella tenebrosa e funeraria alba
collodiana con Bokassa agli in-
terni e Mangialoco presidente del
senato. Senza regole?

IREBUS DI D'AVEC
(scriptores) sballestrato disorientato dalla
Ballestra
bariccolari attestarsi in una du-
ra difesa di Baricco
Orongotang chi scimmio-
Orongo

NUOVE ISTRUZIONI PER L'USO

Quattro risate con Lacan

È indubbio che la biografia culturale di Jacques Lacan (1901-1981) coincide con mezzo secolo di storia del movimento psicoanalitico francese...

sebbene, molto presto, avesse iniziato la sua frequentazione degli ambienti letterari del surrealismo avvicinandosi in seguito, progressivamente, alla psicoanalisi...

versione medica, una universitaria (dedita al commento) e una culturale del messaggio freudiano, Lacan inizia i suoi «seminari del mercoledì» presso l'ospedale parigino di S. Anna...

questo senso l'operazione del simpatico psicoanalitista francese, ammantato sotto il nome d'arte: Salvatore Dell'io, di fornire una guida del pensiero e dell'opera di Lacan...

«Specchio», «Pasae», ecc., analizzate però da Salvatore Dell'io, a una a una, con un occhio rivolto alla storia del pensiero...

l'uso» si ride, certo, ma senza annullare l'oggetto del riso, riuscendo semmai a guardarlo sotto un nuovo aspetto ancora più carico di interrogativi.

SALVATORE DELL'IO JACQUES LACAN ISTRUZIONI PER L'USO

RAFAELLO CORTINA P. 236, LIRE 18.000

MEMORIE DEL SECOLO. Il Diario degli anni di guerra di Pierre Drieu la Rochelle

Nobili antenati cercansi

La pubblicazione del diario «Il guerra» scritto da Pierre Drieu la Rochelle solo casualmente si situa in un momento in cui la cultura di destra europea cerca del riferimento nobili e degli ascendenti illustri a cui richiamarsi.

tal si cercò nel dopoguerra di avvalorare le tesi di un «impegno» fascista analogo a quello egemonizzato dal partito comunista. A poca distanza dall'apparizione in Francia di questo interessantissimo documento di storia intellettuale e politica...

«Il fascismo nel mio destino di decadente»

MARCELLO FLORES

In una delle prime pagine del diario, due settimane dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, l'autore di Le Feu Follet e Gilles scriveva in un breve «testamento politico e religioso» di vedere nel cattolicesimo l'erede della religione antica...

vicende belliche portano le armate hitleriane dalla rapida e trionfale conquista iniziale alla precipitosa disfatta conclusiva. Figlio della decadenza europea, interprete e vittima di quel torpore morale e di quel disagio intellettuale che costituiscono tanta parte dell'identità culturale tra le due guerre...

simo piccolo-borghese, del piagnisteo e dell'ipocrisia del benpensante, e che una sua particolare e profonda vena antisermita ha reso sensibile agli appelli razzisti del nazismo. La propria complicità con Hitler, scrive Drieu nel 1940, è parte di una complicità più generale...



14 giugno 1940: i tedeschi sfilano a Parigi sotto l'Arco di trionfo

no, con le crescenti difficoltà che Hitler incontra in Russia suggerendo ripetute analogie con l'avventura napoleonica, sono più frequenti gli accostamenti tra fascismo e comunismo e la ricerca di una spiegazione al fascismo subito da Hitler: «Era il mio destino, la mia fatalità: da buon decadente, privo di forza spontanea e ingenua, ho il culto della forza voluta e consapevole. Credendo

nella decadenza non potevo credere che nel fascismo» (25 novembre 1942, p. 314). Il culto della forza, che Drieu condivideva con tanti intellettuali della sua generazione che avevano invece scelto il comunismo, primo fra tutti l'amico Aragon, è quello che permette allo scrittore un disinvolto passaggio all'ammirazione per Stalin: già il 25 aprile del 1943 osserva «Più vado avanti

e più credo, con molti altri, che l'avvenire del comunismo sia assicurato» (p. 347); e più di un anno dopo, il 9 agosto 1944: «Mosca sarà la Roma finale. Ogni stato totalitario esprime necessariamente una religione: essere uno, in questo consiste la religiosità dell'uomo» (p. 423). Nel frattempo, mentre il destino dei due totalitarismi del secolo gli appariva una logica successione cronologica,

Drieu pensava sempre più spesso alla morte e al suicidio, e rileggeva con attenzione la Upanishad e la filosofia brahmanica, Berkeley e l'empirismo inglese. Il suicidio, che inizialmente è il modo decadente e aristocratico di pensare alla morte, diventa così mesi una via d'uscita onorevole a chi, comunque, è ormai stanco di se stesso e degli altri: «Preferisco il suicidio alla seccatura di nascondermi alcuni giorni per poi costituirmi e comparire in un processo idiota dove avrei solo voglia di chiudermi in un silenzio impensabile» (8 giugno 1944, p. 389).

Tre volte cercherà il suicidio, sempre seriamente: solo l'ultima, il 15 marzo 1945, gli sarà fatale, alcuni giorni dopo che contro di lui era stato spiccato un mandato di cattura per collaborazionismo. A distanza di decenni, e quando le polemiche «ideologiche» dell'epoca non sembrano convincere neppure chi cerca di restarle, la figura di Drieu la Rochelle può finalmente trovare ascolto e credito sul versante a lui più congeniale, quello di una scrittura capace di guardare nel fondo dell'uomo moderno, in modo certo meno geniale di Céline, sia sul piano del racconto che dell'invenzione letteraria, ma abbastanza lucido rispetto a tanti contemporanei più conosciuti e apprezzati. La sua figura, inoltre, può ben servire a ripercorrere e rileggere in modo nuovo il clima culturale complessivo dell'epoca tra le due guerre, il più difficile da decifrare contro l'immagine lasciata dalle ideologie dell'impegno emerse e affermatesi in quegli anni. Posizioni credute contrapposte e agli antipodi ci appaiono oggi più simili nell'atteggiamento e nell'ispirazione di quanto dicessero le parole o i giudizi politici o le speranze e i timori di un'epoca in rapida accelerazione. Drieu capiva di essere molto più simile ad Aragon, anche se esagerava cinicamente e volutamente a ritenere unico e interscambiabile il mondo che si opponeva alla democrazia «massonica» fiacca e filisteica. La contrapposizione al capitalismo, tuttavia, aveva dei tratti comuni pur se espressa da punti di vista lontani e contrapposti. Oggi che è finito il comunismo si possono leggere senza timore gli ambigui e contraddittori «suggerimenti» interpretativi di un intellettuale autentico che scelse di finire con il fascismo.

Dialogando in due sotto la pioggia

MARIO BARENINI

L'editore Feltrinelli propone in veste economica una nuova versione del Critico come artista saggio celebre, tratto dalla raccolta Intentions del 1891. Completa il volume un altro saggio, di pochi anni posteriore, L'anima dell'uomo sotto il socialismo.

specifico, autonomo, la prima disconoscendo il valore, la seconda togliendole autonomia e specificità: o la critica non ha significato autentico (ed è quindi pratica sostanzialmente parassitaria), o, se ne ha alcuno, rientra a pieno titolo nel dominio del processo creativo. Non stupisce perciò che al termine del dialogo Ernest si lasci persuadere da Gilbert. Ad onta del superficiale dissenso, entrambi concordano su un assunto di base: ciò che ha valore pertiene in primo luogo all'atto della creazione, e la critica acquista rilevanza solo in quanto si sforzi di imitarla. Non deriva occasionale, né deviazione o lontananza, ma logica conseguenza del discorso andrà quindi considerata l'idea di Gilbert/Oscar che la critica - s'intende, la critica «del genere più alto» - prende l'opera d'arte come «punto di partenza per una nuova creazione».

voglia imprigionare l'arte (e in primo luogo la letteratura) tra le muraglie mortifere dello specialismo. Su questo, nulla da eccepire. Tuttavia la prospettiva di Wilde non aiuta molto a chiarire un altro ordine di problemi, a mio avviso cruciale, soprattutto alla luce delle correnti discussioni sulla critica: cioè che la critica, deputata per sua natura a mediare tra le opere e i destinatari, ricorre a procedimenti che le sono peculiari, e che si giustificano di per sé (o meglio, per i risultati che producono). Indipendentemente dalla maggiore o minore affinità con quelli propri della creazione artistica; e dal momento che i destinatari possibili sono molti e molto diversi tra loro, la critica conosce una grande varietà di modi, ciascuno dei quali va giudicato e commisurato alle specifiche condizioni e finalità del discorso. Scordarsene significa correre il rischio di macinare a vuoto l'idea d'una crisi della critica alquanto nebulosa, che assomiglia alla notte in cui tutte le vacche sono virtuali; e da cui certo non ci possono salvare appelli al talento individuale che, pur sacrosanti, lasciano infine il tempo che trovano (abbiate talento, o critici!). Semmai occorrerebbe ripensare seriamente a come recuperare un colloquio proficuo con gli interlocutori ai quali ci s'intende ri-

volgere: giacché non v'ha dubbio che certi settori dell'attività critica (e qui penso soprattutto all'insegnamento scolastico e alla critica giornalistica o militante) accusino, non da oggi, una spiccata perdita di funzionalità. Ma si tratta di una questione che riguarda, di massima, solo gli specialisti. Più interessante è in-

saggio, dell'avventuriero e dell'esteta. Vagabondando per Roma - una Roma insieme incombente e lontana, carica di storia e di bellezza, ma pericolosamente incline a disfarsi in un coacervo di simulacri - i due discorrono di svariati argomenti: il fumo, i restauri d'arte, le sepolture. Di letteratura, anche: «La letteratura non riflette

Una coppia d'amici in una casa di Piccadilly discute della critica Vagabondando per Roma due personaggi si interrogano su quale possa essere oramai il ruolo della letteratura...

vece interrogarsi sul ruolo della letteratura. A che cosa serve la letteratura? Così suona la seconda parte del titolo, o forse il sottotitolo, di un libro di Robert Pogue Harrison, pubblicato nei «Corandoli» Garzanti. Anche Roma, la pioggia. A che cosa serve la letteratura? (titolo originale: Rome, Rain and Literature) mette in scena due figure maschili che dialogano con appassionato fervore: un giovane letterato americano, tale Leonard Ash, e un enigmatico personaggio di nome Owlter, che fonde in sé i connotati del

la nostra umanità. Trova le parole in cui ci troviamo. In cui ci troviamo riflessi? No, in cui ci troviamo al di là di noi stessi, in disaccordo con le parole che rivolgiamo al mondo, oscenamente nominato. Se la realtà è l'unico mondo che esiste, c'è di che diventare pazzi, di cui immolarci [...] in un monologo la cui intenzione è il cui effetto è di sottrarci la voce che dice la nostra presenza in esso, solo la letteratura può aiutarci a tornare loquaci. Letteratura dunque come insostituibile, elettivo luogo di esistenza (o resistenza) della parola.

Ma c'è dell'altro. Perché infine il dialogo tra i due non verte tanto sulla letteratura, quanto sullo stato presente della civiltà. Il nocciolo del libro sta nei capitoli finali, dove il longevissimo Owlter (che ha conosciuto personalmente Baudelaire, ha assistito alla presentazione della Pietà di Michelangelo) parla del rapporto tra i morti e i vivi, svolgendo argomenti non privi di echi foscoliani. I morti si traggono tra noi e le cose: «O meglio... perché no... costituiscono un medium, il medium della presenza: creano la distanza necessaria a che noi ci possiamo riconoscere «qui». Tra i morti e i vivi si intuisce un rapporto di dipendenza reciproca, che preserva entrambi dal cadere nella nullità; e insieme tutela gli interessi dei non nati, per i quali i vivi sono chiamati a lavorare.

Ad essere messo sotto accusa, in buona sostanza, è un trionfante «ethos di superlavoro e iperattività» - col suo rivolto di incoscienza, dissennato divertimento - che sta distruggendo il mondo, e in esso la nostra umanità e i nostri valori: si che ci prepariamo a lasciare ai posteri un'eredità di deliranti senza memoria (rifiuti, cemento, gadgets stupidi e puerili). Per scongiurare questo pericolo, occorre recuperare innanzi tutto il senso del tempo. «Oziò Agiò! Ecco di cosa abbiamo bisogno. Agio per una nuova e impegnativa etica della libertà». Ecco, forse ora bisognerebbe tornare a leggere il saggio di Wilde sotto questa luce. Critica, letteratura? Sì, certo. Ma anche Wilde parla d'altro: di continuità e discontinuità, di libertà e costrizio-

ne, di contemplazione e di tempo. Posto di fronte alla volgarità della moderna società urbana e industriale, egli si trincerava in un estetismo esentato, che sogna di fondere arte e vita in una sorta di armoniosa unitaria opera, proiettata sullo schermo di un'ellenica perfezione. A un secolo esatto di distanza, in un'epoca che si compiace di qualificarsi per mezzo di prefissodi (post-moderna, post-industriale), Harrison depone gli atteggiamenti più vistosamente aristocratici, rinuncia all'illusione di sottrarre i manufatti umani all'usura e agli insulti della storia, e cerca di salvare il senso di una continuità umana sostanziale, che non s'identifica immediatamente (o necessariamente) con la tradizione letteraria, ma certo poggia su quelle che sono le forme a priori della letteratura: il tempo e la parola. Che abbia voluto esprimere nella forma di un dialogo - non salottiero, non esclusivo - è insieme un atto di coerenza e un auspicio.

OSCAR WILDE IL CRITICO COME ARTISTA

FELTRINELLI P. 224, LIRE 12.000

ROBERT POGUE HARRISON ROMA LA PIOGGIA...

GARZANTI P. 144, LIRE 18.000

I RACCONTI DI VITO BRUNO

Il piacere dal corpo

Seconda opera narrativa di Vito Bruno. «Chirù e altri racconti» è un libro di notevole impatto estetico...

quelli delle avanguardie storiche. L'originalità era tuttavia nella esuberanza letteraria con cui l'autore persegue l'intento che si è prefissato.

regola al gusto degli espressionisti in letteratura. Il suo stile è anzi volutamente disadorno, vicino nelle scelte lessicali e nei costrutti sintattici ai modelli della lingua parlata.

l'autore a compensare la povertà d'azione mediante il ricorso agli artifici della retorica più chiososa; invece proprio qui egli si dimostra più severo nella scelta di un lessico che sia assolutamente referenziale.

nell'espressione. Da parte sua, il narratore rifiuta peraltro a intervenire nella storia, a commentare i fatti raccontati: in sei casi su nove cede del resto la parola ai propri personaggi che riferiscono la prima persona l'esperienza di cui sono protagonisti.

addirittura citati rivelando a un momento successivo la riflessione che il lettore deve svolgere da solo. Come si capisce, l'incertezza della narrazione appare maggiore nei racconti che più colpiscono la coscienza morale, come appunto «Il corpo» o, su un diverso piano, il davvero molto bello «Chirù», apologa del piacere narcisistico l'uno, storia inquietante di un atto di crudeltà l'altro.

partecipazione attiva di chi legge, costringendolo a riesaminare gli schemi mentali acquisite e accettati con pigritia o meccanicamente.

Giuseppe Gallo

VITO BRUNO CHIRÙ E ALTRI RACCONTI

FELTRINELLI P. 146, LIRE 20.000

OPPOSIZIONE. Roma 1990: storie e pensieri di giovani durante l'occupazione universitaria

Quelle domande sotto il cielo di villa Miraffiori

Cinque studenti e un professore, con un registratore, per raccogliere e rielaborare. Sono Micaela Arcidiacono, Francesca Bietti, Sante Di Loreto, Carlo Martínez, Alessandro Portelli, Elena Spandri, autori de «L'aeroplano e le stelle» (p.252, lire 22.000) per la Manifestolibri.



De Bellis

gli oggetti della ricerca. D'altro lato, il libro è costruito da un discorso che ha, per motivazione formale, l'occupazione. Comincia con una descrizione: cielo notturno di Villa Miraffiori, sede del dipartimento di Lingue e Filosofia.

Silenzio, parla la pantera

LETIZIA PAGLIONE

Un professore (Alessandro Portelli) trova l'università occupata. Ma come? Siamo alla fine degli anni Ottanta. Ricorderete, naturalmente ogni forma di antagonismo sembrava cancellata.

Invece. Una fiammata di opposizione contro i valori dominanti del decennio. Bruce Springsteen cantava: «Ho imparato più cose da tre minuti di classe che da tutta la scuola».

Quando l'occupazione è cominciata viene interrotto un seminario sui minatori americani. Gli studenti, con la collaborazione dei docenti, decidono a quel punto, di fare storia orale parlando di sé di noi, del nostro problema.

Parlare a titolo personale. Partire da sé. Evitare gli scogli della «rappresentanza». Sono testimonianze che richiamano la pratica politica delle donne?

Nel libro Villa Miraffiori viene descritta come facoltà con una grossa prevalenza femminile. Un luogo dove «devi ascoltare dei contributi di donne». E poi, la storia orale è contraria costituzionalmente alle gerarchie. Quando vai a fare una intervista di storia orale puoi essere tu il professore, l'altro il bracciante ma in quel momento a sapere le cose è il bracciante.

Ritrovarsi tra donne serve a superare l'autodenigrazione implicita, sottorappresenza? Ci si sente «autorizzati» a parlare?

In qualche modo, nell'aria che si respira anche quelli di noi che donne non sono l'insegnamento femminile li hanno recepiti. Ma non basta per superare la solitudine. Grandissima. L'università sembra, Portelli, soprattutto un ritratto, impaurito di fronte al barocozzo, al vuoto, agli incontri fuggitivi. Sono ragazzi e ragazze abbandonati dentro «un

Andreoli: giovani così, senza memoria e futuro

Vittorino Andreoli è psichiatra, è diventato noto per aver condotto la psichiatria su Pietro Massimo, ha scritto numerosi libri tra i quali «Un secolo di follia il matto inventato. La violenza e il romanzo Yoro-cho».

mento cioè che spinge a perfezionarsi, i giovani non sentono più il muoversi dell'esperienza interiore, mentre l'esistenza si consuma tra risposte e stimoli e assenze e manca una strategia esistenziale si esaurisce il senso della morte che si presenta asettica, sempre televisiva una morte conosciuta dalla poltrona di casa.

Dichiaro un mese. Eppure, curiosamente, il mondo non ha luminosità. Senza contorni definiti. Come mai, Portelli?

Può essere un difetto nell'impostazione della ricerca. Noi l'abbiamo focalizzata, sia nelle interviste ma soprattutto nella selezione dei materiali, sulla dimensione dell'università. Uno spazio altro che possiede per i suoi abitanti, quasi il fascino dell'utopia.

Significa che non bisogna trattare di «giovani», di «condizione giovanile», ma seguire situazioni per situazioni?

Abbiamo insistito, spero abbastanza, sul fatto che a Lettere di discorsi di politica ne trovavi più che qui. Abbiamo insistito proprio in polemica con la tendenza a generalizzare specialmente rispetto ai giovani. Giovani che possono essere diversi persino in due sedi separate della medesima Facoltà.

Anche l'occupazione, nel libro, è appena sfiorata. Perché la selezione della memoria, la comita dei ricordi sembra sgusciare via, frammentarsi, frantumarsi?

A noi non importava riportare le mozioni i volantini. Ci interessava piuttosto ricostruire il tempo di quell'avvenimento e soprattutto capire come fosse stato possibile. Siamo riusciti a mettere in luce questa memoria interna che non passa più da una generazione all'altra ma dal disincanto al quindicennio. Per capire cosa si muove nella testa delle persone dei ragazzi in particolare i sondaggi d'opinione non servono.

Cinque anni fa, il Muro era caduto da poco. Perché nel libro nessuno se lo ricorda?

Mi ha stupito il fatto che tutto il discorso sul comunismo fosse quasi espunto dai discorsi di questi giovani. Anche i più politicizzati di Filosofia in alcuni momenti era il movimento a fornire la sua risposta. Va bene il Muro è caduto però noi ci siamo ancora.

Un altro asse del libro è quello del linguaggio. Importantissimo, variato, colorito. E senza nomi, senza l'esigenza di parlare tutti, tutto allo stesso modo per fare fronte contro qualcuno, qualcosa: la politica, i politici, i professori, l'istituzione.

Sul linguaggio abbiamo lavorato

molto. In particolare la vera selezione del nostro campione dipende dal fatto che queste sono le persone che hanno accettato di discutere per due ore con noi.

Perché, Portelli, a non aver accettato il colloquio sono stati molti?

Intanto, quelli di destra. Comunione e Liberazione e i fascisti

tanta gente nel libro rappresentata con due brani perché dopo dieci minuti, non avevano più niente da dire. Mentre, a dare il tono al libro sono quelli che hanno parlato a lungo.

Insomma, qual è lo discriminante per gli intervistati?

Non quantitativa ma qualitativa nel senso del coinvolgimento

Un gruppo di studenti e un docente decidono di fare storia parlando di sé. La fiammata di una generazione giudicata indifferente e appiattita sul successo. Vivere abbandonati dentro un labirinto.

Ogni volta che tentavi la par condicio o dicevano di no oppure ti davano buca. Quasi che non volessero entrare in una simile operazione.

Gente per la quale l'università conta qualcosa. Gente che all'università ci viene e che ci tiene. Non abbiamo accettato alcuna mediazione.

Torniamo al linguaggio, al modo in cui ordina il mondo, la cultura, la modernità. Cosa emerge dal libro?

Intanto credo che sia un linguaggio autoreferenziale. E tuttavia, in questo gruppo di persone si patisce la violenza che ti viene fatta quando ti tolgono la parola.

Quanto ai docenti, c'è una ambivalenza da una parte, li consideri i tuoi nemici avversari, dall'altra, sono quelli che sanno fare le cose che tu vorresti poter fare. Te li possono insegnare. Faccio Lettere perché è facile ma anche faccio Lettere perché comporta dei valori materiali.

In effetti, si oscilla tra l'aeroplano e le stelle, la tecnologia e il mito, la Pantera e il fax. E che ne è, Portelli, dei ragazzi, delle ragazze intervistate?

Una soia non è laureata. Tre stanno facendo il dottorato. Erano alla mia lezione mezz'ora fa. Il libro sono loro a averlo realizzato. Per questo ci abbiamo messo cinque anni.

Cosa resta di quell'esperienza? Il libro è intenzionalmente non accademico senza neanche una nota a margine. Ma siamo consapevoli che sul piano della storia orale va considerato all'avanguardia. Il gruppo proprio oggi diceva adesso che progetto facciamo?

L'Indice di marzo è in edicola con:

Norberto Bobbio, Massimo D'Alema, Sergio Romano. Destra e sinistra oggi

Roscellino & Company di Cesare Cases. Il mondo alla rovescia di Guido Viale

Anna Chiarloni. Gli intellettuali tedeschi e l'Italia

Dentro lo specchio. Claudio Gorlier. La cultura del piagnisteo di Robert Hughes

L'INDICE. COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Spettacoli

L'EVENTO. A Milano il celeberrimo spettacolo di Webber tratto dal poemetto di T.S. Eliot

Quarantaquattro gatti col resto di due (italiani)



MILANO. Non se la pesa male un ballerino in «Cats»: il pluripremiato e inossidabile musical di Andrew Lloyd Webber prevede infatti dai suoi «gatti» attori e cantanti un movimento continuo che parte dalla scottata mimica emana di scatti felini e convulsi del felino ma poi si estende alla più ardua gamma di passi «d'eccezione»: classici, di tip tap e vagamente jazz. La notizia della poderosa componente coreografica del musical è circolata con buon anticipo a Milano. Qui il newyorkese John

Vost (prima danzatore e poi assistente di Gillian Lynne, la coreografa inglese dell'edizione originale del '81) ha selezionato un centinaio di aspiranti «gatti» per colmare i vuoti nei cast di questo tour europeo. E tra tanti superprotetti ballerini ha scelto due fanciulle cresciute alle Scuole di Ballo della Scala, Maria Paganini e Chiara Cattaneo: gli unici due nomi italiani nel novero dei quarantaquattro interpreti danzanti di dodici diverse nazionalità. Ma i due «gatti-patriottici» non erano in scena alla «prima»: subentreranno dal 20 marzo nei ruoli che prevedono maggiore aplomb e eleganza di linee scenistiche.

Certo «Cats» non è così succulentamente danzato come «A Chorus Line», con le celebri e

scatenate coreografie dello scomparso Michael Bennett (debuttò in Italia, con il consueto ritardo, al Festival di Nervi nell'86), né tanto prorompente come l'indimenticabile e mai importato «Dancin'» di Bob Fosse. Il giudizio di merito non riguarda la quantità di danza presente nel musical che anzi si offre proprio come un altalenante balletto cantato, recitato, ma spesso anche muto (cioè supportato dalla sola musica), bensì lo spessore della sua danza. In genere i musical di provenienza americana offrono un'energia e una forza dinamica che l'anglosassone, suadente e infantile «Cats» non possiede.

Gli inglesi preservano quel segno dolce, composto e a tratti manierato che informa molta loro danza nazionale, persino quella che vorrebbero più ribelle. Tanto è vero che in «Cats» i momenti coreografici più suggestivi sono i più silenziosi: quando i «gatti» si assemblano, strisciano a terra e sfilando fanno le fusa. Eppure ci sono momenti di alto virtuosismo: il mago Mistofoles suscita applausi a scena aperta per i suoi giri e manegge virtuosche anche se esibiti da un felino infelice. Purtroppo non sono avvenuti i ballerini uomini di questo «Cats»; tra le «gattine» scoppiano, invece, senza poterle citare (data la povera confusione di nomi e ruoli del programma di sala), alcune danzatrici dotate di una sicura grazia britannica, con una brava gattone sexy in rosso: la sola ad aver chiaramente compreso che in una storia di gatti un pizzico di sessuale mistero aiuta.

[Marinella Quattrini]



I personaggi del musical «Cats» e in alto a sinistra l'autore Andrew Lloyd Webber

A tutto «Cats» Ecco il musical a quattro zampe

MILANO. E così Lady Diana, annunciata dai telegiornali al Palatrussardi alla prima milanese di «Cats», il musical mito che porta il marchio di un genio del genere, sir Andrew Lloyd Webber, autore fra l'altro, di «Jesus Christ Superstar» e di «Evita», si è limitata a mandare una sua sosia accompagnata da quella della regina madre. A entrambe il sindaco di Milano Formentini, accompagnato dalla moglie Augusta ha galantemente baciato la mano. Ammettiamolo: la delusione è stata grande. Soprattutto ci è costato non vedere le rughe belle e impossibili di Clint Eastwood, lo sguardo da mascolone di Sean Connery. Accontentarsi dell'evanescente stilista Nicola Trussardi, non è la stessa cosa. Per fortuna c'erano Valentina Cortese, Carla Fracci e Carole Alt: ma l'evento della presentazione a Milano, dove resterà per un mese, grazie al coraggio del Teatro Smeraldo, per tremila spettatori a sera, dello spettacolo forse più premiato e forse più popolare (l'han-

L'attesissimo «Cats», il musical più visto della storia (40 milioni di spettatori) è approdato a Milano con i suoi felinissimi interpreti. In sala pubblico delle grandi occasioni, anche se mancava Lady D. interpretata da una sosia. In compenso lo straordinario congegno ideato da Andrew Lloyd Webber dal poemetto di T.S. Eliot funziona a meraviglia. Ma una bella traduzione del testo avrebbe sicuramente giovato a un successo più trionfale.

MAMA GRAZIA ONORE

no visto 40 milioni di persone) degli ultimi quindici anni sia pure in una versione di routine, che non ha più il tocco del regista dell'edizione inglese, lo «shakespeareano» Trevor Nunn, è stato un evento a metà, coronato da un buon successo, da applausi a scena aperta, ma non da un trionfo. Forse non è troppo giusto fare i difficili, ma una discreta traduzione a strisce luminose avrebbe giovato alla comprensione di un testo bellissimo.

«Cats», infatti, deriva da un delizioso

libretto di filastrocche Old Possum's book of practical cats, il libro dei gatti tuttora del vecchio Possum, 1939, nato dalla fantasia di uno dei più grandi poeti del mondo, il premio Nobel Thomas Stearns Eliot (Possum per gli amici). Filastrocche epiche, quasi teatrali, che hanno per protagonisti gatti e gatte con i loro caratteri, i loro amori, i fatti di una vita quotidiana vista dal basso, quasi rasoterra. Con l'invito esplicito da parte di Eliot, ma anche di Webber che se

ne è servito con un po' di libertà, di lasciare venire a galla il gatto che c'è in noi con la sua capacità di gioco e di mistero. E allora eccolo qui Cats, inno a Sua Gattità il gatto, monumento al mistero di un animale che ha attraversato la grande letteratura, ma anche il cinema e il teatro...

Ma non vorrei divagare: un gatto è un gatto, direbbe Eliot. Qui in scena nella discarica urbana, dove è ambientato lo spettacolo, ingombra di enormi lavatrici, vecchie ruote e di rifiuti di ogni genere, di gatti ce n'è molti bianchi, rossi, neri annunciati dal risplendere nella notte dei loro occhi. Si festeggia l'annuale Jellicoe Cat, una festa in cui il capo riconosciuto dei gatti, Okl Deuteronomy, «che viveva già ai tempi della regina Vittoria» dovrà scegliere chi scenderà alle stelle per iniziare una nuova vita. Gatti maschi e femmine in aderen tissime calzemaglie multicolori (di John Napier come le scene) e gran trucco ballfino. E che roteare

di code nella danze scatenate e nei corteggiamenti! Ecco avanzarsi il grigio tigrato Monkustap, il filo conduttore di tutta la storia; la vecchia, grassa Gambie, una mezza matta che educa topi e scarafaggi una volta depresso l'artigiano. Ecco Rum Tum Tugger il gatto casanova tutto sesso e gran mostrare coda e culotto; il Gatto di città che frequenta i club con forchetta e coltello; il mitico Rumpus che con miagolii, occhi fuor dalla testa e tutti i peli ritti perché al limite della sopportazione, fece fuggire a gambe levate ben due bande di cani che si facevano guerra. Ecco Gus il vecchio, spelacchiato, traballante «gatto del teatro» ancora perso nei sogni del suo grande passato tanto da ricordare lì, sui due piedi, la celebre storia degli amori e della morte di un gatto brigante sconfitto dai cinesi in uno scenario da melodramma italiano con tanto di ventagli e cineserie di ogni tipo. Gatto straordinario Gus proprio come quello che sovrintende al be-

nessere dei viaggiatori su qualsiasi treno (e un treno, usando teloni di plastica e rifiuti si fa in un battibaleno sotto i nostri occhi). C'è anche Macavity il malvitoso che rapisce il vecchio Deuteronomy. Ma l'happy end è assicurato grazie all'intervento del Gatto Nero, Mefistofele, e alle sue magie. E in alto, verso le stelle, salendo una scala tutta ruilante ci andrà lei, Grizabella, un tempo divina bellezza e oggi spelacchiata, a conoscere la sua nuova vita. Ed è a lei che tocca cantare per ben due volte la hit di questo musical, Memory magnifica canzone che strappa l'applauso, mentre un gigantesco televisore posto alle nostre spalle ci rimanda le immagini del direttore dell'orchestra, che, così ci dicono, suona al di là delle quinte del palcoscenico. Così fra magnifica musica, danze, qualche ripetitività e tanti meravigliosi giochi di parole, discende in mezzo al pubblico, si consuma la storia felina più nota al mondo. Che difficile essere Gatti. Miao.

Teatro italiano Rinnoviamo l'Idi: appello degli artisti

ROMA Rimasto senza guida, dopo la morte improvvisa del suo presidente Ghigo De Chiara, l'Idi (Istituto del dramma italiano) ha bisogno di un serio rinnovamento; lo chiede un appello lanciato da numerosi attori, registi, autori e critici del teatro italiano, come Vittorio Gassman, Giorgio Albertazzi, Dario Fo, Mariangela Melato, Valeria Moriconi, Umberto Orsini, Ottavia Piccolo, Ugo Gregoretti, Madalena Crippa, Ugo Chiti, Umberto Marini, per citarne solo alcuni. Il documento chiede che prima che il consiglio d'amministrazione dell'Idi proceda a qualsiasi nomina, si ridefiniscano con un ampio dibattito le sue funzioni, e sottolineando come sarebbe preferibile nominare alla guida dell'Idi «qualche figura al di sopra delle parti», in quanto «attorno alla poltrona di presidente e al bilancio che l'Idi gestisce (1.100 milioni)», si è aperta una corsa tra accuse e rivalità palesi ed occulte, più corporative che altro».

Sia benedetta l'ondata di blues che ci ha sommerso negli ultimi giorni. È sempre un bene tornare a sentire cose vecchie, rivitalizzate, rilette. È come fare due passi nella memoria sonora: si riconosce la mano di vecchi amici che ci hanno insegnato tutto sul rock'n'roll, che dalla musica nera dei padri hanno preso - e maneggiato con rispetto - più che uno spunto. Semmai il carburante per intere carriere, poveri problemi «pesanti» (filologia, interpretazione), come si deve fare, obbligatoriamente, quando si maneggia dinamite.

La vita spericolata di Jeff Healey con la sua band, che licenzia (tra gli applausi) un disco di grandi cover (Cover to cover, Arista-Bmg, 1995), realizzato con il preciso intento di rendere omaggio ai maestri di sempre e di misurarsi con il loro lavoro. È l'eterna scommessa di chi - riconosciuto ormai un campione da pubblico e critica -

decide di entrare nella stanza dei trofei e vedere come si sta lì dentro. Oltre che ai grandi del rock e del blues, il disco può sembrare anche un tributo di Healey a se stesso (diciamo un regalo), perché queste canzoni sono quelle che Healey giovane cantava nei club e nei locali all'inizio della carriera.

Dice lui stesso: «Questo disco è una celebrazione di tutti i buchi fumosi del Nord America in cui abbiamo suonato». Una vita spericolata in cd, insomma, con canzoni di Hendrix (Angel e Freedom), di Willie Dixon (Evil e I'm ready), fino a sfiorare i Beatles più bluesy (Yes Blues), Clapton (Badde), i Creedence Clearwater Revival (Run through the jungle) e persino Bruce Springsteen (Adam raised a Cain). Il disco score gradevole, rende in qualità il prezzo sborsato, anche se una lettura filologica diventa difficile. Un po' perché Healey sta sul crinale di un

suono bianco che guarda all'impostazione blues del rock, un po' perché spuntano qui e là alcuni virtuosismi chitarristici di pregio, che finiscono per smussare angoli e limare certe asprezze del roots blues. Quando gli parte la chitarra, comunque, il ragazzo chi lo ferma più?

Di segno diverso, sempre piacevole, il blues inglese di John Mayall. Intanto che ancora esiste un marchio di prestigio come quello dei Bluesbreaker (da cui passeranno talenti veri come Clapton, Mick Taylor, Peter Green e Aynsley Dunbar) stringe il cuore. Poi, pare che il vecchio Mayall non abbia perso la vena, e vada addirittura a ricercare la vecchia sostanza del suono nero. È una cosa che il blues inglese ha perso per strada da tempo (pensiamo ad esempio alle raffinatezze stilistiche di Clapton), e che nel nuovo disco di Mayall (Spinning Coin, Silvertone-Bmg, 1995) si ritrovano tutte.

Anche qui il gioco è difficile. Dove comincia lo spirito blues? Dove si mischia con la citazione? Dove ha preso John quel chitarrista texano (Buddy Whittington) che fa partire qualche scintilla? Aggiungiamo che la tradizione vantata da Mayall fa di lui uno dei padri del blues, anche se bianco, anche se europeo.

Un bourbon per John Lee

Ma se di padri (nonni?) bisogna parlare, il campione rimane sempre lui, mister John Lee Hooker. C'è poco da fare, ma quando esce un suo disco (e nonostante i settantacinque anni suonati ne sforna in continuazione), il lettore cd è tutto per lui. Chill Out (Virgin, 1995) fa i conti con la lunga biografia dell'autore, nato nel 1920 in una fattoria del Mississippi e partito da lì per attraversare tutti i suoni della sua epoca. Ora si cimenta con alcuni standard del rhythm

and blues usciti dalle sue dita (One Bourbon, one scotch, one Beer, per esempio) e va a rileggersi in alcune perle blues di grande pregio (su tutte: Tupelo). Ma pensare che John Lee Hooker abbia puntato sulle versioni e sulle cover di se stesso non è del tutto esatto. Il disco contiene anche brani nuovi e ad assistere il nonno blues ci sono persone di genio che sanno bene come da lì, da quel concentrato di vita e chitarra, si può ancora imparare molto. Ecco Carlos Santana, ecco Charles Brown, ecco il grande Van Morrison. Tutti intorno al vecchio bluesman per dare una mano e, chissà, carpire ancora qualche segreto.

La notizia migliore, alla fine, sentiti e risentiti i tre dischi, è che il blues sia più che vivo, addirittura un po' tenerano, capace di uscire dal solco della tradizione per cimentarsi con tutto il resto. È una buona notizia, ovviamente. Dove ci sono buoni dischi ci sono quasi sempre buone notizie.

Lirica

E Carmen muore alla Casbah

MUSICA TEDESCA

BOLOGNA. In armonia coi tempi, anche l'opera lirica vive su un piano inclinato, scivolando nel tempo e nello spazio verso epoche e luoghi più o meno lontani. All'andazzo non si sottrae la Carmen che, entusiasticamente applaudita al Comunale, scivola tra l'Algeria e il Marocco all'inizio del Novecento. Per quale motivo? Perché così è piaciuto al regista Federico Tiezzi che trascina nell'avventura lo scenografo Maurizio Balò e il costumista Carlo Diappi. Un'avventura, diciamo subito, realizzata con gusto e vagamente giustificata dalla natura ambigua dell'eroina, nata spagnola ma concepita in Francia. Prosper Mérimée era un esperto di viaggi esotici con una predilezione per l'ardente Andalusia. Qui nasce, nel 1847, il racconto di Carmen, la gitana sensuale e infedele che si getta tra le braccia dell'ingenuo Don José e poi sulla punta acuminata della sua navaja per amore di un bel tovero. Questa Spagna ricreata da Mérimée è la mitica terra dell'amore e della morte, cara al romanticismo francese del tempo. Trent'anni dopo la fiamma esotica si ravviva nella musica di Georges Bizet che, morendo nel 1875, pochi mesi dopo la fredda accoglienza della sua Carmen all'Opéra Comique, non poté vedere il prossimo trionfo.

A questa ascendenza esotica e verista si riallaccia la regia arabizzante di Federico Tiezzi che, al seguito delle truppe francesi entrate in Algeria nella prima metà dell'Ottocento, trasferisce le sigarife sivi-gliane in una casbah sporca e monumentale. Le mura di pietra biancastra si ergono di fronte alla piazza dove soldati e turisti, si aggirano tra la foia variopinta degli arabi venditori di chincaglierie. L'ambiente è pittoresco e un po' lercio, come la taverna di Lillas Pastia a bordo del deserto o il sentiero dei contrabbandieri dove un lampione solitario (vedovo di Lili Marlène) illumina una landa biancastra. Nel quadro, costruito con solida funzionalità da Balò, la vicenda scorre senza inciampi, realizzando con chiarezza il carattere dei personaggi e del dramma. Le «trovate» arrivano nella plaza de toros con l'apparizione del moderno pubblico, in lungo e in largo, che esce dall'arena per assistere all'uccisione di Carmen al proscenio.

Si completa così la scivolata di luogo e di tempo che, per quanto abilmente realizzata, si giustifica poco. Infatti, se Tiezzi voleva a tutti i costi l'elemento esotico, poteva tranquillamente restare in una Siviglia moresca, senza mutare continente e senza accendere la luce elettrica sulla via del contrabbando.

Non stiamo però a lamentarci. Lo spettacolo, brillantemente completato dalle danze di Van Hoecke, non nuoce al clima «mediterraneo» dell'esecuzione diretta con secca nervosità dallo spagnolo Garcia Navarro. A lui e ai protagonisti - importati, sembra un paradosso, dalla Russia e dagli Stati Uniti - si deve questo calore meridionale, più fiammeggiante che sensuale. Lo apprezziamo in Elena Zarembo che dà a Carmen la prestantezza della figura e la bronzata sonorità di un autentico contralto, perfettamente omogeneo nelle note basse e nelle acute. Una Carmen a cui si possono rimproverare soltanto due ur-tacchi (uno cantato e uno recitato) che guastano il finale. Peccato. Al suo fianco l'altro russo, Sergej Larin, realizza un Don José maschio, vocalmente generoso (a volte sin troppo) e fortemente drammatico. Il rivale, l'Escamillo di Greer Grim-sley, non vuol essere da meno nei farci apprezzare tutto il volume delle sue emissioni. Infine, una spagnola autentica, Maria Bayo, fa di Micaela una vera donna, senza bamboleggiamenti e con una amminevole chiarezza, incrinata soltanto da qualche sforzo negli acuti. Il quartetto dei contrabbandieri - Patrizia Biccirè, Cinzia De Mola, Marco Camastra e Mario Buffoli - completa, assieme a bravo coro e ai numerosi comprimari, l'ottimo assieme, applaudito senza economia dal pubblico folto e affettuoso.

TEATRO. Dalla rubrica dell'«Unità» un monologo sull'Italia di oggi

Con «Che tempo fa?» il riso amaro di Fassari e Serra

STEFANIA GONZANI

ROMA. Il primo a stupirsi è lui, Michele Serra, arrivato fresco fresco da Bologna, seduto attento in prima fila, curioso e anche un po' incredulo. «Un'operazione audacissima, all'inizio l'avevo sconsigliato, non pensavo che potesse funzionare». E invece funziona, senza riserve. *Che tempo fa* divide, ricorda, armonisce. Complimenti dunque a Antonello Fassari per la testardaggine con cui ha dato retta all'intuizione iniziale: «Se ti leggi uno dopo l'altro, i corsivi di Serra sull'Unità formano una specie di diario personal-politico dell'Italia degli ultimi tre anni. Sono riflessioni, considerazioni, invettive viste con l'occhio di uno fuori dalla mischia».

Poco più di un'ora di spettacolo per condensare oltre ottocento editoriali e brani rubati a *Poesiaso* e *Il nuovo che avanza*. Un debutto - obbligato - alla festa di *Cuore* in settembre, qualche passaggio alle manifestazioni contro la manovra finanziaria del «videns» lo scorso autunno e Fassari si convince che il collage approntato insieme al regista Daniele Costantini può affrontare il palcoscenico. Eccolo infatti a Roma, nella sala dell'ex Centrale elettrica Montemartini, dove *Che tempo fa* è in scena fino al 19 marzo, in attesa di definire la tournée.

Scenografia essenziale (di Roberto Malfatto) con uno schermo sullo sfondo per le diapositive, metri e metri di plastica da imballaggio (quella con i pallini che scoppiano ad ogni passo dell'attore) e un orologio senza lancette. *Che tempo fa?* Pioveva e tuonava nel vicino 1992 scaraventato ormai anni luce lontano da noi: c'era an-

cora Craxi (ricordate?), il Psi e la tricotanza targata garofano. Mario Chiesa si nascondeva dietro l'angolo, ma Cracchis, Mach, Carraro e soci, lo squadrone dello Sporting Hammamet che vinse tutto, in Italia e in Europa, nei facoltosi anni Ottanta non sospettavano ancora nulla.

Fassari passeggia sui pallini e racconta l'allucinante trasformazione dell'Italia attraverso l'occhio e la penna di Serra. La morte della Dc, romanzo dostoevskiano, fitto di assassini e trame nere, l'arrivo di Joe Michetta Speroni, l'ascesa di Sempreduro Bossi, il riciclo di Fumagalli Carulli dc area canasta, la diacesa in campo del Milionario ridens e dei suoi ineffabili sondaggi ai «mi consenta»: C'è ironia, stupore, sarcasmo e indignazione nei preziosi corsivi di Michele. C'è una straordinaria capacità di riflettere e dar voce ai pensieri di tutti noi, quotidianamente condensati in una scrittura mimetica e duttilissima, seducente, ultrasensibile e inventiva, «pedagogico-antropologica» suggeriva Bruno Gambarotta nella prefazione al *Che tempo fa* libretto pubblicato due anni fa. Dal canto suo Antonello Fassari recupera la formazione d'attore-serio che ha studiato all'Accademia e moltiplica le lezioni di Ronconi, Sepe e Eduardo per l'esperienza televisiva di *Tuoni*: il prodotto che ha ottenuto è uno spettacolo vero, incalzante e pieno di ritmo, piacevole e intelligente, musicato (da Daniele Marchitelli) con gusto, solo da perfezionare dal punto di vista tecnico.

1992. Ross Perot: ma è proprio vero che la tv può trasformare un



Antonello Fassari

Patrizia Casimira

simpatico cretino in uno degli uomini più potenti della terra? 1993: troppe verità, e tutte insieme: su Muccioli, Craxi, Sbardella, la Fiat, le tangenti, su tutto. Eravamo abituati al silenzio, alle bugie, alle omissioni, all'androtismo. Che sta succedendo tutto d'un tratto? Mai un minimo di equilibrio in questo dannato paese. 1994: davanti al nuovo surreale firmamento parlamentare siamo come una scolaresca al planetario. 1995: Prodi! Senza vegua, mentre l'abito nero da quasi yuppie si è trasformato via via nell'abbigliamento degli adolescenti anni Novanta, Fassari

ci impallina a dovere. Ha diviso i materiali in brevi capitoletti, li ha intervallati con jingles pubblicitari americani degli anni Cinquanta e li usa come proiettili al vetriolo somministrati con partecipata indulgenza. Si ride e si applaude volentieri, a *Che tempo fa*. È solo uscendo che ti accorgi di quella spiacevole sensazione complessiva, dell'agghiacciante quadretto che è appena sfilato davanti agli occhi, dello sfacelo politico, dello sproloquio collettivo, delle inaudite sopraffazioni che spensieriamo ogni giorno. Fortuna che siamo in buona compagnia.

TV. Di chi è il notiziario culturale?

Al via Videosapere con il «giallo» del tigi spostato

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Cambio di nome, di direttore, di prospettive. Sulle ceneri del vecchio Dse (ovvero, Dipartimento scuola educazione) è nata Videosapere, la nuova struttura culturale della Rai (epoca «tecnic», e cioè Morati e soci) diretta da Antonio Spinosa che, dopo tanti annunci ed alcune polemiche, debutta oggi col nuovo palinsesto.

Una manciata di rubriche sui rapporti tra sport e cultura, le scienze esoteriche, le filosofie e le religioni orientali, con un occhio all'attualità ed uno all'Auditel, nonostante la collocazione dei programmi non sia affatto cambiata: quasi tutti la mattina su Raitre o a notte tarda sulle altre due reti. Ma anche degli «inviti alla lettura» promossi da popolari imbonitori televisivi come Roberto Da Crema che parleranno di libri come di detersivi, mostrandone il peso, il colore o la consistenza. Novità che a suo tempo destò molte polemiche, visto che i libri pubblicizzati, almeno nei numeri zero della striscia, erano in maggioranza editi da Mondadori, casa editrice per cui pubblica lo stesso direttore Spinosa.

Ma tra le «novità» del nuovo palinsesto di Videosapere ne figura un'altra destinata a creare malumori, questa volta, all'interno di viale Mazzini: il tg *Cultura news*, in palinsesto su Raitre dal lunedì al venerdì dalle 17.30 alle 17.45, con due speciali notturni, (dall'11 all'1.30) il lunedì e il giovedì, che hanno già fatto chiedere, non solo agli interessati, che fine farà *Fuoriorario*. Ma i malumori di cui ri-

portiamo sono ancora altri. Questo telegiornale culturale, infatti, era nato in origine per il Tg3. Un notiziario tematico come ne esistono già altri per le testate del Tg1 e del Tg2. Il progetto era già stato approvato dal direttore del Tg3 Daniela Brancati, la redazione culturale della testata era già al lavoro e Roberto Besana, esterno Rai, era già stato nominato vicedirettore del tg tematico *Arte e cultura*. Ma come spesso accade nel servizio pubblico di questi tempi, le carte in tavola sono cambiate. A scapito ancora una volta della terza rete, bersaglio preferito dello staff di Letizia Morati, *Così davanti alle prime difficoltà organizzative* (a cominciare dalla direzione dimezzata tra Roma, dove ha sede la redazione cultura del Tg3, e Milano, dove risiede Besana) la direzione di viale Mazzini ha preferito «trasferire» in blocco il tg tematico, compreso il vicedirettore, a Videosapere.

È stata una decisione ufficiale dell'azienda - dice Renato Besana - di cui non posso che prendere atto e di cui non conosco le motivazioni. Quello che posso dire è che *Cultura news* manterrà le caratteristiche di un notiziario, così com'era stato pensato. È la prima volta, del resto, che si realizza un tg culturale. Sarà dunque molto veloce ed offrirà informazioni culturali con occhio attento all'Europa.

Intanto, però, nella redazione del Tg3 non si rassegnano allo scippo». E confidano nell'aiuto del consigliere Cardini che si era fatto il portavoce della cultura in Rai. Siamo in attesa.

Il «si» di Slater a «intervista col vampiro 2»

Si farà *Intervista col vampiro 2*? Verosimilmente sì, anche perché il seguito è sostanzialmente già scritto, nei romanzi del ciclo creato da Anne Rice. Tom Cruise-Lestat per il momento ha detto «no», ma Christian Slater, ovvero l'«intervistatore» che viene vampirizzato da Lestat nell'ultima scena, ha dichiarato la propria disponibilità: «Dipende da cosa ne faranno del mio personaggio». A questo punto la palla passa a Brad Pitt, l'altro vampiro Louis...

Stefano Benni legge Gadda, Landolfi e Volponi

Stefano Benni stasera a Modena: alle 21, presso il Teatro della Fondazione collegio San Carlo, leggerà brani da Carlo Emilio Gadda, Tommaso Landolfi e Paolo Volponi. Il recital fa parte della stagione di letture pubbliche organizzata da Emilia Romagna Teatro e dalla citata fondazione. Dopo Benni toccherà a David Riondino (il 20 marzo, letture di Ariosto, Croce e Palazzeschi).

Errata corrige

Sul giornale di ieri, l'articolo di Giancarlo Governi su *La piovra* è stato involontariamente «scorciato» di alcune righe, nel passaggio dalla prima pagina dell'Unità 2 alla pagina interna. Il brano riguardava le difficoltà per realizzare la sesta serie del famoso sceneggiato, e diceva: «...Con questi argomenti, supportati dall'appoggio di tutta la stampa italiana (perlomeno dei giornalisti del settore, tutti piovristi convinti), dall'opera intelligente di Silva e del regista Luigi Pereilli, e dalla paziente opera diplomatica di Carlo Fusconi che seppe fare gli accordi giusti, la sesta serie si fece con un po' di compromessi: poca Sicilia, molto estero e molta lotta fra il Bne e il Male». Ci scusiamo dell'errore con Governi e con i lettori.

RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

NANA SPAGNA

Presenta il nuovo album **"Siamo in due"**

Siamo in due

SONY MUSIC

DAL FUMETTO AL FILM. Alec Baldwin nei panni del celebre personaggio nato nel 1929

«Pericolo giallo» Gengis Khan sfida l'Uomo Ombra

ALBERTO GRESPI

Tanto per cominciare, sgomberiamo il campo da un equivoco: questo Uomo Ombra non ha nulla a che vedere con i vecchi gialli-rosa dell'Uomo Ombra interpretati da William Powell e Myrna Loy.

York il ferocissimo Shivan Khan, ultimo discendente di Gengis Khan, che lo sfida in una ferocissima lotta per il potere.

Raccontata così, la trama è un po' demente. Ma è pur sempre un fumetto in cui lo stile e l'impaginazione contano più della storia.



Il fumetto «L'uomo Ombra» e sotto Alec Baldwin nel film omonimo

È la storia? L'Uomo Ombra è assai meno comico di The Mask, semmai è vicino per cupezza al Corvo, altro film tratto da un fumetto ma non ha lo stesso fascino romantico, e per strano che vi possa sembrare quel salame di Alec Baldwin non ha nemmeno un decimo di fascino del povero Brandon Lee.

Il papà dei Supereroi

Nel tenebroso firmamento delle dark stars di luogo della stella polare spetta di diritto a «The Shadow» capostipite di una interminabile dinastia di paladini della giustizia.

UGO S. CARUSO



«The Shadow» viene finalmente visualizzato dai suoi fedelissimi. Ed è proprio come se lo immaginavamo: il profilo affilato, sovrastato da un cappellaccio floscio, la figura alta e mobilitata eternamente celata nel trench scuro con ai suoi fianchi due automatiche arroventate.

- L'Uomo Ombra
Regia: Russell Mulcahy
Sceneggiatura: David Koepf
Fotografia: Stephen H. Burum
Nazionalità: Usa, 1994
Personaggi ed interpreti: Lamont: Alec Baldwin, Shivan Khan: John Lone, Margo Lane: Penelope Ann Miller, Moe Shrevnitz: Peter Boyle, Momo: Manzoni, Splendor: Romano, Adriano, Ambasciatore, Ritz, America, New York



CHE TEMPO FA
SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE sulle regioni meridionali sono presenti residue condizioni di instabilità mentre sul resto di Italia la pressione va temporaneamente aumentando...

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 1 10, L. Aquila 1 4, Verona 0 12, Roma Urbe 5 12, Trieste 5 13, Roma Fiumic. 5 12, Venezia 2 12, Campobasso 0 8, Milano 1 12, Bari 7 12, Torino -4 11, Napoli 5 12, Cuneo np np, Potenza 1 6, Genova 5 13, S. M. Leuca 8 12, Bologna 5 11, Reggio C. 6 15, Firenze 2 14, Messina 8 14, Pisa 1 13, Palermo 7 12, Ancona 1 9, Catania 6 12, Perugia 2 10, Alghero 5 13, Pescara 4 8, Cagliari 4 12. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 1 6, Londra 4 8, Atene 13 18, Madrid 9 13, Berlino 2 5, Mosca 3 6, Bruxelles 1 7, Nizza 4 14, Copenhagen 1 5, Parigi 1 6, Ginevra -5 6, Stoccolma 0 6, Helsinki 0 3, Varsavia 3 8, Lisbona 13 15, Vienna 0 7.

ASCOLTI. «Champagne» sconfitto

Con i «papaveri» Raiuno riconquista il sabato sera



Giancarlo Magalli conduttore con Pippo Baudo di «Papaveri e papere»

ROMA. Data storica? Non esageriamo. Certo è, però, che quello di sabato 4 marzo è un giorno che Raiuno ricorderà per un pezzo. Un giorno magan, da nevocare la sera davanti al caminetto acceso: ve lo vedete Pippo Baudo e Giancarlo Magalli coi capelli bianchi piad sulle ginocchia a ricordare con l'attizzatoio in mano di quella volta che riuscirono a «spodestare» il Bagaglio? No, vero? Eppure è proprio Pippo Baudo ad allargarsi (come dicono a Roma) nel commentare la vittoria all'Auditel di Papaveri e papere su Champagne.

non avendo niente di pronto aveva spostato Caro bebè, pensato per il sabato 4 marzo è un giorno che Raiuno ricorderà per un pezzo. Un giorno magan, da nevocare la sera davanti al caminetto acceso: ve lo vedete Pippo Baudo e Giancarlo Magalli coi capelli bianchi piad sulle ginocchia a ricordare con l'attizzatoio in mano di quella volta che riuscirono a «spodestare» il Bagaglio? No, vero? Eppure è proprio Pippo Baudo ad allargarsi (come dicono a Roma) nel commentare la vittoria all'Auditel di Papaveri e papere su Champagne.

I'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri + inv. edit. L. 400.000, Annuale L. 210.000, Semestrale L. 105.000. Tariffe pubblicitarie: A 300 (mm 45 x 30) Commerciale fessale L. 500.000, Commerciale festivo L. 420.000, Fessale L. 400.000. Concessionaria per la pubblicità nazionale: SEAT DIVISIONE STET s.p.a. Milano 20124 - Via Restello 29 - Tel. 02 88388791-58388811.



MATTINA

8.45 UNOMATTINA. Contenitore All'interno 6.45 7.30 8.30 TG 1 FLASH 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.35 TGR ECONOMIA (49472709)

8.30 RIDOLINI. Comiche (3680525) 8.35 NEL REGNO DELLA NATURA Documentario (8207544)

6.45 VIDEOSAPERE (67120167) 7.20 VISSID'ARTE. (35087167) 7.40 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm

7.20 STREGA PER AMORE. Tr (2330231) 7.40 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter (1138457)

6.30 CIAO CIAO MATTINA Programma per ragazzi (24154821) 9.20 CHPS. Telefilm Con Erik Estrada Larry Wilcox (9329235)

6.30 TG 5 PRIMA PAGINA. Programma di attualità (7343728) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità (6548815) 9.30 AGENTE SPECIALE: UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm. K1 in latino

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (8438) 14.00 PRIMA. Attualità (37761) 14.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Atualità (274273)

12.00 TG 2 - GIORNO (70490) 12.25 TG 2 - ECONOMIA (7539964) 13.45 QUANTE STORIE RAGAZZI. Contenitore

14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO (8736088) 14.50 TGR IN ITALIA. (604254) 15.15 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno (4862781)

13.80 SENTIERI. Teleromanzo (1761) 13.30 TG 4. (1148) 14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica

14.00 STUDIO APERTO (2902) 14.30 TALK RADIO. Rubrica (64790) 14.45 NON E' LA RAI. Show (1039254)

13.00 TG 5. Notiziario (64341) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (9218896) 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (597496)

13.30 TMCSPORT (5099) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (12964) 14.10 L'IDOLO CINESE. Film drammatico

SERA

20.00 TELEGIORNALE (593) 20.30 IL FATTO. Attualità. A cura di Enzo Biagi (69148) 20.40 LA PAVIA 7 - INDAGINI SULLA MORTE DEL COMMISSARIO GATTANI.

20.15 TG 5 - LO SPORT. (6794761) 20.20 VENTISEVENTI - MI MANCA LA PAROLA. Gioco

20.00 TGR - I CHITADIN DOMANDANO. Attualità (821) 20.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Rubrica sportiva

20.45 PERLA NERA. Telenovela Con Andrea Bocca (909506) 22.40 GLORY - UOMINI DI GLORIA. Film guerra

20.00 KARAOKE. Musicale conduttore Fiorelino e Antonella Era (88544) 20.45 FANTOZZI SUBISCE ANCORA. Film commedia

20.00 TG 5. Notiziario (94493) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show

20.00 THE LION TROPHY SHOW. Gioco Conducente Emily De Cesare (95051) 20.25 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MONTANELLI (1310078)

NOTTE

0.05 TG 1 - NOTTE. (504484) 0.25 VIDEOSAPERE - L'ALTRA EDICOLA LA CULTURA NEI GIORNALI (50405)

23.30 TG 2 - NOTTE. (3728) 24.00 VIDEOSAPERE - L'ALTRA EDICOLA LA CULTURA NEI GIORNALI (50405)

23.50 STORIE VERE. Attualità. Visione di gioco. A cura di Anna Amendola (6421508)

1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (2610209) 1.15 A TUTTO VOLUME. (R) (7207216)

23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show Conducente Maurizio Costanzo

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rospo

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rospo con Rita Forte e Melba Ruffo

Videomusic section listing various music videos and programs.

Udon section listing various programs and shows.

Tv Italia section listing various TV programs.

Cinquestelle section listing various programs.

Tele + 1 section listing various programs.

Tele + 3 section listing various programs.

GUIDA SHOWVIEW section listing various programs.

Sanremo e il Far West duello per l'audience. Article about the Sanremo music festival and the Far West film festival.

Speciale Carnevale di Rio. Article about the Rio de Janeiro Carnival.

Schwarzenegger il Buono in Terminator 2. Advertisement for the movie Terminator 2.

Terminator 2 advertisement details including cast and showtimes.

CAMPIONATO. L'Inter frena la corsa bianconera. Netta sconfitta della Roma contro la Samp

Marco Simone esulta dopo la prima rete della partita Brescia-Milan. A destra Bolisic esulta abbracciato da Casarighi dopo il quinto gol per la Lazio

Alabisa/Ansa - Mosconi/Ap



Juve, domenica in bianco

Goleade di Lazio e Milan; il Parma si avvicina

Schiaffeggiato un arbitro

Partita sospesa

Nel corso di un incontro del campionato regionale campano di seconda categoria, l'arbitro Paolo Evangelista che dirige la partita fra Teora e Lioni, in Irpinia, è stato violentemente schiaffeggiato da un giocatore della squadra ospite. L'arbitro ha immediatamente sospeso la partita ed ha fatto ritorno negli spogliatoi. Da qui, è stato trasferito al pronto soccorso, dove i sanitari lo hanno dichiarato guaribile in cinque giorni per contusioni al volto. L'aggressione è avvenuta quando il direttore di gara ha assegnato un calcio di rigore all'Atletico Lioni, che stava perduto conducendo la partita per 2-1. Un difensore del Teora, Michele De Nicola, prima ha protestato vivacemente e poi ha raggiunto il direttore di gara con due schiaffi molto violenti. All'aggressione all'arbitro Evangelista ha fatto seguito una zuffa in campo fra i calciatori delle due squadre che è stata prontamente sedata dall'intervento di alcuni carabinieri in servizio sugli spalti.

La Juventus guida la classifica, ma pareggia contro l'Inter e perde due punti sul Parma; che batte il Torino. La Lazio segna otto gol alla Fiorentina, il Milan cinque al Brescia. Perde a Genova la Roma; il Padova supera il Napoli.

STEFANO BOLDRINI

«È un altro giorno è andato, non so neppure io perché son vivo...». L'antica chanson di Guccini va bene per la Juve: un bel pareggio a Milano, in casa dell'Inter, e lo scudetto si avvicina. Certo, il Parma ora è più vicino perché ha battuto il Torino al «Delle Alpi» e il vantaggio è sceso a più quattro, ma sorride, Lippi, e fa bene. Ora il calendario è più amico e poi si avvicina il giorno del rientro di Roberto Baggio, fuori causa da tre mesi (partita con il Padova). Con lui in campo e con le partite clou da giocare in casa, il ventitreesimo titolo italiano si avvicina. Complimenti però al Parma, che ha vinto tre partite su tre in sette giorni: una dimostrazione di salute. E bravi anche Lazio e Milan

(tredici gol in due, fanno notizia soprattutto gli otto rifilati dalla squadra di Zeman alla Fiorentina), e brava poi la Samp, che si è rialzata in piedi dopo la scoppola europea e ha maramaldeggiato con la Roma. Una curiosità a suggellare questa ventiduesima giornata di campionato: le cinque squadre impegnate in settimana nelle Coppe europee hanno conquistato tredici punti su quindici disponibili. Hanno vinto Milan, Lazio, Parma e Fiorentina, ha pareggiato solo la Juve, ma sul campo dell'Inter è stata una vittoria.

Campionato non bello, perché se due squadre (Fiorentina e Brescia) subiscono tredici gol significa che tecnicamente ci sono pa-

recchie lacune, ma campionato, questo sì, che non annoia come i tre precedenti finiti nelle mani del Milan. Ci incuriosisce, piuttosto, sapere che cosa deciderà Sacchi sul conto di Vialli. Il ct, presente ieri in tribuna al «Meazza», deve trovare la chiave giusta per far tornare l'attaccante juventino in Nazionale. L'aveva bocciato per motivi sui quali si può discutere per giorni interi: maleducazione e spirito individualista. Vialli gli ha risposto in settimana («Gazzetta dello Sport») e ha detto cose giuste: «sono lo stesso di prima, non può trovarmi cambiato. Contesto, piuttosto, che mi si dia del maleducato». Come finirà questa storia? E come potrà Sacchi rilanciare Vialli ora che Casarighi ha imparato a segnare (poker alla Fiorentina)? E che dire poi di Simone, uno che in quattro giorni è andato a segno cinque volte (due gol al Benfica e tre al Brescia). Se lo stato di forma di una squadra si dovesse valutare in base ai gol si potrebbe dire che l'Italia scoppia di salute, ma sarà anche così con Ucraina ed Estonia? Vedremo.

Intanto, prendiamo nota di un campionato dominato dall'inco-

stanza di rendimento. Sette giorni fa finirono sul rogo Lazio e Samp, ieri è toccato a Roma e Fiorentina. E domenica? Chissà, ma comunque non si parli di torneo clinico e baro: la Juventus prima e il Parma secondo sono le migliori. Sono le più costanti, le più quadrate. E se il Parma avesse vinto lo scontro diretto, la classifica sarebbe diversa: Parma 48 e Juve 46. Al terzo posto, in perfetta altalena, ecco Lazio e Roma, ma stavolta in ambasce c'è la Roma, che sente il fiato del Milan e, forse, rimpiange la cessione di Muzzi al Cagliari. Il meccanico mancato (lavorava nell'officina del padre) va a segno che è un piacere. Ieri ha consegnato al Cagliari un'altra vittoria importante e ora i sardi credono che la qualificazione in Coppa Uefa non sia un miraggio. Muzzi, invece, è salito a quota otto gol, il doppio del romanista Fonseca.

In coda, continua a viaggiare a tavoletta un Padova bello e vincente. Ha superato anche il Foggia (in caduta libera) e ora la squadra di Sandreani è sestultima, largamente in A. Un brodino per la Cremonese, mentre per Napoli e Torino ci sarà ancora da soffrire. Ma non è una sorpresa.

CALCIO JUNIORES

Allenatori si picchiano poi è caos

RHO (Milano). Gli allenatori di due squadre del campionato di calcio juniores lombardo (Victor Rho e Comasina) hanno dato inizio, ieri, ad una rissa alla quale hanno preso parte anche i giocatori. La peggiorata è toccata a Ferdinando Calò, allenatore della Victor Rho, che ha dovuto farsi medicare in ospedale. La partita era sul punteggio di parità quando l'allenatore della Comasina, ha risposto ai tifosi della Victor Rho con gesti poco ortosi e poi è corso verso la panchina della squadra avversaria dando il via a una colluttazione. I giocatori delle due squadre poi hanno preso parte alla nascente rissa. L'intervento dei dirigenti e dei carabinieri ha riportato la calma in campo, ma l'arbitro ha sospeso la partita.

RUGBY

Muore un giocatore in Spagna

BARCELONA. Il capitano della Mercabarna Buc, squadra che partecipa al massimo campionato spagnolo di rugby, è deceduto ieri in ospedale, dov'era stato ricoverato dopo essere stato colto da male durante la partita contro il Cisneros. Il giocatore, Albert Pascual Hernandez, di 24 anni, studente alla scuola di giornalismo, è rimasto esanime sul terreno dopo un'azione di gioco. I compagni, resisi conto della gravità della situazione, gli hanno prestato le prime cure, praticandogli la respirazione bocca a bocca. Poi, è stato portato in ospedale d'urgenza con un'ambulanza, ma poco dopo il ricovero è spirato. I medici, dopo una prima diagnosi, ritengono che il giocatore sia stato stroncato da un infarto.

FUORICAMPO

Un «miracolo» chiamato Cabeza Blanca

alla fine, per parafrasare un ormai dimenticato sociologo prussiano, non si può non dirgli, ben scavato vecchia talpa.

Atmosfera magiche a San Siro per Inter-Juventus, il cosiddetto derby d'Italia. Tanta gente non si vedeva da tempo. E che gente. E che parterre. Donne eleganti e bellissime, uomini in puro chachemire alti e abbronzati. Tra i quali spiccava naturalmente il presidente del Senato, il professor Scognamiglio. Insomma la vecchia borghesia meneghina e interista s'è stretta nuovamente attorno alla famiglia Moratti. Tutto il cuore bauscione ieri era allo stadio. E che maniere, perfino. In tre settimane son cambiati nel profondo stile e rappresentazione di se medesimi. Non un urlo, non una recriminazione esagitata in Tribuna, ma nemmeno sugli spalti più poveri. Sì, davvero sembrava d'essere tornati ad antichi sapori. Ma, peccato per il nuovo presidente dell'Inter e per i sostenitori della squadra che un ventennio fa dominò il mondo e che rovinò l'infanzia e l'adolescenza, per esempio, a tan-

Che avrà pensato Arrigo Sacchi, giunto a vedere il big match della giornata e soprattutto Vialli, di quel giocatore, Ravanelli, che si è guadagnato un posto in squadra a suon di gol e bel gioco. Però San Siro ieri non era soltanto kermesse calcistica, ma anche bella gente, tutta in stile Moratti, a cominciare dal presidente

del Senato, Scognamiglio. Peccato che giocatori e allenatori siano gli stessi dell'era Pellegrini. E sugli spalti anche Trapattoni, forse in cerca di una nuova carta d'identità italiana. In panchina invece Roberto Baggio: l'espulsione di Marocchi, gli ha impedito di tornare ad assaporare il calcio giocato.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

Band, che si trattasse proprio di lui, del macedone ancor'oggi, per gli esegiti più raffinati del calcio, oggetto misterioso da studiare in appositi seminari universitari. No, era Del Vecchio, attaccante del futuro, un po' meno del presente. Ma con s'era se non un segno chiarissimo del fatto che questa Inter ha l'idiosincrasia per la rete? Ci sarà da lavorare, a lungo, per Moratti e il suo team tecnico futuro. A proposito, che ci faceva ieri in Tribuna il Gian Trapattoni, in cerca di una nuova

carta d'identità italiana?

È vero, l'Inter ha attaccato di più nel primo tempo ed ha avuto anche un paio d'occasioni. Ma c'erano tutti i presupposti perché questo accadesse. I riflettori erano puntati su San Siro, già da qualche giorno: c'era la possibilità di riaprire il campionato e dare una vittoria di prestigio a Massimo Moratti, rinfacciando tutto l'ambiente. Ma la sfuriata è durata lo spazio di un mattino. La Juventus, nel secondo tempo, ha tenuto dalla sua, e per giunta come ha voluto, il bandolo della matassa. E anche qui occorre spendere una parola sull'altro segreto, ormai del tutto svelato però, della Juve, che qualcuno ingiustamente la definisce operaia. E parliamo, ovviamente, del lusitano Paulo Sousa. Tanta grinta, piedi buoni, visione perfetta del gioco. Cosa volete di più? Se la palla ce l'ha lui, tranquilli, non è mai persa. Il centrocampista è il suo regno e lui, per citare l'ottocento francese e il movimento del banchiere Lafitte per la creazione del «Juste Milieu»,

davvero è l'emblema del «Giusto Centro», ammesso che da qualche parte esista. Ma c'è anche un lato misterioso nella capolista. Moreno Torricelli, per esempio, è sicuro che possa essere un titolare della Juventus? Liedholm, vecchio saggio nordico, diceva del romanista Nappi: è un giocatore estremamente pericoloso e imprevedibile, con lui infatti non si sa mai da quale parte va la palla. Ecco, lo stesso concetto si può applicare al torinese bianconero. Il gol che si è mangiato, a tre secondi dalla fine, grida vendetta. Ma, certo, sarebbe stato un grave scorno per gli interisti se proprio fosse stato Torricelli, nel giorno del derby d'Italia, a dare la vittoria agli avversari. Epperò, poteva farlo quel golletto... Ma si sa, ultima citazione del sociologo prussiano, «se le cose e la loro essenza fenomenica direttamente coincidessero, ogni scienza sarebbe superflua». E il calcio non sarà scienza, ma te se avvicina moltissimo.

È Baggio? È stato disciplinato in panchina, in attesa di riapparire il football giocato nel secondo tempo, ma l'espulsione di Marocchi ha fatto saltare il discorso. Gli è rimasto solamente il tempo per disperarsi, quando il killer dei portieri, Torricelli, non è entrato nel mito bianconero.

PAGELLE

REGGIANA

Sardini 5.5: sull'azione dei gol del Genoa è impacciato. Poi, solo facili interventi. Sgarbossa 6: difende con ordine, dalle sue parti transitano Miura, Onorati e Skuhravy. Ma senza entusiasmare. Zanutta 6: non sempre è impeccabile nei raddoppi di marcatura, ma corre da una parte all'altra della difesa. De Napoli 6: cerca di mettere a frutto la sua grande esperienza, ma dà l'impressione di non essere molto in forma. Comunque, a centro-campo la sua presenza si fa sentire: gioca una grande quantità di palloni, mette piede in quasi tutte le azioni della Reggiana. Gregucci 5.5: si fa anticipare da Skuhravy sull'azione della rete rossoblu, un errore pesante. Peccato, perché è fra i più attivi della squadra, anche se non sempre molto lucido. De Agostini 6: molto attento nel lavoro di copertura, è però impreciso negli appoggi. Esposito 6: sbaglia diversi controlli, ma si dà molto da fare. Tiene sotto pressione la difesa avversaria, cerca spesso la via del gol, ma senza successo. Mazzola 5: riesce a far rimpiangere Oliseh, a centrocampo, nonostante il nigeriano negli ultimi tempi non abbia brillato. Padovano 6: in avanti incrocia spesso con Esposito e Cherubini, è pericoloso in più di un'occasione. Brambilla 6: assente. Ogni tanto effettua qualche buon controllo, ma fine a se stesso. Dal 68' Oliseh s.v. Cherubini 6.5: si mangia un gol da solo davanti al portiere avversario al 36'. In parte, ma solo in parte, si riscatta con il grande impegno profuso. Al 65' Falco s.v.

GENOA

Micillo 6.5: si fa trovare pronto in diverse occasioni. Però, per sua fortuna le punte emiliane sono molto imprecise. Al 84' Spagnulo s.v. Torrente 6: puntuale ogni suo intervento. Quando si trova a tu per tu con Padovano chiude con disinvoltura. Caricola 6: con molto ordine controlla e comanda la difesa genoana. Manicone 6: corre e si impegna. Diventa utile sia in fase difensiva, sia in fase di impostazione. Galante 6: Eleganti tutti i suoi interventi. Rende vana l'azione di Padovano, uomo più pericoloso della formazione ospite. Francesconi 6.5: buona partita per l'ex Juventus. Veloce e grintoso su tutti i palloni. Si rende necessario in ogni zona del campo. Al 78' Delli Carri s.v. Ruotolo 6: non si fa notare nel primo tempo. Poi, nella ripresa cambia passo: inarrestabile sulla fascia sinistra, diventa la spina nel fianco della difesa emiliana. Bortolazzi 6: un'ottima visione di gioco. Con ordine distribuisce molti palloni a centrocampo. Onorati 6: sufficienza meritata. Eppoi, il genoano ha un buon fiuto del gol: al 58', da fuori area, coglie l'incrocio dei pali alla sinistra di Sardini. Skuhravy 6.5: inoperoso per quasi tutto il primo tempo. A quattro minuti dal riposo su uno spiovente in area, con un colpo di testa da gran campione mette in rete la palla della vittoria rossoblu. Miura 6: quando è servito riesce a rendersi pericoloso. Ma è lasciato spesso solo dai compagni e, così, non è costretto a giocare pochi palloni e viene sostituito a dieci minuti dalla fine. Al 70' Van't Schip s.v.

ORE PICCOLE

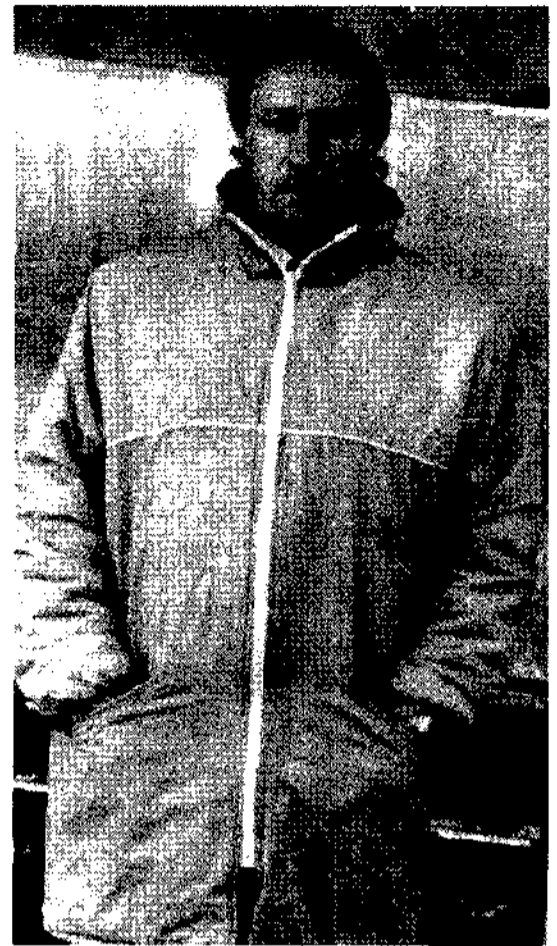
Rivincita Marchioro e la Reggiana rimane in fondo

NOSTRO SERVIZIO

Reggiana 0 Genoa 1

Table with 4 columns: Player Name, Position, Rating, and another Player Name. Lists players like Sardini, Sgarbossa, Zanutta, etc.

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro. RETE: Skuhravy al 31'. NOTE: ammoniti Onorati, Manicone e Francesconi.



Pippo Marchioro ex allenatore della Reggiana oggi al Genoa

REGGIO EMILIA. E ora la serie B è davvero dietro l'angolo. Battuta in casa anche dal Genoa, la Reggiana scivola sempre più lontana da una salvezza che ormai pare una chimera irraggiungibile. Si consuma così la rivincita di Marchioro, allontanato da Reggio a inizio campionato e trasferitosi a Genova a tentare di salvare i rossoblu. Compito che, nonostante la vittoria di ieri, resta molto difficile. La Reggiana affronta l'ultima spiaggia senza il nigeriano Oliseh relegato in panchina dall'allenatore Ferrari, che gli preferisce (chissà perché) Mazzola. Resta in panchina anche Rui Aguas, mentre Simutenkov resta in tribuna non avendo superato i suoi malanni. Dall'altra parte Marchioro, superata la commozone per il ritorno da ex a Reggio Emilia, fa scendere in campo Miura anziché Van't Schip e in effetti il gioco del Genoa se ne giova in velocità. Le prime battute fanno subito capire che in campo di agonismo se ne vedrà in quantità industriali, mentre il bel gioco sarà distillato con il contagocce. La Reggiana potrebbe subito dare un volto diverso alla partita: Padovano fila via sulla sinistra e mette al centro un pallone che finisce sui piedi di Esposito dopo un buco collettivo della difesa genoana. Sorpreso da tanta grazia l'attaccante mette fuori a porta spalancata. Nelle battute iniziali è la Reggiana a premere di più, men-

tre il Genoa fa mucchio indietro: vecchia tattica italiana che dà comunque i suoi frutti visto che i granata raramente riescono a impensierire Micillo. Il portiere del Genoa viene impegnato solo in due circostanze da Esposito: all'11' mette i pugni per respingere una punizione, e al 28' blocca un tiro dell'attaccante che si era pregevolmente liberato in area con un palleggio di fine. Ma è una pressione sterile, e il Genoa piano piano avanza il suo raggio d'azione anche se il gol è

di sfruttare le possibili occasioni di contropiede, facendosi comunque pericoloso al 57' con Onorati che colpisce la parte superiore della traversa con un destro da fuori area. Alla metà del secondo tempo Ferrari decide di schierare Oliseh, e il gioco della Reggiana ne risente subito in modo favorevole. Proprio il nigeriano al 76' si rende pericoloso con un tiro dal limite che Micillo blocca con qualche problema: un minuto dopo sempre Oliseh lancia Esposito in area, ma il suo diago-

nale finisce abbondantemente a lato. Anche se preme in maniera più ordinata, comunque, la Reggiana non riesce più a rendersi pericolosa, e anzi si apre al contropiede del Genoa che in qualche occasione impensierisce Sardini. Finisce così, con i liguri che ottengono un'importantissima vittoria e la Reggiana sempre più vicina alla B. E con il pubblico di Reggio che invoca il nome di Marchioro, cacciato forse con troppa fretta. □Lo.M.

TOTOCALCIO

Table of football matches: Brescia-Milan, Cagliari-Bari, Foggia-Cremonese, Inter-Juventus, Lazio-Fiorentina, Padova-Napoli, etc.

TOTOGOL

Table with COMBINAZIONE (1 2 5 12 15 17 18 26) and list of numbers.

LA NAZIONALE DI OGGI

Casiraghi e Simone Si rivedono i gol italiani

LORENZO MIRAGLE

1) Pagliuca: contro la Juventus sfodera la migliore prestazione di questo campionato. Per una volta si è rivisto il Pagliuca dei tempi d'oro, augurandosi che non resti un episodio. 2) Negro: per una domenica è riuscito a dimenticare le settimanali ansie. Grazie all'ottima vena dei suoi attaccanti il difensore laziale non ha dovuto stringere i denti più di tanto. Anzi, è andato a trovare gloria in avanti pure lui. 3) Torricelli: anche ieri sembrava che la Juve potesse far sua la partita in extremis, come tante volte ha fatto in questo campionato. Ma ieri la palla è capitata sui piedi di questo difensore, che in avanti lascia ancora assai a desiderare. 4) Franceschetti: con quella di ieri, il Padova è arrivato a tre vittorie consecutive. Nove punti che lo hanno portato poco sotto l'Inter, quasi incredibile. E ieri c'è stata gloria anche per questo mediano, praticamente una bandiera per il Padova di Sandreani. 5) Sottili: gli è toccato sostituire Marco Santos nella domenica peggiore. In pratica è stato l'uomo sbagliato al posto sbagliato: con lui al centro la difesa della Fiorentina è stata un autentico colabrodo. Peggio di così... 6) Matagliotti: contro il Parma la difesa del Torino ha presentato quei problemi di disattenzione che con Sonetti sembravano essere definitivamente superati. E a guidarla

c'era proprio un'ex parmense: chissà, forse la nostalgia ha combinato brutti scherzi. 7) Muzzi: otto reti da quando, a campionato iniziato, è arrivato a novembre. Con i suoi gol sta portando il Cagliari a ridosso della zona Uefa, un traguardo quasi insuperabile. Intanto Mazzone pensa a quando lo schiererà di nuovo nella Roma. 8) Galati: torna a ruggire il leone. Non ha più la continuità di rendimento che lo rese grandissimo con la maglia del Milan, ma quando indovina la partita è davvero impossibile marcarlo. Chiedete alla Roma per una conferma. 9) Casiraghi: schierato da titolare, senza Signori e sbarrargli la strada, ha compiuto un autentico show. È vero che la difesa della Fiorentina non era un grande ostacolo, ma Casiraghi ieri non ha sbagliato una palla che è una. 10) Zola: Scala le sta provando tutte, dalle urlate alle multe. Ma c'è da poco da fare: il Parma gira se Zola è in vena. Ieri, contro il Torino, ennesima conferma, visto che il centrocampista si è svegliato solo a metà tempo, e il Parma ha segnato. 11) Simone: un altro che è arrivato nel posto sbagliato. È uno dei migliori attaccanti italiani ma, per un motivo o per l'altro, non si è mai potuto esprimere. Ora ha segnato cinque reti in due partite: basteranno a convincere Capello?

RISULTATI

Table of match results: Brescia-Milan 0-5, Cagliari-Bari 2-1, Foggia-Cremonese 0-1, etc.

CLASSIFICA

Table of league standings with columns for Squadra, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa, etc.

MARCATORI

Table of top scorers: 19 reti: BATISTUTA (Fiorentina), 14 reti: BALBO (Roma), etc.

PROS. TURNO

Table of upcoming matches: DOMENICA 12-3-95 (ore 15): BARI-INTER, CREMONESE-CAGLIARI, etc.

AMMONITI

6: AMORUSO (Bari), BONETTI (Brescia), FRICANO (Cagliari), PIOLI (Fiorentina), SENO (Inter), MORIERO (Roma). 7: CARNASCIALI (Fiorentina), BERGOMI (Inter). 8: BIGICA (Bari), BARONCELLI (Brescia), DI BIAGIO e CAINI (Foggia), APOLLONI e DI CHIARA (Parma), PETRUZZI e CARBONI (Roma), PADOVANO (Reggiana). 9: GALLO e CORINI (Brescia), S. DE AGOSTINI (Cremonese), N. SANTOS (Fiorentina), BORTOLAZZI, TORRENTE e GALANTE (Genoa), M. PAGANIN (Inter), DI MATEO (Lazio), Panucci (Milan).

TOTODOMANI

Table of matches for the following day: BARI-INTER, CREMONESE-CAGLIARI, etc.



A BORDO CAMPO

Cecchi Gori furioso «I miei giocatori? Non li voglio vedere»



Vittorio Cecchi Gori, presidente della Fiorentina

Capello (Brescia-Milan): In apertura c'è stata la fiammata del Brescia ma poi la mia squadra ha dilagato e ha fatto il gioco con molta pericolosità...

Simoni (Foggia-Cremonese): Anche se avessimo perso non sarebbe stato un dramma per noi. Comunque è chiaro che la vittoria ci ha regalato una tranquillità che ci servirà per il proseguo del campionato...

Malfredi (Brescia-Milan): Siamo entrati in campo impensieriti dal Milan e non abbiamo giocato con lo spirito giusto...

Deschamps (Inter-Juve): Si è trattato di un buon risultato, anche perché lo scudetto non l'abbiamo ancora in tasca...

Malfredi 2 (Brescia-Milan): La contestazione dei tifosi? Noi ci siamo esclusi dalla lotta molto tempo fa, quando sono cominciati giochi che non hanno niente di sportivo...

Cecchi Gori (Lazio-Fiorentina): È stata una sceneggiata una cosa inconcepibile, vergognosa. Hanno giocato come se fossero venuti a Roma per un esibizione...

Tabarezi (Cagliari-Bari): L'unica cosa importante è di essere riusciti anche in una giornata storta a fare risultato pieno, l'unica spiegazione è in un calo mentale...

Ranieri (Lazio-Fiorentina): Sapevamo di dover affrontare un'ottima squadra. La partita non si spiega solo con le nostre colpe, come le occasioni che abbiamo sbagliato nel primo tempo...

Matarazzi (Cagliari-Bari): I miei hanno disputato una buona partita, ma è un momento un po' sfortunato prima a Tolentino capitava una palla-gol e la metteva dentro, oggi ne ha avute almeno tre nitide e si è trovato di fronte un Fiori in grande vena...

Rui Costa (Lazio-Fiorentina): Non so spiegare cosa ci sia successo e chiedo scusa ai tifosi. Ad un certo punto, in campo, avevo paura che la Lazio ci facesse gol ad ogni azione...

Caluzzi (Foggia-Cremonese): Non è certo mancata la volontà e neanche la forza. Abbiamo sbagliato molto e questo ci ha condizionato. E poi ci troviamo in un periodo negativo...

Costantini (Lazio-Fiorentina): Sì, questa è la mia miglior stagione. È merito anche dei metodi di preparazione di Zeman. Il fatto che ci faccia lavorare così tanto favorisce anche chi non gioca sempre come me...

to cinque gol. Sono problemi di abbondanza che dovrà risolversi il c.t. ma credo che sappia che sto particolarmente bene. Ma se convocherà Viali e non me, andrà bene ugualmente perché in azzurro mi sono già preso tante soddisfazioni...

Zeman (Lazio-Fiorentina): Le partite si devono giocare fino alla fine, sempre e sfruttare tutte le occasioni possibili. Quindi non stupitevi per gli otto gol. Anzi, credo che dovremmo crescere ancora...

Boskov (Padova-Napoli): Il calcio è così. Quando sbagli troppo poi perdi. Sono molto deluso per il 2-0, forse i miei ragazzi soffrono il problema di sentirsi favoriti...

Sandroani (Padova-Napoli): Era una partita molto difficile perché il Napoli fuori casa aveva sempre fatto bene. Ma sapevamo che avremmo potuto vincere, che era una questione di pazienza. E nella ripresa sono arrivati i due gol...

Eriksson (Samp-Roma): La vita cambia se la palla va dentro Venerdì in allenamento, ci siamo detti che non era possibile continuare ad essere sfortunati. Giocando così non potevamo perdere ancora. Difatti, oggi non siamo stati sfortunati e il risultato si è visto...

Manichini (Samp-Roma): Secondo me, l'arbitro è stato troppo severo, sebbene Moriero avesse commesso un'ingenuità sulla prima ammonizione...

«Ora basta parlare. Per una settimana staremo in silenzio stampa».

«Mi dispiace per i miei ex compagni, ma ci tenevo ad essere in campo e a far bella figura. Non potevo proprio perdere oggi. L'espulsione di Monero? Non credo che il suo fallo sia stato volontario».

«Ho ritrovato la squadra bella e concreta di qualche tempo fa. La nostra vittoria è meritata considerando le numerose occasioni da gol che abbiamo avuto. Quattro punti o sei dalla Juve non fanno differenza, noi facciamo la corsa su noi stessi».

«Ho ancora qualche problema al ginocchio, ma la forma è buona. La nostra corsa sulla Juve è cominciata domenica scorsa. Siamo i più bravi insieme ai bianconeri il nostro duello in testa è frutto del nostro valore e non solo di fortuna».

«Abbiamo iniziato con troppa soggezione per l'avversario. Poi, nella ripresa abbiamo avuto una grande reazione, ma come è avvenuto nella partita d'andata noi abbiamo dominato e il Parma ha segnato e vinto. Zola secondo me era in fuorigioco. Ma noi siamo troppo signori, non protestiamo mai».

GLI ARBITRI

PELEGRINO 6 (Brescia-Milan): una direzione tutto sommato sufficiente. Lascia qualche dubbio la valutazione di alcuni off-side. Soprattutto quello relativo al terzo gol del Milan riguardante la posizione di Savicevic al momento del passaggio. Certo non è stato determinante ai fini del risultato...

BOLOGNINO 6 (Cagliari-Bari): nessuna protesta e tutti d'accordo nell'accettare le decisioni del «fischietto» di Milano. Quando l'arbitro non scontenta nessuno vuol dire che ha diretto bene.

CECCARINI 7 (Cremonese-Foggia): è un arbitro di forte personalità. In passato qualche sua direzione ha suscitato polemiche (Juventus-Roma di Coppa Italia e Parma-Juventus di campionato, solo per citarne due) ma ieri il sig Piero se l'è cavata egregiamente. Ci vuole coraggio per fischiare un calcio di rigore a due minuti dalla fine contro la squadra di casa, ma il fallo di Bucaro su Tentoni è netto e Ceccarini non ha esitato. Bravo.

BETTINI 6 (Inter-Juventus): spezzetta il gioco in maniera assistente specie nel primo tempo ad ogni contatto segue immancabile un fischio dell'arbitro padovano. Sorvola su un paio di rigori più che sospetti uno per parte, dimostrandosi pure un autore della «par condicio». In definitiva molti errori, soprattutto venali, e una specie di tic che lo porta a soffiare in continuazione col fischietto in bocca ma alla fine una sufficienza se la porta a casa anche per incoraggiamento.

TREOSI 7 (Lazio-Fiorentina): l'arbitro di Forlì, all'ottava fatica in serie A in questa stagione recita perfettamente la parte del non-protagonista. In una partita dove lo spettacolo lo assicurano i ventidue in campo (forse solo undici) lui si limita ad intervenire solo quando è strettamente necessario. Limpidi i falli relativi ai quattro rigori forse un po' affrettata la prima ammonizione a Poli.

PAIRETTO 6 (Padova-Napoli): il giudizio sull'arbitro piemontese prescinde dalla decisione di concedere il penalty in occasione dello scontro tra Di Fusco e Vlaovic. A parte il rigore (forse erano gli estremi), Pairetto dirige con sicurezza la gara confermandosi uno tra i migliori fischietti italiani.

TRENTALANGE 6 (Sampdoria-Roma): l'unico episodio che fa e che farà discutere riguarda l'espulsione di Moriero per doppia ammonizione. Il primo cartellino giallo è ineccepibile (il romanista tira il pallone addosso a Lombardo) la seconda appare molto fischiale. Trentalange punisce un fallo di mano (gomito) su azione di calcio d'angolo. E siccome i due episodi si sono consumati nello spazio di novanta secondi e la partita era abbastanza tranquilla forse il rigore del dirigente ospedaliero di Tonno è stato eccessivo.

CESARI 6 (Torino-Parma): sempre sull'azione molto mobile, mostra polso e personalità in una gara peraltro corretta, in cui le ammonizioni (giuste) - Sensi, Minotti e Falcone - scivolano quasi come ordinaria amministrazione.

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Rank and Points. Rows include COLLINA (10) 6 60, AMENDOLIA (10) 6 35, BOGGI (9) 6 27, RODOMONTI (9) 6 22, PELLEGRINO (8) 6 18, BRASCHI (9) 6 11, PAIRETTO (9) 6 11.

AVEVA RAGIONE LUI

All'Olimpico 4 rigori doc E Bergomi era da punire

FRANCESCO REA

Aveva ragione Bettin (Inter Juventus). Del Vecchio era in netto ritardo nel duello in corsa con Ferrara, inevitabile che finisse per uttare le gambe dell'avversario. A terra per caso. Aveva ragione Viali (Inter-Juventus). Vertice destro dell'area palla in smovo verso Viali stop e Seno lo aggancia. Bettin lascia correre. Aveva ragione Seno (Inter-Juventus). Situazione analoga sul lato versante e anche un protagonista è lo stesso Seno che questa volta subisce il fallo ad opera di Del Piero. E uguale anche la valutazione dell'arbitro sorvolare. Aveva ragione Torricelli (Inter-Juventus). È la nuova moda del l'inter Orlando si era già esibito domenica scorsa in una sfiorciata sulle gambe dell'avversario, che gli era costata l'espulsione. Bergamo si esibisce nello stesso modo in area su Torricelli. Bettin non se ne accorge. Aveva ragione Bettin (Inter-Juventus). Ancora Bergamo protagonista insieme a Viali. Ma in questo caso l'attaccante bianconero finisce per terra senza nemmeno essere toccato. Aveva ragione Pairetto (Padova-Napoli). Lo slavo Vlaovic aveva indovinato il corridoio giusto presentandosi nell'area avversaria a tu per tu con il portiere Di Fusco che, nell'uscita, lo agganciava alle gambe. Rigore ineccepibile ma Di Fusco non andava espulso? Aveva ragione Ceccarini (Foggia-Cremonese). Sarà stata la stanchezza mancava poco alla fine, ma Bucaro è apparso in netto ritardo quando è entrato in scivolata su De Agostini. Palla mancata gambe prese. Più rigore di cost!

Aveva ragione Cappioli (Sampdoria-Roma). Il colpo di testa di Cappioli in area blucerchiata ha trovato sul suo cammino il braccio di Rossi alzato a metà petto e lontano dal corpo. Per Trentalange tutto regolare. Aveva ragione Trentalange (Sampdoria-Roma). I giocatori romanisti hanno invocato il fuorigioco di Mancini in occasione del terzo gol della Samp. Ma il capitano blucerchiato era tenuto in gioco da Annoni. Aveva ragione Treossi (Lazio-Fiorentina). Slalom di Boksic nella frastronata area dei viola che non sapevano come fermarlo. Alla fine ci ha pensato Malusci stendendolo. Aveva ragione Treossi (Lazio-Fiorentina). Il saettante Carbone aveva seminato i difensori avversari. C'era rimasto soltanto Nesta che lo ha messo giù. Aveva ragione Treossi (Lazio-Fiorentina). Un'uscita sbagliata quella di Marchegiani su Batistuta. Niente palla soltanto gambe. A Treossi non restava che fischiare il penalty. Aveva ragione Treossi (Lazio-Fiorentina). La goleada si faceva pesante e così Luppi ha usato anche le mani per fermare i palloni avversari.

IL GOL

Fino a qualche mese fa il destino di Muzzi sembrava essere quello di tanti altri buoni giocatori usciti dal vivaio di una grande squadra perdendosi nelle serie minori, in giro per l'Italia. Invece a lui è toccato in sorte di andare a Cagliari, dove Tabarezi lo ha preso in cura facendogli diventare un goleador impietabile (già otto reti per lui). L'ultima l'ha segnata ieri al 41 della partita contro il Bari, quando si è reso protagonista di una straordinaria progressione fino al limite dell'area dove ha ricevuto palla da Valdes. Qui ha resistito a due canche dei difensori baresi prima di battere il portiere Fontana dimostrando così il suo ottimo momento di forma.

TOTIP

Table with 2 columns: Rank and Odds. Rows include Pecco Kronos X, ORONTE 2, Pavia Nitema 2, Propra Fila 2, Ora di Londra 1, Ingleburn 1, Perfect Wine X, Oronfi Sal 1, Pericle Egral 1, Piket Del Pino 2, Altemy X, Stance X. QUOTE al 38-12- L 23 114.000, al 806-11 L 948.000, al 8001-10- L 95.000.

RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include ACIREALE-ANCONA 1-1, ASCOLI-PALERMO 1-0, F ANDRIA-VICENZA 1-1, LECCE-ATALANTA 0-1, LUCCHESE-PESCARA 2-2, PERUGIA-CHIEVO 2-1, PIACENZA-VENEZIA 2-1, SALERNI-CESENA 5-2, UDINESE-COMO 1-1, VERONA-COSENZA 1-3.

PROSS. TURNO

Domenica 12-3-95 (ore 15) ANCONA-UDINESE, ATALANTA-ACIREALE, CESENA-ASCOLI (11/3), CHIEVO-SALERNITANA, COMO-F ANDRIA, COSENZA-LECCE, PALERMO-PERUGIA, PESCARA-PIACENZA, VENEZIA-VERONA, VICENZA-LUCCHESE.

Table with 5 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media (Inglese). Rows include PIACENZA 47, UDINESE 40, ATALANTA 38, ANCONA 37, SALERNITANA 37, PERUGIA 36, VICENZA 35, CESENA 34, VERONA 33, F ANDRIA 33, LUCCHESE 30, VENEZIA 29, PALERMO 28, PESCARA 28, ACIREALE 26, CHIEVO V. 24, ASCOLI 21, COMO 18, LECCE 14.

RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

Table with 2 columns: Girone and Results. Rows include Girone A results like Alessandria-Monza 0-0, Bologna-Ospitaletto 3-1, and Girone B results like Barietta-Casarano 1-0.

C2

Table with 2 columns: Girone and Results. Rows include Girone A results like Brescia-Lumezzane 0-0, and Girone B results like Baracca-Lugo-Giorgione 2-2.

Torino	0	Parma	2
Pastine	65	Bucci	7
Angioma	65	(90 Galli)	65
Lorenzini	55	Benarrivo	5
(57 Osio)	6	Di Chiara	65
Falcone	55	(46 Mussi)	65
Torrisi	5	Minotti	65
Maltagliati	6	Apolloni	65
Rizzitelli	6	Couto	6
Pessotto	7	Pin	65
Silenzi	sv	D Baggio	6
(18 Sinigaglia)	5	Sensini	65
Pelè	6	Zola	6
Cristallini	6	(77 Crippa)	sv
Alli Sonetti		Asprilla	6
(12 Simoni 13 Mercuri 14 Bernardini)		All Scala	6
		(14 Susc 15 Branca)	

ARBITRO Cesari di Genova 6
 RETI 32 Zola 88 D Baggio
 NOTE angoli 9 a 5 per il Torino giornata primaverile terreno in discrete condizioni Spettatori 20 mila circa Ammoniti Sensini Minotti e Falcone

Zola-Baggio E Parma sale a meno 4

Un gol per tempo e il Parma ottiene a Torino un prezioso successo. Le reti di Zola e Dino Baggio, entrambe in contropiede e proprio nei momenti migliori del Torino. Ora il Parma spera in un riaggancio alla Juve.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MICHELE RUGGIRO

TORINO Si spezza l'incantesimo dei Delle Alpi per il Torello il Parma mette a segno un colpo pieno legittimato da una gara quasi perfetta all'insegna del più spietato contropiede secondo un copione che spiega meglio di tanti giri di parole le differenze sostanziali in campo. Due i gol all'attivo uno per tempo oltre ad un paio colpito da Asprilla e da un paio di ghiotte occasioni o scappate o varifilate da Pastine. La squadra di Sonetti incappa nella seconda sconfitta stagionale interna dopo l'unfortunio (sulla panchina c'era però Rosano Rampanti) in avvio di campionato contro l'Inter. Chiamato a discutere nel merito il sanguigno allenatore ha spiegato il giorno primo tempo con le condizioni fisiche precarie di alcuni suoi elementi chiave.

Dunque il Toro stecca contro la seconda in classifica. Il risultato non fa una grinza anche se il leggendario emiliano lanciato all'inseguimento della Vecchia Signora ha pericolosamente imbarcato acqua in qualche frangente sotto la foga incalzante degli incursori granata tra i quali si è distinto Pessotto eccezionale per dinamismo convinzione e gagliardia fisica. Il Parma di Scala chiedeva punti per credere ancora. E li ha ottenuti affidandosi al suo pressing asfissiante e mal digerito dai diensoni granata superati prima in blocco al 20 da uno scatto di Asprilla poi in ginocchio al 32 da un'azione quasi simile scandita da un assist del colombiano per Pin che serviva al centro area un solitario Zola al suo undicesimo centro in



Gianfranco Zola abbracciato da Gabriele Pin dopo la prima rete del Parma. L'oberto / Ansa

campionato. E negli spogliatoi il tecnico riconoscerà tra l'altro ai suoi «un ritorno di bel gioco e una capacità pratica in parte dimenticata». Ma la sorte - il richiamo è doveroso - gli è stata amica grazie ad alcuni episodi (premonizioni) che hanno complicato i piani iniziali del Toro - l'infornatura di capitan Silenzi nel primo quarto di gioco - e forse grazie anche ad una opinabile prudenza di Sonetti che ha sostituito la torre granata con un centrocampista (Sinigaglia) per affidarsi al bidente leggero Rizzitelli. Abedi Pelè. Non c'è contropiede ma è innegabile che il forfait del centroavanti boa ha centellinato le vanità d'attacco dei torinisti privati di un rifinitore automatico nel gioco aereo e in acrobazia così da rendere molto prevedibile la manovra combinata al limite dell'area presidiata tra l'altro da

due spazzatutto come Apolloni e Minotti in evidenza soprattutto il primo cui il Parma deve all'84 un salvataggio rocambolesco con la coscia sulla linea di porta a portiere battuto e con tutta la difesa emiliana alle corde sotto il pressing avversario. Un pressing granata che ha offeso i suoi spunti migliori dal 75 in avanti quando Osio (soubrenato al 57 ad uno spremuto Lorenzini) è fuoricampo dalla sua semiclaudestrista. E con il fantasma pieno regime volitivo nel fondarsi da una parte all'altra dell'area cercando lo scambio con i compagni anziché un improbabile assolo Bucci è stato costretto agli straordinari con una serie ripetuta di interventi in crescendo di difficoltà. Apriva il litotiro a segno un deboli rasoterra di Rizzitelli al 76 ma trenta secondi dopo era Pessotto ad ipotizzare

(a quel punto) il giusto pareggio con un falso spoviente a costringere l'ultimo uomo a smarracciare sopra la traversa l'imprevisto pericolo. Un pericolo che al 78 prendeva le sembianze di Pelè lanciato dentro in rete su cui Bucci liberava di piede all'83 infine lo show di Pessotto che guadagnava però soltanto due angoli consecutivi con altrettanti tiri e la già ricordata mischia che chiudeva così simbolicamente il periodo di massimo sforzo del Toro per ribaltare il punteggio. E con i classici granata tornava prepotente il contropiede del Parma che faceva prima la difesa con un paio di spunti firmati da Asprilla e da Sensini per poi collare senza appello i granata con un 0-2 siglato da Dino Baggio che a pochi passi da Pastine traduceva in rete un lungo traversone dalla destra di Mussi.

LE PAGELLE

Pessotto, gran lavoro e poca fortuna Apolloni e Minotti reggono la difesa

Pastine 6,5: non ha responsabilità dirette sulle reti parmensi entrambe avvenute sottomisura e realizzate da un uomo smarcato. Nel finale del secondo tempo si fa apprezzare con due salvataggi consecutivi su Asprilla e Sensini.

Angioma 6,5: conferma di essere in buona forma soprattutto quando schizza in avanti. È meno preciso in fase difensiva e patisce quando Scala gli costringe sulla fascia Benarrivo.

Lorenzini 5,5: impreciso e pasticci. L'infornatura gli evita di chiudere con un'insufficienza più grave (dal 57 Osio 6). Sono nettamente lo sparisce ma quando viene gettato nella mischia si rende subito pericoloso con un'incursione nella difesa avversaria poi di spensera con profitto grinta e palloni.

Falcone 5,5: forse assente di qualche maiano perché appare meno preciso e disinvolto del solito. È Zola e un brutto cliente che gli procura tanti dispiaceri.

Torrisi 5: buono il suo avvio di gara. Mostra la concentrazione di chi vuole riprendersi la maglia di titolare. Poi rovina tutto con una serie di scivolate persino comici che fanno impiangere Pellegri.

Maltagliati 6: blocca senza duzze la pantera Asprilla. Però non gli impedisce di mettere lo zampino in entrambi i goal.

Rizzitelli 6: Silenzi lo lascia subito solo contro il bunker di Parma. Inoltre con l'uscita di Pen nell'area Silenzi gli viene chiesto di agire da punta avanzata ruolo che non gradisce troppo. Se la cava comunque bene rendendosi a tratti pericoloso.

Pessotto 7: il migliore dei granata. È suo il prolungato testa a testa con Bucci che costringe il portiere alle parate più ostiche. Lucido polmonare onnipotente a centrocampo e sulla fascia sinistra dove Sonetti lo sposta per esigenze tattiche.

Silenzi sv: precocemente fuori gara per un colpo fortuito alla schiena (dal 18 Sinigaglia 5). Rondo di piede stavolta si rivela anche impreciso e disorientato nel ruolo di gregario a centrocampo.

A. Pelè 6: tanti scatti qualche lampo di classe autentica ma poca concretezza. Il pressing del Parma lo blocca in una morsa contro cui si scontra inutilmente la sua verva di fantasia.

Cristallini 6: tampona i sacrifici nel gioco di interdizione ma non dispiace. **B. Bg.**

Bucci 7: salva il risultato con tre grandi interventi tutti su Pessotto nel momento più critico pur la propria squadra. Dal 90 Galli s.v.

Benarrivo 6,5: in netta crescita in spetto a domenica scorsa. Opera sulla fascia destra nel primo tempo nella ripresa Scala lo piazza dalla parte opposta per frenare l'ardore di Angioma.

Di Chiara 6: una prova incolore e anonima per un tempo. **Mussi** (dal 46) **6,5:** bravissimo nel gioco di rimessa esce quasi sempre vincente dai contrasti ed è da una sua puntata in contropiede che nasce il cross che trova Dino Baggio all'appuntamento con il gol.

Minotti 6,5: puntella con sagacia la difesa. Qualche errore nel disimpegno non offuscano comunque una prova brillante.

Apolloni 6,5: non perde un duello sull'uomo e chiude benissimo ogni spazio alle punte avversarie sul centro dell'area.

F. Couto 6: dopo l'uscita di Silenzi non c'è più nessuno che possa contrastare il suo dominio nel gioco aereo. Robusto solido sa far valere la prestanza fisica nel confronto diretto senza abusarne.

Pin 6,5: si riconferma giocatore cardine in una squadra che sfrutta armi micidiali come il pressing e la geometria. Nel primo e indomabile ed insuperabile con la seconda costruisce azioni spettacolari come quelle che mandano in rete di Zola.

D. Baggio 6: per ottanta minuti privilegia il gioco di copertura con grande sacrificio personale in copertura. Poi si fa largo la sua vocazione al gol e per il Toro si spegne la luce della speranza.

Sensini 6,5: non ammette di un milimetro in nessuna circostanza neppure quando l'arbitro gli sventola sotto il naso il cartellino giallo e minaccia di cacciarlo dal campo. È sul finire dell'incontro costringe Pastine anche ad una spericolata uscita con i piedi.

Zola 6: un illustre fantasma fino al gol che segna magistralmente con uno scatto che brucia la difesa granata. **Crippa** (dal 77) **sv:** gioca appena tredici minuti e si spende nell'arginare gli ultimi assalti di Pessotto e soci.

Asprilla 6: in Maltagliati trova un avversario leale e corrotto che non gli permette di esibire i suoi soliti numeri in progressione. Ha una sola occasione ma il palo gli rimanda una lusinga di troppo. **B. Bg.**

Battuto il Bari, l'Europa è vicina. In rete Muzzi (ottavo gol)

Cagliari, quasi grande

CAGLIARI Il Cagliari fa sua la sfida delle rivale e si propone ormai come una seria contendente per un posto in coppa UEFA. La vittoria col Bari arriva però al termine della prestazione meno brillante e più sofferta tra quelle disputate al Sant'Elia: un campo confermatosi proibitivo per le avversarie dei rossoblu (solo Milan Lazio e Inter hanno ottenuto il pareggio). Indubbiamente i pugliesi hanno di che rimirare per un pizzico di sfortuna ma soprattutto per essersi trovati sulla loro strada un portiere. Valerio Fiori che si è confermato tra i più in forma e ha sventato almeno tre palle gol del bomber Tovelari. Molto probabilmente i sardi - come ha rilevato negli spogliatoi Oscar Tabarez - hanno avvertito per la prima volta il «peso» delle responsabilità. Indicati da tutti come squadra a indosso delle grandi e in grado di lottare per traguardi più ambiziosi di quelli di stagione i rossoblu sono apparsi a lungo frenati e meno spontanei nell'applicare i consueti schemi. Insomma è sembrato prevalere il calcolo rispetto al pressing ai cambi di ritmo e all'umiltà che hanno finora contraddistinto il gioco del Cagliari. I sardi possono contare su un tiro d'attacco in grado di fare la differenza. Forse perché Roberto Muzzi sta attraversando un momento magico. Ma i rossoblu sin dall'avvio hanno incontrato parecchie difficoltà. Dopo solo 5 dall'inizio del incontro quando all'improvviso il Bari è passato in vantaggio. Su punizione dal limite per fallo su Tovelari Amoroso ha indovinato un tiro forte e tagliato sotto la traversa che ha ingannato Fiori. Per qualche minuto i sardi hanno accusato il colpo rischiando di sbilanciarsi e lasciando spazio per i veloci contropiedi pugliesi. Al 16 però ci hanno pensato Oliveira e Dely Valdes a riequilibrare il risultato. Il primo è stato molto abile a battere una punizione sulla fascia sinistra prima che i difensori del Bari si schiarassero e il panamense è stato altrettanto bravo nell'avvicinarsi all'indietro per colpire di testa mettendoci il pallone nell'angolo basso alla sinistra di Fontana. Raggiunto il pari il Cagliari ha rilanciato la manovra e così il Bari ha assunto l'iniziativa grazie ai gran lavori dei suoi centrocampisti.

Cagliari	2	Bari	1
Fiori	7	Fontana	6
Pancaro	6	Montanari	6
Pusccheddu	6	Mangone	6
Villa	6	Bigrca	5
Napoli	6	Amoruso	6
Herrera	55	Ricci	6
Bisoli	6	Gautieri	6
Berretta	6	Pedone	6
Dely Valdes	65	Tovelari	65
Oliveira	65	Gerson	6
(87 Sanna)	sv	(61 Barone)	6
Muzzi	7	Guerrero	5
		(61 Protti)	6

ARBITRO Bolognino di Milano 6
 RETI 5 Amoruso 16 Dely Valdes 41 Muzzi
 NOTE Angoli 11 5 per il Bari Giornata di sole ma fredda e ventilata. Terreno in buone condizioni. Spettatori 18 mila. Ammoniti Mangone e Villa.

La svolta della partita però è arrivata proprio sul finire dei primi 45: un gol firmato Muzzi al suo ottavo centro consecutivo. L'azione è il 41 e Dely Valdes parte in contropiede. Lancio per Muzzi che favorito da un piccolo rimpallo entra in area supera in velocità il suo controllor e - sull'uscita di Fontana mette in rete. Nella ripresa il Cagliari avrebbe potuto arrotondare il punteggio ma è stato il Bari a mantenere una certa superiorità. Sui tavoli Tovelari per due volte (l'ultima in pieno recupero) si è visto respingere le conclusioni da Fontana usciti.

La Cremonese vince in Puglia. Rigore di Chiesa e tafferugli

Foggia ko al novantesimo

FOGGIA È stata la più brutta partita disputata dal Foggia in questo campionato che ha portato la squadra di Catuzzi nei bassifondi della classifica. I rossonei hanno dimostrato di non avere più lucidità e la freschezza atletica della prima parte di campionato. Molte le ragioni: la mancanza di un solido assetto societario da un lato e soprattutto il calo di forma di quelli che finora sono stati i perni della squadra. Da Di Biagio a Biagioni a Bucaro (eri davvero disastrosi). Inoltre ora si fa sentire in modo determinante l'assenza di Kolva nos. E tutti questi ingredienti hanno portato alla risultato di ieri.

La Cremonese ben disposta in campo ha controllato la gara senza comunque impensierire più di tanto il portiere Mancini. La partita è stata scialba disputata da squadre che hanno badato soprattutto a non perdere i gol e scaturito da un fallo grassolano ed inutile di Bucaro ai danni di Chiesa quando la palla stava oramai terminando sul fondo. Dopo le forti contestazioni dei tifosi foggiani lo stesso Chiesa ha trasformato il penalty con un forte rasoterra alla sinistra di Mancini: oramai era il 43 del secondo tempo e così per il Foggia non c'è stato più nulla da fare.

La Cremonese era scesa in campo con una sola punta di ruolo Tentoni ma si è giocata delle frequenti incursioni del suo miglior giocatore: il terzino sinistro Milanese. La cronaca è stata comunque scarsa di episodi. Nel primo tempo al 1 il foggiano Di Biagio dal limite ha tirato alto sulla traversa. Al 9 dopo una triangolazione tra Di Vincenzo e Cami Biagioni ha calcato debolmente tra le braccia di Turci. Al 21 un gran tiro di Di Vincenzo dal limite è andato di poco alto sulla traversa. Al 29 Turci ha salvato con una uscita su Mandelli. Al 32 la Cremonese si è fatta viva con una grande punizione di Chiesa finita di poco a lato. Tre minuti più tardi un'altra azione di Foggia ha portato Bressan a colpire di testa di poco a lato. La più grossa occasione dei pugliesi è arrivata al 38 quando Bressan solo davanti alla porta ha mandato alto nel secondo tempo al 60 un tiro di Tentoni è stato respinto da Mancini. Al 68 Cristiano da Foggia cerca di rimandare di poco al lato mentre al 78 è stato il Foggia a rendersi pericoloso con una rovesciata di Bressan finita sopra la traversa. Ed infine al 88 il gol di Angelo Rossi ha chiuso definitivamente l'incontro. Per la Cremonese comunque la vittoria farà molto di merito di ora in avanti il Foggia sull'orlo della zona retrocessione dovrà badare a non dissipare del tutto quanto ha saputo raccogliere in questo campionato fino a qualche settimana fa.

Foggia	0	Cremonese	1
Mancini	65	Turci	65
Padalino	6	Pedroni	6
Bucaro	4	Milanese	5
Nicoli	6	De Agostini	6
Di Biagio	5	Gualco	6
Cami	6	Verdelli	55
Bresciani	6	Cristian	6
Bressan	5	Ferraroni	5
Biagioni	6	Chiesa	7
(62 Cappellini)	6	(90 Pirri)	sv
De Vincenzo	6	Nicolini	6
Mandelli	5	Tentoni	65
		(62 Fiorjancic)	6

ARBITRO Ceccarini di Livorno 7
 RETE 88 Chiesa (rigore)
 NOTE angoli 3 a 1 per il Foggia giornata fredda terreno in buone condizioni. Spettatori 15 mila. Ammoniti Bucaro De Vincenzo Cristiano Gualco Milanese e Nicolini.

Inter	0	Juventus	0
Pagliuca	7	Peruzzi	sv
Bergomi	6	Ferrara	6
An Orlandò	6	Toricelli	6
Berti	6,5	Carrera	7
(58 Bia)		Kohler	7
Festa	7	Paulo Sousa	7
M Paganin	6	Marocchi	5
Seno	6	Deschamps	6,5
Jonk	4,5	Viali	6
Fontolan	6,5	Del Piero	6
(74 Pancev)	5	(70 Di Livio)	7
Bergkamp	5,5	Ravanelli	7
Delvecchio	6		
All Bianchi		All Lippi	
(12 Mondini 13 Conte 15 Dell'Anno)		(12 Rampulla 13 Porrini 14 Fusi 16 R Baggio)	

Prisco: «Senza gol è impossibile fare di più»

Un pareggio con la prima della classe non è affatto da buttare, ma nello spogliatoio nerazzurro si respira aria di delusione. «Ci manca troppo il gol - ha sottolineato l'avvocato Prisco, vicepresidente nerazzurro - siamo al quart'ultimo posto come gol fatti, soltanto venti. Mentre la difesa andiamo bene, abbiamo la quarta retroguardia del campionato come gol subiti». Ottavio Bianchi si è soffermato invece sui venti minuti in cui la squadra è stata in superiorità numerica. «Quando ci siamo trovati in undici contro dieci abbiamo inspiegabilmente perso di fluidità nella manovra. I miei hanno fatto comunque una buona prestazione contro una squadra assai rognosa, la Juve non mollava mai e si vede che ha il risultato nella testa».



Un contrasto tra Bergkamp e Ferrara

Lippi «Marocchi ha fatto una fesseria»

MILANO Per la classicissima Inter Juve tribuna d'onore degna del meglio occasioni. Tutti gli occhi erano puntati sul Ct della Nazionale Arrigo Sacchi e su Giovanni Trapattoni già pronto per tornare ad allenare nel Belpaese. Il commissario tecnico non si è per niente sbilanciato in giudizi sulla partita e tanto meno sui singoli. Alla domanda se aveva Viali nel cuore ha ribattito: «I giocatori italiani li ho tutti nel cuore». «Ho visto una buona partita combattuta - ha detto invece Trapattoni - si vede che la Juve ha uno spirito nuovo, ma praticamente non è molto diversa dal precedente». Dall'ex allenatore a quello attuale Lippi: «Lui sicuramente la pensa in maniera diversa. Sono molto soddisfatto della gara giocata dai miei ragazzi, però sono arrabbiatissimo con uno di loro (Marocchi ndr) perché non ci si può far buttare fuori in quel modo. Malgrado l'infondata numerica siamo riusciti a controllare bene la partita e anzi proprio nel finale abbiamo rischiato di vincerci. Di fronte avevamo l'Inter, questo non bisogna dimenticarlo, una squadra che ci ha aggredito soprattutto nel primo quarto d'ora. Rischi venivano ma Peruzzi non ne ha costata l'unica occasione per i nerazzurri ha avuto Delvecchio su cross di Bergkamp. È stata una partita cattiva? Non direi, ma si una partita vera. La cosa importante comunque è lo spirito mostrato dalla mia squadra che ha cercato il gol anche quando si era in dieci. Avevamo la convinzione di poter vincere il Parma ora e più vicino ma il traguardo è ancora lontano. Si lotterà fino alla fine».

L'effetto-Moratti colpisce ancora: l'Inter frena la Juve

L'Inter blocca la fuga-scudetto della Juventus. Decisivi gli interventi dei portieri Pagliuca e Peruzzi, ma il nerazzurro Del Vecchio e il bianconero Torricelli sprecano le occasioni migliori. Roby Baggio era in panchina.

Il pallonetto di Berti per Fontolan che calcia a colpo sicuro trovando sulla strada un incredibile Peruzzi ma Bettin aveva già fischietto per un fuorigioco. Al 20 Torricelli sbaglia il rinvio. Berti allunga a Seno che conclude sull'esterno della rete. Molti tifosi si alzano esultando illusi da un gol solo apparente. Poco dopo ancora Berti riesce solo a sfiorare un cross perfetto di Delvecchio imprevedibile nelle sue discese a fondo campo. La Juve replica e alla mezz'ora mette l'Inter alle corde. Viali indovina un bel diagonale. Pagliuca si butta respingendo Seno. Baggio spazza l'area da quella palla vagante ma i bianconeri insistono per qualche minuto fino a un sospetto atterramento di Viali (da parte di Orlando) imputato come un successivo intervento di Del Piero su Seno. L'Inter sbanda ma tiene.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Pallottole su San Siro pallottole di carta e corlandoli. È carnevale anche qui. Lo si vede chiaro negli ultimi cinque minuti quando prima Delvecchio e poi Torricelli sbagliano la mira a quattro metri dal gol. Parla il campione: «Tanta faccia, era il giorno giusto in seno A d'altra parte certi errori almeno una volta erano proibiti e questo Inter Juventus Moratti di nuovo contro Agnelli come ai tempi di Suarez e Anzolini. Inter Juve tecnici di derby d'Italia». Alla ricerca di emozioni la prima è quella di un San Siro strapieno di gente e di attesa. La seconda quella di rivedere sbucare in tribuna l'inconfondibile profilo di Giovanni Trapattoni, la terza quella di vedere Dennis Bergkamp grintoso e risoluto. Ma questa è un'emozione che dura 20 minuti, un altro scherzo di carnevale. L'Inter dura come il suo olandese (l'altro Jonk neppure comincia peggiore

in campo di gran lunga) una folata e via. Poi ecco la Juventus il piccolo grande caramello da combattimento più che da spettacolo costruito da Lippi e portato in giro per l'Italia a raccogliere punti scudetto. Roberto Baggio resta in panchina fino alla fine, rientrerà domenica prossima col Foggia anche se l'allenatore aveva in mente una rentrée breve fin da ieri poi rinviata per colpa di Marocchi espulso a mezz'ora dalla fine per una protesta inutile. In dieci contro undici serviva sostanza e non classe. Perciò è entrato Di Livio e la Juve ha portato a casa un pareggio più che meritato. Proprio così mentito. Anche se a sera a conti fatti il Parma è più vicino. Questo significa poco la squadra bianconera è uscita in benne da un tour de force vittoriosa a Genova con la Samp semifinale europea prenotata a Francolorte pareggio a San Siro con l'Inter più bella e motivata della stagione. Tutto in una settimana. Anche i nerazzurri possono ringraziare fin qui in 10 trasferte la Juventus aveva vinto sette volte. Juve schierata in 4/3/3 col terzetto d'attacco Inter in 4/4/2 con marcature a uomo in difesa. La sinistra nerazzurra sfocia al 15 in un

LE PAGELLE

Si rivede il Pagliuca «paratutto» Paulo Sousa: una regia perfetta

Pagliuca 7: quattro buoni interventi su un diagonale di Viali su colpo di testa di Ravanelli deviato a lateral sulla traversa ancora su punizione di Ravanelli e al 90 su Torricelli che si emoziona e gli sparacchia addosso.
Bergomi 6: prima fa il libero alla fine il terzino su Di Livio senza grossi errori ma senza neppure entusiasmare.
A.Orlando 6: Del Piero lo mette talvolta alle corde con quei dribbling stretti e la sua classe l'intensità rimediata stringendo i denti nel finale su Torricelli concedendo troppo.
Berti 6,5: nel primo tempo e di gran lunga il miglior nerazzurro per temperamento e voglia di vincere quando cala Bianchi lo impazzisce discutibilmente (dal 57 Bia 5 imbarazzante prestazione).
Festa 7: a conti fatti l'intensità più efficace. Controlla Viali con scarpole perfino eccessivo in dicendolo ai marziali termini.
M.Paganin 6: la una finta be-

stiale sulla sctta di Ravanelli perde il confronto ma merita un 6 per l'impegno.
Seno 6: fa la sua parte sulla destra del centrocampo intensità la cosa migliore è un tiro al 20 del primo tempo di poco a lato.
Jonk 4,5: un fantasma a San Siro al suo cospetto Paulo Sousa fa un figurone dal primo all'ultimo minuto.
Fontolan 6,5: si da un gran daffare sfiora il gol fa pressing a tutto campo e come premio viene sostituito da Pancev altra mossa del sempre più incompetente sibile Bianchi (dal 74 Pancev 5 un quarto d'ora per dimostrarci che è arrugginito del tutto).
Bergkamp 5,5: parte bene poi si perde al solito, solo nel finale da un assist a Delvecchio che spreca.
Delvecchio 6: sfiora cross a ripetizione dalla fascia sinistra e per giunta dal fondo del campo ma nessuno li sfrutta in compenso pure lui ha l'idiosticrasia del gol (2 reti in 28 gare).

Peruzzi sv: considerando che l'unica prodezza la compie su un tiro al volo da 7-8 metri di Fontolan a gioco fermo per fuorigioco dell'attaccante niente voto. Per colpa dell'Inter mica sua.
Ferrara 6: non è in gran giornata ma ha la fortuna di trovarsi davanti un attaccante inesistente come Bergkamp dopo un quarto d'ora di fuochi d'artificio è un pomeriggio di riposo.
Toricelli 6: la generosità lo salva dalla solita catarva di errori marchiani in seguito alterna ottimi spunti a gaffes enormi come quella al 90 quando calcia addosso a Pagliuca da tre-quattro metri.
Carrera 7: quasi perfetto chiude tempestivamente sugli attacchi dell'Inter dando sicurezza al reparto. È in gran forma.
Kohler 6: sta migliorando dopo un periodo difficile a momenti record. Il strepitoso furgon di qualche anno fa.

P.Sousa 7: assieme a Carrera e Ravanelli è il migliore dei bianconeri: ottima la sua regia soprattutto quando la Juve resta in dieci.
Marocchi 5: Lippi è arrabbiatissimo con lui lascia la squadra in 10 per una protesta veramente inutile.
Deschamps 6,5: è tornato da 15 giorni in campo e sta prendendo in fretta confidenza. Dopo un avvio difficile su Berti riesce alla distanza e un bel pistro in mezzo al campo.
Viali 6: ottimo a sprazzi trova in Festa un avversario difficile soprattutto mostra la grande generosità che lo porta a fare pressing a tutto campo.
Del Piero 6: dopo gli exploit di inizio stagione è in leggera involuzione (dal 68 Di Livio 6,5 tanta sostanza utilissimo nel finale).
Ravanelli 7: quali altri complimenti si merita ormai? Sfiora il gol aiuta la squadra a 26 anni sta vivendo la sua migliore stagione di sempre.

All'Olimpico punteggio d'altri tempi. La punta protagonista assoluta

Lazio a valanga sulla Fiorentina Otto reti: la metà le segna Casiraghi

PAOLO FOSCHI

ROMA Lezioni di calcio spettacolo all'Olimpico. Lazio ha battuto la Fiorentina 8 a 2. Una partita a senso unico con i biancoazzurri scalciati a gol realizzati sono stati tanti ma sarebbero potuti essere anche di più se non fosse per qualche conclusione troppo affrettata degli attaccanti laziali. I viola dal canto loro hanno senz'altro contribuito a far diventare il pubblico senza Muccio Santos (squalificato) e Carrascini e Di Mauro (infornati) non sono riusciti ad opporre alcuna resistenza alla Lazio. Si non nei primi minuti. Poi nella ripresa sotto di tre reti il tecnico viola Ranieri ha richiamato in panchina un difensore (Sottili) e un centrocampista (Così) mandando dietro un altro centrocampista (Amorini) e un attaccante (Flaccichio) nel vano tentativo di recuperare. La Fiorentina - già apparsa molto in difficoltà in difesa nel pri-

mo tempo - è così ultimamente sbilanciata e la Lazio ha dilagato alle reti segnate dai biancoazzurri (4 da Casiraghi) sono di aggiungere almeno altrettante le palli gol sciupate (di cui tre dallo stesso Casiraghi). La Lazio scende in campo con una formazione inedita in difesa mancano Chianoti (squalificato) e Favalli (fortunato). Zeman schiera Bergodi e Cravero (entrati il giovedì. Nesta) classe. 70 a sinistra e Negro sulla fascia opposta. A centrocampo Di Matteo Fuser e Winter in attacco Rambaudi Casiraghi (al posto di Signori) e Boksa. Disposizione tattica felice. In dai primi minuti il nostro biancoscuro dai compagni sulla sinistra mette in crisi la difesa viola. Scandendosi alle spalle ripetutamente Sottili (terzino destro) e i due centrali viola Malusi e Prol. Il primo tiro pericoloso e poco

della Fiorentina e una bella girata al volo da fuori di Carbone (al 2) parata in due tempi da Marchegiani. Al 5 la Lazio passa in vantaggio Boksa supera Malusi e serve Casiraghi sulla destra. L'attaccante tutto solo da distanza ravvicinata mette in rete. I viola cercano di reagire ma Batistuta e Barano sono un po' spenti come del resto tutti i compagni. Al 12 comunque la Fiorentina ha la palla per il pareggio. Tedesco da sinistra libera Carbone dalla parte opposta ma quest'ultimo si anticipa da Marchegiani. Fino alla mezz'ora la partita va avanti con la Lazio più aggressiva ma non molto concreta. Mentre la Fiorentina replica con azioni troppo prevedibili. La squadra di Zeman in un raddoppio al 31 conerdi sinistra batte Fuser. Winter sul primo palo di testa prolunga la traiettoria del pallone. Negro al limite dell'area piccola sulla destra raccoglie e al volo realizza.

La Fiorentina va al tiro due minuti dopo con una bella punizione da fuori di Batistuta (su appoggio di Rui Costa) deviato splendidamente da Marchegiani in angolo. E la Lazio sfiora il gol due volte con Casiraghi (al 34 e al 35). Per la terza rete bisogna comunque aspettare solo qualche secondo Boksa in area si libera senza problemi di Sottili converge al centro contrastato dallo stesso Sottili (di dietro) e di Malusi e cade. Il nostro Treossi concede il gol. Il 40 sformato di Cravero. Al 40 invece è il dischetto la Fiorentina non riesce a scartare il migliore ci stato concesso per un presunto errore di merito di Carbone (da parte di Nesta). C'è. Batistuta Marchegiani parano due tiri. La ripresa. La difesa della Fiorentina si sbrocca. E Casiraghi al 49 su traversone di Negro da destra sigla il 10. Poi i minuti di più è Boksa a scrivere il suo nome sulla lista di marcatori struttando un assist di testa di Casiraghi su cross di Rambaudi. La Fiorentina accorcia le distanze con Rui Costa al 60. Poi al 75 Batistuta segna il diciannovesimo gol stagionale su rigore concesso per un intervento sullo stesso argentino di Marchegiani. La Lazio comunque continua ad attaccare con i viola in difesa per l'espulsione di Prol (doppia ammonizione) e il 82 Casiraghi segna un gol fortissimo di quello realizzato all'inizio del secondo tempo questa volta su passaggio di Di Matteo. La rete del 72 è di Di Vito (subentrato a Boksa al 65) mentre il 98 (Casiraghi firma la quadrupletta dal dischetto) su un rigore concesso per un fallo di merito in area di Lippi.

Lazio 8 Fiorentina 2

Marchegiani	8
Negro	7,5
Nesta	7,5
Di Matteo	8
Bergodi	7,5
Cravero	7,5
Rambaudi	7
Fuser	7
Boksa	7,5
(65 Di Vito)	7
Winter	7
(65 Venturini)	8
Casiraghi	8

Toldo	5
Sottili	4
(46 Amorini)	6
Luppi	4
Così	4
(46 Flaccichio)	6
Prol	4
Malusi	4
Carbone	5
Tedesco	5
Batistuta	5
Rui Costa	4,5
Barano	4,5

All Zeman (12 Bacci 15 De Sio)

ARBITRO Treossi di Forlì 7
57 Casiraghi 30 Negro 36 Cravero (rigore) 49 Casiraghi 57 Boksa 60 Rui Costa 75 Batistuta (rigore) 82 Casiraghi 86 Di Vito 88 Casiraghi (rigore)

NOTE Angoli 6 a 3 per la Lazio. Giornata di sole terreno in buone condizioni. Spettatori 50 mila. Espulso al 76 Prol per doppia ammonizione. Ammoniti Così Nesta e Malusi.

Il record

Milan-Atalanta 12 gol nel 1972-73

ROMA I dieci gol realizzati ieri all'Olimpico non rappresentano il record assoluto di marcature per il campionato italiano di Serie A a girone unico. In sei altre occasioni sono infatti state messe a segno più reti. Il primato appartiene a Milan-Atalanta del campionato 1972-73 (su 9 a 3 per i rossoneri). Poi è un Genoa-Lazio del 1942-43 termina a 6-5 identico punteggio anche per un Inter-Milan del 1949-50 mentre Milan-Atalanta del 1950-51 si chiuse sul 7-4. Inoltre ci sono anche due 4-2 Inter-Bari del 1937-38 e Milan-Novara del 1950-51. Nel campionato a più gironi da segnalare nel 1905-06 Milanese-Milan 7-6 nel 1909-10 Milanese-Venezia 11-2 nel 1910-11 Internazionale-Pro Vercelli 10-3 e nel 1960-61 Juventus-Inter 9-1 ma in quest'ultimo dei incontri le perdite si hanno non per protesta le squadre giovanili.

RISULTATI DI B

ACIREALE-ANCONA 1-1

ACIREALE Amato, Solimeno, Pagliaccetti (37' st Sconziano), Bonanno, Notari, Favi, Caramel Tarantino, Pistella, Modica, Lucidi (1' st Vasari) (12 Vaccaro, 14 Ripa, 16 Sorbello)
ANCONA Pin, Tangorra, Sergio, Sgrò, Baroni, Cornacchia, De Angelis, Sesia, Caccia (34' st Centofanti), Picasso, Baglieri (25' st Artistic) (12 Piergiovanni, 13 Nicotà, 15 Catanese)
ARBITRO Beschin di Legnago
RETI nel 2° De Angelis, 6 Pistella
NOTE Angoli 6 a 2 per l'Acireale. Giornata fredda con pioggia, campo in discrete condizioni. Spettatori 2.500. Ammoniti Bonanno e Notari per gioco non regolamentare e Vasari per proteste.

ASCOLI-PALERMO 1-0

ASCOLI Bizzarri, Fusco, Mancuso, Bosi, Marcato, Zanoncelli, Binotto, Favo, Mirabelli, Zaini, Innocciati (9' pt Grasso, 22' st Milana) (12 Ivan, 13 Pascucci, 14 Benetti)
PALERMO Mareggini, Brambati, Caterino, Pisciotta (8' st Petrachi), Taccola, Ferrara, Assennato, Fiorin, Rizzolo, Bianchi, Criniti (17' st Di Somma) (12 Sicignano, 13 Colletto, 14 Bucciarelli)
ARBITRO Messina di Bergamo
RETE 10' pt Binotto
NOTE Angoli 4 a 3 per il Palermo. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 3.600. Ammoniti Pisciotta, Fiorin, Favo, Mancuso e Bianchi per gioco scorretto, Mirabelli per proteste e Binotto per comportamento non regolamentare.

F. ANDRIA-VICENZA 1-1

F. ANDRIA Abate, Rossi, Lizzani, Quaranta, Giampietro, Mazzoli, Pandullo, Cappellacci, Amoruso, Rucolo (26' st Masolini), Massara (21' st Caruso) (12 Pierobon, 13 Luceri, 15 Morello)
VICENZA Sterchele, Sartor, D'ignazio, Di Carlo, Praticò, Lopez, Lombardini (43' st Dal Canto), Gasparini (30' st Rossi), Murgita, Viviani, Briaschi (12 Brivio, 13 Castagna, 15 Cozza)
ARBITRO Boggi di Salerno
RETI nel 4° Amoruso, 6 Lombardini
NOTE Angoli 5 a 1 per la F. Andria. Pomeriggio di sole ma freddo, terreno viscido per la pioggia caduta in settimana. Spettatori 4.500. Ammoniti Viviani, Giampietro e Pandullo per gioco scorretto.

LICCE-ATALANTA 0-1

(giocata sabato)
LEOCE Torchia, Rossi, Macellari, Pecoraro (1' st Monaco), Bruno, Ceramiciola, Della Morte, Melchiorri, Bonaldi, Notaristefano, Baldieri (22' st Russo) (12 Gatta, 13 Biundo, 14 Altobelli)
ATALANTA Ferron, Valentini, Pavone (34' st Pavan), Fortunato, Roselli, Montero, Rotella, Bonacina, Pisani (36' st Locatelli), Magoni, Ganz (12 Pinato, 14 Scapolo, 15 Rodriguez)
ARBITRO Cinciripini di Ascoli
RETI nel 21' Ganz
NOTE Angoli 6 a 5 per il Lecce. Sera fredda e ventosa, terreno in buone condizioni. Spettatori 2.500. Ammoniti Macellari, Bruno, Pisani, Fortunato e Magoni, tutti per gioco falloso.

LUCCHESI-PESCARA 2-2

LUCCHESI Tontini, Costi, Tosto, Russo, Vignini, Baldini (7' st Fialdini), Di Francesco, Domini, Paci, Giusti (39' pt Simonetta), Rastelli (12 Di Sarno, 13 Monaco, 16 Guzzo)
PESCARA De Sanctis, Gaudenzi, Farris, Terracenero, Loseto, Nobile, Baldi (35' st Voria), Gelsi, Giampaolo (46' st Palladini), Ferrazzoli, Di Giannatale (12 Cusin, 13 Rosone, 16 Margiotta)
ARBITRO De Santis di Tivoli
RETI nel 14' Gelsi, nel 20' Gelsi, nel 25' Paci, nel 42' Rastelli
NOTE Angoli 5 a 4 per la Lucchese. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 3.705, per un incasso di 91 milioni. Ammoniti Loseto, De Sanctis e Di Francesco per gioco falloso, Gelsi per gioco ostuzionalistico.

PERUGIA-CHIEVO 2-1

PERUGIA Braglia, Rocco, Beghetto, Atzori, Dicara, Cavallo, Pagano (39' st Tasso), Evangelisti, Cornacchini, Matteoli (1' st Giusti), Ferrante (12 Fabbri, 13 Camptone, 14 Conti)
CHIEVO Zanin, Moretto, Franchi, Gentilini, Maran, D'Angelo, Rinino (31 st Spataro), Melosi, Giordano, Curti, Cossato (12 Borghetto, 13 D'Anna, 14 Zironelli, 15 Braccioni)
ARBITRO Caradona di Milano
RETI nel 45' Cornacchini su rigore, nel 21' Moretto, nel 23' Giusti
NOTE Angoli 4 a 2 per il Chievo. Cielo sereno, terreno leggermente allentato. Spettatori 9.455 per un incasso di 202.089.000 lire. Ammoniti D'Angelo, Matteoli, Maran, Franchi per gioco falloso, Atzori per proteste.

PIACENZA-VENEZIA 2-1

PIACENZA Taibi, Polonia, Broschi, Minaudo, Rossini, Lucci, Turri (12' st Iacobelli), Papaia, De Vitis, Moretti (43' st Di Cintio), Piovani (12 Ramon, 15 Centi, 16 Manganiello)
VENEZIA Mazzantini, Filippini (15' st Pittana), Tramezzani, Rossi, Vanoni, Mariani, Di Già, Nardini, Corbone, Bertoluzzi, Pellegrini (18 st Ambrosi) (12 Bosaglia, 13 Tentoni)
ARBITRO Gronda di Genova
RETI nel 24' Piovani, nel 15' De Vitis, nel 48' Pittana
NOTE Angoli 5 a 4 per il Venezia. Giornata serena, terreno in buone condizioni. Spettatori 7.000. Ammoniti Rossi, Di Già, Nardini e Iacobelli per gioco scorretto, Pellegrini per proteste.

UDINESE-COMO 1-1

UDINESE Battiatini, Rossitto, Kozminski (17' st Banchelli), Ametrano, Pierini, Ripa, Marino, Desideri, Carnevale, Scarchilli, Rossi (1' st Helveg) (12 Caniato, 13 Compagnon, 15 Pellegrini)
COMO Franzone, Manzo, Dozio, Gattuso, Saia, Comi, Lomi, Galia, Dionigi, Boscolo (43' st Laurenti), Parente (12 Lazzarini, 13 Passani, 14 De Ascentis, 16 Vignaroli)
ARBITRO Franceschini di Bari
RETI nel 24' Parente, nel 25' Scarchilli
NOTE Angoli 8 a 4 per il Como. Giornata primaverile, terreno leggermente scivoloso. Spettatori 10 mila. Ammoniti Carnevale per proteste, Parente e Manzo per gioco falloso.

VERONA-COSENZA 1-3

VERONA Casazza (35' st Gregori), Montalbano, Esposito, Valotti, Pin, Fattori, Rinaldi (1' st Biillo), Ficcadenti, Cammarata, Manetti, Fermanelli (13 Pellegrini), 14 Bellotti, 16 Berardo)
COSENZA Zunico, Cozzi, Poggi (35' st Corino), Vanigli, De Paola, Ziliani, Monza, Miceli, Palmieri, Buonocore (13 st De Rosa), Negri (12 Albergo, 15 Bonacci, 16 Marulla)
ARBITRO Rocabuto di Gallarate
RETI nel 43' Negri, nel 21' Valotti (autorete), nel 29' Fermanelli su rigore, nel 34' De Rosa
NOTE Angoli 14 a 0 per il Verona. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 8.134 per un incasso di 119 milioni. Ammoniti Fattori e De Paola per gioco falloso, Ziliani per comportamento scorretto, Cozzi per proteste.



Francesco Zanoncelli, libero dell'Ascoli

Il Cesena va a picco

Una Salernitana in gran forma travolge i romagnoli e agguanta il quarto posto in classifica. Il Piacenza allunga sull'Udinese. L'Atalanta (1-0 a Lecce nell'anticipo) tiene il passo. Torna alla vittoria l'Ascoli dopo quasi tre mesi.

Salernitana 5 Cesena 2

Chimenti	65	Brato	5
(83' Genovese)	sv	Scugugia	6
Grimaudo	7	Calcaterra	55
Facci	6	(60' Zagati)	6
Breda	65	Sadotti	6
Iuliano	75	Aloisi	55
Fresi	7	(64' Medri)	5
Ricchetti	6	Susi	6
Tudisco	8	Prangerelli	5
Pisano	7	Ambrosini	5
(89' Lemme)	sv	Scarafoni	6
Strada	7	Dolcetti	6
De Silvestro	65	Maenza	7
All D' Rossi		All Bolchi	
(14 Rachini, 15 Vadacca, 16 Grassadonia)		(12 Santarelli, 14 Piraccini, 15 Teodorani)	

MASSIMO FILIPPONI
La Salernitana delle meraviglie si candida per la promozione. Dopo un 5-2 al Cesena che non lascia spazio a dubbi la formazione campana può aspirare a un posto tra le prime quattro una candidatura che si basa esclusivamente sulla capacità di esprimere un gioco offensivo di qualità, che non ha eguali in serie B. La Salernitana è l'unica formazione che attacca in undici e difende in undici che fa del pressing e del contropiede-corto (tanto caro ad Amgo Sacchi) la sua arma vincente. Delio Rossi ha vissuto ieri senz'altro una domenica «particolare»: il figlio calcistico di Zeman così vicino al boemo come stile di gioco ha assaporato una doppia gioia. La Lazio ha rifilato 8 reti alla Fiorentina e in nome dello stesso calcio spumeggiante (e totale) la Salernitana ha travolto il Cesena. Va subito chiarito che i romagnoli prima della trasferta di ieri avevano la quinta difesa meno battuta del campionato e vantava una solidità di gioco che li aveva portati (dopo 11-3 casalingo della prima giornata contro il Verona) a non incassare mai più di 2 reti. E invece ieri la difesa bianconera ha resistito fino al 42° poi è crollata sotto il contropiede di una Salernitana micidiale trascinata da uno scatenato Pisano. Il capocannoniere della serie B ha servito a Tudisco il cross del primo gol e ha realizzato una doppietta sprecan-

ARBITRO Nicchi di Arezzo 7
RETI 42 Tudisco 60 e 64 Pisano 66 Tudisco, 80 Scarafoni, 82 Ricchetti 90 Scarafoni
NOTE Angoli 5 a 3 per la Salernitana giornata di sole terreno leggermente scivoloso. Spettatori 20.034 per un incasso complessivo di 362.486.720. Ammoniti Aloisi per gioco scorretto.

champagne della Salernitana, si può vincere e giocare bene anche adottando una tattica più accorta. C'è uscita sabato a Lecce l'Atalanta (al quinto successo consecutivo secondo di fila in trasferta) grazie ad una splendida invenzione di Maurizio Ganz e ci sono riuscite ten Ascoli, Perugia e Cosenza. Fondamentale il successo dei marchigiani sul Palermo proprio nella domenica in cui Bigon era costretto a rinunciare a Bierhoff. Binotto si è inventato match winner. Un pratico Cosenza ha costretto per la prima volta alla resa il Verona sul proprio terreno. Per i gialloblù non poteva finire peggio una settimana di passione caratterizzata da infortuni e dalla contestazione dei tifosi nei riguardi del tecnico Mutti e della società Di Negri e De Rosa (doppietta) le reti dei rossoblù di Fermanelli su rigore il punto dei padroni di casa.

Non fa più notizia la vitina del Piacenza (la dodicesima della stagione) mentre desta stupore il pareggio colto dal Como a Udine. Andrea Carnevale al centro dopo un grave infortunio al ginocchio è finito sul tabellino dell'arbitro ma non sotto la voce «marcatore». L'ex giallorosso si è fatto invece ammocinare dal direttore di gara Franceschini per proteste. La squadra di Galeone è al secondo passo falso consecutivo (domenica scorsa perse a Vicenza) e non si possono invocare come attenuanti le assenze di Pizzi, Poggi e Calon perché la formazione inuliana ha una rosa a disposizione che nessun altro club di B può permettersi. Alla fine il pareggio è andato un po' stretto agli uomini di Tardelli che hanno pagato oltre il lecito la loro evanescenza in attacco.

SERIE C. Impresa del Crevalcore a Ferrara. La Lodigiani ritrova i tre punti

Bologna a gonfie vele, crolla la Spal. Continua la fuga di Reggina e Avellino

NOSTRO SERVIZIO
A undici giornate dalla fine della stagione regolare del campionato il Bologna mette una serena ipotesi sulla promozione in serie B. I rossoblù hanno battuto secondo pronostico l'Osipalotto e ora possono contare undici punti di vantaggio sulla seconda. Già il secondo posto. La Spal che sta lentamente andando a picco (evidente mente il cambio del tecnico non ha dato nessun esito positivo) ha abbandonato anche la seconda piazza. È il momento più buio della squadra ferrarese dall'inizio del campionato partita a razzo in avanti del torneo. La Spal ha subito il sorpasso del Bologna senza reagire e ieri - dopo 23 giornate di cam-

ponato - ha lasciato al Prato la seconda posizione. È stato il Crevalcore a passare a Ferrara per una rete a zero. Il Prato come dicevamo si è insediato alle spalle del Bologna grazie al 3-0 sul Luffe mentre la Pistoiese non è andata al di là dello 0-0 in casa della Carrarese. Un'altra formazione toscana, la Massese, è stata superata 3-0 dal Ravenna che ha raggiunto in classifica la Spal. La seconda vittoria in trasferta della giornata è del Fiorenzuola che si è imposto di misura sulla Pro Sesto 0-0 tra Alessandria e Monza mentre in coda fa un importante passo in avanti il Carpi giustiziere del Modena.

Soltanto dieci gol nel girone nazionale dove il distacco tra la coppia di testa e le altre è aumentato dopo il successo di Reggina e Avellino (entrambe in trasferta). I granata conservano la prima posizione grazie all'1-0 sul difficile campo del Trapani mentre l'Avellino 2-1 a Empoli non è stato da meno. Il Nola ha raggiunto l'altra squadra rivelazione - il Guido - al terzo posto i campani hanno battuto la Turris per 1-0 mentre gli umbri hanno impattato (1-1) in trasferta con il Sora. Soltanto la Lodigiani ha imitato le «regime» vincendo fuori casa sul difficile campo della Juve Stabia formazione che lo scorso anno fallì per un soffio la promozione. In Bari playoff. I roma ni ora sono settimi a pari punti con

Ciclismo Baffi trionfa nel Giro di Murcia

Trionfo di Adriano Baffi nel Giro della Murcia. L'italiano ieri si è aggiudicato a sorpresa la tappa finale corsa contro il cronometro consolidando così il primato in classifica. L'olandese Erik Breukink e Maurizio Fondrestin sono piazzati rispettivamente secondo e terzo nella tappa a cronometro, sia nella classifica finale.

Parigi-Nizza Nelissen vince la 1ª tappa

Il belga Wilfried Nelissen ha vinto in volata la prima tappa della Parigi-Nizza di ciclismo, la Fontenay sous Bois-Orléans di km 163,5. Al secondo posto il francese Laurent Jalabert. La tappa è stata caratterizzata dalla lunga fuga del lituano Arturas Kasputis, che ha resistito in solitudine sotto la pioggia per 110 chilometri prima di arrendersi al ritorno del gruppo.

Coppa Davis Da oggi i biglietti per Italia-Ussr

Da oggi saranno in vendita nella segreteria della Coppa Davis nel Circolo del Tennis a Palermo gli abbonamenti per l'incontro Italia-Stati Uniti dal 31 marzo al 2 aprile. Quattro gli ordini dei posti con prezzi che vanno da 150 mila a 300 mila lire. Angelo Bartoni della Federazione ha incontrato i dirigenti del Circolo Tennis per fare il punto sull'allestimento dell'impianto. Bartoni ha comunicato che la squadra italiana sarà a Palermo domenica 26 e dal lunedì mattina successivo comincerà gli allenamenti sotto la guida del capitano Adriano Panatta che avrà a disposizione i singolaristi Andrea Gaudenzi e Renzo Furlan e i doppiisti Stefano Pescosolido e Cristian Brandi. La prossima settimana al termine del torneo di Indian Wells, il capitano statunitense, Tom Gulikson dovrebbe comunicare la formazione della squadra statunitense.

Tennis Krajicek vince a Rotterdam

L'olandese Richard Krajicek 10 del mondo e testa di serie n. 5 ha vinto il torneo di tennis di Rotterdam (600.000 dollari) battendo in finale il suo connazionale Paul Haarhuis in due set 7-6 (7/5) 6-4.

Atletica Moser «podista» in Umbria

È stato l'ex campione del mondo di ciclismo Francesco Moser a dare il via ieri a Perugia a «Umbria Sping Run 95» una gara podistica sul percorso di 21 chilometri fino a Santa Maria degli Angeli organizzata dal Centro internazionale per la pace fra i popoli di Assisi. Moser ha spiegato la sua presenza come una testimonianza «della sensibilità degli sportivi ad iniziative di questo tipo per la pace nel mondo». La gara, alla quale hanno partecipato più di 300 atleti di tutta l'Italia, è stata vinta da Roberto Barbi, della società sportiva Atletica Castello di Firenze.

Atletica Corsa delle donne alla Curatolo

Mana Curatolo (Paf Verona) ha vinto la prima edizione della «Corsa delle donne» disputata nel centro storico di Ferrara nell'ambito dell'iniziativa di Amnesty International «per la difesa dei diritti della donna nel mondo». La Curatolo seconda agli ultimi europei di maratona ha impiegato 21 per chilometri 5.500 metri di gara.

Pugilato Whitaker campione del superwelters

L'americano Pernell Whitaker si è aggiudicato ad Atlantic City, la corona di campione del mondo dei superwelters versione Wba battendo ai punti il detenitore argentino Julio Cesar Vasquez. Per Whitaker è questo il quarto titolo mondiale in quattro diverse categorie.

BASKET

I marchigiani sconfitti dalla Benetton. E i tifosi contestano la squadra Show dello straniero della Cagiva Varese che ha messo a segno 42 punti

RUGBY

A1/ 26ª giornata

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes BENETTON Treviso 92, SCAVOLINI Pesaro 84, META SYSTEM R Emilia 86, PANAPESCA Montecatini 93, CAGIVA Varese 99, PFIZER Reggio Calabria 82, BIREX ARREDI Verona 85, COMERSON Siena 78, FILODORO Bologna 84, BUCKLER Bologna 83, MADIGIAN Pistoria 94, ILLYCAFFÈ Trieste 92, STEFANEL Milano 106, TEOREMATOUR Roma 92.

A2/ 27ª giornata

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes MENESTRELLO Cervia 91, UDINE 76, POLTI Cantù 60, SAN BENEDETTO Venezia 69, BLU CLUB Milano 103, B DI SARDEGNA Sassari 81, BRESCIALAT Gorizia 58, TEAMSISTEM Rimini 77, OLITALIA Forlì 89, JCOPLASTIC Napoli 83, PAVIA 92, FRANCOROSSO Torino 90, TURBOAIR Fabriano 91, FLOOR Padova 81, CASERTA 73, TONNO AURIGA Trapani 57.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Includes BUCKLER 38 26 19 7, FILODORO 38 26 19 7, SCAVOLINI 36 26 18 8, CAGIVA 36 26 18 8, STEFANEL 34 26 17 9, BENETTON 32 26 16 10, BIREX 32 26 16 10, TEOREMATOUR 30 26 15 11, COMERSON 22 26 11 15, PFIZER 18 26 9 17, MADIGAN 18 26 9 17, ILLYCAFFÈ 16 26 8 18, PANAPESCA 8 26 4 22, META SYSTEM 6 26 3 23.

A2 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Includes TEAMSISTEM 40 28 20 8, BLU CLUB 40 28 20 8, POLTI 38 28 19 9, CASERTA 38 28 19 9, OLITALIA 34 28 17 11, JCOPLASTIC 32 28 16 12, B DI SARDEGNA 32 28 16 12, MENESTRELLO 32 28 16 12, FRANCOROSSO 30 28 15 13, TURBOAIR 28 28 14 14, FLOOR 28 28 14 14, S BENEDETTO 24 28 12 16, BRESCIALAT 20 28 10 18, TONNO AURIGA 18 28 9 19, UDINE 10 28 5 23, PAVIA 4 28 2 26.

A2/ Prossimo turno

12/3/1995
Francorosso-Cantù San Benedetto-Ortita Floor-Napoli B di Sardegna-Turboair Teamsystem-Pavia Udine-Aresium Trapani-Brescialat Caserta-Menestrello

Pesaro, continua la serie nera Komazec manda ko la Pfizer

BENETTON-SCAVOLINI 92-84

BENETTON Gracis 9 Iacopini Pittis 10 Woolridge 20 Ragazzi 3 Naumoski 23 Vianini 2 Rusconi 25 N E Marconato e Esposito All D Antoni
SCAVOLINI Pieri 5 Calbini Magnifico 11 Dell'Agnello Garrett 8 Gaines 22 Panichi 12 Riva 22 Costa 4 N E Brignoli All Bianchini
ARBITRI Teofili (Roma) e Pozzani (Udine)
NOTE Tiri Liberi Benetton 27/32 (Rusconi 9/10 Gracis 2/2 Naumoski 8/8 Woolridge 4/4 Pittis 4/6 Vianini 0/2) Scavolini 16/25 (Pieri 1/2 Magnifico 1/2 Costa 2/2 Riva 6/8 Panichi 1/2 Gaines 5/7 Garrett 0/2) Tiri da tre punti Benetton 3/10 (Naumoski 1/4 Ragazzi 1/2 Pittis 0/2 Gracis 1/2) Scavolini 8/15 (Pieri 0/1 Gaines 3/4 Panichi 3/5 Riva 2/5) Uscito per cinque falli Garret



Un'immagine del match fra Scavolini e Benetton

Il finto ten seta la regular season del campionato di basket. Nonostante la sconfitta di sabato scorso nel derby di Bologna la Buckler è prima in classifica per differenza canestri (e scampi diretti). Ai cugini della Filodoro non resta far altro che accontentarsi della seconda piazza. Comunque il calendario della seconda fase (che inizia domenica prossima) verrà reso noto dalla Legabasket oggi. Intanto a Treviso nel match di ieri ultimo giornata di ritorno la prevista (e attesa) soprattutto dai tifosi pesaresi) reazione della Scavolini non c'è stata. Continuano così i lamenti iniziati qualche giorno fa in occasione delle Final Four di Coppa Italia disputate a Bologna dove i ragazzi di Bianchini non sono riusciti ad entrare in finale, battuti dalla Ilva che, terza ultima forza del campionato, la Benetton aveva già ampiamente (chiuso) con la sua vittoria di domenica. I pugliesi, con i pesaresi almeno sette minuti prima della sirena quando tre i ben di Naumoski avevano conven-

to di toccare i bassali margini di 21 (81 60) e di dare inizio alle feste commemorative della fresca Coppa Italia. Due nomi su tutti uno spettacolare Woolridge capace di segnare sia da fuori che da sotto ed un devastante Stefano Rusconi quasi infallibile ai liberi (neve su 10). Per D'Antoni e così terminato il periodo degli straordinari che hanno portato i suoi giocatori sette volte sul parquet negli ultimi 14 giorni, con risultati fino a poche settimane fa impensabili: vittoria in Coppa Italia, finale della Coppa Europa e sesto posto in campionato a ridosso delle prime. Discorso ancora per la Scavolini che ha disputato il primo tempo in campionato assumendo un he otto punti di vantaggio (27-19) al 5' con un Panichi ispirato (3-3 dalla lunga distanza) ed un Antonello Riva in curante della sua età. Così terminato il primo tempo (la pari) con vantaggi alterni e tanta zona. La Benetton riprova la difesa a uomo e fugge via all'inizio della ripresa segnando sempre (parzialmente 35-15) e per la Scavolini tutta

italiana era così, notte fonda. A Milano invece nel match fra la Stefanel e la Teorematour Roma in pieno c'era il 7° posto nella graduatoria di classifica. Ed ancora una prima ripresa in scioltezza, così la Stefanel ha battuto nettamente la Teorematour Roma (108-92) e ha assicurato il quinto posto nella stagione regolare e ha fatto scivolare i romani all'ottavo. Ma non è che sia proprio una brutta posizione per la Teorema in vista della formula del toro che comincia la prossima settimana: si per chi romani dovranno vedersela con la stessa Stefanel, Benetton e Birex in tr-

A1/ 16ª giornata

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes TREVISO 55, ROVIGO 6, SAN DONA 20, BOLOGNA 18, L'AQUILA 34, AM CATANIA 23, ROMA 15, MILAN 19, MIRANO 16, PADOVA 15.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Includes MILAN 30 16 14 0, TREVISO 25 16 11 2, ROMA 22 16 11 5, L'AQUILA 18 16 8 6, PADOVA 13 16 6 9, ROVIGO 13 16 6 9, SAN DONA 13 16 6 9, MIRANO 12 16 6 10, BOLOGNA 8 16 4 12, CATANIA 6 16 3 13.

A1 / Prossimo turno

12-3-1995
Milan-L'Aquila, Benetton-Roma, Padova-San Dona, Rovigo-Mirano, Am. Catania-Bologna.

Catania a un passo dalla retrocessione. Quattro squadre già qualificate per la fase finale

PAOLO FOSCHI
Si avvicinano i play off. Ancora due giornate e la regular season sarà terminata. Nella zona alta della classifica è già definito l'elenco delle partecipanti alle semifinali: Milan, Benetton, Treviso e Mdp Roma sono già qualificate, mentre L'Aquila - che potrebbe ancora arrivare a pari punti con Roma - ma con una peggior differenza di punti negli scampi diretti - dovrà affidarsi allo spareggio per il quarto posto con la vincente dell'A2. In coda invece è ancora tutto da vedere: retrocederà una sola squadra e sono rimaste in due a lottare per la salvezza. L'Amatori Catania (ultima a 6 punti) e la Dukat Bologna (a 8). Ebbene i entrambi le formazioni hanno perso (i emiliani sono stati battuti sul campo del Laferri San Donà (20 a 18) grazie ad un calcio piazzato messo a segno da veneti (per la precisione da Babbo) nei minuti di recupero. I siciliani invece sono stati sconfitti in casa dai campioni d'Italia de L'Aquila (34 a 23) per gli abbruzzi che pur avendo dominato l'incontro hanno dato l'impressione di essere ben lontani dai livelli raggiunti nel scorso campionato.

Advertisement for Anthesis underwear with logo and text 'INCONTRI ESCLUSIVI CON L'INTIMO'.

I pugliesi battono a Bologna la Fochi e l'Ignis perde con la Sisley Treviso Gioia del Colle: due passi verso la salvezza

PALLAVOLO

FOCHI-VENTAGLIO 2-3

MASCHILE

A1 / 19ª giornata

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes GABECA Montichiari 2, CARIPARMA Parma 3, FOCCHI Bologna 2, VENTAGLIO GIOIA 3, EDILCUOGHI Ravenna 3, BANCA SASSARI 1, DAYTONA Modena 1, ALPITOUR Cuneo 3, WUBER Schio 3, TALLY Milano 1, SISLEY Treviso 3, IGNIS Padova 1.

FEMMINILE

A1 / 17ª giornata

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes ANDRA Trani (7/3/95), ANTHESIS Modena (1-), IMPRESEM Agrigento 1, OTC Ravenna 3, DESPAR Perugia (9/3/95), FINCRES Roma (1-), MAGICA Reggio Emilia (9/3/95), BRUMMEL Ancona (1-), ECOCLEAR Sumirago 3, FOPPAPEDRETTI Bergamo 0, TRADECO Aitamura 1, RUGIADA Matera 3.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Includes SISLEY 36 19 18 1, ALPITOUR 34 19 17 2, DAYTONA 32 19 16 3, EDILCUOGHI 20 19 10 9, GABECA 18 19 9 10, WUBER 18 19 9 10, TALLY 18 19 9 10, FOCCHI 14 19 7 12, CARIPARMA 14 19 7 12, VENTAGLIO 12 19 6 13, IGNIS 10 19 5 14, B SASSARI 2 19 1 18.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Includes ANTHESIS 28 16 14 2, LATTE RUGIADA 26 17 13 4, OTC RAVENNA 26 17 13 4, FINCRES 22 15 11 4, ECOCLEAR 20 16 10 6, FOPPAPEDRETTI 18 17 9 8, TRADECO 16 17 8 9, MAGICAR E 12 16 8 10, BRUMMEL 10 16 5 11, IMPRESEM 8 17 4 13, ANDRA 6 16 3 13, DESPAR 4 16 2 14.

A1 / Prossimo turno

12-3-95
Cariparma Daytona Alpittour-Edilcuoghi Fochi-Sisley Ignis-Gabeca Ventaglio-Wuber Milano-B di Sassari.

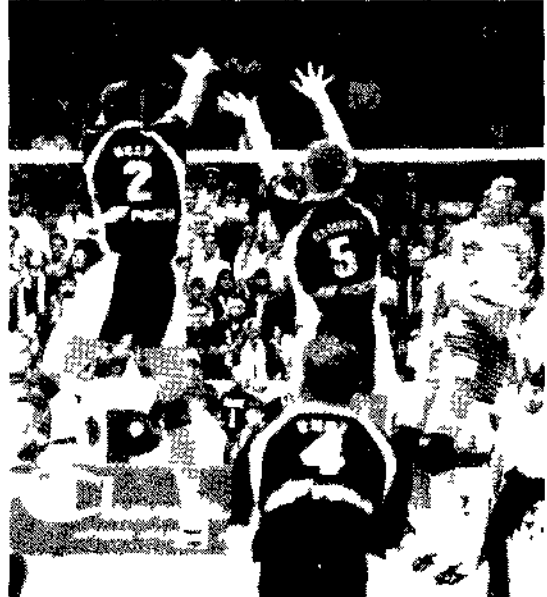
A1 / Prossimo turno

12-3-95
Otc-Ecoclear Sidis-Impresem Andra-Despar Anthesis-Tradeco Latte Rugiada-Fincres Brummel-Foppapredetti.

FOCHI: Heid (4-9) Lavorato (2-11) Fedri (7-21) Brogioni (5-3) Piccinini (4-8) Giannetti Campana Bonati (0-1) Leone Shiskin (23-14) Ne Maselli
VENTAGLIO De Mori (6-10) Arcidiacono (12-29) Barbone (0-1) Minafra Rodriguez (0-1) Angesia Spada (6-5) L'arsandro (1-1) Kovac (13-17) Lyles (13-17) Bruno (5-9) Ne Viva
ARBITRI Panzarella e Di Nezza
DURATA SET 26 32 28 35 14
BATTUTE SBAGLIATE Fochi 19 Ventaglio 19
SPETTATORI 2 000

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. Un grosso respiro di sollievo per i ragazzi di Puglia che saltano e schiacciano con la carica del Viaggio del Ventaglio di Gioia del Colle. La loro classifica infatti non è certo delle migliori, lottano per non retrocedere e il successo ottenuto nel sul parquet del Madison di Bologna contro la Fochi vale davvero molto, soprattutto perché i loro diretti avversari (l'Ignis Padova) sono stati battuti in quel di Treviso dalla Sisley. I primi due set i pugliesi li hanno vinti battendo palla su palla. In quei 10 di apertura Kovac e compagni hanno gettato anima e cuore riuscendo a superare il muro avversario con combinazioni assai efficaci. Padroni della rete insomma e capaci di aprirle con i colpi palli in punti. Dall'altra parte, Bologna sembrava quasi annichita dalle schiacciate avversarie. Troppi sbagli nei momenti importanti, troppi battuti generati al centro. Così il primo parziale (15 a 9) in un'atmosfera di lancinante tensione è finito con il successo di Treviso. Il tecnico milanese e i suoi ragazzi Rodriguez - in un pesante pugliese - si rimproverano il set perduto. Ma il Ventaglio non mollava l'impresa e cerca in tutte le maniere di combinare a mantenere il controllo del gioco. E ci riesce. Lasciando allora l'interessante distribuzione del gioco senza pause, a Gioia del Colle riesce addirittura ad agganciare il secondo set per 15 a 10 per tutta



Il muro della Fochi Bologna

Volley donne, la Celis non si ferma Il Latte Rugiada vince ad Aitamura

L'anno scorso le ragazze allenate da Massimo Barbolini, ad Aitamura, non avrebbero perso nemmeno un set. Invece, il Latte Rugiada di Matera lo ha fatto, segno che qualcosa ancora non va o che - forse - e il nostro caso - i carichi di pesi fatti in settimana per preparare la Final Four di Coppa dei campioni (si svolgerà sabato e domenica prossimi al PalaFlorio di Bari) hanno avuto un effetto immediato rallentando i riflessi delle ragazze campioni d'Italia. Sta di fatto che Matera, dopo aver perso (a 21) il primo parziale non ha lasciato scampo alle avversarie. Nancy Celis ha schiacciato come una fornaia e il muro avversario non ha retto. Così la partita si è chiusa senza riservare altre emozioni 15-6, 15-7, 15-7 i parziali finali. Ad Agrigento, l'impressione non è riuscita a mandare al tappeto le ragazze dell'Olimpia Ravenna. Le romagnole, infatti, hanno reagito immediatamente dopo aver perso il primo set e sono riuscite a mantenere la seconda posizione in classifica. Despar Perugia-Fincres Roma è stata rinviata al 9 marzo a causa dell'impossibilità di essere presente di Anna Maria Solazzi (impegnata ai mondiali di beach volley). Stessa data ma per cause diverse per Magic Reggio Emilia-Anthesis Modena. Le modenesi infatti, ieri hanno vinto la Coppa delle Coppe in Germania.

SCI. Fuori la Compagnoni nel SuperG. In Colorado Ghedina quinto, Vitalini sesto

La Kostner centra il podio nella libera Ad Aspen vittoria (con giallo) di Kitt

NOSTRO SERVIZIO
È accaduto veramente di tutto nella domenica dello sci di Coppa del mondo. Due gare femminili disputate a distanza di poche ore, una discesa maschile iniziata, poi interrotta, quindi ripresa, e infine definitivamente sospesa ma incredibilmente valida per la Coppa. In tutto questo, le notizie migliori in casa italiana sono arrivate da Isola Kostner, la ventenne rivelazione dei Giochi di Lillehammer '94 che sta ormai entrando in pianta stabile nel novero delle migliori atlete del Circo Bianco.

Isola Kostner è giunta seconda nella discesa libera, prima delle due gare cotse ieri sulle nevi di Saalbach, una località sciistica austriaca. L'azzurra è stata battuta per appena 13 centesimi dalla statunitense Picabo Street, al suo quarto successo stagionale in Coppa. Con lo stesso tempo della Kostner si è invece classificata la russa

Zelenskaja. Quattro ore dopo, impegnata nel supergigante, Isola ha conquistato un ottimo quinto posto, dietro la vincitrice Zeller-Baehler, l'altra svizzera Zurbriggen, la tedesca Ertl e la stessa Zelenskaja. Il secondo posto nella libera, però, non è riuscito a far sorridere la Kostner: «Prima o poi riuscirò a vincere - ha promesso al termine della gara -». Oggi purtroppo, dopo avere ottenuto il miglior intertempo, non sono riuscita a mantenere la linea migliore ed ho perso quei pochi centesimi che mi separano dalla Street. Un peccato, perché questa pista mi si addice». Sugli altari la ragazza di Ortisei, non è andata altrettanto bene alle altre italiane. Nel superG, infatti, Barbara Merlini si è classificata 19ª mentre Deborah Compagnoni è uscita di pista senza danni.

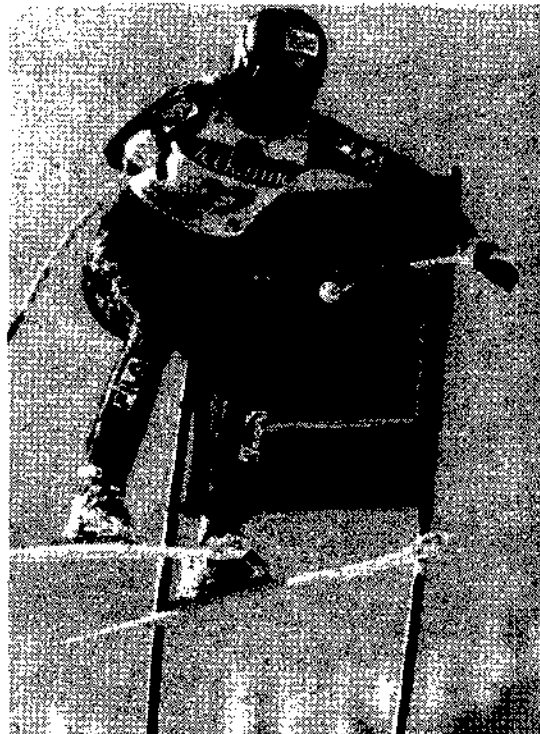
Dall'Austria agli Stati Uniti, sulla pista di Aspen, dove si è disputata

una caotica discesa libera a metà. Quando la gara ha preso il via le condizioni atmosferiche erano decisamente migliori del giorno precedente, allorché una bufera di neve aveva costretto i giudici al rinvio. Fra i concorrenti del primo gruppo il migliore è stato l'austriaco Assinger, dopo che Ghedina e Vitalini erano stati per qualche minuto primo a secondo (il cortinese è poi risultato quinto). Poi, con numero 20, è piombato giù lo statunitense Kitt che ha inflitto mezzo secondo di distacco al precedente leader.

Ma poco dopo la formidabile discesa di Kitt, un banco di nebbia è calato sulla parte alta della pista costringendo gli organizzatori ad una prima sospensione. Sono passati 20 minuti e poi la gara è ripresa nonostante le condizioni di visibilità non fossero granché migliorate. Infine, dopo la discesa di un'altra decina di concorrenti, c'è stata la definitiva sospensione. Ma pur non essendo in quel momento scesi

due terzi degli iscritti - come previsto dal regolamento Fis - la giuria ha comunque ritenuto la discesa valida ai fini della Coppa.

Alla vigilia della sfortunata libera di Aspen si è verificato anche un piccolo giallo. Nel corso di una riunione del comitato di corsa, il delegato tecnico austriaco Werber Hujara ha rivelato l'utilizzazione di una sorta di alettone da parte dei discendenti italiani. Si tratterebbe di una appendice aerodinamica piazzata sotto la tuta all'altezza del fondo-schiena. La squadra italiana si è limitata a spiegare che si tratta di una protezione dorsale che viene utilizzata dalla metà di gennaio, ma che nessuno aveva finora notato. Ma se gli italiani dovessero essere ritenuti in difetto essi potrebbero essere privati retroattivamente della loro vittoria. L'eventuale provvedimento danneggerebbe Ghedina e Peter Runggaldier, vincitori rispettivamente della libera e del superG di Whistler Mountain.



Isola Kostner al secondo posto nella gara di ieri. Rubra/Ansa

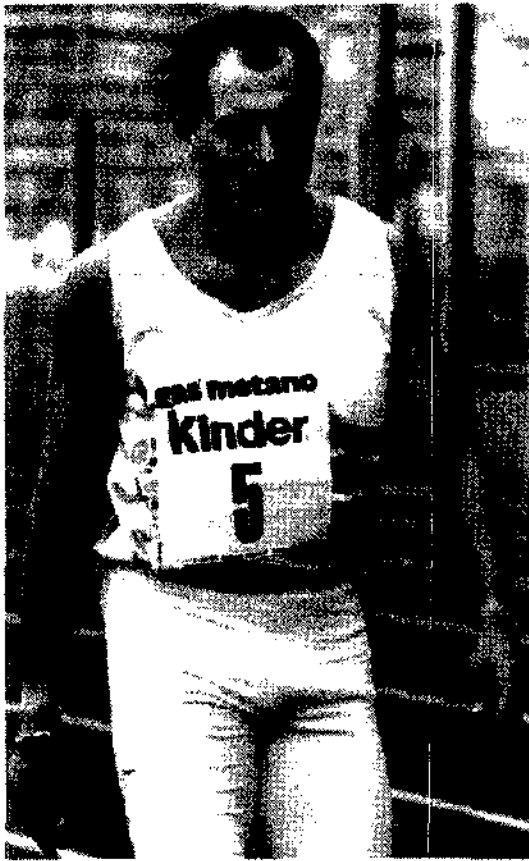
Fra dieci giorni ritorna Tomba nel gran finale di Bormio

Dopo la sospensione della libera di Aspen, la Coppa del mondo maschile si trasferirà il prossimo fine settimana in Norvegia per la disputa di quattro gare, in libera e nel superG originariamente previsti, e poi le due prove non disputate sulle nevi del Colorado. Saranno le ultime occasioni per racimolare punti nella classifica generale di Coppa prima del gran finale previsto a Bormio dal 15 al 19 marzo. In quell'occasione tornerà all'opera anche Alberto Tomba, inattivo dalle sfortunate gare in Giappone disputate a metà febbraio. Il campione olimpico telegiavatore parteciperà prima al gigante e poi allo slalom speciale conclusivo. Un doppio impegno che dovrebbe coincidere con le celebrazioni per la sua prima vittoria della Coppa del mondo. A Bormio si svolgeranno anche le prove conclusive della Coppa femminile, attualmente sospesa fra la svizzera Schneider, detentrica del trofeo di oro, e la tedesca Seizinger.

L'INTERVISTA. Legato alla velocista giamaicana, Stefano Tilli è tornato a vincere in atletica dopo anni difficili

«Non chiamatemi signor Ottey»

Tanti infortuni e due operazioni al tendine d'Achille: molti sprinter avrebbero detto basta, ma non Stefano Tilli. L'atleta romano, neocampione italiano dei 60 metri, si appresta a partecipare ai mondiali indoor.



Stefano Tilli

MARCO VENTURINIA
ROMA. Se c'è una cosa che lo manda in bestia è quel soprannome che gli ha affibbiato qualcuno che non lo ama: il signor Ottey. Non è certo il «signore» - che nell'occasione sta a significare una quinquennale relazione sentimentale - a dargli sui nervi, bensì lo manda in fibrillazione l'attribuzione del cognome della sua donna, Merlene Ottey, l'atleta più veloce del mondo. Ma quale signor Ottey! Io mi chiamo Stefano Tilli ed ho una mia storia nell'atletica leggera. E poi, se Merlene è diventata una stella lo deve anche a me e ai miei metodi di allenamento. Il signor Tilli, robusto trentaduenne, adesso può finalmente tornare ad alzare la voce. Domenica 26 febbraio, vincendo i 60 metri dei campionati italiani con un buon tempo, 6'66, lo sprinter romano si è lasciato dietro le spalle anni durissimi, una serie di infortuni ed un doppio intervento chirurgico che avrebbero convinto molti altri a lasciar perdere lo sport di vertice.

Tilli, lei si sente un miracolato dell'atletica?

No, nello sprint non c'è posto per i miracoli. Il mio rientro è stato frutto di molta determinazione, ostinazione, quasi cocciutaggine. Mi ero messo in testa di tornare in pista a qualunque costo. Ci sono riuscito.

Per quanto tempo si è trascinato dietro i suoi problemi al tendine?

Inizii tutto nel 1990 quando avvertii i primi fastidi al tendine d'Achille del piede sinistro. Per tre anni ho tentato di andare avanti, ottenendo fra l'altro anche qualche buon risultato agonistico, ma poi non ce l'ho fatta più. Il professor Orava, un chirurgo finlandese specialista dei tendini, mi ha operato nell'agosto del '93 togliendo uno sperone osseo dal calcagno. Ma è servito un secondo intervento, a gennaio dell'anno scorso, per rimuovere un altro sperone. Poi, molto lentamente, ho iniziato la ripresa atletica fino al ritorno alle gare di pochi giorni fa.

Il suo è praticamente un caso senza precedenti: un velocista che ritorna competitivo dopo essere ricorso ai bisturi.

Non proprio, in realtà prima di me

Due volte campione europeo indoor

Stefano Tilli è nato ad Orvieto il 22 agosto 1962. Ha ottenuto il suo primo risultato importante nel 1983 vincendo il titolo europeo indoor dei 60 metri. Pochi mesi dopo ha conquistato la medaglia d'argento della staffetta 4x100 nei campionati mondiali di Stoccolma. Eliminato in semifinale nei 100 metri del Giochi '84 di Los Angeles, pochi giorni dopo ha fermato a Zurigo i cronometri sul tempo di 10"16, tuttora suo record personale. Sempre nell'84, ha stabilito a Cagliari con 20"40 il suo limite cronometrico sui 200, la distanza da lui preferita. L'anno dopo ha vinto il titolo europeo indoor dei 200 metri. E poi iniziato un lungo periodo costellato da infortuni prima muscolari e poi tendinei. Nell'88 è stato ancora eliminato nella semifinale olimpica, ma questa volta dei 200 metri. Nell'89 è poi riuscito a centrare un'ottima stagione agonistica: praticamente l'ultima prima dei problemi al tendine d'Achille. Molti buoni risultati sui 200 metri (per due volte ad un solo centesimo dal personale) e un secondo posto dietro il brasiliano De Silva nei 200 della Coppa del mondo. Sempre sul mezzo giro di pista, Tilli è giunto quarto nella finale dei campionati europei di Spato del 1990.

c'è riuscito anche l'ostacolista canadese McKay. Certo è molto difficile, sia per motivi fisici che psicologici.

Il '96 di Genova è già un tempo di buon valore, distanta soltanto 4 centesimi dal suo record personale del 1983.

Non mi aspettavo di andare subito così forte nonostante i responsi degli ultimi allenamenti fossero positivi. Una volta sui blocchi di partenza, però, mi sono reso conto di aver accumulato un'enorme carica interiore. Mi sento motivato come mai in precedenza.

La sua vittoria tricolore può anche essere interpretata alla rovescia. Se Tilli torna e vince subito significa che il resto dello sprint italiano è poca cosa...

A Genova mancava qualcuno, Marras, Floris... Però è vero, il settore della velocità offre poco. Dopodiché non voglio parlare male di nessuno.

Venerdì prossimo a Barcellona iniziano i campionati mondiali indoor. Quali sono le sue ambizioni?

Il vero risultato è già essere presente. Se poi dovessi migliorarmi, scendere sotto la barriera dei 6'60, allora la finale potrebbe non essere utopia. Ma la concorrenza è veramente terribile. Non si tratta solo di Christie (nuovo primato europeo con 6'47, ndr) e gli americani, quest'inverno c'è stata una quantità impressionante di ottimi tempi sui 60 metri.

Il '95 è la stagione del doppio mondiale. Quest'estate che cosa si aspetta dai campionati in-

dati di Göteborg?
Partirò sui cento metri perché il mio tendine non è ancora pronto per le sollecitazioni che si ricevono sulla curva del duecento. Credo di poter valere un tempo intorno ai 10"20, non abbastanza per entrare in finale, forse sufficiente ad essere il migliore degli sprinter bianchi.

Questa distinzione fra velocisti neri e bianchi non rappresenta una sorta di razzismo alla rovescia?

Io non la intendo assolutamente in questo modo. Dire «il primo dei bianchi» significa solo riconoscere che i migliori sprinter neri sono irraggiungibili.

Negli ultimi tempi lei si è molto inrobustito. Eppure, qualche anno fa lei stesso sosteneva che non era possibile correre e mettere su muscoli chi di muscoli. Che quando succedeva c'era odore di doping...

Il mio caso è molto diverso. In questi anni di forzato riposo ho potuto soltanto allenarmi in palestra sviluppando con i pesi la parte superiore del corpo. I chili in più sono tutti lì, le gambe sono rimaste esattamente le stesse.

È vero che il suo recupero agonistico arriva in una fase difficile della relazione con Merlene Ottey?

Stiamo attraversando un momento particolare, in cui le difficoltà superano i momenti di gioia. Abbiamo dei caratteri molto diversi: senza il collante dell'atletica leggera, che è sempre stato molto forte, la nostra relazione non sarebbe rimasta in piedi. Adesso Merlene cercherà di vincere il suo primo titolo mondiale sui 60 metri a Barcellona, dopo verificheremo insieme il nostro rapporto.

Tilli, a quasi 33 anni rimane poco spazio per coltivare sogni sportivi. Se le rimane un solo desiderio agonistico che cosa chiederebbe?

La finale olimpica dei 200 metri alle prossime Olimpiadi di Atlanta.

VOLLEY. Vincono le quattro formazioni (maschili e femminili) impegnate in Coppa Coppe e Coppa Confederale

Poker delle squadre italiane nelle competizioni europee

NOSTRO SERVIZIO
PARMA. A Parma, adesso, qualcuno è tornato a sorridere. La pallavolo, quella caduta assai in basso in campionato, è riuscita a dare un segnale positivo, è riuscita a vincere una Coppa europea: la Coppa Cev. E, questa, era l'unica maniera per salvare una stagione catastrofica e, perché no, sfortunatissima. Gli avversari degli emiliani, i greci dell'Orestiada, al PalaRaschi hanno resistito soltanto un set, il primo, finito col parziale di 16 a 14. Poi, non c'è stata storia. Il parquet ha avuto un solo padrone: la Carpama. Meglio così. Il match: la squadra di Bebeto ha rischiato di gettare via il primo set: in vantaggio 13-5, a causa di una serie di errori e di attacchi murali, si è lasciata rimontare dai greci dell'Orestiada, che sono arrivati ad avere un set ball in loro favore sul 13-14. Un colpo d'orgoglio ha però permesso agli emiliani di riprendere in mano il gioco e chiudere il set sul 16-14. Nel secondo parziale la Carpama è apparsa più concentrata ed è rimasta sempre in vantaggio. Il palleggiatore greco Bozidis si è trovato in difficoltà, non riuscendo a ingannare i centrali gialloblù, sempre piazzati su ogni attacco degli ellenici. L'Orestiada ha dovuto cedere dopo avere ottenuto solo 4 punti. Nel terzo set i greci si sono portati in vantaggio per 3-1, ma è stato solo un fuoco di paglia: Gianni è stato preciso in attacco, Gravina e Rinaldi sono

risultati implacabili a muro e le speranze dell'Orestiada si sono fermate; 15-5 il punteggio finale. Andrea Gianni, che sta lentamente ritornando sui suoi livelli abituali di gioco, a fine gara è entusiasta: «Finalmente abbiamo dimenticato la sfortuna. Adesso qualcosa di buono in campo si vede. Peccato che in campionato abbiamo perso una valanga di partite che ci hanno relegato in una posizione assai precaria, siamo appena a due punti dalla zona retrocessione. Ma questa Coppa l'abbiamo vinta con il cuore e con qualche pizzico di classe in più. L'Orestiada ha, sì, giocato bene, ma noi siamo stati superiori e, a parte il primo set, lottato fino all'ultima palla, il resto dei match lo abbiamo saputo gestire abbastanza bene. D'altronde i parziali dei due set parlano piuttosto chiaramente». Nella finale per il 3° e 4° posto, i milanesi della Tally hanno battuto (per 3 a 2, 9-15; 13-15; 15-4; 15-8; 15-10) i russi del Samotlor.

Coppa Cev femminile. L'Ecoclear Sumirago s'è aggiudicata la Coppa Cev femminile di pallavolo battendo in finale le ucraine dell'Orbita Zaporizhyia per 3-0 (15-7; 15-6; 15-8). È il primo obiettivo importante centrato dalle ragazze in casacca verde. In campo, ottima la prova della solita Suzanne Lahme che è riuscita a mettere nel suo personale bottino ventisei punti. Bene, come al solito, ha giocato anche l'altra straniera, Irina Klinkova.

NOSTRO SERVIZIO
GINEVRA. Per la decima volta consecutiva (la 12ª in assoluto) la Coppa delle Coppe maschile di pallavolo è stata vinta da una formazione italiana. Per la Daytona Modena si tratta del terzo successo nella competizione, un primato da dividere con Parma. Tuttavia per riuscire nell'impresa la squadra, che ha suscitato ammirazione contro gli spagnoli del Soria, ha giocato in maniera ben diversa rispetto a quella vista ieri contro il Roessler. Per i primi due set, Modena ha comunque sofferto. Il vantaggio degli emiliani è infatti scaturito essenzialmente dalla qualità della battuta. Vullo (miglior servizio della final four), Cantagalli, Bracci ed anche Cuminetti hanno servito complessivamente dieci aces e provocato tre ricezioni sbagliate agli avversari, cioè la bellezza di 13 punti guadagnati senza troppi sforzi. Mentre nella prima frazione, nonostante una parziale rimonta dal San Jose (da 1-8 a 11-14) la Daytona è riuscita a controllare senza tante difficoltà la situazione, nel secondo set se l'è vista brutta. In vantaggio per 8-2 e quindi 14-9 gli emiliani hanno subito il ritorno dei rivali, galvanizzati dal caloroso sostegno dei 500 tifosi al seguito. Poi sul 14-13 dopo una lunga serie di cambi palla un muro di Van De Goor decideva praticamente la contesa. Nella terza manche infatti gli spagnoli apparivano totalmente demoralizzati: moltiplicavano gli errori e cessavano di lottare. Il quarantunenne Francesco Dell'Olio, capitano di lungo corso, poteva così alzare la meritata coppa e fe-

steggiare assieme ai compagni ed i 200 tifosi al seguito.

Coppa delle Coppe femminile. Un'altra squadra di Modena, l'Anthesis si è aggiudicata la Coppa delle Coppe femminile in quel di Munster. Gabriela Perez del Solar e compagne, infatti, dopo aver penato oltremodo per avere ragione della Brummet di Ancona in semifinale (3 a 2 il parziale), ieri sera hanno replicato: un nuovo tie break. Contro le tedesche, le ragazze allenate da Giorgio Barbieri sono riuscite a mettere nel casetto una vittoria assai importante. Questi i parziali: 15-6; 13-15; 14-16; 15-11; 15-7. Questa, invece, la partita in breve: Primo set, vinto abbastanza facilmente dalla squadra di Modena: tutto ha funzionato bene, specialmente il muro. La Del Solar non è mai stata fermata dalle avversarie e il parziale si è chiuso sul 15-6. Il secondo e terzo set hanno avuto andamento simile, con l'Anthesis avanti fino a 13 e le tedesche che riuscivano in entrambi i parziali a recuperare e vincere. Nel quarto, reazione delle modenesi trascinata dalla Weersing: al tie-break non c'è stata storia, l'equilibrio è durato fino al 3-3, poi l'Anthesis ha preso il largo portandosi 12-3 e chiudendo facilmente la partita con una attacco della Del Solar. È il primo trofeo importante della stagione a cui seguiranno la Coppa Italia (si gioca ad Arezzo) e il campionato (l'Anthesis è prima). Le premesse per continuare a fare festa, insomma, ci sono proprio tutte. Nella finale del 3° e 4° posto, invece, la Brummet di Ancona ha facilmente battuto per 3 a 0 (15-13; 15-7; 15-12) il Panathinaikos di Atene.

Golf Rocca è secondo in Andalusia

Costantino Rocca è giunto secondo al Turespana Open Andalusia di Golf, gara valida per il Pga European Tour. Il golfista azzurro è riuscito a recuperare con una formidabile prova la sfortunata prestazione del giorno precedente, quando ormai le possibilità di piazzamento sembravano sfumate. Rocca ha concluso la gara con 67 colpi, 4 sotto il par di un percorso bello, ma insidioso. La gara, al cardiopalma, ha visto Rocca oscillare dal dodicesimo posto del primo giorno, al secondo, al terzo ed infine di nuovo secondo posto nell'ultimo giro di gara. L'azzurro ha affrontato campioni del calibro Des Smyth, David Cairer e Alexander Cejka (vincitore del torneo), conquistando, così, un risultato nel più prestigioso circuito europeo. Gli altri italiani in gara, Alberto Bignardi e Silvio Grappasonni, si sono classificati rispettivamente 42° e 59° nella graduatoria finale.



I FILM

L'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca e il ladro di bambini, ogni sabato con l'Unità troverete un grande film. Sabato 11 marzo, Totò a colori di Steno. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

I LIBRI

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 8 marzo il libro su Charlie Chaplin.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

Inoltre, nella collana, troverete:

**LUCHINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUÑUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEJ EJZENSTEIN**



L'Unità